

a cura di
Monica Berté

קניית
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

■ Intorno a Boccaccio
Boccaccio e
dintorni
2021



STUDIE SAGGI

ISSN 2704-6478 (PRINT) - ISSN 2704-5919 (ONLINE)

- 244 -

INTORNO A BOCCACCIO / BOCCACCIO E DINTORNI

Il comitato scientifico è espressione
dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio (www.enteboccaccio.it)

Direttori

Giovanna Frosini, Università per Stranieri di Siena, Italia
Stefano Zamponi, Università di Firenze, Italia

Comitato scientifico

Monica Berté, Università di Chieti-Pescara, Italia
Daniela Branca, Università di Bologna, Italia
Sonia Chiodo, Università di Firenze, Italia
Carlo Delcorno, Università di Bologna, Italia
Maurizio Fiorilla, Università di Roma Tre, Italia
Stefano Mazzoni, Università di Firenze, Italia †
Carla Maria Monti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia
Roberta Morosini, Università di Napoli L'Orientale, Italia
Marco Petoletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia
Nataschia Tonelli, Università di Siena, Italia
Marco Veglia, Università di Bologna, Italia
Michelangelo Zaccarello, Università di Pisa, Italia

Titoli pubblicati

Frosini G., Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014)*, 2015
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, 2016
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016)*, 2017
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, 2019
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*, 2020
Frosini G. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*, 2020
Frosini G. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, 2021
Berté M. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, 2022

Intorno a Boccaccio /
Boccaccio e dintorni 2021

Atti del Seminario internazionale di studi

(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)

a cura di
Monica Berté

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2022

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021) / a cura di Monica Berté. – Firenze : Firenze University Press, 2022.
(Studi e saggi ; 244)

<https://books.fupress.com/isbn/9788855186681>

ISSN 2704-6478 (print)

ISSN 2704-5919 (online)

ISBN 978-88-5518-667-4 (Print)

ISBN 978-88-5518-668-1 (PDF)

ISBN 978-88-5518-669-8 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2022 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Presentazione <i>Monica Berté</i>	7
Ricerche sullo Zibaldone Magliabechiano: il <i>De doctoribus seu inventoribus</i> tra Paolino Veneto e Boccaccio <i>Damiano Mariotti</i>	9
Per l'edizione del <i>Corbaccio</i> : preliminari allo studio della tradizione <i>Lorenzo Giglio</i>	19
«Venerabilem preceptorem meum Boccaccium de Certaldo»: i rapporti (intertestuali) fra Giovanni Boccaccio erudito e Benvenuto da Imola <i>Giandomenico Tripodi</i>	51
Primi appunti sulla tradizione del <i>Filostrato</i> : strategie d'approccio e questioni di metodo <i>Raffaele Vitolo</i>	65
«E la nodosa podagra, con gravissima noia di chi l'ha, tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto». Note sul lessico medico-anatomico nel Boccaccio volgare <i>Kevin De Vecchis</i>	83
Per uno studio sulla ricezione di Boccaccio volgare: il <i>Filostrato</i> come modello compositivo del <i>libro d'amore</i> tra i secoli XV e XVI <i>Francesca Carnazzi</i>	99

Elementi stilistici decameroniani nel <i>Pecorone</i> di Ser Giovanni <i>Nicola Esposito</i>	121
Osservazioni tassiane a margine dell'opera di Boccaccio <i>Marika Incandela</i>	137
Per la fortuna del <i>Decameron</i> nella letteratura di fine Ottocento: riscritture pascoliane edite e inedite <i>Francesco Galatà</i>	155
Indici <i>a cura di Martina Dani</i>	175

Presentazione

Monica Berté

Il 9 e il 10 settembre 2021 nella chiesa dei Santi Tommaso e Prospero si è svolto l'ormai consueto incontro fra giovani studiosi italiani e stranieri che l'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio organizza annualmente a Certaldo Alta. Questo volume ne ospita gli Atti ed è il terzo della collana editoriale inaugurata nel 2019 e diretta da Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, il cui Comitato scientifico si compone del Consiglio Direttivo e del Consiglio Scientifico dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.

Sia per la pluralità di temi e interessi che per la diversità di formazione e provenienza degli autori, i nove contributi qui raccolti rispecchiano, nel loro insieme, il taglio e l'obiettivo che fin dalla sua nascita hanno caratterizzato il seminario *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*. Come si è verificato nei precedenti libri della serie, anche questo pubblica studi mirati, originali, multidisciplinari sulla figura, sulla produzione e sulla ricezione del Certaldese che si inseriscono appieno nell'alveo delle linee di ricerca boccacciana fondamentali e più fruttuose degli ultimi anni: l'indagine sulla tradizione delle sue opere (con i saggi di Raffaele Vitolo e Lorenzo Giglio), l'esame dei manoscritti da lui letti e/o copiati e delle fonti da lui utilizzate (con il contributo di Damiano Mariotti), l'analisi della sua lingua (con il saggio di Kevin De Vecchis), lo studio del suo magistero e della plurisecolare fortuna della sua produzione latina e volgare (con i contributi di Giandomenico Tripodi, Francesca Carnazzi, Nicola Esposito, Marika Incandela, Francesco Galatà, che coprono un arco cronologico molto ampio, dalla fine del Trecento fino alla soglia del Novecento).

L'ordine interno dei contributi rispetta la sequenza delle relazioni orali, che si sono potute tutte tenere in presenza, pur col necessario rispetto delle misure

di sicurezza e delle restrizioni che l'emergenza sanitaria ha imposto. Come di consueto, dopo ogni intervento si è lasciato ampio spazio per la discussione a cui il pubblico, costituito da studiosi di più generazioni, ha partecipato attivamente con richieste di chiarimenti, integrazioni e suggerimenti per i relatori. Oltre che di questo proficuo e stimolante colloquio *in loco*, i saggi hanno poi beneficiato di un'attenta e generosa revisione da parte di specialisti di Boccaccio, quali Maurizio Fiorilla, Giovanna Frosini, Caterina Malta, Carla Maria Monti, Enrico Moretti, Marco Petoletti, Emilio Russo, Marco Veglia. A tutti loro va il ringraziamento dell'Ente; così come va, ancora una volta, a Fulvio Guatelli, direttore editoriale della Firenze University Press, per aver accolto il progetto, e a Martina Dani, responsabile della Segreteria dell'Ente, per aver collaborato alla realizzazione editoriale e curato gli Indici del volume.

Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, giugno 2022

Ricerche sullo Zibaldone Magliabechiano: il *De doctoribus seu inventoribus* tra Paolino Veneto e Boccaccio

Damiano Mariotti

Il manoscritto Banco Rari 50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, meglio conosciuto come Zibaldone Magliabechiano o Cartaceo di Boccaccio, venne scoperto e valorizzato da Sebastiano Ciampi nel 1827, il quale ne riconobbe sin da subito l'autografia¹. Il codice palesa un'evidente vocazione storica, raccogliendo al suo interno materiali molto eterogenei tra loro ma che è possibile riordinare entro quattro grandi nuclei²: il primo, dedicato alle narrazioni storiche, include una storia degli imperatori da Giulio Cesare a Luigi IX, fondata sulle *Historie* di Riccobaldo da Ferrara, le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, un compendio dei *Mirabilia urbis Romae* e il resto del *Chronicon imperatorum* di Martino Polono e infine alcuni estratti da enciclopedie inglesi; il secondo, certamente il più caotico, propone la trascrizione di un discorso di Zanobi da Strada, le epistole VIII e IX di Boccaccio, la *Familiare XVIII* 15 di Petrarca, il compendio mitologico di Franceschino degli Albizzi e Forese Donati; il terzo, fatta eccezione per un resoconto sulla scoperta delle Canarie, si dedica interamente ai classici latini con il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, presente per i primi ventisette ca-

¹ S. Ciampi, *Monumenti di un manoscritto autografo di Giovanni Boccaccio da Certaldo*, Giuseppe Galletti, Firenze 1827.

² Per una presentazione più esaustiva del manoscritto si veda M. Petoletti, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 291-299.

Damiano Mariotti, University of Chieti-Pescara G. D'Annunzio, Italy, damianomariotti@hotmail.com, 0000-0001-8050-6500

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Damiano Mariotti, *Ricerche sullo Zibaldone Magliabechiano: il De doctoribus seu inventoribus tra Paolino Veneto e Boccaccio*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.01, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 9-18, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

pitoli, estratti dalla *Naturalis historia* di Plinio³ e una raccolta di sentenze ricavate dalle *Epistulae ad Lucilium*⁴; la quarta parte è strettamente dipendente dall'enciclopedia moderna di Paolino veneto, seguita da un compendio del *Flos historiarum terre Orientis* di Aitone armeno e si conclude con elenchi di uomini famosi ricavati da Orazio, Persio e Fulgenzio mitografo. Protagonista indiscusso di questo nucleo, infatti, che occupa la maggior parte dello Zibaldone, è una serie di capitoli monografici ricavati dalla lettura della *Chronologia Magna* di Paolino Veneto. Tra essi, ai fogli dal 183r al 190v, vi è un *De doctoribus seu inventoribus, philosophis, poetis tam gentilibus, iudeis, christianis quam quibuscumque aliis*, ossia un elenco di uomini di cultura illustri di origine biblica, mitica, cristiana o pagana, da Seth ai contemporanei del certaldese, ciascuno dei quali accompagnato da alcune informazioni essenziali. Il mio intervento si occuperà appunto di questa rassegna di *virii illustres*, tentando di ricostruire il *modus operandi* del Boccaccio sul testo di Paolino, le finalità per le quali è stata concepita e l'importanza che riveste nel definire l'erudizione del certaldese⁵.

Conosciuta anche con il titolo di *Compendium*, la *Chronologia Magna* partecipa con l'*Epithoma* e la *Satirica ystoria* al grande progetto enciclopedico che ha impegnato il Veneto nell'ultima parte della sua vita⁶. Questi, entrato nell'ordine francescano sin dalla giovane età, riuscì a meritarsi le grazie di Giovanni XXII e a diventare, oltre che vescovo di Pozzuoli nel 1324, consigliere di re Roberto. La sua spiccata passione per la storia e i libri non fu sufficiente a vedersi riconosciuto il titolo di storico capace da parte di un lettore arguto come Boccaccio, che non gli risparmiò aspri rimproveri. Tra i fogli dello stesso zibaldone che ospita la sua opera, infatti, quest'ultimo non esita a ribadire più volte il disappunto nei suoi confronti, lamentando soprattutto la difficoltà di fruizione del testo, oltre che l'inesattezza di certe informazioni riportate⁷. E

³ M. Petoletti, *Boccaccio e Plinio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, «Studi sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 257-293.

⁴ A.M. Costantini, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. II. Il florilegio seneciano*, «Studi sul Boccaccio», 8, 1974, pp. 79-126.

⁵ Per un'analisi più puntuale sulle singole voci che compongono l'elenco si veda D. Mariotti, *Ricerche sullo Zibaldone cartaceo di Giovanni Boccaccio: Paolino Veneto e il 'De doctoribus seu inventoribus'*, Tesi di laurea magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 2020.

⁶ Per l'*Epithoma* il dato cronologico più recente è il 1313, per il *Compendium* il 1323 e per la *Satirica ystoria* il 1321: C.M. Monti, *Osservazioni sul ruolo di Paolino Veneto nella diffusione delle sue opere*, in R. Morosini e M. Ciccutto (a cura di), *Paolino Veneto. Storico, narratore e geografo*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2020, pp. 137-166. Su Paolino Veneto e la sua produzione erudita si veda inoltre I. Heullant-Donat, *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues des ses chroniques universelles*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 105/1, 1993, pp. 385-392 e I. Ceccherini, C.M. Monti, *Boccaccio lettore del Compendium seu Chronologia Magna di Paolino da Venezia*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 374-375 e M. Di Cesare, *Studien zu Paulinus Venetus De mapa mundi*. Harrassowitz, Wiesbaden 2015.

⁷ Cfr. M. Petoletti, *Boccaccio, the Classics and the Latin Middle Ages*, in I. Candido (edited by), *Petrarch and Boccaccio. The Unity of Knowledge in the Pre-modern World*, De Gruyter, Berlin 2018, p. 235.

poi ancora, sull'ultimo foglio del Parigino latino 4939 della Bibliothèque Nationale de France, in cui Boccaccio lesse l'opera di Paolino e di cui parleremo ampiamente in seguito, si trova un'importante postilla scoperta dal Billanovich⁸ che, sulla base di osservazioni paleografiche⁹, colloca cronologicamente la lettura da parte del Certaldese attorno agli anni Cinquanta del XIV secolo e ne analizza i possibili intenti che l'hanno guidata. In essa si legge l'ennesimo biasimo contro il vescovo per la sua ruffianeria («Iste venetus adulator») nei confronti di Giovanni XXII, accusato di tirannia, di assassinio, di partigianeria e di altre 'gesta diaboliche' e apostrofato biblicamente come *vir sanguinis*: e questo per ottenere il cappello cardinalizio («expectabat quidem bergolus iste pilleum rubeum»)!. Verrebbe dunque da chiedersi perché mai lo ZM conceda così largo spazio al minorita, al quale, come si è detto prima, il Boccaccio nega il titolo di *historicus* preferendogli il meno impegnativo epiteto di «historiarum investigator permaximus» (*Geneal.* XIV 8, 3). Ebbene, al netto di tutte le critiche che è possibile riferire alle sue opere, è altresì evidente che la cultura del Veneto spazia tra argomenti disparati, includendo aspetti e volti della storia che di norma sono passati sotto silenzio dagli altri enciclopedisti: la sua è dunque un'opera che, pur essendo difettosa, rimane una fonte imprescindibile per chi, come Boccaccio, intende allestire lavori ambiziosi come il *De casibus* e il *De mulieribus*. È quanto il certaldese scrive in un breve medaglione dedicato al vescovo di Pozzuoli in ZM, c. 129v: «ex cuius opere si quid me summere contingat alibi non repertum, Venetum allegabo»¹⁰. Per guidare sé stesso e gli altri nel marasma dell'opera di Paolino, Boccaccio ha la necessità di riorganizzare il materiale ricavato dal *Compendium* nei capitoli che inaugurano il quarto nucleo dello zibaldone, così da rimediare al caos espositivo del *laberintator* Paolino attraverso apposite sezioni monografiche dedicate ai vari argomenti che l'enciclopedista, seguendo un criterio prettamente cronologico, ha sparso per tutta l'opera.

Tra questi capitoli, dunque, *De doctoribus* si presenta come un *de viris illustribus*, che comprende più di 300 item, dedicato a uomini e donne di grande scienza e cultura. La voce di ciascun illustre, solitamente, riporta i dati biografici essenziali e spesso si sofferma su alcuni fatti degni di nota che lo hanno coinvolto. L'estensione, perciò, può variare notevolmente: a fianco di medaglioni laconici, come quello per Euripide (ZM, c. 184v, «Euripedes poeta. Tempore Xerxis primi regis») se ne individuano altri ben più nutriti, fino ad arrivare al caso limite del ritratto, amplissimo, riservato a Origene (ZM, cc. 187v-188r).

⁸ G. Billanovich, *Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Par. Lat. 4939 e 6802)*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, classi di scienze, morali, storiche, e filologiche», s. VIII, 7, 1952, pp. 376-388.

⁹ M. Cursi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Trecento I*, Salerno editrice, Roma 2013, p. 55 nota 8.

¹⁰ Petoletti, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 320 nota 72.

Come si è detto, le informazioni qui riportate dipendono pressoché *verbatim* dal *Compendium* di Paolino, che Boccaccio poté consultare nel già citato Parigino latino 4939¹¹. In questo codice, è notevole la disposizione poco tradizionale del testo, ripartito per tavole sinottiche su colonne, affiancate talvolta da alberi genealogici e piccoli ritratti. Questa singolarità si deve all'originale intento dell'opera, concepita non come un'enciclopedia classica, ma bensì come strumento utile per una più rapida fruizione dell'ampio materiale storico raccolto precedentemente dallo stesso Paolino nell'*Epithoma*. Il vertiginoso assetto di ciascuna pagina si impenna attorno alla *linea regularis*, sulla quale i nomi dei sovrani regnanti si susseguono cronologicamente, mentre le informazioni di storia e cultura relative a quegli anni (*i contingentia*) sono riportate nel resto della pagina in maniera non sempre agevole da seguire. Per tentare di ricostruire il metodo di lettura e di lavoro del Boccaccio, occorre rintracciare nella complessa macchina del Par. lat. 4939 i singoli passi che costituiscono la fonte delle voci raccolte monograficamente nel *De scriptoribus seu inventoribus* trascritto in ZM. Da tale raffronto emerge chiaramente che la lettura di Boccaccio fu tutt'altro che cursoria e distratta. L'ordine delle voci riportate sullo zibaldone suggerisce che, nello scorrere la pagina, l'occhio di Boccaccio si soffermasse primariamente sulle colonne dedicate a *doctores et scriptores*. Si prenda ad esempio la voce sui sette sapienti della Grecia (ZM, c. 184r, «Tales Milesius, Chilo Lacedemonius Theobolus Lidius, Piander Corinthius, Bias Prianeus. Hii v cum Pictaco et Solone, de quibus supra dicti sunt, VII sapientes Grecie. Qui fuerunt circa tempus Nabuccodonosor, II regis Babilonie»): qui sono elencati i nomi dei saggi come si trovano nell'ultima porzione della colonna di c. 28v di Par. lat. 4939, seguendo lo stesso ordine e riportando con minime variazioni la breve didascalia apposta da Paolino. Successivamente però, la lettura dev'essere proseguita anche sulle altre colonne, perché solo così Boccaccio avrebbe potuto rintracciare le notizie riservate ad Acisco per la voce seguente (ZM, c. 184r, «Aciscus poeta tempore Pictaci Mitileni»), che il Veneto riporta in un apposito capitolo dei *contingentia* trascritti a c. 29r del Par. lat. 4939 («Pitacus Mitelenus, qui ita moderatus fuit ut Aciscum poetam in amaritudine odii et viribus ingenii pertinacissime usum tyranidem a civibus delatam adheptus tantummodo quid oprimendo posset admonuit»). In linea di massima, dunque, il metodo di lettura adoperato dal Boccaccio sembra essere stato quello effettivamente auspicato da Paolino: individuati i nomi di suo interesse lungo la *linea doctorum*, l'attenzione del certaldese si spostava sulle sezioni più discorsive dei fogli attigui, così da acquisire informazioni più nutrite sui personaggi già citati dall'enciclopedista in maniera cursoria e trovarne altre relative a personaggi che nella *linea doctorum* non era stati neppure menzionati, come nel caso di Acisco appunto. Prova ulteriore di ciò si deduce dall'analisi della sequenza di queste voci:

¹¹ Una scansione in alta definizione del codice è disponibile sul sito Gallica della Bibliothèque nationale de France.

Plutarcus philosophus, magister Trayani imperatoris.

Plinius Secundus Veronensis, orator et ystoricus, qui provinciam administrabat, multitudine interfectorum commotus, ad imperatorem retulit quod innumera hominum milia cotidie obtruncarentur, in quibus nicil omnino sceleris deprehenderetur nisi quod antelucanos ynnos Christo cuidam canerent Deo, adulteria et cetera crimina ab eis penitus arceri, cetera vero agere secundum communes leges. Tunc Trajanus statuit ut christiani [*ante christiani del. Tray*] non querantur, siqui tamen inciderint puniantur. Hic Plinius scripsit De historia naturali libros XXVII. Item bella omnia qui cum Romanis gesta sunt XXXVII voluminibus comprehendit. Scripsit etiam nonnullas epistolas.

Plutarcus, de quo proximo supra, preceptor Traiani. Habuit servum nequam, sed liberalibus scientiis eruditissimus. Contigit autem ex certa causa ut eum verberari iuberet. Ille vero duriuscule verbera sentiens sine causa pati se ait et, cum non proficeret, obiurgare cepit dicens non se habere Plutarcum ut deceret philosophum et ei precipue, qui de malo ire disseruerat et de patientia pulcherrimum librum fecerat, turpe esse irasci, addens quod doctrina moribus impugnaret. Ad quem Plutarcus cum summa gravitate ait: «Nu<n>quid quia vapulas tibi irasci videor? Est ne ira mea si a me debitum suscipis? Ex vultu ne an ex voce an saltem ex verbis me correptum ira intelligis? Michi – inquit – ut oppinor nec oculi truces nec os turbidum neque immaniter clamo, neque in spumam ruboremque furesco, neque pudenda dico neque penitenda. Hec quippe omnia irarum signa esse solent». Et simul ad eum qui cedebat conversus, «Interim – inquit – dum ego et hic disputamus, tu hoc age et sine iracunda mea tunde servilem contumaciam et iniquum potius penitere doceas quam iurgare». Hic scripsit ad Traianum librum pulcherrimum de institutione polittica, cuius titulus est *Trayani Institutio*. Scripsit etiam librum de magistratuum moderatione qui inscribitur Archigramaton (ZM, c. 186v).

Qui si verifica un insolito e duplice richiamo a Plutarco. Esso può facilmente spiegarsi ipotizzando che inizialmente Boccaccio, rifacendosi alla colonna dei *doctores* di c. 64r del Par. lat. 4939, abbia trascritto il nome suo e quello di Plinio, proprio come indicato nella colonna, dove leggeva in elenco *Plutarcus. Plinius Secundus Veronensis*. Leggendo poi il capitoletto su Plinio (*De Plinio ystorico*) nei *contingencia* copiati immediatamente a destra della colonna, le cui informazioni sono puntualmente riferite nel ritratto di *Plinius Secundus Veronensis*, Boccaccio deve aver osservato anche il medaglione, trascritto subito prima, *De Plutarco phylosopho*, cavandone quindi le notizie su cui è costruito il ‘secondo’, ampio ritratto di Plutarco in ZM (da notare in particolare la precisazione, assente nella fonte, «de quo proximo supra»).

Essendo tale il procedimento adottato per scandagliare l’enciclopedia del vescovo di Pozzuoli, in non pochi casi risulta impegnativo riconoscere da quale ritaglio di pagina Boccaccio riuscì a carpire le notizie: la prolissità del Veneto, infatti, porta spesso a ripetere informazioni e oltretutto a distribuire la materia sui *virii illustres* in maniera non sempre immediatamente intelligibile tra la *linea doctorum* e i *contingencia*. Esempio a tal proposito la voce su Filone d’Alessandria (ZM, c. 186v, «Phylo clarissimus Iudeorum multa scripsit et legatus gentium suarum ad Gaium cum beato Petro amicitias habuit, preterea sectatore<s> Marci Petri di-

scipulos apud Alexandriam laudibus ornavit. Scripsit librum Sapientie»), risultato di un *collage* di due paragrafi distanti ben otto fogli tra loro (Par. lat. 4939, c. 57r, «Phylo clarissimus Iudeorum plura scripsit. Hic legatus sue gentis ad Gaium cum Petro amicitias habuit, preterea sectatores Marci Petri discipulos apud Alexandriam laudibus ornavit; c. 61v, Doctores et scriptores. Phylo clarior eo quod librum Sapientie scripsit»). A siffatta distribuzione delle informazioni, non facile da seguire per il lettore, può esser fatto risalire anche uno degli errori del Boccaccio. A ZM, c. 189r, infatti, egli scrive il nome «Iesus Damascenus», mal sciogliendo un'abbreviazione effettivamente non solita nel Par. lat. 4939 per abbreviare il nome «Iohannes» a c. 80v.; due righe più sotto però dedica una voce a Giovanni Damasceno e in essa si riportano gli aneddoti inseriti nei *contingencia* da Paolino: la mancata correzione della prima voce porta a pensare che Boccaccio non si sia accorto del lapsus, considerando invece il presunto *Iesus Damascenus* e il reale *Iohannes Damascenus* come persone distinte. A tale svista, per l'appunto, deve sicuramente aver contribuito la grande distanza tra il primo riferimento al santo a c. 80v e gli aneddoti a lui riferiti, presenti a c. 82r del Par. lat. 4939. Se al contrario la digressione sul Damasceno fosse stata posta più vicina alla prima menzione, probabilmente Boccaccio non avrebbe fatto fatica ad accorgersi della sovrapposibilità.

Se questo è l'ordine di lettura adottato da Boccaccio per le prime voci, col procedere si nota che non di rado il richiamo nella colonna degli scrittori, utile ad orientare la lettura in un primo momento, sembra essere trascurato da Boccaccio, che si concentra sulla parte più discorsiva dei *contingencia* e prosegue la lettura su quest'ultima sezione, certamente più interessante rispetto alla fin troppo essenziale lista dei *doctores*. Ciò risulta evidente, ad esempio, nella serie di voci dedicate ai cristiani dell'età tardo antica (ZM, c. 187v): la successione dei nomi sullo zibaldone (*Tertullianus, Policrates, Apion*) non corrisponde a quella della colonna centrale di Par. lat. 4939 c. 67r, che non contempla Policrate, ma lo stesso ordine si riscontra nella tavola dei *contingencia* a sinistra, segno evidente che la lettura di Boccaccio è proseguita proprio lungo questa sezione della pagina.

Va inoltre osservato che, per quanto la tavola dei *contingencia* sia stata esaminata in maniera assidua per ciascun foglio, la consultazione da parte di Boccaccio non si è limitata solo a questa sezione. Ne è prova lampante la voce dedicata a Ciconio (ZM, c. 189r), le informazioni della quale non si trovano nei *contingencia* ma nella tavola dello *Status ecclesie* (Par. lat. 4939, c. 82v).

Nel trascrivere le notizie, in generale Boccaccio si attiene a quanto riportato dal Veneto, tutt'al più ritoccando la forma espositiva o riassumendo laddove il Veneto si dimostra troppo prolisso, come, ad esempio, alla voce dedicata a Nino:

ZM, c. 183r:

Ninus rex Assiriorum Belo patri
statuam faciens primus ydola reperit.

Par. lat. 4939, c. 12v:

Ninus mortui patris ydolum faciens,
ydolatrie occasio fuit in Syria, sicut
Syrophanes ydolum filii faciens in
Egypto. Et sicut ab ydolo Beli cetera
ydola traxerunt originem, ita et
denominationem.

Nell'elenco, però, si ritrovano anche alcune eccezioni. Per quei personaggi assai ben noti a Boccaccio, infatti, le voci si discostano in modo evidente dal testo di Paolino. Così è ad esempio per Noè:

Noe: apud istum primo in hedificatione arce invenitur architecturam initium habuisse; numquid ipse sua manu ceperit vel alter non habemus. Bene possumus tamen concipere a precepto sibi facto a Deo: «Fac tibi arcam» quod ipse ceperit et coactoribus ostenderit. Hic etiam post diluvium primus vineam plantavit, vinum fecit et bibit et inebriatus est, et primus de arca exiens altare Deo hedificavit, et suo tempore primo concessus est carni usus hominibus propter debilitatam naturam et bonitatem fructuum in diluvio, et primo medicina reperta: a quo tamen non habetur (ZM, c. 183r).

Per lui Boccaccio non recupera quanto si legge nell'ampio capitolo a lui dedicato nel *Compendium* (Par. lat. 4939, c. 8v), ma presenta sinteticamente episodi salienti della sua vita a partire dalle proprie conoscenze bibliche, senza l'ausilio dell'enciclopedista (lo dimostra, ad esempio, il fatto che Boccaccio ricordi che dopo il diluvio il patriarca concesse di mangiare carne, mentre Paolino non ne fa menzione). Altre volte, come nel caso dell'episodio su Dionigi tiranno di Siracusa raccontato a c. 185r («Aristippus philosophus. Hic amicitia usus est Dyonisii tyrampni Siraguserum, cui Dyogenes silvestres lattucas lavans dixit et cetera»), per i famosi aneddoti riportati dall'enciclopedista sulla base di Valerio Massimo e ampiamente conosciuti da Boccaccio, il Certaldese decide di interrompere la narrazione ricorrendo a *et cetera*. Per la voce su Polemone (c. 185v), riconosciuta la fonte, Boccaccio riporta a memoria il rimando all'opera da cui è tratto l'episodio («vide quid dicat Valerius de mutatione morum, si bene recolo»). Non mancano poi le rettifiche a Paolino, apportate già in fase di copiatura oppure segnalate a margine. Esempio del primo caso è la voce nella quale Boccaccio corregge Paolino in merito al nome del marito d'Armonia, non «Catino», come vorrebbe l'enciclopedia del Veneto che riporta una variante ortografica ben attestata, ma Cadmo (ZM, c. 183v), come il Certaldese ribadisce nella *Genealogia* (V 12), dove indica anche la sua fonte, cioè Rabano Mauro (*De univ.* XVIII 4); per il secondo caso ci si può riferire alle correzioni cronologiche («non fuit hiis temporibus») delle voci dedicate ad Apuleio (ZM, c. 185v, «Apuleius librum fecit de deo Socratis. Fuit autem deus Socratis spiritus sibi familiarissimus. Non fuit hiis temporibus»; non stupisce, per altro, che Boccaccio, uno dei pochi lettori di Apuleio narrativo nel Medioevo, possa correggere Paolino in proposito) e Tolomeo (ZM, c. 186r, «Ptholomeus astrologus tempore Philadelphi. Non fuit hiis temporibus» [*Non fuit hiis temporibus* add. mg.]), oppure ancora alla voce di c. 185r («Dyogenes cinicus. [...] et querenti ceco quid ibi faceret respondit: "In venatione sum. Quicquid cepi non habeo, quicquid autem non cepi teneo". Verba piscatorum ad Omerum cecum fuerunt ista, non Diogenis» [*Verba~Diogenis* add. mg.]), nella quale l'ermetico dialogo con i pescatori di Io, tradizionalmente riferito ad Omero sia nel commento di Dionigi di Borgo S. Sepolcro a Valerio Massimo, sia dallo pseudo Burley, fonte importante per il Boccaccio, viene invece attribuito a Diogene dal Veneto.

Particolarmente interessanti sono poi quelle voci che presentano materiale assente in Paolino, è il caso dei ritratti di Persio, presente nella biblioteca del certaldese nell'attuale Laur. Plut. 33.31, e Lucano, altrettanto conosciuto da Boccaccio, che a quest'epoca poté leggere dal Laur. Plut. 35. 23, per i quali ZM riporta notizie biografiche assenti nell'enciclopedia. In altri casi, addirittura, si trovano uomini illustri del tutto assenti in Paolino: l'ultima voce di c. 186r, riservata ai benemeriti dell'età cesariana e augustea, contempla anche Tucca, che non è citato nella lista dei *doctores* del c. 41v del Par. lat. 4939, e la prima voce di c. 186v riporta i nomi di Cassio Parmense e Cornelio Gallo, poeti i cui nomi il Boccaccio poté conoscere, ad esempio, grazie a Varrone e Ovidio, ma di cui non si trova traccia nel *Compendium*.

Ulteriori innesti rispetto al testo di Paolino sono i contemporanei posti in chiusura, che il vescovo di Pozzuoli non avrebbe mai potuto inserire nella sua enciclopedia per ragioni cronologiche¹². Quest'ultima sezione, per altro, fu uno degli indizi più importanti che permise a Ciampi di confermare l'autografia dello zibaldone¹³, oltre che fornire ulteriori indizi in merito alla datazione del codice, già suggerita dalla data «1356» annotata al c. 145v. Tra le voci di c. 190v se ne trova infatti una dedicata a Zanobi da Strada, il cui titolo di poeta laureato permette di considerare il 1355 come data *post quem* per la compilazione del *de viris*. Ma tra le voci che vanno da Dante a Coppo Borgese non vi è traccia di Boccaccio, un'assenza fin troppo evidente per essere imputata alla sola sbadataggine del compilatore e verosimilmente dovuta, invece, all'elegante modestia del certaldese, riconosciuto anche dagli amici e riconfermata nello Zibaldone Laurenziano, dove evade il suo nome nelle rubriche delle sue composizioni¹⁴.

Sono proprio queste ultime aggiunte che, se ve ne fosse bisogno, permettono di escludere l'eventualità di vedere in queste rielaborazioni del Par. lat. 4939 un mero riassunto del codice, un esercizio erudito fine a sé stesso o poco più. I commenti al materiale di Paolino distribuiti qua e là, così come la libera volontà di discostarsi dalla fonte quando ritenuto necessario, portano a pensare che questo *de viris*, al pari dell'altro materiale accolto dallo zibaldone, sia stato concepito come uno strumento, utile soprattutto per la raccolta di notizie cui Boccaccio attinse per le opere della tarda maturità, primi fra tutti il *De casibus* e il *De mulieribus*, che avrebbero potuto trarre vantaggio da una simile enumerazione di uomini illustri. In diverse occasioni c'è coincidenza di informazioni tra quanto raccolto in ZM e queste opere erudite: è il caso di Zoroastre, presentato nel *De casibus* come lo scopritore della magia, e di Semiramide per il *De mulieribus*, della quale si ricorda l'adozione del velo come indumento femminile testimoniata

¹² La lista è discussa in Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., p. 325 nota 126.

¹³ Ciampi, *Monumenti*, cit., pp. 24-25.

¹⁴ V. Kirkham, *Iohannes de Certaldo: la firma dell'autore*, in M. Picone e C. Cazalé Bérard (a cura di), *Gli Zibaldoni del Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), Franco Cesati Editore, Firenze 1998, pp. 455-468 e Petoletti, *Boccaccio, the Classics*, cit., pp. 229-230.

da Lattanzio. Per altre figure, invece, Boccaccio non sembra riutilizzare quanto copiato nel proprio zibaldone cartaceo: Apollo, ad esempio, pur profilandosi con tutti gli attributi che gli venivano riconosciuti nei culti antichi nella *Genealogia* (V 3), non viene mai citato quale inventore della cetra e della medicina, come si legge in Paolino, ripreso da Boccaccio a c. 183^v dello ZM («Apollo citharam et medicinam invenit. Tempore Delbore»), e se, ricopiando da Par. lat. 4939, c. 26, il Certaldese, in questo caso fedele al testo di Paolino, offre un secco medaglione per una sola Cerere (ZM, c. 183^r, «Ceres preter instrumenta arandi etiam greni mensuras invenit»), inventrice degli strumenti agricoli, nel *De mulieribus* (V), come nella *Genealogia* (III 4 e VIII 4), attingendo alla propria vasta erudizione, egli ha cura nel distinguere almeno due divinità omonime. Ovviamente le notizie appuntate in questi fogli contribuiscono in minima parte a formare quel vasto patrimonio di conoscenze che sostenne Boccaccio nell'elaborazione delle proprie opere erudite. Si prenda quale ulteriore esempio la voce sulle isole Baleari (ZM, c. 183^v, «In insulis Balearibus funde et baliste usus inventus est»): in nessuna opera della maturità il certaldese accenna a queste isole come patria di fionda e balestra, primato attribuito loro da Paolino sul fondamento di Servio (*Commentarius in Vergilii Georgicon libros*, I 309). L'assenza ribadisce senz'altro che l'elenco era uno strumento di lavoro come raccolta del materiale.

Il *de viris* può dunque collocarsi in una fase preliminare della composizione delle opere della maturità, quando ancora l'intento doveva essere quello di raccogliere materiali e dare sostanza alla sua vasta erudizione. Ma più che indagare l'impiego preciso che il Certaldese fece di un simile strumento, occorre considerare il *De doctoribus* soprattutto quale tassello utile a definire l'ossatura culturale del Boccaccio. D'altra parte, indagando le corrispondenze che intercorrono tra le voci di ZM e il resto della produzione boccacciana, ci si accorge che l'elenco onomastico appuntato si rispecchia in un certo qual modo nella sua forma mentis, non solo per gli ultimi anni di operatività. In tale ottica, le soluzioni di continuità prima citate tra *De casibus* e *De mulieribus* non ridimensionano semplicemente l'impiego pratico ipotizzato per l'elenco, ma bensì permettono anch'esse di definire gli interessi culturali del Boccaccio: sia che il materiale consultato sia stato riproposto nelle sue opere, sia che invece sia stato scartato in un secondo momento, in ogni caso l'elenco di ZM rimane un fossile dell'attenzione dimostrata dal Boccaccio nei confronti di nomi, miti e racconti del passato. Lo sguardo che la filologia vorrà rivolgere al *De doctoribus*, dunque, non potrà limitarsi a leggervi esclusivamente una traccia del lavoro che impegnò il certaldese negli ultimi anni di attività, ma bensì ritrova in esso conferme e smentite su quello che doveva essere il suo orizzonte culturale, rintracciabile poi in tutta la sua opera: non sorprende, infatti, che certi nomi e informazioni si reperiscano anche nell'*Amorosa Visione*, nettamente precedente alla stesura di questa lista. Partecipando in questi termini alla definizione del suo bagaglio intellettuale, certamente il *De doctoribus* concorre, nel suo piccolo, a facilitare ulteriormente l'ingresso nell'officina del suo autore, portando alla nostra attenzione strumenti e materiali da lui adoperati e permettendoci di studiarne i processi di rielaborazione da lui adottati.

Bibliografia

- Billanovich G., *Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Par. Lat. 4939 e 6802)*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, classi di scienze, morali, storiche, e filologiche», s. VIII, 7, 1952, pp. 376-388.
- Ceccherini I., Monti C.M., *Boccaccio lettore del Compendium seu Chronologia Magna di Paolino da Venezia*, in De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013, pp. 374-376.
- Ciampi S., *Monumenti di un manoscritto autografo di Giovanni Boccaccio da Certaldo*, Giuseppe Galletti, Firenze 1827.
- Costantini A.M., *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. II. Il florilegio seneciano*, «Studi sul Boccaccio», 8, 1974, pp. 79-126.
- Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Trecento I*, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 43-103.
- De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.
- Di Cesare M., *Studien zu Paulinus Venetus De mapa mundi*, Harrassowitz, Wiesbaden 2015.
- Heullant-Donat I., *Entrer dans l'histoire. Paolino da Venezia et les prologues des ses chroniques universelles*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 105/1, 1993, pp. 381-442.
- Kirkham V., *Iohannes de Certaldo: la firma dell'autore*, in M. Picone e C. Cezalé Bérard (a cura di), *Gli Zibaldoni del Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), Franco Cesati Editore, Firenze 1998, pp. 455-468.
- Mariotti D., *Ricerche sullo Zibaldone cartaceo di Giovanni Boccaccio: Paolino Veneto e il 'De doctoribus seu inventoribus'*, Tesi di laurea magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 2020.
- Monti C.M., *Osservazioni sul ruolo di Paolino Veneto nella diffusione delle sue opere*, in R. Morosini e M. Ciccuto (a cura di), *Paolino Veneto. Storico, narratore e geografo*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2020, pp. 137-166.
- Petoletti M., *Boccaccio e Plinio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, «Studi sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 257-293.
- Petoletti M., *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013, pp. 291-326.
- Petoletti M., *Boccaccio, the Classics and the Latin Middle Ages*, in I. Candido (edited by), *Petrarch and Boccaccio. The Unity of Knowledge in the Pre-modern World*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 226-243.

Per l'edizione del *Corbaccio*: preliminari allo studio della tradizione¹

Lorenzo Giglio

È noto che dall'edizione parigina del 1569 a quella barese del 1940 la storia editoriale dell'«umile trattato» è stata fortemente compromessa dal giudizio di idolatria sul codice Mannelli (d'ora in poi L) formulato dalla Crusca per il *Decameron*, che vi è trascritto assieme al *Corbaccio*². Tant'è che, nonostante la

- ¹ Il contributo presenta alcune osservazioni maturate nell'ambito del mio progetto di dottorato, che prevede un esame sistematico della tradizione manoscritta del *Corbaccio*. Ringrazio Anna Bettarini, Flavia Di Giampaolo, Monica Donaggio ed Enrico Moretti, che hanno letto e migliorato queste pagine. Le altre opere di Boccaccio si citano dall'ed. V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- ² Vd. Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*, Federigo Morello, Parigi 1569, cc. aIIr-v e aIIIv, nonché Giovanni Boccaccio, *L'Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, N. Bruscoli (a cura di), Laterza, Bari 1940, pp. 295 sgg. Su L, trascritto dal Mannelli nel 1384, vd. M. Cursi, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 140-142, il quale nota come l'originaria composizione del ms. non prevedesse il solo accostamento *Decameron-Corbaccio*, bensì l'accorpamento, forse in 2 tomi, di tutta la prosa volgare di Boccaccio. Sicché, il fatto che L (Mn) sia probabilmente una copia dell'autografo Hamilton 90 per il *Decameron* (vd. M. Cursi, M. Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi et al. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 229-274) non implica che lo stesso sia avvenuto per l'opera minore, nonostante l'indiscussa importanza del testimone. Sulle rubriche di L per il *Corbaccio* vd. comunque S. Carrai, *Per il testo del «Corbaccio»: la vulgata e la testimonianza del codice Mannelli*, «Filologia italiana», 3, 2006, pp. 23-29; sulle postille M. La Vita, *Le postille al «Corbaccio» nel codice 'Ottimo' di Francesco d'Amaretto Mannelli*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 21-75.

Lorenzo Giglio, Scuola Superiore Meridionale di Napoli, Italy, lorenzo.giglio95@gmail.com

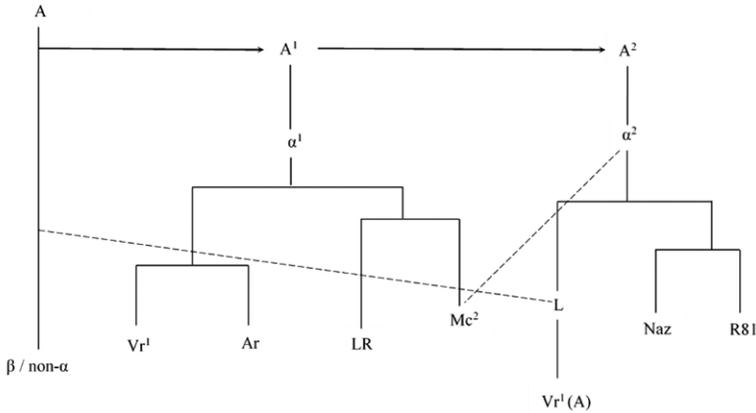
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lorenzo Giglio, *Per l'edizione del Corbaccio: preliminari allo studio della tradizione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.02, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certoaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 19-50, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

reazione di Tauno Nurmela, condivisa nella sostanza da Pier Giorgio Ricci, del *Corbaccio* ancora non esiste un'edizione di riferimento³.

Chi ha compiuto i primi studi sulla tradizione, grazie anche alle ricerche di Branca sul censimento dei mss., è riuscito a individuare due famiglie, contraddistinte da cospicue divergenze: α rappresentata da 7 codici (tra cui L) evidentemente imparentati; β definita per esclusione, inclusiva di tutti i rimanenti⁴. Ma il primo contributo rigoroso si deve a Monica Donaggio, che ha tracciato uno stemma di α 'di servizio' alla coeva edizione Padoan:



A sarebbe quindi un 'originale in movimento' depositario di varie riscritture (A^1 e A^2), riflesse nei tre snodi in cui si articola la tradizione (β , α^1 e α^2), sullo

³ Le tre edd. moderne più volte ristampate sono: Giovanni Boccaccio, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, P.G. Ricci (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1965 (fondata su 5 mss. di tradizione indipendente rispetto a L, scelti tra quelli conservati a Firenze e giudicati fra loro «di sangue diverso»); Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968 (fondata anch'essa su 5 mss. selezionati con un criterio «statistico» tra quelli ritenuti più corretti); Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1994, V/2, pp. 413-614 (fondata su L). Dato che solo le ultime due introducono due diverse paragrafature, ho ritenuto utile affiancare nelle citazioni la numerazione di Nurmela (tra parentesi) a quella di Padoan.

⁴ Oltre a V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. 24-29 (con successivi aggiornamenti per lo più rifusi in Id., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di codici e cinque studi sul «Decameron»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, pp. 27-29, ma cfr. meglio *infra*), vd. anzitutto T. Nurmela, *Manuscripts et éditions du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Neuphil. Mitteilungen», 54/2, 1953, pp. 102-134, e Id., *Études critiques sur le texte du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Mémoires de la société neophilologique de Helsinki», 25/3, 1963, pp. 1-53, confluiti nella *Nota al testo* dell'ed. cit. Sempre in relazione agli studi di Nurmela, vd. poi P.G. Ricci, *Per il testo del «Corbaccio»* (1962), in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 87-96, e infine Id., *Ancora sul testo del «Corbaccio»*, *ivi*, pp. 97-114.

sfondo di un coerente *labor limae* caratterizzato da ritocchi stilistici non attribuibili a un copista, che sarebbe alla fine approdato a uno stato di tipo α^2 , ben rappresentato dalla copia mannelliana, perciò fedelmente riprodotta da Padoan⁵.

Questo tutto sommato è lo stato della questione, e da qui conviene partire per altre osservazioni, dato che dei limiti di un esame del solo α si rese conto già Donaggio, costretta ad assumere l'ed. Ricci in vece di β , prudentemente definito non- α ; tanto più che persino L si è rivelato un testimone contaminato⁶. E infatti anche Padoan, pur tacendo di quest'ultima acquisizione relativa all'«Ottimo» ms., e comunque convinto dell'ipotesi redazionale, in risposta a una recensione molto critica nei confronti della sua edizione, definì la sua scelta di L sì «coraggiosa» e «provocatoria» ma anche fortemente condizionata dal poco tempo che ebbe a disposizione, che non gli consentì di esaminare tutti i codici⁷.

Va detto, a tal proposito, che il *Corbaccio* è tràdito da 79 mss. reperibili, qui riuniti in un nuovo elenco aggiornato che associa a ciascuna sigla la segnatura attuale, la sigla del censimento Branca, e infine la sigla del contributo boccacciano che per primo ha segnalato il testimone⁸. Di questi 79, quattro sono

⁵ Vd. M. Donaggio, *Problemi filologici del «Corbaccio»: indagine sui codici della famiglia α* , «Studi sul Boccaccio», 26, 1993, pp. 113-114 (da cui è tratto lo stemma). L'ed. Padoan è esemplata sul solo L dichiaratamente su questi presupposti, che anzi egli promise di argomentare in un saggio che sarebbe uscito negli «Studi sul Boccaccio», che però non mi risulta pubblicato (vd. ed. Padoan, cit., pp. 520-522); a meno che non si tratti del celebre «*Habent sua fata libelli*». Dal *Claricio al Mannelli al Boccaccio* (1997), ora in Id., *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di A.M. Costantini, Longo, Ravenna 2002, pp. 69-121, dove pure è ribadita questa tesi senza nuova documentazione sul *Corbaccio* (spec. pp. 83, 108-110, 114 e 117).

⁶ Vd. Donaggio, *Problemi*, cit., p. 11 nota 30, pp. 84-90 e 114.

⁷ Vd. G. Padoan, *Filologia e filologismo. A proposito dell'ed. del «Corbaccio»* (1996), in Id., *Ultimi studi*, cit., pp. 65-66, in replica all'ampia rec. di A. Scolari, *Rilettura del codice Mannelli (a proposito di una recente edizione del «Corbaccio»)*, «Studi di filologia italiana», 54, 1996, pp. 193-220, che rilevò numerose inesattezze nella trascrizione di L condotta da Padoan.

⁸ Vd. App., Tav. I. Sintomo della difficoltà già posta da tale ampiezza testimoniale sono anche le informazioni contraddittorie sul totale dei mss. consultabili: 78 in Donaggio, *Problemi*, cit., p. 3, 82 in ed. Padoan, cit., p. 519, e Id., *Filologia e filologismo*, cit., p. 65 (comunque non elencati); mentre sia nel '93 che nel '96 le signature indicate da Branca erano esattamente 79: 70 in Id., *Tradizione I*, cit., pp. 24-27; 1 in Id., *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 19, 1990, p. 22; 8 in Id., *Tradizione II*, cit., p. 27. L'unica nuova acquisizione, tralasciando il codice londinese a cui accenna Id., *Due manoscritti della «Vita di Dante» e del «Corbaccio» quasi sconosciuti e finora inutilizzati*, «Studi sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 3-4, che risulta attualmente irreperibile, è Ve¹, su cui vd. *infra*. Va invece estromesso dal computo il Barb. lat. 4039, sempre descritto da Branca come testimone parziale del *Decameron* (VI 10, 52) «seguito da brevi frammenti del *Corbaccio* e del *Filocolo* (cc. 54-55)» (vd. Id., *Un nuovo elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, p. 17, e Id., *Tradizione II*, cit., p. 124): se infatti a c. 55r vi compaiono effettivamente due frasi del *Filocolo*, la citazione di c. 54r è tratta dalla *Fiammetta* (V 30, 7), introdotta da una postilla poco leggibile che, pur menzionando sia «Boccaccio nella fiam l. 4 c. 157» che il «Lab. d'amore, c. 25», non acclude nessun passo del *Corbaccio*. «Più di 80» codici superstiti sono ora contati da S. Carrai, *La prosa polemica: il «Corbaccio»*, in M. Fiorilla e I. Iocca, *Boccaccio*, Carocci, Roma 2020, p. 184, che però non esplicita i dettagli.

tardi (Cs, Md¹, Rm) o frammentari (Mg⁵), tratti probabilmente da stampe più o meno antiche⁹; tre (Cap, Fi e HR) sono copie settecentesche di L¹⁰, e cinque (Fr Gl Naz⁵ Vi W) sono sicuramente cinquecenteschi. Dei restanti 67 tre e quattrocenteschi, i 56 conservati in Italia e in Vaticano sono ora analizzati da Flavia Di Giampaolo; mentre degli altri undici (Ba Bc Ha MC Md Ms NH Ox Par Pr To) mancano purtroppo descrizioni dettagliate, né ho avuto occasione di vederli di persona¹¹.

Ma torniamo al ragionamento di Donaggio: come già notava la studiosa, le tavole che dimostrano i vari gruppi, incluso α , sono tutte molto solide, per cui almeno in prima battuta sembrerebbe che lo stemma di α si configuri in maniera tradizionale, con un archetipo chiaramente individuato (α) da cui si diramano due subarchetipi: α^1 , rappresentato da 4 mss. di cui LR è forse il più autorevole; e α^2 a sua volta bipartito, con L in posizione preminente. «Tuttavia – osservava Donaggio – la prova contraria, la verifica cioè dei casi (non irrilevanti) che non rientrano in questa logica, è approdata a risultati ulteriori»: non mancano cioè in α^1 (o in alcuni dei suoi derivati), sia lezioni «intermedie» tra non- α e α^2 , sia accordi in lezione buona tra non- α e α^1 contro α^2 ¹². Vale a dire che il carattere 'intermedio' da Ricci riscontrato in LR in virtù dei suoi contatti con la vulgata non- α ¹³ va esteso in realtà ad α^1 , e può essere dunque interpretato, a seconda del peso che si dà alle suddette lezioni «intermedie», o come indizio di un processo evolutivo, appunto di natura redazionale (che obbliga a postulare, in luogo di α , un

⁹ In Cs, datato 20 agosto 1817, l'opera è introdotta dall'intitolazione «Laberinto d'Amore di M. Giovanni Boccaccio altrimenti il Corbaccio. Tratto dall'ed. giuntina del 1525 e riscontrata con due ottimi testi a penna». Mg⁵ è una lista di lemmi estratti da varie opere boccacciane, che per il *Corbaccio* si serve dell'ed. Giolito 1545, citata esplicitamente a c. 5vb. Rm è una copia settecentesca con titolo 'editoriale' («Invettiva di Messer Giovanni Boccaccio contra una Malvagia Donna. Detto Laberinto d'Amore et altramenti il Corbaccio»), che al pr. 3 (3) legge come molte stampe «una spezial grazia, la quale non per mio merito... nuovamente mi fu concessuta» (vd. *infra* e Nurmela, *Manuscripts*, cit., p. 117). Md¹ è descritto come tale in Branca, *Tradizione II*, cit., p. 97, ma non sono ancora riuscito ad accertarmi della segnatura.

¹⁰ Su Cap (giugno 1711) e HR (agosto 1748), dichiaratamente esemplati su L da Anton Maria Biscioni, vd. Branca, *Tradizione II*, cit., pp. 74 e 127. Di Fi vd. invece il frontespizio: «Corbaccio. Opera di Messer Giovanni Boccaccio Tutta copiata fedelmente dal testo di Messer Francesco di Messer Amaretto Mannelli, esistente nella Libreria di S. Lorenzo, l'anno 1720».

¹¹ Ringrazio di nuovo Flavia Di Giampaolo per aver condiviso i risultati della sua ricerca, solo minimamente confluiti in Ead., *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45/1, 2020, pp. 108-126. Se infatti alcune note sulla trad. del *Corbaccio*, ad es. su To, erano già in M. Cursi, «Misere vesti, lieti inchiostri, impomicate carte»: codici, copisti e lettori della «Fiammetta» e del «Corbaccio», in A.P. Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer. Boccaccio, «Elegia di madonna Fiammetta» et «Corbaccio»*, Sourbonne Nouvelle, Parigi 2018, pp. 35-70, l'unica ampia trattazione sui codici italiani, con segnature aggiornate di quasi tutti gli esteri, è in F. Di Giampaolo, *La tradizione manoscritta del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio tra XIV e XV secolo. Un'analisi codicologica-paleografica dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2020. (vd. p. 4 nota 15).

¹² Vd. Donaggio, *Problemi*, cit., pp. 99 e 104-107.

¹³ Vd. Ricci, *Per il testo*, cit., p. 88 nota 2 e p. 95, quindi Id., *Ancora sul testo*, cit., p. 101.

elemento dinamico di partenza, ossia A [$> A^1 > A^2$] nello stemma di Donaggio); o come esito normale di diffrazioni più o meno evidenti. E data la mole ridotta degli esempi addotti dalla studiosa, ritengo che sia utile guardarne almeno alcuni.

In 91 (144) non- α (+ Vr¹) presenta una sintassi più lineare:

E per ciò ch'io portai sempre opinione, e porto, che amore scoperto o sia pieno di mille noie o non possa ad alcuno desiderato effetto pervenire, avendo meco disposto del tutto di non *comunicar* questo con persona in guisa niuna, se con colui non fosse al quale, poscia ch'io amico divenni, ogni mio secreto fu palese, non ardiva addomandar se ciò fosse, che mi pareva.

Se α^2 legge «... avendo meco disposto del tutto di non *cominciar* questo con persona in guisa niuna *a comunicare* se con colui non fosse...», è probabile che l'errore di α^1 (ma a rigore dei soli LR Mc², dato che Ar è in questo punto lacunoso) «... avendo meco disposto del tutto di non *cominciar* questo con persona in guisa niuna se con colui non fosse...», frutto di un banale scambio grafico comunque facilissimo a prodursi, ad esempio partendo da *comuicar* con *titulus* omesso (e considerando che l'affricata in *cominciar* poteva ben essere scritta senza *i*), fosse in realtà già in α , poi restaurato in α^2 con il conciero non scontato *a comunicare*.

Lo stesso dicasi per *quello* / *quelle* in 183 (267). Questa è la versione vulgata:

per che, bene ragguardando chi *queste* furono e chi *quelle* sono, che nel numero di quelle si vogliono mescolare e in *quello* essere annoverate e reverite, assai bene si vedrà mal confarsi l'una coll'altra, anzi essere del tutto l'una all'altra contrarie.

Ci troviamo alla fine di un *excursus*, iniziato al pr. 181 (264), sulle donne virtuose seguaci della Vergine (*chi queste furono*), cui si oppongono le moderne lussuose (*chi quelle sono*) oggetto della trattazione principale, che riprenderà subito dopo al pr. 184 (268): «Tacciasi adunque questa generazione prava...»; α^2 , invertendo i primi due dimostrat'già riporta il *focus* sulle femmine viziose, e smussa così lo scarto introdotto dall'invettiva che segue (*Tacciasi...*): «...ragguardando chi *quelle* [virtuose] furono e chi *queste* [viziose] sono, che nel numero di quelle [virtuose] si vogliono mescolare e in *quelle* [virtuose] essere annoverate e reverite». È perciò, al livello retorico, una variante senz'altro ammissibile, anche se *quelle* (donne) invece di *quello* (numero) può sembrare un'incongrua ripresa del precedente *quelle*, tanto più al lume del seguente *annoverate*. Ebbene, di nuovo in assenza di Ar (e a fronte del *que* di Mc² e dell'erroneo *de queste* in Vr¹, per cui è lecito credere che *in queste* avesse in principio α^1), il solo LR ha *in questo*, raccostandosi in sostanza alla maggioranza dei mss. Ma la semplice opposizione *quelle* / *quello* tra α e non- α , a prescindere dalla modifica introdotta in α^2 , è a mio parere troppo poco significativa per una valutazione del valore di α^1 rispetto ad α^2 , comunque potendosi trattare o di un errore di ripetizione o di una semplice confusione tra *o* ed *e*.

Interessante è anche un altro caso desunto dal pr. 243 (337). Non- α , stavolta in accordo con Ar Vr¹, legge «più pronta fede sia *da te prestata* a quello che risultava di questi modi»; α^2 ha il passo scorciato: «più pronta fede sia *data* a quello...»; LR «*dato e prestato* a quello...», Mc² «*data e prestata* a quello...». È chiaro che per giustificare una tale asimmetria, entro α , tra α^2 , LR Mc² e Ar Vr¹ (vd. stemma

supra), viene subito da pensare ad un guasto nel capostipite, che poteva ad esempio avere *data prestata* (di nuovo per confusione grafica tra *e* ed *a*); a cui si poteva reagire o cassando uno dei sinonimi (che fu forse la soluzione di α^2), oppure espungendo una *-a* e reintroducendo una *e* (*data<e> prestata*), che potrebbe aver poi generato l'alternativa attestata in α^1 . Ma se è vero che α^1 non può essere di per sé una copia d'autore, sarei cauto nel dire «intermedia» la lezione di LR Mc² a partire dall'originario *da te prestata* poi mutato da Boccaccio nel solo *data*, trascurando anzi l'ipotesi più economica che vi sia a monte un banale *lapsus calami*¹⁴.

Varie volte α^1 , come poco fa LR Mc², avrebbe infatti secondo Donaggio lezioni «intermedie» prive di senso, ad esempio nei tre luoghi seguenti:

	non- α	α^1	α^2
259 (365)	c'è un'altra <i>maniera</i> di savia gente	c'è un'altra di savia gente	c'è una savia gente
318 (443)	mal conoscente <i>del bene</i> che...	mal conoscente che...	mal conoscente di ciò che...
367 (503)	gli altri <i>in</i> contrario	gli altri contrario	gli altri per contrario

Ma non mi pare si possa mai escludere che la lacuna (sempre evidente) fosse già nella fonte comune, risolta poi in α^2 ; mentre in 191 (276) è possibile che sia stato α^1 a intervenire su una menda di α che si è poi depositata in α^2 .

non- α	α^1	α^2
Il quale ordine l'antichità ottimamente <i>servò</i> , e ancora <i>serva</i> il mondo presente ne' papati, negl'imperi, ne' reami, ne' principati, nelle provincie, ne' popoli e generalmente in tutti i maestrati e sacerdozi e nell'altre maggioranze così divine come umane, gli uomini solamente, e non le femine, preponendo, e loro commettendo il governo degli altri e di quelle.	Il quale ordine l'antichità ottimamente (<i>e ancora</i>) <i>serva</i> al mondo presente...	Il quale ordine l'antichità ottimamente <i>ancora</i> <i>serva</i> al mondo presente...

¹⁴ Sia *dare* che *prestare fede* sono attestati in quasi tutto Boccaccio, semmai con incremento di *prestare* nelle opere della maturità: in *Filos.* 5 *dare* (pr. 28, II 63, 4; IV 141, 8; VII 27, 3; VII 54, 5) e 2 *prestare* (IV 137, 6; VII 71, 5), in *Filoc.* (IV 159, 2; V 44, 6), *Ameto* (26, 39 e 67) e *Ninf.* (375, 6) solo *dare*, in *Fiam.* 6 *dare* (II 13, 4; II 14, 2; IV 3, 1; V 5, 5; V 15, 3; VI 15, 8) e 2 *prestare* (V 5, 7; VII 7, 6), in *Dec.* 24 *dare* (I 1, 11 e 86; II 6, 74 [2 occ.]; II 8, 23 e 24; III 6, 21 e 25; III 9, 45; IV 2, 6; IV 4, 1 e 20; IV 5, 14; IV 6, 7; V 5, 37; VII 7, 22; VIII 3, 18 [2 occ.]; VIII 9, 31; IX 7, 14; X 3, 4; X 9, 67 e 69) e 5 *prestare* (III 3, 4; IV 6, 5 [2 occ.]; V 7, 50; VIII 7, 60), in *Corb.* 4 *dare* (86 [138], 98 [156], 222 [313], 340 [470]) e 3 *prestare* (50 [87], 243 [337], 395 [540]), in *Esp.* 3 *dare* (II i, 134; XII i, 106; XVI 61) e 12 *prestare* (Ac. 27 e 28; I ii, 131; II i, 27; IV i, 138; IV i, 150 [2 occ.]; IV i, 338; IV ii, 33 e 39; VIII i, 14; XIII i, 38).

Non parendo comunque ammissibile che *l'antichità* potesse *servare* (ossia 'conservare') la gerarchia tra uomo e donna *al mondo presente, preponendo* gli uomini solamente nei vari istituti e *commettendone* loro il governo, forse, inserendo una congiunzione che mettesse in risalto l'avverbio *ancora*, chi fu responsabile di α^1 pensò invano di smussare la contraddizione¹⁵; poiché anche se quella con *e* sembrerebbe lezione maggioritaria, non c'è alcuna ragione stringente che giustifichi l'estrema riduzione di α^2 .

Sicuramente erronea è poi la ripetizione di *la qual* (*per avventura*) in 128 (193), indotta da un altro *appartiene* di poco precedente (cfr. 127 [191]: «e massimamente in quella parte che a poesia *appartiene; la quale per avventura...*»):

non- α	α^1	α^2
... s'appartiene. Vedere adunque dovevi amore essere una passione accecatrice	... s'appartiene. La qual vedere adunque dovevi...	... s'appartiene. La qual per avvenutra vedere adunque dovevi...

Ma qui nemmeno intravedo elementi per stabilire una progressione (crono)logica tra i due derivati di α : anzi, dato che di un simile accidente (eventualmente incrementato in α^2 per ripetizione a sua volta erronea del complemento) non c'è traccia nel resto della tradizione, è probabile che esso fu introdotto proprio durante la copia di α , a meno che non lo si voglia ritenere casualmente generatosi nei due apografi¹⁶.

D'altronde, va anche sottolineato che nel passaggio tra non- α e α , e poi soprattutto in α^2 , abbondano le alterazioni interpretabili come tipiche sviste di copia, le quali, più che ad errori eclatanti (che comunque non mancano), spesso danno luogo a opposizioni tra varianti più o meno consistenti: per α vd. App., Tav. 3; per α^2 App., Tav. 4. Ed è interessante, per commentarne almeno una da

¹⁵ Per *l'antichità* come 'il mondo antico', parallelo a quello *presente* nella versione vulg., vd. le *reverende antichità* di Filocolo, V 5, 2, e di *Ameto*, 9, 3 e 38, 72, nonché *l'antichità* di Teseida, XII 53, 3, o di *Esposizioni*, V i, 6. E si noti che in α^1 *et* (7) è nel solo Mc², mentre Ar LR, che pure scrivono *et* solitamente per la congiunzione, qui avrebbero a rigore *e* (forse 'egli'), che potrebbe anche essere il sogg. del pr. 190 (275), ossia Dio.

¹⁶ In molti altri casi la lezione di α non è immediatamente deducibile dall'accordo fra i suoi derivati; ma nessuno mi pare che esorbiti dal quadro stemmatico delineato, a prescindere da giudizi di merito sullo statuto autoriale degli interventi (che pone il problema di doverli sequenziare). Anzi, a me sembra in primo luogo una conferma del fatto che α sia il loro capostipite, forse in vari luoghi fraintendibile: vd. App., Tav. 2. E nemmeno darei troppo peso a giustapposizioni di varianti del tipo *pare e piace* in Ar, 57 (93) (non- α + α^1 *piace*, α^2 *pare*), o *uscita over fuggita* sempre in Ar, 219 (309) (non- α + α^1 *fuggitasi*, α^2 *uscita*), sia perché si tratta del testimone di α più incline ad aggiunte e riscritture anche cospicue (vd. Donaggio, *Problemi*, cit., pp. 33 sgg.), sia perché è un tipico indizio di contaminazione: basti osservare che la seconda alternativa è risolta a testo ad es. in Ch (di trad. non- α), *uscita over fuggita*. Certo l'accordo responsabile della revisione attestata in α^2 , che fosse o meno l'autore, fu in generale molto più risoluto dello sbadato copista di α^1 nello sciogliere ad ogni costo eventuali incertezze dell'esemplare (e forse anche in questa ottica si può spiegare la tendenza alla semplificazione riscontrata da Donaggio in α^2 e interpretata in chiave redazionale, vd. *ivi*, pp. 108-111).

ogni lista, che sia per 7 (9) non-*a trascurata* vs *a trascurata* e affini (cioè 40 [74] *tracutanza* vs *trascuranza* e 348 [479] *tracutaggine* vs *trascuraggine*) che per 199 (285) *a trarupi* vs *a² traripi* la forma in teoria più arretrata sia sempre più ‘boccacciana’. Quanto a *trascurare* / *tra(s)cutare* e derivati, nel senso di ‘oltrepassare i limiti della ragione, esagerare’ (dunque ‘superbia, stoltezza’ per i sostantivi), si tratta di un’opposizione formale tra un allotropo «corrente e comune» e uno «più raro ed elevato», che si riscontra anche fra 1^a e 2^a red. del *Decameron* in VI 10, 17 (P *trascurato* > B Mn *trascutato*) e 35 (P *trascurato* > B Mn *trascutato*), nella direzione però opposta a quella presunta per il *Corbaccio*¹⁷; al che si può aggiungere che dei 23 esempi di *tra(s)cutare* / *tra(s)cutanza* / *tra(s)cutaggine* reperibili nel *corpus OVI*, 15 sono in Boccaccio, contro nessun *trascurare* / *trascuranza* / *trascuraggine* in tutta la sua produzione¹⁸. E un discorso analogo vale per *trarupare*, attestato solo in Boccaccio e nei volgarizzamenti della terza e quarta deca di Tito Livio, notoriamente attribuibile al Certaldese, mentre del più diffuso *traripare* di *a²* (19 occorrenze nel *corpus OVI*) non si trovano esempi boccacciani¹⁹. Che non sembrano aspetti irrilevanti per chi voglia interrogarsi sulla parte dell’autore nella trafila descritta da Donaggio.

Insomma, in mancanza di validi riscontri nel resto della tradizione, che diano conto dell’effettiva distribuzione di molte varianti potenzialmente adiafore, e soprattutto del loro proliferare anche per via di poligenesi, trovo che la nozione di «lezione intermedia» riferita ai passaggi discussi sia in sé poco efficace per «smentire decisamente un’ipotesi di tradizione “statica” e bipartita», pur ammesso che «statica» la tradizione non è mai²⁰. La stessa definizione di A (e in fin

¹⁷ Vd. M. Vitale, *La riscrittura del «Decameron». I mutamenti linguistici*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 539-540 (da cui sono tratte le citazioni).

¹⁸ Oltre alle 3 del *Corb.*, vd. *Filoc.*, III 35, 7; *Tratt.*, 92; *Cons.*, 72; *Dec.*, II 6, 67; VI 2, 1; VI 10, 17 e 35; VIII 4, 9; X 4, 48; *Arg. Inf.*, 82; *Esp.*, IV i, 308 e V ii, 40. Le altre 8 sono in Ottimo, *Purg.*, XVII pr.; Ottimo, *Par.*, XVI 380 (2 occ.); Lancia, *Chiose Par.*, XVI 115-120; *Deca terza di Tito Livio*, IV 61; Velluti, *Cronica* (2 occ.); Torini, *Brieve collezione*, I, 1 (vd. la bibliografia del *corpus*, data 7.2.22). L’*OVI* registra in realtà *trascurata* in *Dec.*, VIII 4, 9, ma *trascutata* è sia nell’ed. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976, che nell’ed. Fiorilla (a cura di), Milano, Rizzoli 2017².

¹⁹ Per *trarupare* nel senso di ‘precipitare’, oltre all’es. del *Corb.*, vd. *Tratt.*, 146 e *Esp.*, XII i, 9, più *Deca terza di Tito Livio*, I 42, e *Deca quarta di Tito Livio*, VI 30; VII 39; VIII 2, 20, 40 e 41; IX 2; *trarupo* sost. è solo in *Esp.*, XII i, 4, 9 e 42, più *Deca terza di Tito Livio*, IX 21, e *Deca quarta di Tito Livio*, VI 15. Sull’attribuzione a Boccaccio della quarta deca volg., vd. C. Burgassi, *Le traduzioni dei classici attribuite a Boccaccio alla luce del «Dizionario dei Volgarizzamenti»* (DiVo), «Heliotropia», 14, 2017, pp. 161-179, e per *trarupare* Id., *Livio in Accademia. Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio*, «Studi di lessicografia italiana», 30, 2013, pp. 22-24.

²⁰ La citazione è in Donaggio, *Problemi*, cit., p. 108. Che la trad. del *Corbaccio* non sia ‘statica’ emergeva anche da Nurmela, *Études*, cit., p. 43, che già notava eccezionali coincidenze (totalmente trascurate) soprattutto tra *a* e *To*. Più netto è stato Ricci, *Ancora sul testo*, cit., p. 100, dopo averne rilevate altre (sempre in lezione buona) tra *L*, *Ch* e *R784*: «Essi, facendo blocco con *L* smentiscono la contrapposizione tra *a* e *β*, quale è stata immaginata dal Nurmela, e aprono tutta una serie di nuovi problemi testuali»; che visto il gran numero di variazioni introdotte soprat-

dei conti di α) come «esemplare di servizio rivisto e ricopiato più volte dall'autore [...] sulla base di un testo già tormentato», è anzi estremamente problematica proprio in virtù dei dati presentati da Donaggio, che infatti avvertiva a ragione²¹:

Con tale ipotesi si presuppone quindi che gli errori della famiglia α si possono far risalire, per natura e consistenza, allo stesso autore, ma si sa, in mancanza di autografo, e soprattutto sulla base di un'indagine ancora parziale, quale delicatezza comporti un discorso di questo tipo. Se infatti l'elenco [...] degli errori che contraddistinguono i singoli sottogruppi della famiglia α [...] risulta esaustivo (ed in un certo qual modo, per il suo scopo, definitivo), la presentazione e relativa discussione di una tavola degli errori comuni all'intera famiglia α si prospetta quanto mai problematica, proprio per il fatto che l'estensione del metodo fin qui adottato per un gruppo di manoscritti allo studio dell'intera tradizione potrebbe portare, come conseguenza di una rappresentazione stemmatica completamente diversa, al superamento di una netta distinzione tra due famiglie, ed alla relativa inadeguatezza di concetti quale quello di "errore comune alla famiglia α ".

Ad alcuni difetti di α si è già avuto modo di accennare; ma il suo dettato risulta manchevole, o peggiore di quello vulgato, in almeno una settantina di luoghi elencati in App., Tav. 5. E senza entrare nel merito della possibile attribuzione di tali imperfezioni al Boccaccio copista di sé stesso, notoriamente disattento, qui interessa anzitutto constatarne la diffusione nei codici dell'altro gruppo (vd. ultime due colonne)²². Per quanto il fraintendimento di ϵ in 363 (498) sia senza dubbio potenzialmente poligenetico (α ecc. *et*, con stravolgimento della coerenza sintattica, infatti restaurata in Bd Ch Ct Na, e in α^2 per aggiunta di *no* *ll'ha mutate*), lo stesso non credo si possa dire dell'omissione di *non* in 171 (255), che produce in qualche codice la variante *pudica en voce*, con attacco comunque erroneo del periodo successivo (*Che bisogna che...*); o dell'aggiunta di *et* in 296 (417) *geme et spira*, con *geme* riferito alla *massa* invece che alla donna; o ancora del participio *segunte* in 326 (455) (riadattato in Ash¹ Par), nel contesto di una narrazione dello spirito che è tutta al passato remoto; o infine della

tutto in α^2 e l'apparente statuto 'intermedio' di LR (per quanto Ricci non avesse ancora chiara l'articolazione di α poi illustrata da Donaggio), lo fecero inclinare all'ipotesi redazionale (vd. *ivi*, p. 100). Ma ha comunque ragione Scolari, *Rilettura*, cit., p. 219, a constatare come tale tradizione «si mostri tutt'altro che semplice: vuoi per l'alto numero di mss. [...]; vuoi per la sua qualità non eccessivamente alta [...]; vuoi infine per la possibilità di conservazione nei codici di tracce di successivi interventi redazionali».

²¹ Donaggio, *Problemi*, cit., p. 114.

²² Quasi tutte sono tratte dalle Tavv. III e VI.1, *ibidem*, dove però se ne discutono solo 10 (*ivi*, pp. 96-97 e 115 sgg.), qui marcate con un asterisco. Altre sono invece commentate in Nurmela, *Manuscripts*, cit.; Id., *Études*, cit.; Ricci, *Per il testo*, cit.; Id., *Ancora sul testo*, cit.; Scolari, *Rilettura*, cit., ai quali in generale si rimanda per le ragioni per cui α è difettoso. I mss. da me visti in questi *loci* sono 40: Ash, Ash¹, Ba, Bc, Bd, Bs, Ch, Ct, Fr, L32, L33, L34, L49, L94, L104, Mc, Mg⁴, Mr, Na, Naz¹, Naz², Naz³, Naz⁵, NH, Ott, Ox, Par, R64, R65, R68, R69, R70, R73, R254, R784, Ross, Si, SP, Ve¹, W.

possibile diffrazione generata dalla caduta di *ha* in 362 (497). Questo per quanto riguarda le sole corrotte più diffuse. Spicca però nella tavola la frequenza di alcuni mss. (vd. ad es. Bs L33 L104 Na R70 Si, almeno in 29, 30, 38, 41, 43, 84, 102, 116, 130, 142, 171, 174, 190, 197, 226, 261, 296, 311, 326, 355, 362, 363, 365) che con α concordano anche in numerose lezioni ammissibili²³. E allora, in attesa di nuove ispezioni sull'apporto testimoniale di questi codici, che α vada meglio circoscritto a una specifica area della tradizione, nel suo insieme più ampia e frastagliata, si prospetta un'ipotesi realistica che andrà verificata, tanto più se dovessero emergere eventuali indizi d'archetipo.

In almeno un paio di luoghi già si può sospettare una congiunzione in errore tra α e quasi tutti i testimoni della vulgata collazionati *ad hoc* (58 mss.)²⁴, con la sola eccezione di 12 codici (Bc L49 Mc Mg³ Naz² R69 Ross¹ + Ct, Si SP, Es Vr), che si dovranno poi dimostrare o particolarmente autorevoli oppure alquanto infidi (specialmente i primi 7, dato che Si SP sono affini tra loro e spesso vicini ad α , mentre Es Vr, forse imparentati, e Ct sembrerebbero più inclini al rimaneggiamento).

Al pr. 292 (411), mentre Bc L49 Mc Mg³ Naz² R69 Ross¹ + Ct Si SP (Es Vr)²⁵ leggono correttamente come segue:

La bocca, per la quale nel porto s'entra, è tanta e tale che, quantunque il mio legnetto con assai grande albero navigasse, non fu già mai, qualunque ora l'acque furono minori, che io non avessi *potuto*, senza sconciarmi di nulla, a un compagno, che con non minore albero di me navigato fosse, far luogo.

il participio *potuto* manca sia in α , che azzarda un maldestro restauro mutando *far luogo* in *fatto luogo* (come Naz¹ R70), inadatto a un discorso puramente ipotetico, sia nei restanti 46 mss.²⁶. E la medesima opposizione, con analoghe par-

²³ Stando ancora a Donaggio, *Problemi*, cit., Tavv. III e VI.1, e tolti i casi inclusi in App., Tav. 5, Bs, L104, Na e Si condividono con α più d'una cinquantina di varianti, L33 e R70 più d'una trentina. Tra le più significative di Na e R70 si segnala lo scorcimento del pr. 233 (326): Na «egli avvenne, fra l'altre volte, ch'una mosca in sul viso invetriato le si puose un di ch'ella una nuova maniera di liscio aveva adoperata»; R70 «... che una mosca sopra il viso invetriato le si pose *che* ella avendo una nuova maniera di liscio adoperato» (non- α «egli avvenne, fra l'altre volte che mosca in sul viso invetriato le si ponessi, che, ella avendo una nuova maniera di liscio adoperata, che una vi se ne pose»). Tra le varianti di Bs, Si, vd. l'*accidiosa iracunda* (Si *irosa*) in 185 (270), di contro all'*accidiosa e delira* della vulgata; oppure del solo Si l'omissione di *col pensiero* in 7 (9) (non- α *col pensiero aggiugnendo*). Più diffuse tra questi 6 codici sono invece le n. 11 (-R70); 28 (-L33, R70); 61 (-L33); 63 (-Si); 70, 73 (-L33); 95 (-Bs); 126 (L104 om.); 127 (-L33, R70); 131 (-R70, Si); 134 (-R70); 142 (-Si); 144 (-L33); 153, 161 (-Bs, Si); 164, 167, 168, 179 (L33 lac.); 182, 187 *quanto* (-R70); 218, 274 (-Bs); 282, 288 (-Na); 207 *testimonio*.

²⁴ Vd. *supra* nota 22 e aggiungi Ag, Am, Es, MC, Mc¹, Mc⁴, Md, Mg, Mg¹, Mg², Mg³, Naz⁴, Ott¹, Ott², Pr, Ross¹, Ve, Vr, controllati in tutti i loci discussi d'ora in poi.

²⁵ Vr a rigore *havessi potuto... far luogo se fatto bisogno*, Es *avessi... possuto far luogo*.

²⁶ MC e Mc⁴ in questo punto mancano, ma che il passo fosse avvertito come lacunoso è provato anche dalla reazione di altri copisti: R64 muta ad es. in *avessi... in tal luogo techo*, W in *avessi... da ffar luogo*.

ti in causa, si rileva al pr. 300 (421) in un periodo dalla struttura complessa ma perfettamente simmetrica:

Bc L49 Mc Mg³ Naz² R69 Ross¹ + Ct Si SP Es Vr α + 46 mss. (L94 Ve lac.)

né t'ho nascose quelle parti che la tua concupiscenza non meno *tiravano* ad amarla che facesse l'animo la falsa opinione presa delle sue virtù. né t'ho nascose quelle parti che la tua concupiscenza non meno *tirava* ad amarla...

Nell'ambito di una sorta di resoconto della precedente trattazione sui vizi della vedova, lo spirito precisa di non aver ommesso quei dettagli (riguardanti la sua *bellezza*, vd. 281 [395] sgg.) che avevano indotto la concupiscenza del protagonista ad amarla, non meno di quanto la falsa opinione maturata delle sue presunte virtù ne avesse prima sollecitato l'animo (con probabile allusione a quanto detto dall'amante in 84 [134] - 95 [150]). Quindi *quelle parti*, attraverso il relativo *che*, dovrebbe essere soggetto di *tiravano*, ovunque soppiantato da *tirava* forse per attrazione da *facesse* (o dal prec. *concupiscenza*), che rompe la sintassi chiasmatica della frase (SOV/VOS)²⁷.

Né mancano altre criticità nel testo trådito da tutti i codici. Oltre a due minime omissioni segnalate e sanate da Nurmela²⁸, eccone allora un esempio tratto dal pr. 3 (3), generalmente reputato irregolare:

Del quale [fuoco] acciò che niuno mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare nell'umile trattato seguente una speciale grazia, non per mio merito, ma per sola benignità di Colei *che* impetrandola da Colui che vuol quello ch'ella medesima, nuovamente mi fu conceduta.

²⁷ Così interpreta M. Marti (a cura di), *Corbaccio*, in Giovanni Boccaccio, *Opere minori in volgare*, Rizzoli, Milano 1972, IV, p. 280, seguito da G. Natali (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Il «Corbaccio»*, Mursia, Milano 1992, p. 116. In entrambi i casi Padoan resta fedele al testo di L (= α), nel primo senza commentarlo, nel secondo suggerendo una lettura meno soddisfacente: 'né ti ho nascosto quelle parti per cui (*che*) la tua concupiscenza non meno attirava il tuo animo (ogg. posposto) ad amarla di quanto non lo (sott.) attirasse la falsa opinione...' (vd. ed. cit., pp. 583-584). Anche Ricci, ed. cit., pp. 534 e 536, omette *potuto*, convinto che *avessi* significhi 'potessi' (vd. Id., *Ancora sul testo*, cit., p. 112), e accoglie *tirava* senza commentarlo. Nurmela, ed. cit., segue invece Mc e Naz² nel primo caso e Ba e Mc nel secondo (interpretando in modo ancora diverso *la falsa opinione presa* come ablativo assoluto), registrando nell'apparato la lezione *tira uno* di Naz², forse per errata lettura del ms. Che Ba faccia gruppo con questi codici al pr. 300 e non al pr. 292 si desume dall'apparato di Nurmela, ma non ho avuto modo di verificarlo. A voler giustificare *tirava* al pr. 300, si osservi, con Vitale, *Riscrittura*, cit., pp. 486-487, che simili sconcordanze tra sogg. plur. e verbo sing. non mancano in Boccaccio, ma si noti altresì che almeno in *Dec. V 6, 25 l'avea* di Boccaccio è ora corretto in *avean* da Fiorilla, col conforto di P e Mn (vd. M. Fiorilla, *Per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», 5, 2010, p. 24).

²⁸ Cfr. Nurmela, ed. cit., pp. 137 e 180. Si tratta di 301 (422) «a te e a me: a me, in quanto... e a te, perciò che...» (α² a me e a te in quanto, gli altri a te e a me in quanto, forse per *saut du même au même*), e 313 (436) «or dell'una mano nell'altra e or dell'altra nell'una» (*omnes om. 2° or*), su cui vd. anche Ricci, *Ancora sul testo*, cit., p. 106 nota 1.

Come notano tutti i commentatori (Padoan applicando una diversa interpunzione, che però non risolve anzi accentua l'anomalia), il relativo *che* dovrebbe infatti connettersi, invece che al suo antecedente *Colei*, al precedente sostantivo *grazia*: poiché, se è vero che *impetrandola* potrebbe essere un gerundio in funzione di passato remoto riferito a *Colei che*²⁹, comunque non sembra ammissibile, nella sintassi concatenata del *Corbaccio*, una tale ellissi del soggetto (*grazia*) per il seguente *mi fu conceduta*; tanto che quasi tutte le stampe antiche, e ancora l'ed. Bruscoli 1940, introducono *la quale* dopo *grazia*³⁰. Mi chiedo allora se il problema non dipenda da un errato inserimento, nell'archetipo (forse per attrazione dal dimostrativo *Colei*, altrimenti 'sospeso'), di un *che* situato nel margine, destinato ad andare o dopo *grazia* («... una speciale grazia, *che*... mi fu conceduta»), oppure dopo *seguinte* («... dimostrare nell'umile trattato seguente *che* una speciale grazia... mi fu conceduta»); con *impetrandola* in funzione di participio presente (sogg. la Vergine), simile a *riguardandola* in 178 (262) (sogg. gli angeli), o a *domandandola* in 194 (280) (sogg. *niuno*)³¹.

Su una apparente incongruenza nel pr. 210 (299) ha inoltre richiamato l'attenzione Alberto Scolari, alle cui pagine mi limito a rinviare per un'attenta escus-

²⁹ Per questo uso del gerundio in subordinata relativa vd. *Dec. II 5*, 67 (*li quali... avendo*), IV 2, 6 (*li quali... sforzandosi*) e VI 5, 6 (*che... dipignendo*), citati in F. Agno, *Ancora sugli errori nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 12, 1980, pp. 82-83, e in M. Marra, *La «sintassi mista» nei testi del due e trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», 22, 2003, pp. 85-86, 90 e 93-94. Non comparabili a questi mi sembrano i casi segnalati da Balduino in nota a *Ninf.* 28, 7, in cui il gerundio è sempre coordinato a verbi di modo finito, o al limite inserito in costrutti paraipotattici.

³⁰ Così almeno le seguenti: Giunti 1525 e '94, Paganino 1527-33, Bindoni Pasini 1529, Da Sabio 1536, Giolito 1545, '51, '58, '63, '81 e '82, Morello 1569, Zanetti 1575, Bonfadino 1586 e '92. Sull'ampia trad. a stampa del *Corbaccio* vd. B. Richardson, *Le edizioni del «Corbaccio» curate da Castorio Laurario*, «La Bibliofilia», 94/2, 1992, pp. 165-169; Id., *The «Corbaccio» and Boccaccio's Standing in Early Modern Europe*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 47-65; G. Bertoli, *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in A. Tura (a cura di), *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Comune di Milano, Milano 2001, pp. 79-83; F. Longoni, *Le prime cinquecentine del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio*, «Libri e documenti», 3, 2001, pp. 1-12; M. Gazzotti, *Appunti e osservazioni su un'ed. cinquecentesca del «Corbaccio»*, in M. Ballarini et al. (a cura di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano 2008, I, pp. 103-126; F. Palma, *I paratesti del «Corbaccio» e la stampa rinascimentale: annotazioni sulle interpretazioni dell'«umile trattato»*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 189-212. Il passo manca in Ar, L34, L104, Naz, R65, R81, Ross, SP, Vr¹; Pr legge per sola benignità di collei impetrandola da collui... ma omette *mi fu conceduta*; Md *colei che impetrandola l'ha...*; Es ha invece *colei che... hami conceduta*, forse a partire dal *fumi conceduta* dell'affine Vr; <la qual> è anche tra le aggiunte recenziari che colmano le lacune di SP, c. 1r.12 marg.

³¹ Che ad 'impetrare' la grazia a favore del protagonista sia stata la Vergine è ribadito al pr. 72 (116), mentre dai pr. 43 (78) e 376 (515) si ha la conferma che tale grazie dovette consistere nella visione in sogno dello spirito, 'dimostrata', ossia 'narrata' (e cioè 'non nascosta') dall'autore del *Corbaccio* (cfr. 2 [1]), proprio affinché non apparisse «mal conoscente di quella». E allora è forse meglio intendere *che* pron. relativo.

sione della *varia lectio*³², soffermandomi ora su un solo aspetto. Anche se tutti i 58 mss. visti (+ i 7 di α) hanno *il conoscono* invece di *conosce* alla fine della frase, così leggono le edd. moderne (Ricci e Nurmela, ma anche Bruscoli e Padoan per il punto che qui interessa)³³:

Ma quanto essi [i bestiali] sieno dal vero lontani, colui il sa che quelle cose che ad essa [la cavalleria] appartengono e per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi sono più nimici che il diavolo delle croci, *conosce*.

con verbo mutato al singolare (sogg. *colui che*) ed eliminazione del pronome pleonastico forse erroneamente ripetuto (dal prec. *il sa*), che non sembra avere referenti, a meno che non si voglia intendere, forzando un po' il senso ma rispettando il dettato dei mss: 'che è riconosciuto (come cavaliere) da quelle cose che caratterizzano la cavalleria'. Altrimenti, assieme a *conosce*, ci saremmo aspettati *le* (oggetto riferito a *quelle cose*, dislocato a sinistra), o meglio ancora *el* (con ripresa a distanza del soggetto), forse confuso con *il* alla fine di un lungo periodo. Ed è vero, come osserva Ricci a proposito dell'ed. Nurmela (pur avendo *conosce* anche la sua), che l'accordo tra sogg. sing. e verbo plur. è più volte attestato in Boccaccio, ma è anche vero che si tratta sempre di soggetti collettivi concordati a senso, mentre qui è chiaramente *colui il sa che... conosce*³⁴. Qui nemmeno, perciò, si può escludere che si tratti d'un guasto d'archetipo³⁵.

³² Vd. Scolari, *Rilettura*, cit., pp. 215-216.

³³ Per α vd. Donaggio, *Problemi*, cit., p. 46. Le uniche eccezioni, certamente per iniziative autonome in un quadro così compatto, sono Bd Ott¹ *il co(g)nosce*, Ch *et il cognosce*, Md *e il conosco*, Vr¹ *io conosco*, e infine Ash¹ che rielabora come segue: «colui il sa che quelle cose che ad essa appartengono e per le quali ella fu creata, *conosce*, alle quali tutte essi sono più nimici che 'l diavolo delle croci». Mentre in Na *il conoscono* è corr. in *io il conosco*.

³⁴ Oltre ai passi citati da Scolari, *Rilettura*, cit., p. 216 (tratti da *Fiam.*, pr. 6 e *Esp.*, V i, 40), vd. almeno *Tes.* X 53, 1-2: «ognuna di loro Più ad Arcita *si fecero* appresso», con vari riscontri nel *Dec.* cit. in P. Manni, *La lingua del Boccaccio*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 141-142. Per il fenomeno «sogg. collettivo + verbo plur.», oltre a Vitale, *Riscrittura*, cit., pp. 484-486, vd. soprattutto M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*, Carocci, Roma 2020, pp. 172-176.

³⁵ Qualche difficoltà pone anche il passo seguente (pr. 218 [307]): «Per la qual cosa, costei estimando che l' avere bene le gote gonfiate e vermiglie e grosse, e sospinte in fuori le natiche (avendo forse udito che queste sommamente piacevano in Alessandria e perciò fossero grandissima parte di bellezza in una donna), in niuna cosa studiava tanto quanto in fare che queste due cose in lei fossero vedute pienamente», forse da correggere, contro l'accordo unanime della tradizione, in *estimando ch'ella avere...* 'pensando di avere', con infinitiva retta da *che* e sogg. espresso, come in *Dec.* I 1, 3, cit. da Padoan, *ad l.*, che però lascia a testo l'infinito sostantivato, pur avendo α^2 (e L) *estimando per l' avere* (meno soddisfacenti le proposte di Nurmela, cit., p. 170, Natali, cit., pp. 84-85); ma in attesa di ulteriori approfondimenti per adesso sospenderei il giudizio. Non credo invece che si debba intervenire sul pr. 119 (179), relativo all'età del protagonista, variamente interpretato e corretto dagli editori: vd. A. Illiano, *Per l'esegesi del «Corbaccio»*, Federico & Ardia, Napoli 1991, pp. 86-88, per una sintesi delle proposte, e ora S. Carrai, *Giovanni Boccaccio, «Corbaccio»*, 118-119 (ed. Padoan) / 179 (ed. Nurmela), in C. Caruso et al. (a cura di), *Filologia e storia letteraria. Studi per R. Tissoni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 79-81, per una nuova lettura.

Per concludere, può allora essere utile un rapido affondo sul codice Ve¹, isolato con Fr e Naz⁵ nell'ultima colonna della Tav. 5³⁶. È un ms. membranaceo tardo, probabilmente dell'ultimo quarto del sec. XV, segnalato da Kristeller ma sfuggito a Branca, e recentemente descritto da Beatrice Vanin e da Flavia Di Giampaolo, che però non ne notano due peculiarità³⁷. La prima è sulla struttura del ms.: se cioè il solo *Corbaccio* occupa tutte le sue 40 cc., numerate progressivamente sul *recto* e distribuite in 5 quaderni con richiami regolari (alle cc. 8v, 16v, 24v, 32v), uno scambio di fogli interni tra i fascicoli IV (cc. 26-31) e V (cc. 34-39), intercorso a un certo punto nell'allestimento del volume senza che i fogli esterni (cc. 25 e 32 del IV, 33 e 40 del V) contraddicessero i richiami, ha fatto sì che in questa sezione il dettato risultasse mal dislocato: a c. 25v si interrompe a 254 (357) *dico avendo*, per riprendere a c. 34r; da c. 26r fino a c. 31v va da 333 (462) *questo mondo* a 399 (546) *imbiancato*; da 32r a 33v da 310 (432) *la mano* a 333 (462) *gloria*; da 34r a 39v da 254 (357) *rispetto* a 310 (432) *caccia*; e infine a c. 40 si legge la parte mancante (da 399 [546] *subitamente* fino all'*explicit*). Per cui è certo che l'ordine delle carte fosse in origine il seguente: 1r-25v, 34r-39v, 32r-33v, 26r-31v, 40r-v.

Il secondo aspetto riguarda invece la *varia lectio*: come già si evince dalla Tav. 5, Ve¹ condivide quasi tutte le principali inesattezze di *α* fino a quella del pr. 228 (tranne due sviste, una lezione eccedente e poche lacune, di cui una sanata a margine dal copista stesso, in 114 [174]); e condivide pure, estendendo l'esame alle varianti, quasi tutte le lezioni di *α* registrate da Donaggio nel suo studio, fino alla n. 174 relativa al pr. 245 (340). Non ne ha invece nessuna nella seconda metà di testo, e cioè dalla n. 175 relativa al pr. 249 (346), che cade proprio a c. 25r, poco prima dell'anomala interruzione³⁸.

ra fondata sulla sostituzione di *non* al secondo *son*, ritenuto errore d'archetipo (e corretto anche in S. Carrai, «*Corbaccio*» o «*Labirinto d'Amore*», in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 147; S. Carrai, *La prosa polemica*, cit., p. 183). Ma si può anche interpungere così: «E primieramente la tua età, la quale se le tempie già bianche e la canuta barba non mi ingannano, tu dovresti avere li costumi del mondo, fuor delle fasce già sono degli anni quaranta, e' [gli anni] già son venticinque cominciati [i costumi] a conoscere»; con *la quale* (età) oggi di *ingannano* secondo un uso 'sintetico' del relativo ben documentato nel *Corb.* (vd. 3 [3] «del quale acciò che niuno mi possa meritamente riprendere», o 297 [418] «la quale poi che veduta avessi»), e' pronomi sogg. in costruito incidentale del tipo *già è lungo tempo* (311 [433]), e *cominciati a conoscere* retto da *dovresti avere*.

³⁶ Non c'è dubbio che Fr e Naz⁵, entrambi mss. cinquecenteschi sottoposti a una minuta campagna correttoria per ricorso a codici non-*α*, siano da ricondurre a specifiche aree di *α*, che dunque risulta incrementato di almeno 2 unità: stando alle tavole di Donaggio, *Problemi*, cit., Fr è affine a Mc², di cui condivide tutte le alterazioni peculiari, più quelle di LR e Mc² e ovviamente di *α*¹; Naz⁵ è descritto di L, entro *α*², di cui eredita quasi tutte le lezioni caratteristiche.

³⁷ Vd. P.O. Kristeller, *Iter iatlicum*, E.J. Brill, Leiden 1992, VI, p. 268; B. Vanin, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Editrice Antenore, Roma-Padova 2013, pp. 9-10; Di Giampaolo, *La tradizione*, cit., pp. 190-191 e 340-342.

³⁸ Tolti i luoghi indicati in App., Tav. 5, rispetto alla Tav. III in Donaggio, *Problemi*, cit., le uniche eccezioni nella prima parte, per cui cioè Ve¹ non sta con *α* (e a volte nemmeno con

Non so dire se esista una correlazione fra il sopradetto incidente strutturale e un eventuale cambio di esemplare avvenuto durante la trascrizione: anche l'assenza di macroscopiche discontinuità sembrerebbe indurre ad escluderlo e a ritenere che tale evenienza abbia invece interessato una sua fonte. C'è però un altro aspetto che va sottolineato: nella porzione di testo per cui Ve^1 rappresenta α (pr. 1-250 ca.) si registra una netta discrepanza tra i pr. 1-167 ca. (Ve^1a), forse indipendenti sia da α^1 che da α^2 , e i pr. 168-245 ca. (Ve^1b), nei quali invece abbondano varianti di $\alpha^{2,39}$. È quindi evidente che il testimone è contaminato, tanto per la giustapposizione di due versioni tra i pr. 1-250 ca. e 250 ca.-413, quanto per lo spiccato affiorare di un sostrato di tipo α^2 nella sola sezione centrale dell'«umile trattato» (pr. 168-245 ca.). Ma come spiegare la quasi totale assenza di varianti di tipo α^2 in Ve^1a , nonostante la sua certa pertinenza all'orbita di α ? Ammettiamo che anche la fonte di Ve^1a fosse in origine di tipo α^2 : come avrebbe potuto un correttore, per quanto attento, depurarla di tutte e sole le lacune e lezioni caratteristiche di α^2 senza praticamente intervenire su quelle del solo α , se non ricorrendo a un più puro testimone dello stesso α ? E allora, semplificando la trafila, è possibile, mi chiedo, prima di aver compiuto i necessari accertamenti, che Ve^1a sia un testimone preminente rispetto ad α , anche se tardo e parziale? Che documenti cioè l'esistenza di uno stato del testo α indipendente dalla successiva riscrittura (d'autore o no) attestata poi in α^2 ?

È chiaro che, ai fini dell'edizione, queste note sono ancora provvisorie in mancanza di una solida classificazione dei 64 testimoni 'di tipo non- α ' a cui fare appiglio nello scrutinio delle varianti⁴⁰. Se non altro però danno conto dei limi-

la vulgata) sono le n. 7 (Ve^1 ad altri né d'altri), 12 (Ve^1 non ti verrebbe), 58 (Ve^1 commessione di venire a te), 60 (Ve^1 achi sovente fa), 73, 74 (Ve^1 di così e cotanto), 96, 97, 108, 120 e 133; rispetto alla Tav. VI.1 la n. 16. Sta invece eccezionalmente con α dal pr. 249 (e sempre rispetto alla Tav. III) nei casi n. 179 (+ almeno Bs, L104, Nat, R70, Si), 182 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 187 (Bs, Fr, L33, L104, Na, Si quanto), 214 (Ve^1 + almeno Si venire ne facea, Bs e Na venire mi f., L33 e R70 venire me ne f.), 218 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 235 (+ almeno Nav, R70, Si), 241 (+ almeno Na), 274 (Ve^1 lavi, ma ti lavi è almeno in L33, L104, Na, R70, Si), 282 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 288 (+ almeno Bs, L33, L104, R70, Si) e 307 (Ve^1 + almeno Bs, Fr, L104, Na, R70, Si testimonio).

³⁹ Delle 220 lezioni di α^1 elencate in Donaggio, *Problemi*, cit., Tav. IV, Ve^1 ha soltanto le n. 4, 5, 20, 21, 22, 25, 27, 34, 48 e 61 (tot. 10) fino al pr. 167 ca., più le n. 76, 81, 88, 94, 97, 107, 115, 120, 124, 125 e 129 (tot. 11) fino al pr. 250 ca., più le n. 145, 150, 154, 163, 166, 169 (di quelle dico), 183, 184, 186 (dantorno), 187, 190, 198, 199, 200 (tot. 12+2 parzialmente) fino alla fine. Mentre delle 311 lezioni di α^2 registrate ivi, Tav. V, ha le n. 1, 31, 50, 57, 61, 77 (tot. 6) fino al pr. 167 ca., le ha quasi tutte (tot. 55 su 86) dal pr. 168 ca. fino al pr. 245 ca., e torna poi a non averne dal pr. 251 ca. (tot. 6: nn. 183, 194, 197, 221, 233, 250 + n. 214 [= α^1]). Rispetto invece alla Tav. VI.2 Ve^1 sta con α^2 nei casi n. 14, 19, 20, 23, 30; con α^1 nel caso n. 5.

⁴⁰ A c. VIIIv (num. a lapis) dell'esemplare BNCF Magl. 3.1.42 dell'ed. Morello 1569 si legge la seguente indicazione manoscritta: «Riscontrato con il libro scritto nel 1436 da Giovanni Vespucci, contrassegnato B. e con un altro di Messer Niccolò Machiavelli più antico ma più scorretto, segnato M. I punti segnano alcune variazioni poste dal Corbinelli nel fine del libro. G

ti dell'impostazione tradizionale, radicata nell'ipotesi delle redazioni plurime: non solo è bene rinunciare, in sede così preliminare, a schemi troppo condizionanti sul rapporto tra non- α e α^2 , tanto più se disponessimo per α di una nuova più 'pura' discendenza (Ve^1a), ma lo stesso statuto di α (prima ancora che di α^2) è forse da mettere in discussione su una base di dati più ampia, che già appare a sua volta più sfrangiata di come la si era immaginata.

Appendice

Tavola 1. Elenco dei mss.⁴¹

Ag	Roma, Bibl. Angelica, 2406	RA	N53
Am	Milano, Bibl. Ambrosiana, Z.123 sup.	A	B58
Ar	Arezzo, Bibl. Città di Arezzo, 162	Ar	N53
Ash	Firenze, Bibl. Med. Laur., Ashb. 568	L ⁷	N53
Ash ¹	— Ashb. 1258	L ⁸	B58
Ba	Baltimora, Walters Art Gallery, W 408	Ba	B58
Bc	Barcellona, Bibl. Central, 297	Bc	B58
Bd	Firenze, Bibl. Naz., Baldovinetti 156	F ¹²	B58
Bs	Brescia, Bibl. Queriniana, B.VI.15	Br	B58
Cap	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Cappon. 143	Vc	N53
Ch	— Chig. L.IV.119	Vch	N53

segna un *Corbaccio* scritto da Jacopo Guicciardini nel 1396 e forse più corretto degli altri due. *G* ha per uso di dir *tuo* per *tue*, e *duo* per *due* (13, 16 e così quasi sempre); *troppa più di durezza che toppo* (17), e ci è spesso *piatoso disidero* per *desiderio*, *senza* quasi sempre, non *sanza*, *utolità* per *utilità*. E benché la collazione sia poi stata eseguita solo sulle prime 5 pagine dell'ed., che – si ricordi – è esemplata su L, già le poche integrazioni segnalate consentirebbero di aggiungere 3 unità al computo dei testimoni della vulgata (vd. spec. p. 2 <che M.B.G.> omesso tra *e* e *di tutti*, p. 3 <tormi M.B.G.> per *trarmi*, p. 4 <miseria e dolorosa M.B.> omesso tra *pensieri* e *cagione*, <solo M.B.G.> per *stesso*, <cechicàtà [sic] M.B.G.> per *bestialità*, p. 5 <d'altri M.B.G.> per *d'altrui*, <per M.B.G.> davanti a *levarlo*). Ma se *M* risulta irreperibile, benché ignoto a Branca, *B* e *G* sono rispettivamente identificabili con gli attuali L49, sottoscritto a c. 36r da un «johannes de Vespuccys de florençia... in anno domini m.cccc.xxxvi», e R784, sottoscritto a c. 38v da un «Simone d'Iachopo Guicciardini a di v. di novembre 1396».

⁴¹ N53 sta per Nurmela, *Manuscripts*, cit.; B58 è Branca, *Tradizione I*, cit.; B63 = Id., *Nuovo elenco*, cit.; B75-76 = Id., *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 2-19; B83-84 = Id., *Cinque nuovi manoscritti boccacciani* («Ameto», «Fiammetta», «Corbaccio», «Filostrato», «De montibus»), ivi, 14, 1983-1984, pp. 1-3; B87 = Id., *Nuovi manoscritti boccacciani*, ivi, 16, 1987, pp. 2-20; B90 = Id., *Ancora nuovi manoscritti*, cit.; G60 = C. Grayson, rec. a Branca, *Tradizione I*, cit., «Romance Philology», 13/3, 1960, pp. 283-290; DG20 = Di Giampaolo, *La tradizione*, cit.

Cs	Firenze, Bibl. Accademia della Crusca, 68	FC	B58
Ct	Catania, Bibl. Univ., Ventimil. 4	Ct	B58
Es	Modena, Bibl. Est. Univ., It. 956 (alfa.N.8.25)	E	B58
Fi	Firenze, Archivio di Stato, Bardi, III.190	FA	B63
Fr	Ferrara, Bibl. Comunale Ariostea, Cl. II 165	-	B90
Gl	Glasgow, Univ. Lib., Hunterian Mus., Hunter 29 (S.2.19)	Gl	B58
Ha	London, British Lib., Harley 3531	Lo	B58
HR	Austin, Univ. of Texas Lib., Harry Ranson Center, 181	No	B58
L	Firenze, Bibl. Med. Laur., Plut. 42.1	L	N53
L32	— 42.32	L ¹	N53
L33	— 42.33	L ²	N53
L34	— 42.34	L ³	N53
L35	— 42.35	L ⁴	N53
L49	— 90 inf. 49	L ⁵	N53
L94	— 90 sup. 94/2	L ⁶	N53
L104	— Med. Palat. 104	L ⁹	N53
LR	— Redi 126	L ¹⁰	B58
MC	Cambridge, Fitzwilliam Mus., Mc Clean 175	CaF	B58
Mc	Venezia, Bibl. Naz. Marc., It. X.32	Vz	B58
Mc ¹	— It. X.127	Vz ¹	B58
Mc ²	— It. XI.35	Vz ²	B58
Mc ³	— It. XI.120	Vz ³	B58
Mc ⁴	— It. Z.70	Vz ⁴	B58
Md	Madrid, Bibl. Nacional, 17753	Ma	B75-76
Md ¹	Madrid, Bibl. Bartolomé March, 22.8.3	MaM	B87
Mg	Firenze, Bibl. Naz., Magliab. VI.18	F ⁷	N53
Mg ¹	— VI.139	F ⁸	B58
Mg ²	— VI.207	F ⁹	N53
Mg ³	— VII.1155	F ¹⁰	N53
Mg ⁴	— XXIII.102	F ¹¹	N53
Mg ⁵	— IV.39	F ⁶	N53
Mr	Monreale, Bibl. Santa Maria la Nuova, XXV.F.9	Mr	B58
Ms	Moscow, Rossiiskaja Gosudarstvennaia Bibl., Kollekt. Shtab, F.68 nr. 417	M	G60
Na	Napoli, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele III, XIII.F.4	N	B58
Naz	Firenze, Bibl. Naz., II.II.18	F ²	N53
Naz ¹	— II.II.28	F ³	N53

Naz ²	— II.II.38	F ⁴	B58
Naz ³	— II.II.64	F ⁵	B58
Naz ⁴	— II. .64	F	N53
Naz ⁵	— II. .112	F ¹	B58
NH	New Haven, Yale Univ., Beinecke Lib., 329	NH	B87
Ott	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Ott. lat. 1486	Vo	N53
Ott ¹	— Ott. lat. 1755	Vo ¹	B58
Ott ²	— Ott. lat. 3003	Vo ²	N53
Ox	Oxford, Bodleian Lib., Can. It. 88	O	B58
Par	Parigi, Bibl. National de France, It. 1702	P	N53
Pr	Aix-en-Provence, Bibl. Méjanes, 181	Ai	N53
R64	Firenze, Bibl. Ricc., 1064	FR	N53
R65	— 1065	FR ¹	N53
R68	— 1068	FR ²	N53
R69	— 1069	FR ³	N53
R70	— 1070	FR ⁴	N53
R73	— 1073	FR ⁵	N53
R81	— 1081	FR ⁶	N53
R254	— 2254	FR ⁷	B58
R784	— 2784 ²	FR ⁸	B58
Rm	Roma, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele II, V.E. 1338	RN ¹	B83-84
Ross	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Ross. 649	Vr	N53
Ross ¹	— Ross. 1130	Vr ¹	B58
Si	Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, C.VI.23	S	B58
SP	Roma, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele II, S. Pantaleo 21	RN	N53
To	Toledo, Arch. y Bibl. Capitulares, 21.33	To	B58
Ve	Venezia, Bibl. del Museo Correr, Cicogna 1955	VzC	B58
Ve ¹	— Correr 415	-	DG20
Vi	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2667	W	B58
Vr	Verona, Bibl. Civica, 473	Ve	B58
Vr ¹	— 512	Ve ¹	B58
W	Wrocław, Bibl. Uniw., Mil. II 5	Wr	B63

Tavola 2. Altre variazioni tra α^1 e α^2

	non- α	α^1	α^2
21 (47)	questo pensiero... la vista di quelli... aguzzò e rendé chiara	... aguzzati e' rendé chiara	... aguzzati rendé chiara
23 (49)	abbracciavano... fermavano	abbracciavano... fermano	abbracciano... fermano
47 (83)	come io udi'	quando io vidi	quando io udi'
68 (111)	cioè Dio più cura avere di noi mortali	Ar cioè dio più cura avere LR ciò dio più cara (Vr ¹ lac.)	ciò dio più caro avere (+ Mc ²)
139 (209)	un alto grado	in alto grado	un altro grado
150 (225)	di quelli [lupanari] ultime [le donne]	LR di quelli ultimi Mc ² di quelli ultimo (Ar Vr ¹ lac.)	di quelli ultimamente
163 (242)	lussuriare	lussuria menare	vita menare
193 (278)	alcuna delle altre	alcun'altra	niun'altra
210 (299)	ad essa [cavalleria] appartengono (+ Ar)	LR Mc ² ad esse ap. Vr ¹ ad esso ap.	a loro apartengono
212 (300)	al tornarvi	a tornar	al tornar
230 (322)	maestre e sensali	sensali e maestre	sensali
249 (346)	de' molti anzi de' molti molti pervennono	de' molti (cfr. α^2)	de' molti anzi de' molti pervennono molti
257 (363)	lor fondachi (+ Ar)	fondachi loro	fondachi
258 (364)	in alcuno tu intendessi	tu intendessi in alcuno	tu intendessi
259 (365)	le sette filosofiche	le sette filosofie	la filosofica gente
267 (376)	altri più se ne sanno	altri se ne sanno	altri ne sono
269 (379)	che ordina (+ Mc ²)	Ar et che ordina LR e ciò che ordina Vr ¹ che ordina	e ordina
282 (396)	da quella bellezza	della bellezza	di quella bellezza
289 (497)	troppo l'essere	'l troppo essere	l'essere troppo
311 (433)	già è lungo tempo	già i(n)lungo tempo	già lungo tempo (L ch'è già...)
360 (494)	tu ti piagnerai	piagnerai	tutto piagnerai
365 (501)	e se a tutto pieno degli altri guardando verrai	e se a pieno tutti gli altri...	om.
393 (538)	né amistà né parentado	né amico né parentado	né amico né parente
397 (543)	parente altro non ho	parenti altri...	parenti o altri...

Tavola 3. Varianti dubbie tra α e non- α

	non- α	α
7 (9)	trascutata	trascurata
32 (64)	mi venner	mi venne
40 (74)	tracutanza	trascuranza
71 (115)	si racchiuse	si raccolse
109 (167)	disperazione (+ Ar)	disposizione
174 (258)	solennissime e savie trovate	solamente trovate savie
198 (284)	ell'abbian	ell'abbia
211 (300)	rimanersi	rimuoversi
228 (320)	o s'io	or s'io
235 (328)	ritornassono	si tornassono
240 (333)	sopra l'orecchie	sotto l'orecchie
277 (391)	marcio	màrtiro
252 (353)	e di più altri, li quali <u>io ora conosco</u> , li quali ella provare volle..., parendomene avere detto assai, giudico che sia omai da tacere	e di più altri, li quali ella provare volle... (<i>saut du même au même?</i>)
293 (413)	stracco	stanco
347 (478)	vedessi lei	vedesti lei
348 (479)	tracutaggine (+ Vr ¹ trasgutagine)	trascuraggine
362 (497)	tel lavi	ti lavi

Tavola 4. Varianti dubbie tra α^2 e gli altri mss.

	Altri mss.	α^2
23 (49)	la loro speranza <u>in essa</u> (+ Ar LR)	L Naz (+ Vr ¹) le loro speranze <u>messe</u> R81 (+ Mc ²) le loro speranze <u>in esse</u>
32 (63)	<u>di</u> diversi... animali	diversi... animali
36 (69)	<u>forse</u> per propria possessione assegnato <u>fosse</u>	<u>fosse</u> per propria possessione assegnato
42 (77)	il quale [falso piacere] più savio ch'io non sono già <u>trasviò</u> molte volte e forse a non minor pericolo condusse	il quale... <u>tra' suoi</u> ... condusse
56 (92)	voce assai <u>espedita</u>	voce assai <u>esperta</u>
68 (111)	<u>terrene</u> operazioni	<u>eterne</u> operazioni
97 (153)	<u>esser di</u> prima allacciato	<u>esserti</u> prima allacciato
155 (234)	suspichino [<i>'sospettino'</i>]	supplichino

	Altri mss.	α^2
177 (261)	corporale e <u>spiritual</u> bruttura	corporale e <u>spetiale</u> bruttura
179 (263)	<u>dipignendo</u> s'ingegnano	<u>dipignendosi</u> s'ingegnano (cfr. LR dipignendosi i.)
182 (265)	maravigliosa <u>pazienza</u> alle temporali avversità	maravigliosa <u>potenzia</u> ...
184 (269)	<u>di grado</u> ['volentieri'] hanno il cammino smarrito	<u>digradando</u> ...
199 (285)	con angelica voce ti <u>narreranno</u>	... <u>verranno</u> (< narranno? R81 diranno)
	sopra i fiori <u>alle</u> dilettevoli ombre	... <u>e le</u> dilettevoli ombre
	trarupi	traripi (cfr. Ar tralipie [sic] Vr' traripa)
202 (291)	dall'altre lei <u>deviare</u>	... <u>devariare</u>
213 (302)	secondo il <u>piacer</u> suo	... <u>parer</u> suo
229 (322)	col vetro <u>sottile radendo</u> le gote e del collo <u>assottigliando</u> la buccia	col vetro <u>sottigliando</u> le gote...
231 (323)	ch'essa	ch'ella
233 (326)	<u>prese</u> una granata e, per tutta la casa or qua ora là discorrendo, per ucciderla l'andò seguitando	<u>presa</u> una granata e per tutta la casa or qua or là discorrendo, per ucciderla l'andò seguitando
251 (350)	<u>né</u> solamente	<u>non</u> solamente
267 (377)	doveva, s'ella vuole, <u>mostrando</u> che l'antica gentilezza le piaccia, sé antica gentildonna <u>mostrare</u> ..., <u>scriverti</u>	doveva, s'ella vuole <u>mostrare</u> che l'antica gentilezza le piaccia, sé antica gentildonna <u>mostrare</u> ... <u>Scriveti</u>
272 (387)	combattea	combatté
285 (387)	d'un pensiero, il quale forse avuto hai o avere potresti nell' <u>avenire</u>	... nell' <u>animo</u>
289 (407)	tirate d' <u>altrui</u>	tirate <u>da lui</u>
307 (428)	sostenersi non arebbe potuto a <u>quello che di fare</u> s'apparecchiava	... <u>di quello che a fare</u> s'apparecchiava
318 (443)	più che <u>non sai</u> sappia	più che <u>nòi</u> ['crucci?'] sappia
326 (455)	caritatevole <u>affezione</u>	caritevole <u>affliczione</u>
354 (485)	della <u>vera</u> [beatitudine] (+ Lv)	dello <u>avere</u>
355 (487)	non è da' vostri senatori orecchia <u>porta</u>	... <u>porte</u>
366 (503)	che gentile esser <u>non lascia</u>	... <u>nol faccia</u>
367 (503)	niuna cosa <u>fe'</u> l'uomo gentile	... <u>fa</u> l'uomo gentile
371 (509)	e chi ella sia al presente o nel preterito stata sia riguarda	<u>o</u> chi...
374 (513)	Io... aveva ascoltato il... parlare dello spirito; e <u>sentendo</u> lui a quello avere fatto fine (+ Lv Mc ² v)	... et <u>essendo</u> lui... (+ Mc ² t)

	Altri mss.	α^2
375 (S14)	m'hai dimostrato quanto... le femine <u>eccedano</u> e chi io sia	... <u>eccedono</u> ...
376 (S15)	rivolta la mia <u>sentenzia</u> e il mio animo permutato	... <u>essentia</u> ... (cfr. Mc ² sentia)
377 (S16-17)	quelle [le catene] con meno affanno portava che omai non potrò portare. Le mie lagrime <u>multiplicheranno</u> ... e la paura diverrà	quelle con meno affanno portava che omai non potrò portare le mie lagrime, <u>che multiplieranno</u> [L, Naz R81 multiplierò]...
383 (S25)	dilettevole... <u>la speravi</u>	... <u>l'aspettavi</u> (cfr. Mc ² laspevi [sic])
408 (S55)	assai ne <u>concedetti</u> verissime	... <u>credetti</u> verissime (cfr. Mc ² concredetti)
409 (S57)	veggendo già il sole essere <u>alto</u> sopra la terra, <u>levatomi</u>	... essere <u>levato</u> sopra...
	li quali ottimamente esponendomi ogni particella del sogno, nella mia <u>esposizione</u> <u>medesima</u> tutti concorrere li trovai;	... nella mia <u>disposizione</u> ... (cfr. pr. 410 in.)
413 (S62)	il quale [acuto stimolo] le si <u>farà</u> incontro	... <u>faccia</u> incontro

Tavola 5. Lacune e lezioni deteriori di α

	non- α	α		
5 (5)	Colui del quale... e ogni altro bene procedette e procede, <u>e che di tutti</u> ... è grandissimo donatore	... e di tutti...	+ L33	+ Fr Ve ¹ , Naz ^{5t} di tutti
6 (7)	più che la mia propria vita <u>amava</u> e oltre ad ogni altra onorava (+ Lv)	om. amava		+ Frt
25 (52)	da' quali [ragionamenti] la... notte ci costrinse a <u>rimanerci</u> per quella volta	... rimanere a quella volta		+ Naz ^{5t} , Ve ¹ om. prep.
28 (56)	speranza, la quale <u>mi promettea</u> che... letizia inestimabile e mai simile da me non sentita mi s'apparecchiava	... mi pareva che... letizia inestimabile e mai da me non sentita...		+ Frt Naz ^{5t} Ve ¹
29 (58)	dove erbe verdi e vari fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora <u>tassi</u> , ortiche e triboli e cardi	... ora sassi...	+ Ash Ash ¹ Bs L32 L104 R64 R68 Ross Si	+ Fr Naz ^{5t} Ve ¹

	non- α	α		
30 (59)	la quale [nebbia] ... il mio <u>volare</u> impedio (<i>cf. pr. 29 [57]</i>)	... valore ...	+ Bs Mg ⁴ R70 R254 Ross	+ Fr Naz ⁵ Ve ¹ t
32 (62)	da qual parte io mi fos- <u>si in quella</u> [solitudine] entrato (<i>e cf. infra</i>)	... in quello (?) ...	+ Bs R69	+ Frf Naz ⁵ t Ve ¹
32 (63)	de' quali [ferocissimi animali] la qualità del luogo mi dava assai <u>certa testimonianza</u> che per tutto ne do- vesse <u>essere piena</u> [<i>la</i> solitudine <i>cit.</i>]	... certa speranza (?) e testimonianza che per tutto ne doves- se essere		+ Frf Naz ⁵ t
38 (72)	immaginando <u>che</u> se io per quello [nome] ... il nominassi ... a' miei bisogni il dovessi muovere	immaginando se io ...	+ Ash ¹ Bd Bs L32 L33 L34 L104 Mg ⁴ Na Naz ¹ Naz ³ NH Ott Ox Par R64 R65 R68 R70 R784 Ross W	+ Fr Naz ⁵ t Ve ¹
41 (76)	poi che alquanto sfo- gata fu la <u>nuova com- passione</u> per le lagrime	... nuova passione...	+ Bs L33 Na Si	+ Fr Naz ⁵ Ve ¹
43 (78)	m'insegni com'io <u>di</u> <u>luogo</u> di tanta paura pieno partir mi possa	... del luogo...	+ Bs Ct Na Ross	+ Fr Naz ⁵ t Ve ¹
49 (86)	la qual cosa veggendo lo spirito, <u>esorridendo</u> , mi disse (+ Mc ²)	... esso ridendo...	+ Naz ³ NH	+ Naz ⁵ t
52 (89)	l'entrare in questo luo- go sia apertissimo a chi <u>vuole ed entricisi</u> con lascivia e con mattezza	... vuole entrarci(si) ...	+ Bs Naz ² NH R254	+ Frf Naz ⁵ Ve ¹
53 (89)	senza l'aiuto di colui col volere del quale (+ LR)	senza l'aiuto di colui co [<i>oppure che</i>] l'aiu- to col volere...		+ Naz ⁵ t Ve ¹
56 (92)	Due cose con pari de- siderio mi stimola- no... ch'io prima di lei ti domandi, e perciò <u>insieme</u> domanderò d'amendue	... perciò insomma...		+ Frf Naz ⁵ t Ve ¹
59 (96)	avanti che <u>ad altro da</u> <u>te</u> si proceda	α^1 ... che da te... ... che altro da te...	+ Bd Ct Na Naz ¹ Ox R69 = α^2 , Ash ¹ R64 ... altro ad te...	+ Frf ... da te più ..., Naz ⁵ Ve ¹ = α^2
*60 (100)	essere <u>più dura</u> che questa non è	<i>om.</i> più dura		+ Naz ⁵ t

	non- α	α		
63 (104)	vi pare che a coloro che <u>ad alcuno</u> onore sono elevati più che <u>ad altri</u> si convenga d'usare (+ Ar)	α^1 ... più che ad alcuno... α^2 ... più che ad alcuni...	+ R70 = α^2	+ Frt Ve ¹ = α^1 , Naz ^{5t} = α^2
65 (108)	al quale è del <u>vostrò</u> bene e del <u>vostrò</u> riposo e della <u>vostra</u> salute molto maggiore sollecitudine che a voi stessi	nostro bene... nostro riposo... nostra salute... voi stessi (L ... noi stessi LR ... nostri stessi)	+ L104 ... noi stessi	+ Naz ⁵ Ve ¹ ... noi stessi
69 (113)	tu parli come uomo che ancora non mostra conosca il costume della divina bontà, e che <u>quella, che</u> è perfettissima, estimi ... esercitarsi	α^1 ... bontà e che perfettissima estimi... (+ R81, LR ... perfettissima e che stimi...) α^2 ... bontà e che è perfettissima estimi...	+ Naz ¹ = α^2	+ Naz ^{5t} Ve ¹ = α^2 , Frt ... e che perfettissima estimi...
71 (115)	hai in speciale riverenza e devozione avuta Colei (+ Ar)	om. in (L ... in colei)	+ Mg ⁴ , Ct ... di colei, Naz ³ ... avuta(n) colei, R65 ... in colei	+ Naz ^{5t} ... riverenza in colei e devozione
84 (135)	la quale nel vero io <u>ancora</u> non conosceva; così non l'avessi io mai conosciuta <i>poi!</i>	om. ancora	+ L33 Naz ¹ Naz ³ R70	+ Fr Naz ⁵ Ve ¹
*95 (150)	e come che i segni, venuti nel viso per lo nuovo fuoco, che, come prima le parti superficiali andò lecando, così poi, nelle intrinsece trapassato, più vivo divenne, se ne partissono, mai ancora se non dentro, crescer <u>il sentii</u> [il foco]	... le sentii	+ L104	+ Frt Naz ^{5t} Ve ¹
*97 (154)	se da lei avesti alcuna speranza che più t'accendesse che il tuo medesimo <u>disiderio</u> ... avesse fatto (+ Lv)	om. desiderio		+ Frt Ve ¹
102 (160)	ch'ella <u>in quella</u> [letteretta] s'ingegnò di mostrare (+ Lv, cfr. pr. 103 [161] in.)	om. in quella	+ R70 Si	+ Frt Ve ¹

	non-α	α		
103 (161)	chi senno e prodezza e cortesia avesse in sé e con queste <u>antica</u> gentilezza congiunta (+ L ν)	<i>om.</i> antica		+ Frt Ve ¹
*111 (170)	ampiamente... parlando <u>si</u> distese	... parlando distese	+ L33 ... parlando discesse	+ Naz ⁵ Ve ¹ , Frt=L33
*114 (174)	sempre <u>con valenti uomini</u> usato e cresciuto (+ L ν)	<i>om.</i> con... uomini	+ Na tra <valenti> gli uomini (<i>cf.</i> <i>prima</i> tra gli uomini)	+ Frt Ve ¹ t
116 (176)	avanti che alcuna cosa che io intendessi dicesse (+ L ν)	avanti che io alcuna cosa intendessi dicesse	+ Ct Naz ¹ R70, L104 avanti che alcuna io intedessi dicesse, Na avanti che <io> alcuna cosa che io intendessi di disse, R65 avanti che io alcuna cosa che io intendessi dicesse	+ Fr Ve ¹ , Naz ⁵ t ... che alcuna cosa intendessi dicesse
130 (197)	tante ti ricordo, se tu da te, uscito forse del dritto sentimento, nol vedi, che tu a Dio... fai ingiuria	tante ti ricordo, se tu da te... nol vedi <u>tu</u> , che tu a Dio... fai ingiuria	+ Ash ¹ Na Si	+ Fr Naz ⁵ ν (Naz ⁵ t ... nol vedesti...)
133 (201)	inevitabili opportunità (L ν inevitabili <oportuni... > cose)	inevitabili cose		+ Fr Ve ¹ , Naz ⁵ t inevitabili opportuni cose
135 (204)	di quelli sono che, bene <u>sappiendola</u> [questa parte], ardiscono di dire ch'ella <u>a lor piace</u>	... bene sappiendolo (?), ardiscono di dire ch'ella (?) è lor pace (Mc ² ... è loro piace)	+ SP ... ch'ell'è lor piace, Bc ... sappiendola ... che è la lor pacie, Na ... che el leno loro piace, Si ... sapendo... dire quella essere loro pacie	+ Naz ⁵ t Ve ¹
142 (212)	tanti nuovi abiti né <u>si</u> disonesti... <i>che</i> loro tolti non sieno	<i>om.</i> si	+ Ash ¹ Bc L49 Na Ox R64 R70 Si	+ Fr Naz ⁵ t Ve ¹
147 (221)	infiniti sono che cacciano chi <i>'l padre</i> , chi il figliuolo; chi da' fratelli si divide; e quale né la madre né <u>le sorelle</u> a casa si vuol vedere	... né la madre né 'l padre...	+ Si	+ Fr Naz ⁵ t Ve ¹
157 (236)	gli strolagi, li negromanti, le femmine maliose, le 'ndovine sono da loro <u>visitate</u>	... usitate	+ Bc	+ Fr Naz ⁵

	non- α	α	
168 (250)	come il mare vada e <u>ritorni</u>	R81 ... va e ritorni LR Naz ... mare e ritorni Mc ² ... mare e intorni Vr ¹ ... mare returni (Ar lac.) L ... mare c'intorni	+ Fr ... ritorni, Naz ^{5t} ... c'intornii
171 (255)	... o più pudica; e <u>non</u> nuoce che bisogna che... elle vadano (+ Lv)	om. non	+ Ash ¹ Bc Bs Ct L49 L94 Mc Naz ² R69 Si SP, L32 om. non nuoce che
174 (258)	mirabile cosa... <u>essersene</u> diece... trovate	... esserne diece...	+ Ash ¹ Bc Bs L32 Par R254 Ross Si W
179 (263)	a mettere in opera il ... desiderio <u>si</u> disponeano (+ L)	om. si	
*187 (272)	e diranno me queste cose dire... come <u>uomo</u> al quale... dispiacquono (+ Lv)	om. uomo	+ Frt Ve ¹
190 (275)	mettendogli tutti gli altri animali dinanzi e <u>faccendoglieli</u> nomare	... faccendogli...	+ Bc Ch L33 L104 Na Naz ²
197 (283)	dalle quali [ninfe castalide], <u>così belle</u> , tu non sè né schifato né schernito, ma è loro a grado il potere stare... teco (+ L)	dalle quali cose belle...	+ Bc Bs Ct L32 L33 L49 R65 R73 W
226 (318)	a fare unzioni, a trovar <u>sugne</u> di diversi animali ed erbe e simili cose s'intendeva	... trovar sangue... (Mc ² sangni)	+ Bs Nav (al' sugne) Si
228 (320)	s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo auricome capo si lava e di quante ceneri <u>fatti</u> [i ranni] (+ Ar)	α^1 ... di quante ceneri fatte (?) α^2 ... di quante ceneri fatto (?)	+ R64 R65 NH W = α^1 , Ash ¹ Ch Na Ross Si SP = α^2
235 (328)	questo avveniva... ma (+ Lv)	om.	+ Frt
252 (351)	Né ancora bastandole il mio dovuto <u>amore</u> , né quello ch'essa a suo piacere scelto s'avea (+ Lv)	om. amore	+ Frt

	non- α	α		
259 (365)	Egli c'è un'altra <u>maniera</u> di savia gente (+Lv)	α^1 egli c'è una altra di savia gente Naz egli c'è una di savia gente L R81 egli c'è una savia gente		
261 (367)	Questo è quel <u>senno il quale le piace e aggrada; questo è quel senno...</u>	<i>om.</i> il quale... senno (Lv <il quale le p. e a.>)	+ Ash Bc L33 R73 Si	+ Frt
*	chi <u>più</u> degnamente... debba la cattedra tenere	chi può degnamente...		+ Naz ^s t
263 (369)	di ch'ella sempre s'è diletta oltremodo, <u>cioè</u> di vedere gli uomini (+ LR)	α^1 ... ciò di vedere gli uomini α^2 di' [<i>'dici'?</i>] ch'ella sempre s'è diletta oltremodo di vedere gli uomini	+ Par = α^2	+ Naz ^s t = α^2
264 (372)	la sua sete è del <u>digesto</u>	... del gesto		+ Frt Naz ^s t
277 (390)	e <u>se</u> alcuna [infermità] n'è..., il mal concetto amore... è una di quelle	<i>om.</i> se	+ Ash	+ Frt Naz ^s t
280 (394)	e pensa, se, per sanare il <u>corruttibile corpo</u> , quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa... incontro lo <i>'nfermo</i> , quanta e quale amaritudine si dee per guarir <i>l'anima</i>	... i corruttibili corpi...		+ Fr Naz ^s t
	[l'anima] che è <u>cosa</u> eterna	... che così (Lv che <è> così)	+ L104	+ Frt Naz ^s t
281 (396)	volendo <u>delle cose</u> di questa donna... partitamente alquanto narrare (di <u>quelle</u> , dico, che a te non poterono essere note...), primieramente mi piace...	α^1 volendo di quella donna... parlare alquanto, di quello dico che a te non potrò [sic] essere note... / Primieramente... α^2 volendo di questa donna... parlare alquanto, di quelle (?) dirò... / Primieramente mi piace...	+ Si volendo di questa donna... partitamente alquanto parlare... (<i>cf.</i> α^2)	+ Fr = α^1 , Naz ^s t = α^2
*287 (404)	parmi esser certo... che, <u>riguardando</u> il petto..., tu estimasti (+Lv)	... riguardasti...		+ Frt

	non-α	α		
296 (417)	[lezzo caprino] il quale tutta la corporea massa, quando da caldo o [oppure e quando] da fatica incitata <u>geme, spira</u>	α ¹ ... quando da caldo o da fatica incitata, geme et spira α ² il quale, quando da caldo e quando da fatica, tutta la corporea massa incitata geme et spira	+ Ash ¹ (... geme et la spira) Ch Ct Na NH Par R68 R70 Ross W = α ¹ , Naz ¹ ... e quando da fatica tutta la chorporea massa incitata gieme et spira	+ Fr = α ¹ , Naz ⁵ t = α ²
311 (433)	di <u>quella</u> [chiesa] ha fatto uno escato	di quello (?)...	+ Bs L32 L33 Naz ¹ R68 R70 R73	Fr Naz ⁵ t
314 (438)	chi si potesse di ciò essere ingannato, <u>altramenti credendo che 'l fatto sia</u> (+ Lv)	om. altramenti ... sia		(Fr om.)
*316 (441)	così <u>farebbe; avvegna che ella faccia sì</u> che di ciò corta voglia sostiene (+ Lv)	così che [oppure come] di ciò corta voglia sostiene		+ Frt
318 (443)	dopo la morte mia ... ha ella per amante <u>preso</u> il secondo Ansalone	om. preso		+ Fr Naz ⁵ t
320 (445)	né è però <u>esente</u> ... dal volgare proverbio	... assente ...	+ L32	+ Frt
326 (455)	avvenne che io quella notte ci <u>venni, la qual seguette</u> al di che tu la prima lettera <u>scrivesti</u>	... la qual (e) seguente ...	+ Bs Ch Ct L33 L49 L104 Na Naz ¹ NH Ott Ox R64 R69 R70 R73 R254 Ross, Ash ¹ ... la quale veniva seguente ..., Par ... la quale seguendo ...	+ Fr Naz ⁵
334 (463)	lunga pezza della notte <u>passarono</u> , e ... <u>ordinarono</u> la risposta che ricevesti	... ordinata la risposta ...		+ Frt Naz ⁵ t
339 (469)	non miga a quello che tu <u>per</u> li tuoi studi ... ma a quello	non miga per quello ... ma a quello		+ Fr Naz ⁵ t
349 (479)	tu costei <u>sì</u> per unico rifugio e per tuo singulare bene eletta avessi <u>che</u> , se ti mancasse, tu dovessi desiderare di morire	om. sì	+ Ct L104 Naz ²	+ Fr Naz ⁵ t

non-α	α		
355 (486) Che dunque ti poteva costei fare? Certo io nol conosco; né credo ancora che tu il conoscessi o <u>poss</u> i conoscere	... potessi conoscere	+ Ash ¹ Bc Ch Ct L33 L49 L104 Na Naz ³ Ox R64 R69 R73 Si SP W	+ Frt Naz ⁵
359 (492) avendo riguardo a quello a che l'anima tua s'era dechinata, a che <u>viltà</u> , e a cui sottomessa	... a che utilità...		+ Naz ⁵ , Frt ... viltà utilità
*362 (497) né <u>ha</u> il tuo viso tra gli uomini men di bellezza che abbia il suo tra le femine (+ Lv)	... hai il tuo viso...	+ Ash R73, Ash ¹ Bc Ct L32 L49 L104 Mc Na Naz ² R64 R68 R69 Ross Si SP <i>om.</i> ha(i), Ch Ox né nel tuo viso..., L33 né in alcuno viso..., NH Par né è il tuo viso...	+ Fr Naz ⁵ t Ve ¹
363 (498) è <u>ella</u> pur nel mondo <u>stata</u> molti più anni che tu non sè, quantunque forse non l'abbia così bene adoperati	et ella pur nel mondo stata molti più anni che tu non sè, quantunque forse non l'abbia così bene adoperati (Naz R81 Vr ¹ et ella è..., L ... adoperati non le ha mutate, Naz ... adoperati nolla mutare R81 ... adoperati nolla muterà)	+ Ash Bc Bs L34 L104 Mg ⁴ Ox Par R64 R70 Si W, Bd et ella è..., Ch Ct Na et ella ... è stata, Ross <i>om.</i> et / è	+ Ve ¹ , Naz ⁵ t è ella ... non le ha mutate
365 (501) rificchi gli occhi... e <u>avvisi</u> che quella sia la cagione	... e avvisai... (L avisa)	+ L104 Sit, Ch Nav Ox ... avviso...	+ Frt, Naz ⁵ t avisa
368 (505) L'avere avuto <u>forze</u> che loro vennono da principio da fecunda prole, che è naturale dono e non virtù, e con <u>quelle</u> [<u>forze</u>] avere rubato	... con quello [dono?]	+ Bc Bs Naz ³ SPt, Ross cum quella	+ Fr Naz ⁵
383 (526) voglio che tu abbi in odio ogni cosa <u>che</u> in lei... dilettevole stimassi	... dilettevole <u>la</u> stimassi		+ Fr Naz ⁵ t
398 (544) qui non arebbero più luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi	<i>om.</i> più	+ Ct	+ Fr Naz ⁵ t

	non-α	α	
403 (549)	<u>tutto</u> lieto rispuose lo spirito (+ Lv, cfr. poi al quale mi pareo <i>tutto lieto</i> rispondere)	tanto lieto...	+ Frt
*408 (555)	quelle... essere non meno vere che l'altre trovassi	om. che	+ Frt Naz ^s t

Bibliografia

- Ageno F., *Ancora sugli errori nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 12, 1980, pp. 71-93.
- Bertoli G., *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in A. Tura (a cura di), *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Comune di Milano, Milano 2001, pp. 79-83.
- Boccaccio Giovanni, *L'Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, N. Bruscoli (a cura di), Laterza, Bari 1940.
- Boccaccio Giovanni, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, P.G. Ricci (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1965.
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, introduzione, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968.
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, M. Marti (a cura di), in Id., *Opere minori in volgare*, Rizzoli, Milano 1972, IV.
- Boccaccio Giovanni, *Il «Corbaccio»*, Natali G. (a cura di), Mursia, Milano 1992.
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, G. Padoan (a cura di), in *Tutte le opere* (vd.), 1994, V/2, pp. 413-614.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1958.
- Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- Branca V., *Un nuovo elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, pp. 16-26.
- Branca V., *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 2-19.
- Branca V., *Cinque nuovi manoscritti boccacciani («Ameto», «Fiammetta», «Corbaccio», «Filostrato», «De montibus»)*, «Studi sul Boccaccio», 14, 1983-1984, pp. 1-3.
- Branca V., *Nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 16, 1987, pp. 2-20.
- Branca V., *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 19, 1990, pp. 19-25.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di codici e cinque studi sul «Decameron»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991.
- Branca V., *Due manoscritti della «Vita di Dante» e del «Corbaccio» quasi sconosciuti e finora inutilizzati*, «Studi sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 3-4.
- Burgassi C., *Livio in Accademia. Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio*, «Studi di lessicografia italiana», 30, 2013, pp. 5-25.
- Burgassi C., *Le traduzioni dei classici attribuite a Boccaccio alla luce del «Dizionario dei Volgarizzamenti» (DiVo)*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 161-179.
- Carrai S., *Per il testo del «Corbaccio»: la vulgata e la testimonianza del codice Mannelli*, «Filologia italiana», 3, 2006, pp. 23-29.

- Carrai S., *Giovanni Boccaccio*, «Corbaccio», 118-119 (ed. Padon) / 179 (ed. Nurmela), in C. Caruso et al. (a cura di), *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tissoni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 79-81.
- Carrai S., «Corbaccio» o «Labirinto d'Amore», in De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista* (vd.), pp. 147-148.
- Carrai S., *La prosa polemica: il «Corbaccio»*, in M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2020, pp. 179-195.
- Cursi M., «*Misere vesti, lieti inchiostri, impomiciate carte*»: codici, copisti e lettori della «Fiammetta» e del «Corbaccio», in A.P. Filotico et al. (éds.), *Aimer ou ne pas aimer. Boccaccio, «Elegia di madonna Fiammetta» et «Corbaccio»*, Sourbonne Nouvelle, Parigi 2018, pp. 35-70.
- Cursi M., Fiorilla M., *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi et al. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 229-274.
- Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*, Carocci, Roma 2020.
- De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.
- Di Giampaolo F., *La tradizione manoscritta del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio tra XIV e XV secolo. Un'analisi codicologica-paleografica dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, Roma 2020.
- Di Giampaolo F., *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45/1, 2020, pp. 108-126.
- Donaggio M., *Problemi filologici del «Corbaccio»: indagine sui codici della famiglia a*, «Studi sul Boccaccio», 26, 1993, pp. 3-121.
- Gazzotti M., *Appunti e osservazioni su un'edizione cinquecentesca del «Corbaccio»*, in M. Ballarini et al. (a cura di), *Trai fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano 2008, I, pp. 103-126.
- Grayson C., rec. a Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I* (vd.), «Romance Philology», 13/3, 1960, pp. 283-290.
- Illiano A., *Per l'esegesi del «Corbaccio»*, Fderico & Ardia, Napoli 1991.
- Kristeller P.O., *Iter iatlicum [...]*, E. J. Brill, Leiden 1992, VI.
- La Vita M., *Le postille al «Corbaccio» nel codice 'Ottimo' di Francesco d'Amaretto Mannelli*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 21-75.
- Longoni F., *Le prime cinquecentine del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio*, «Libri e documenti», 3, 2001, pp. 1-12.
- Manni P., *La lingua del Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016.
- Marra M., *La «sintassi mista» nei testi del due e trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», 22, 2003, pp. 63-104.
- Nurmela T., *Manuscripts et éditions du «Corbaccio» de Boccace*, «Neuphil. Mitteilungen», 54/2, 1953, pp. 102-134.
- Nurmela T., *Études critiques sur le texte du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Mémoires de la société neophilologique de Helsinki», 25/3, 1963, pp. 1-53.
- Padoan G., *Filologia e filologismo. A proposito dell'edizione del «Corbaccio» (1996)*, in Id., *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di A.M. Costantini, Longo, Ravenna 2002, pp. 61-67.

- Padoan G., «*Habent sua fata libelli*». *Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio* (1997), ivi, pp. 69-121.
- Palma F., *I paratesti del «Corbaccio» e la stampa rinascimentale: annotazioni sulle interpretazioni dell'«umile trattato»*, «*Studi sul Boccaccio*», 48, 2020, pp. 189-212.
- Ricci P.G., *Per il testo del «Corbaccio»* (1962), in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 87-96.
- Ricci P.G., *Ancora sul testo del «Corbaccio»*, ivi, pp. 97-114.
- Richardson B., *Le edd. del «Corbaccio» curate da Castorio Laurario*, «*La Bibliofilia*», 94/2, 1992, pp. 165-169.
- Richardson B., *The «Corbaccio» and Boccaccio's Standing in Early Modern Europe*, «*Heliotropia*», 14, 2017, pp. 47-65.
- Scolari A., *Rilettura del codice Mannelli (a proposito di una recente edizione del «Corbaccio»*, «*Studi di filologia italiana*», 54, 1996, pp. 193-220.
- Vanin B., *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Editrice Antenore, Roma-Padova 2013.
- Vitale M., *La riscrittura del «Decameron». I mutamenti linguistici*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002.

«Venerabilem preceptorem meum Boccaccium de Certaldo»: i rapporti (intertestuali) fra Giovanni Boccaccio erudito e Benvenuto da Imola¹

Giandomenico Tripodi

La grande varietà del *corpus* esegetico e storiografico valse a Benvenuto da Imola, già ai suoi tempi, la doppia qualifica di *egregius historiarum receptor* e di *solemnissimus authorista*². Commentatore dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, del *Bellum civile* di Lucano, delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* virgiliane, del *Bucolicum carmen* petrarchesco e della *Commedia* dantesca, fu definito, in tempi più recenti, ‘lettore degli antichi e dei moderni’³. Ad eccezione del grande lavoro svolto sull’esegesi dantesca, gli altri commenti giacciono, tuttavia, ancora sepolti nei manoscritti, privi di salde edizioni critiche, fortunatamente preziosi contributi hanno cominciato ad illuminare il magistero di un tanto prolifico *authorista*. In questa sede si vuole dunque, analizzando le *recolle* alle *Georgiche* di Virgilio, porre l’attenzione sull’utilizzo delle opere erudite di Giovanni Boccaccio quali fonti privilegiate per le glosse benvenutiane.

¹ Un ringraziamento necessario va al professor Marco Petoletti per essere stato maestro scrupoloso e guida paziente nel percorso che mi ha condotto alla stesura di questo contributo.

² Cfr. l’*explicit* del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. A.VII.220, contenente il *Libellus Augustalis*: «Benve(n)tum de Imola, egregium historiarum (p)receptorem, solemnissimum authoristam». Riportato in L.C. Rossi, *Benvenuto lettore di Lucano*, in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, p. 3 nota 1.

³ P. Palmieri, C. Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*. Atti del convegno internazionale, (Imola 26 e 27 maggio 1989), Longo Editore, Ravenna 1991.

Giandomenico Tripodi, University of Siena, Italy, giandomenico.tripodi@gmail.com, 0000-0002-5826-0281

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giandomenico Tripodi, «*Venerabilem preceptorem meum Boccaccium de Certaldo*»: i rapporti (intertestuali) fra Giovanni Boccaccio erudito e Benvenuto da Imola, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.03, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 51-63, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

1. «Venerabilem preceptorem meum Boccaccium de Certaldo»

Preliminarmente è utile osservare quali siano stati i rapporti fra i due autori, così da poter valutare in quali forme Benvenuto abbia potuto attingere dal grande *corpus* erudito boccaccesco. La presenza di Benvenuto da Imola in Santo Stefano di Badia, dall'ottobre del 1373 ai primi mesi del 1374, per ascoltare le *Esposizioni sopra la Commedia* di Giovanni Boccaccio, è testimoniata dallo stesso *authorista* nella sua *expositio* (*Pd.* XV 97-99)⁴ e l'attribuzione del titolo di *venerabilis preceptor* evidenzia chiaramente il debito intellettuale verso il lettore del *nobilis poeta*⁵.

Vi è, tuttavia, la possibilità di anticiparne l'incontro di un decennio. Benvenuto, infatti, il 20 marzo 1365 fu investito dal Consiglio degli Anziani del ruolo di ambasciatore della città di Imola alla corte papale di Avignone con il compito di sollecitare l'intervento di Urbano V contro il mal governo della famiglia degli Alidiosi; l'ambasceria non sortì i risultati sperati e gli Alidiosi divennero oltretutto vicari di Imola, così da costringere il *magister* all'esilio bolognese⁶. Nello stesso periodo anche Boccaccio si trovava alla corte di Avignone, inviato dal comune di Firenze per indurre il papa a ritornare presso la sede apostolica romana⁷. Non possedendo, tuttavia, alcuna testimonianza né documentaria né epistolare che il soggiorno avignonese abbia portato i due intellettuali a intrecciare un rapporto personale, è necessario usare cautela. È possibile quindi immaginare, nonostante l'esiguo lasso temporale, che tale rapporto sia cominciato – se di rapporto personale possiamo parlare – nel periodo corrispondente alla lettura dantesca.

Altrettanto utile è l'analisi delle riprese da Boccaccio nelle diverse *facies* in cui è tradito il commento alla *Commedia*. Sono infatti giunte fino a noi una *recollecta* del corso tenuto a Bologna (1375)⁸, immediatamente dopo le lezioni fio-

⁴ L'edizione di riferimento è: *Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. G. F. Lacaita, Barbera, Firenze 1887. Le *recollecte* bolognesi sono state edite da P. Pasquino, *Lectura Dantis Bononiensis*, Longo Editrice, Ravenna 2017; quelle ferraresi da C. Paolazzi, P. Pasquino, F. Sartorio, *Lectura Dantis Ferrariensis*, Longo Editrice, Ravenna 2021. *Pd.* XV 97-99: «Nunc ad literam, dicit Cacciaguida: FIORENZA, prima nostra, SI STAVA IN PACE, ubi nunc habet bellum et bellum civile, SOBRIA, scilicet in victu, ubi modo est intemperans, E PUDICA, scilicet in vita et honestate, ubi modo est impudica, lubrica, et inhonesta, DENTRO DALLA CERCHIA ANTICA, idest, intra moenia sua prima. Habet enim Florentia tres circulos, unum interiorem altero, secundum quod fuit diversis temporibus ampliata; sicut et Bononia et Padua. Modo in interiori circulo est Abbatia monachorum sancti Benedicti, cuius ecclesia dicitur Sanctus Stephanus, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae quam in aliqua alia ecclesia civitatis; quae tamen hodie est satis inordinata et neglecta, ut vidi, dum audirem venerabilem praepceptorem meum Boccaccium de Certaldo legentem istum nobilem poetam in dicta ecclesia».

⁵ L.C. Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in *Studi su Benvenuto da Imola*, cit., pp. 206-208.

⁶ L. Paoletti, *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, Roma 1966, VIII, p. 692.

⁷ L. Regnicoli, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, p. 386.

⁸ Pasquino, *Lectura Dantis Bononiensis*, cit., p. 9.

rentine di Boccaccio, una *recollecta* del corso tenuto a Ferrara l'anno seguente (1375/1376)⁹ e la più nota ed ampia *expositio*, sulla quale Benvenuto continua a lavorare fino a metà degli anni '80¹⁰.

I materiali boccacceschi che possono costituire fonte per la prima esposizione benvenutiana, la *lectura* bolognese, si rivelano esigui ed inseriti solo in glossa all'ultima cantica: si contano infatti unicamente tre rinvii impliciti a materiali tratti dal *Decameron* (*Dec. X 6 a Pd. VI 1*; *Dec. I 2 a Pd. V 81*; *Dec. IV 4 a Pd. XX 61*) ed il racconto della visita a Montecassino, ascoltato dalla viva voce del *preceptor* (*Pd. XXII 73-84*)¹¹. I materiali presenti invece nella seconda esposizione, la *lectura* ferrarese, aumentano in particolare relativamente all'utilizzo del *Trattatello*¹². Per quanto riguarda le riprese esplicite del *preceptor* possiamo infatti ritrovare: la menzione di una lettera di Boccaccio riguardante la sobrietà dei Fiorentini (*If. VI 46-48*)¹³; un aneddoto riguardante il potere vendicativo delle statue (*If. XIII 146-150*)¹⁴; il già menzionato racconto della visita a Montecassino (*Pd. XXII 73-84*)¹⁵.

Si nota invece che i materiali boccacceschi si arricchiscono in maniera considerevole nell'*expositio*¹⁶. Benvenuto non si limita unicamente a rinviare in maniera esplicita alle opere del Certaldese o ad utilizzarne tacitamente il contenuto, ma menziona più volte il *preceptor*, riferisce di alcuni colloqui privati e ne traccia un ritratto bio-bibliografico (*Pd. XV 97-99*)¹⁷. Non riporto il prezioso elenco fornito da Luca Carlo Rossi nel suo contributo, mi soffermo, tuttavia su un aspetto: i quattro casi di colloqui privati¹⁸.

⁹ C. Paolazzi, *Le letture dantesche di Benvenuto a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo «Comentum»*, «Italia Medievale e Umanistica», 22, 1979, pp. 330-347.

¹⁰ Pasquino, *Lectura Dantis Bononiensis*, cit., p. 9.

¹¹ Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, cit., p. 211.

¹² Per quanto riguarda l'utilizzo delle opere di Boccaccio quali fonti implicite, rinvio all'indice dei nomi del volume: Paolazzi, Pasquino, Sartorio, *Lectura Dantis Bononiensis*, cit., p. 899.

¹³ Paolazzi, Pasquino, Sartorio, *Lectura Dantis Ferrariensis*, cit., p. 187: «Primo posuit eum quia cognovit modo<s> suos; etiam, quia quamquam Florentinus sit sobrius, tamen quando regula fallit, non sunt maiores – ut dicit Petrarca in una sua epistula, etiam dominus Iohannes in alia epistula –». Gli editori propongono che l'epistola in questione sia quella a Francesco Nelli.

¹⁴ Ivi, pp. 257-258: «Et nota quod fuit diu comunis error Florentie (scilicet, vulgi) quod ista statua esset certa protectio Florentie. Dicebat Boccacius quod sepe vidit quod, si pueri icessent lapidem vel cenum isti imagini, dicebant aliqui veterani 'Abi! Ne facias! Quia vidi talem qui leserat eum sumersum in Arno, talem suspensum'».

¹⁵ Ivi, p. 808: «Boccacius narrabat michi, per veram sperientiam, quod dum esse<t> in Apulia ivit ad Montem Casinium [...]».

¹⁶ Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, cit., pp. 212-213. Anche, in particolar modo relativamente alla presenza del *Decameron*, L. Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 475-501.

¹⁷ Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, cit., pp. 205-206, 211-236.

¹⁸ *If. I 31-33*: «Credo tamen quod autor potius intelligat hic de pardo, quam de aliis, tum quia proprietates pardi magis videntur convenire luxurie, ut patet ex dictis, tum quia istud vocabulum florentinum *lonza* videtur magis importare pardum, quam aliam feram. Unde, dum semel portaretur quidam pardus per Florentiam, pueri concurrentes clamabant: vide lonciam, ut mihi

La presenza della locuzione «narrabat michi» o il sintagma «audivi» sottintende la presenza fisica e un rapporto personale fra i due interlocutori; la natura orale delle informazioni contenute in questi quattro casi è inoltre indiscutibile, poiché non è possibile rintracciare le medesime notizie nelle opere boccacesche¹⁹.

L'attribuzione esclusiva del titolo di *venerabilis preceptor*, assente nelle *lecture* bolognesi e ferraresi, collocandosi a seguito della morte di Boccaccio, potrebbe dunque ridursi ad indicare un rapporto d'occasione nel solco della lettura dantesca e/o a ricalcare il discepolato di Virgilio su Dante o ancora di Petrarca sullo stesso Boccaccio.

Unica fonte attendibile per poter illuminare questo discepolato rimangono quindi i rapporti intertestuali fra i lavori esegetici dell'Imolese e la produzione del Certaldese. Questo contributo, portando alla luce alcune glosse tratte dal commento benvenutoiano alle *Georgiche* ed analizzando il *modus glossandi* dell'Imolese, mira ad evidenziare il fondamentale ruolo del Boccaccio erudito per quanto concerne i materiali mitologici, geografici e letterari. Verranno infatti presentati alcuni esempi di rinvii evidenti alla *Genealogia deorum gentilium*, al *De montibus*; in ultimo illustrerò un caso emblematico di possibile relazione con materiale presente nello *Zibaldone* membranaceo.

2. Le *Recollece* di Benvenuto da Imola alle *Georgiche* di Virgilio

La *recensio* dei testimoni del commento alle *Georgiche*²⁰ ha finora individuato dieci manoscritti quattrocenteschi, suddivisibili in tre diverse forme testuali, corrispondenti a tre differenti *recollece*, risalenti ad un unico ciclo di lezioni, svolto a Ferrara nel 1378.

Quattro manoscritti costituiscono la *recollecta a* (Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Governativo 109; London, British Library, Additional 10095; Modena,

narrabat suavissimus Boccacius de Certaldo»; *If.* XIII 143-145: «postea tandem reaedificata civitate, fuit reinventa, et posita in uno pilastro in capite Pontis Veteris, ubi stetit usque ad tempora autoris, imo ultra usque ad diluvium Arni, quod fuit in MCCCXXXV, quod tunc violenter dejecit pontem, et exportavit imaginem, et alia multa et magna damna fecit, de quibus dicitur alibi; sed quamdiu duravit ista petra, duravit error induratus in mentibus multorum civium. Unde narrabat mihi Boccacius de Certaldo se saepe audisse a senioribus, quando aliquis puer proiciebat lapidem vel lutum in statuam: Tu facies malum finem; quia ego vidi talem, qui hoc fecit, qui suffocatus est in Arno, et alium qui suspensus est laqueo»; *Pg.* VI 16-18: «Ego tamen audivi a bono Boccacius de Certaldo, cui plus credo, quod Marciuchus fuit quidam bonus vir in civitate Pisarum, fraticellus de domo, cui comes Ugolinus tyrannus fecit truncari caput, et mandavit, quod corpus relinqueretur insepultum»; *Pd.* XXII 73-75: «Et volo hic ad clariorem intelligentiam huius literae referre illud quod narrabat mihi jocose venerabilis praeceptor meus Boccacius de Certaldo. Dicebat enim quod dum esset in Apulia, captus fama loci, accessit ad nobile monasterium montis Cassini, de quo dictum est».

¹⁹ Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, cit., pp. 213-215.

²⁰ Trascritto integralmente dal ms. Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Governativo 109 in sede di tesi di laurea magistrale, ora in fase di edizione critica quale progetto dottorale.

Biblioteca Estense Universitaria, Campori Appendice 263; Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina, 05-7-03); tre manoscritti costituiscono la *recollecta* β - redazione lunga (Oxford, Bodleian Library, Lat. class. C. 9; Firenze, Museo Horne, 2924; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott.lat.1262); due manoscritti la *recollecta* β - redazione breve (Assisi, Biblioteca francescana, Fondo antico 302; Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, F V 49); un ultimo testimone (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H.VIII.267), contenente solo due cc. dell'esegesi benvenutiana, attende ancora di essere adeguatamente analizzato per la sua collocazione nell'ambito della trasmissione del commento.

Un tentativo di datazione del commento al 1378 fu offerto da Ghisalberti sulla base di tre elementi interni, ricavati dalla lettura del ms. cremonese. Il primo elemento, riguardante il racconto della morte del *preceptor* Boccaccio nell'esegesi bucolica, che nel ms. precede quella alle *Georgiche*, pone quindi la stesura dell'opera sicuramente successiva al 1375²¹. Il secondo criterio riguarda la presenza della canzonatura di Dionigi da Borgo San Sepolcro, collega più anziano e predecessore nell'esegesi di Valerio Massimo (*Geor.* II 252-258): secondo Ghisalberti Benvenuto non avrebbe avuto motivo di parlare in maniera irriverente di Dionigi, se non avesse già avuto occasione di censurarlo precedentemente nel suo commento. L'ultimo criterio riguarda invece la citazione a memoria molto frequente di Lucano, il cui *Bellum civile* Benvenuto legge e commenta a Ferrara fra il 1377 e il 1378²². La datazione ipotizzata da Ghisalberti trova inoltre conferma nell'explicit del ms. di Oxford: «Expliciunt recollectiones libri Buccolicorum recollecte sub reverendo magistro Benvenuto de Ymola in civitate Ferrarie, millesimo III° LXXVIII die XIII decembris»²³.

Se da un lato la forma di *expositio* è sicuramente più autorevole per il necessario lavoro di rielaborazione operato dall'autore, dall'altro quella della *recollecta* in cui è tradito il commento alle *Georgiche* apre ad una diversa e più concreta visione dell'operato di Benvenuto e della stessa didattica trecentesca. Le *recollecte* offrono infatti interessanti elementi: sia utili a comprendere come fosse strutturato e quanto durasse un ciclo di letture alla fine del Trecento, sia necessari ad illuminare quanto lavoro in cattedra e fra i banchi occorresse per esporre il poema georgico, fornendoci così la misura di quanto impegno e di quanta erudizione fossero propri del *magister*²⁴.

²¹ *Recoll. Buc.* X: «Et adverte quod hic Virgilius dicit verum quod nimium ocium in studio nocet studentibus et verum nimium ocium studii destruxit dominum Johannem Bucatium, quia in tantum dedit se ocio studii quod ipse qui erat pinguis multum destruxit se, quia humores diversi superabundarunt» in F. Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, «Studi Virgiliani», 9, 1930, p. 73.

²² Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, cit., pp. 73-74.

²³ M.L. Lord, *The Commentary on Virgil's Eclogues by Benvenuto da Imola: a comparative study of the Recollectiones*, «Euphrosyne», 22, 1994, p. 375.

²⁴ Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, cit., p. 119.

La distinzione delle *lectiones* in cui il corso si suddivide, visibile dai riepiloghi iniziali, dai richiami alla materia già svolta, dagli incisi, dalle soste e dalle digressioni del commentatore, fornisce un'immagine viva del *magister* che espone il poema georgico, appianandone le difficoltà, illuminando ogni allusione, teso a mostrare l'utilità degli insegnamenti degli antichi.

Il corso si compone dunque di 67 lezioni: in particolare 19 lezioni per il I libro; 18 lezioni per il II libro; 16 lezioni per il III libro; 14 lezioni per il IV libro.

Il commento è caratterizzato da una salda struttura logica: all'inizio di ogni lezione è infatti esposto un brevissimo riassunto della lezione precedente, segue poi una breve presentazione della lezione appena cominciata, subito dopo viene suddivisa la materia in parti più ampie e se necessario in *particule* circoscritte. Analogamente ogni libro è esposto nella sua struttura compositiva fin dalla sua presentazione e vengono suddivise le diverse parti con uno sguardo che dalle più grandi macro aree si sposta nuovamente alle singole *particule*.

Nel commento alle *Georgiche* Benvenuto non mira a svelare sensi nascosti, anzi dichiara apertamente che sarebbe vano cercarli, e sottolinea quali siano le istanze fondamentali del poema e cosa si accinge a trattare:

Recoll. Geor. III 1-2: Huius igitur operis causa efficiens fuit Virgilius, causa materialis agricultura, causa formalis est ipse ordo, finalis est maxima utilitas cum summa delectatione [...]. Et adverte quod in Buccolicis tractatur de pastoribus sub integumento et figura, hic vero intendit tractare de materia pastorali historice et realiter²⁵.

Benvenuto utilizza un metodo di esposizione parafrastico che, opponendosi a quello lemmatico di Servio, gli consente un'ampiezza di discorso in cui gli è possibile esprimere la sua originalità, la sua vena di polemistia e la sua capacità di narratore, risultando per noi preziosa testimonianza del suo metodo filologico²⁶. Lo stile utilizzato è ovviamente volto alla didattica: è infatti semplice, chiaro e preciso. Analogamente al commento alla *Commedia*, l'*ego magister* di Benvenuto appare poche volte nel commento alle *Georgiche*, unicamente per esporre un parere proprio, spesso in opposizione a quanto sostenuto da altri commentatori o quanto riportato dagli autori da cui trae il materiale glossografico. Il pubblico dei *discipuli*, appellato solitamente con un generico *vos*, viene spesso chiamato in causa in prima persona per agire attivamente durante la lezione, in particolare ne viene sollecitata l'attenzione nell'ascoltare qualche esempio, qualche racconto e nel ricomporre in modo corretto l'*ordo* della pericope che si sta analizzando. Ampio è l'uso di interrogative dirette ed indirette, e soprattutto di domande retoriche; particolarmente interessante anche l'uso di discorsi diretti fittizi, attraverso i quali Benvenuto riporta e parafrasa il messaggio contenuti-

²⁵ Cremona, Biblioteca Statale 109, c. 42r, I, *accessus*. Ogni citazione del commento benvenutoiano alle *Georgiche* da ora presentata è tratta dal ms. cremonese.

²⁶ Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, cit., p. 118.

stico presente nei versi virgiliani o nelle parentesi storiche e mitologiche, spesso inscenando dialoghi fra gli stessi personaggi di cui sta trattando.

3. *Excerpta* dal Boccaccio erudito

Il materiale mitologico presente nel commento alle *Georgiche* è vasto, composito, eterogeneo e spesso intrecciato nel formare un'unica glossa. Se in prima battuta sono menzionate le *Metamorfosi* di Ovidio con la specificazione del libro che contiene il mito e viene fornito un breve riassunto dei versi, in molte glosse sono presenti materiali tratti da diverse raccolte mitografiche: in particolare, il *Mythographo* III²⁷ – la cui presenza era già stata segnalata da Ghisalberti²⁸ – non viene mai citato; alle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio è invece fatto esplicito rinvio; l'utilizzo della *Genealogia deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio²⁹ è nuovamente taciuto. Un suggerimento sulla scelta dei materiali mitografici è però forse offerto dallo stesso Benvenuto nella digressione bio-bibliografica tratteggiata per il *preceptor* nell'*expositio* alla *Commedia*, dove si sottolinea l'utilità del repertorio *ad intelligentiam poetarum*³⁰.

Si riportano di seguito alcuni casi di rapporto fra le *recolle* alle *Georgiche* e la *Genealogia deorum gentilium* dai quali appare evidente il debito nei confronti del Certaldese. La modalità di utilizzo del materiale mitologico è duplice: non solo vengono utilizzati i medesimi lemmi boccacceschi, ma anche la costruzione della glossa appare strutturalmente dipendente da quella di riferimento.

Il caso [1] – glossa relativa alla natura della «virga Neptuni» i cui tre denti corrispondono alle tre proprietà dell'acqua – mostra uno stretto contatto con il passo della *Genealogia*, chiarendo come Benvenuto attingesse dal repertorio boccaccesco.

[1a] *Recoll. Geor.* I 11-13: Virga Neptuni dicitur tridens ex eo quod tres dentes habeat, et hii dentes significant *triplicem proprietatem* Neptuni, scilicet maris, scilicet aqua est *labilis, nabilis et potabilis*.

[1b] *Geneal.* X 1 (*de Neptuno VIII^o Saturni filio*): Tridens autem sceptrum illi concessum *triplicem aq̄ue proprietatem* ostendit: est enim *labilis, natabilis et potabilis*.

²⁷ G.C. Garfagnini, *Mythographus Vaticanus tertius: un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2018.

²⁸ Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, cit., pp. 128-136.

²⁹ L'edizione utilizzata è: Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, VII-VIII. Per quanto riguarda le fonti mitologiche di Benvenuto si veda anche Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola*, cit., pp. 216-239.

³⁰ *Pd.* XVI 49-51: «Sed hic nota quod licet praedictus sua temeritate cedat ad infamiam Certaldi, tamen temporibus modernis floruit Boccacius de Certaldo, qui sua suavitate sapientiae et eloquentiae reddidit ipsum locum celebrem et famosum. Hic siquidem Johannes Boccacius, verius bucca aurea, venerabilis praeceptor meus, diligentissimus cultor et familiarissimus nostri autoris, ibi pulcra opera edidit; praecipue edidit unum librum magnum et utilem ad intelligentiam poetarum *de Genealogiis Deorum*; librum magnum et utilem *de casibus virorum illustrium*; libellum *de mulieribus claris*; librum *de fluminibus*; et librum *Bucolicorum* etc».

Nel secondo caso [2] – glossa relativa alla ricostituzione dell’umanità operata da Deucalione e Pirra a seguito del diluvio – si può notare non solo l’utilizzo del medesimo sintagma «solum Deucalion / Deucalionem solum» e del verbo *evado* al perfetto con il complemento *in navicula*, ma anche la medesima struttura della glossa sulla falsa riga del passo della *Genealogia* attraverso la ripresa benvenutiana «post terga» dell’espressione boccacesca «postergasse», a sua volta strettamente dipendente da Ovid., *Met.* I 383 («ossaque post tergum magna*e* iactate parentis») e 394 («ossa reor dici; iacere hos post terga iubemur»).

[2a] *Recoll. Geor.* I 61-63: Fabulam habetis ab Ovidio I *Methamorphoseos*³¹, et Augustinus dicit quod illud diluvium quod fuit tempore Deucalionis regis Thesalie fuit particulare³²; et habetis ab Ovidio quare *solum Deucalion* et Pirra *evaserunt in una navicula* et appulerunt in montem Parnasum et ibi consuluerunt Apollinem. Responsum est eis quod, cum diluvium cessaverit, tunc accipiant lapides et proiciant *post terga* et ex illis nascentur homines, et ita fecerunt, quia Deucalion et Pirra restauraverunt humanum genus ex lapidibus, id est ex montanis rusticis, qui evaserant a diluvio in montibus.

[2b] *Geneal.* IV 47 (*De Deucalione filio Promethei*): Huius enim tempore apud Thessalos ingens fuit diluvium, de quo fere omnes scriptores veteres mentionem faciunt; finguntque plurimi, excrescentibus aquis, *Deucalionem solum* cum Pyrra coniuge *in navicula evasisse*, et in Parnasum devenisse montem, et cum iam aque cessarent Themis adisse oraculum consulturi de humani generis restauratione; eiusque iussu, tecto capite solutisque vestibus postergasse saxa, tanquam magne parentis ossa, et ea in homines feminasque conversa.

Di analoga struttura e natura anche gli esempi seguenti. Nel terzo caso [3] – glossa relativa all’insania di Atamante – la subordinata e la principale di Benvenuto sembrano essere costruite su quelle di Boccaccio, «videns istam Inonem cum duobus filiis in brachis, credit videre unam leenam cum duobus leunculis / ut dum videret Ynoem ad se venientem cum duobus filiis, leenam illam crederet, et filios suos leene catulos» ed in seguito è utilizzato in chiusura di frase il medesimo termine «saxo».

[3a] *Recoll. Geor.* I 437: Cadmus habuit multas filias et in omnibus recepit magnam infelicitatem et inter alias habuit unam que vocata est Inno, uxorem Athamantis, qui Athamas³³ factus insanus *videns istam Inonem cum duobus filiis in brachis, credit videre unam leenam cum duobus leunculis* et statim iniecit manus in unum eorum vocatum Learcum et ipsum mactavit torquendo ipsum in *saxo*. Ipsa Ino cum alio vocato Melicerta fugit et iniecit se in mare cum illo et dicitur facta dea et postea vocata fuit Leucothoe et filius Melicerta conversus est in deum marinum.

³¹ Ovid., *Met.* I 253-434.

³² Aug., *Civ. Dei* XVIII 8.

³³ Cfr. *Benvenuti de Rambaldi de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, cit., If. XXX 1-12.

[3b] *Geneal.* XIII 67 (*De Athamante, Eolifilio, qui genuit Frixum, Hellem, Learcum et Melicertem*): Inde superaddit Ovidius Iunonem excitasse ad inferis Furias in Athamantem, que venientes in aulam, in qua forte tunc erat Athamas, eum colubribus iniectisin tantam deduxerunt insaniam, ut *dum videret Ynoem ad se venientem cum duobus filiis, leenam illam crederet, et filios suos leene catulos*; quam ob rem, emisso clamore ingenti, in eos irruit, ut Learcum ex filiis alterum ex ulnis matris excerptum totis viribus illideret *saxo*. Quod Yno videns territa, cum Melicerte filio altero fugiens, se ex rupe, que Leucotoea dicitur, precipitem dedit in mare.

L'allegoria di Orfeo presente al caso [4] costituisce l'esempio più eloquente della ripresa boccacesca. Non solo è infatti presente il medesimo sintagma «Aristeus, id est virtus», ma anche la glossa è costruita nuovamente sulla falsa riga di quella presente nella *Genealogia*: l'allegoria è anticipata da un sintagma che lega il sostantivo «prata» al verbo «vago» ed è seguita da un sintagma che lega i sostantivi «virtus» e «serpens» al verbo «fugio».

[4a] *Recoll. Geor.* IV 453-484: Allegoria: Orpheus est homo magne sapientie et eloquentie, Euridice est ratio, scilicet anima sua quam naturaliter diligit; ista anima vadit spaciando per amena prata, id est vagando per delectabilia mundi; *Aristeus, id est virtus*, persequitur ipsam animam, sed ipsa respuit *virtutem* et sic *fugiendo* calcatur *serpentem*, id est fallaciam mundi, et statim moritur; Orpheus recuperat eam dannatam, scilicet abolendo et domando peccata, et tamen eam perdidit postea, quia se retrovertit, id est revertit in peccata.

[4b] *Geneal.* V 12 (*De Orpheo Apollinis filio VIII^o*): Hic insuper Euridicem habet in coniugem, id est naturalem concupiscentiam, qua nemo mortalium caret; hanc per prata vagantem, id est per temporalia desideria, amat *Aristeus, id est virtus*, que eam in laudabilia desideria trahere cupit; verum ipsa fugit, quia naturalis concupiscentia virtuti contradicit et dum *fugit virtutem a serpente* occiditur, id est a fraude inter temporalia latente; nam apparet minus recte intuentibus temporalia virere, id est posse beatitudinem prestare, cui apparentie si quis credat, se in perpetuam deduci mortem comperiet.

Nuovamente complessa si presenta anche la ricerca delle fonti geografiche: del *De montibus*³⁴ non è riportato alcun esplicito rinvio e la brevità delle notizie geografiche ne rende inoltre ancor più difficile una sicura individuazione. Un interessante caso [5] rimanda, tuttavia, alla corrispondenza fra Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio³⁵. Nella *Senile* III 1, 174-175 Petrarca annuncia la sua futura visita della fonte del Timavo, nei dintorni di Aquileia, lì dove la posizionavano i cosmografi in opposizione ad un'antica errata collocazione fra i col-

³⁴ L'edizione utilizzata è: Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, M. Pastore Stocchi (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., VII-VIII.

³⁵ Ringrazio per il prezioso suggerimento la dott.ssa Valentina Rovere.

li Euganei³⁶. Pur non possedendo l'epistola di risposta di Boccaccio, possiamo immaginare che tale voce del *De fluminibus* sia stata frutto proprio di tale corrispondenza. L'evidenza di una tale notizia in Benvenuto non può dunque che essere risultato della ripresa dal repertorio geografico boccaccesco.

[5a] *Recoll. Geor.* III 475: Timavus est fluvius magnus qui proprie nascitur in Germania, in una contrata que vocatur Carsica, et dividit Forum Iulium ab Istria et labitur non longe a Concordia et cadit in mare apud Tergestum.

[5b] *De montibus* V 870: Timavus. Venetorum fluvius est Concordie atque Tergeste oppidis proximus. Ex monte quidem grandi per novem ora effusus amplissimum ante alia fontem facit, ex quo uno tandem exiens alveo in Adriaticum funditur mare in sinu Tergestino. Fuere tamen qui putavere hunc fluvium apud Antenoridas esse et ex Euganeo monte fundi, quod falsum est.

Ampliando il raggio, il debito di Benvenuto nei confronti del *preceptor* si allarga anche ai materiali omerici ed in particolare alle traduzioni prodotte da Leonzio Pilato. Gli esempi riportati mostrano la dipendenza dal testo sia attraverso la citazione diretta [6], sia attraverso un tacito riutilizzo degli stessi lemmi («servire» e «dominium») all'interno della parafrasi benvenutiana [7].

[6a] *Recoll. Geor.* II 87-88: Alcinous fuit rex Tracum et fuit homo epicureus quia multum voluptuosus, quem Homerus in XI° *Odissee* nominat et dicit quod Ulixes appulit ad curiam eius, et ibi narravit ipsi Alcinoos quomodo iverit ad infernum et quicquid viderit ibi et isto modo Homerus scribit «*infernum*» tali narratione.

[6b] *Leon. Od.* XI 475 (471 in Mangraviti³⁷): «Quomodo sustinui ad *infernum* descendere. ubi mortui / Insensata habitant mortalium ydola mortuorum».

[7a] *Recoll. Geor.* I 38: Ad hoc respondet: ob hoc non velis ire apud Inferos, licet Greci ponant illic esse beatos, et hoc accipit ab Homero. Homerus XI° *Odissee* introducit quod Ulixes in Campo Elisio loquitur cum Achille, qui dicit quod potius vellet esse unus agricola et *servire* uni privato quam habere *dominium* apud Inferos.

[7b] *Leon. Od.* XI 489-491: «Velles terricultor existens pro mercede *servire* alii. / Viro sine sorte. cui non divitie multe essent. / Quam omnibus mortuis corruptis *dominari*».

³⁶ Francesco Petrarca, *Res Seniles. Libri I-IV*, S. Rizzo (a cura di) con la collab. di M. Berté, Le Lettere, Firenze 2006, p. 216: «Commigrabimus Iustinopolim ac Tergestum, unde michi fidelibus literis votiva temperies nuntiatur. Ad postremum boni hoc saltem habiturus est reditus tuus, ut, quod iandudum cogito, Timavi fontem vatibus celebrem, multis vero vel doctioribus ignoratum, ubi est, non ubi queritur, hoc est non Patavinis in finibus vestigemus – quem errorem peperit Lucani versiculus quo Apono illum iunxit euganeo –, sed in agro potius Aquilegiensi, ubi illum cosmographi certiores locant, unde per ora novem vasto cum murmure montis / it mare preruptum et pelago premit arva sonanti».

³⁷ V. Mangraviti, *L'Odissea marciata di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Brepols, Barcellona-Roma 2016, p. 424.

In ultimo si riporta un interessante caso di collegamento fra le *recolle* alle *Georgiche* e materiale tratto dallo *Zibaldone membranaceo*. I due testi tramandano la più antica testimonianza di alcuni versi sulla città di Taranto, attribuiti a Cicerone, inseriti nell'*Antologia Latina*³⁸. Un'altra attestazione, più recente, nonché la fonte da cui sono stati tratti ed editi finora, è il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 308, al c. 190r³⁹.

[8a] *Recoll. Geor.* II, 195-200: Nichilominus Tarentum habuit abundantiam omnium rerum et est prope mare et omne genus piscium capitur ibi. Et est ibi titulus insculptus muro; sunt circa sex versus et duo finales dicunt: «Vitis oliva seges surgunt tellure feraci / et mare purpureo murice dite rubet». Ergo ad propositum dico quod Virgilius dicit quod illa civitas Tarentina est saturata et abundans rerum et non vult dicere quod Saturnum sit una civitas per se, imo litteri 'saturi' est adiectivum di litteri 'Tarenti'.

[8b] *Zibaldone membranaceo*, 31: Versus Tarenti per Tullium ut dicitur editi: «Ambitur gemini sinuosa fauce profundi / Urbs que de parvo flumine nomen habet / Quam mare quam tellus ditant sed dispare fato / Pisce fretum terra germine grata placent / Vitis oliva seges surgunt tellure feraci / Et mare purpureo murice dite rubet». (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 29.8, c. 59va)⁴⁰.

Analizzando le differenze fra le due attestazioni si nota che: Boccaccio precisa l'attribuzione a Cicerone e riporta l'intero componimento; Benvenuto invece riporta solo il distico finale, ma specifica la loro natura epigrafica, «titulus insculptus muro». Azzardata l'ipotesi di una copia diretta dallo *Zibaldone* e difficile anche immaginare la presenza di una fonte comune per una così tanto preziosa e antica citazione, è più probabile che quest'occorrenza possa essere equiparata ad uno di quei casi di comunicazione orale già evidenti nell'*expositio* alla *Commedia*. Nemmeno in tale occorrenza il *preceptor* è citato, ma la rarità dei versi non può non indicare che, trascritti e utilizzati con particolari differenti per scopi diversi – di raccolta del testo da un lato e con valore didattico dall'altro –,

³⁸ *Antologia latina sive poesis latinae supplementum*, ed. F. Buechler-A. Riese, Teubner, Leipzig 1804, I, pp. 318-319, 873^a (Tullius). Presenti, inoltre, in: E. Baehrens, *Zur lateinischen Anthologie*, «Rheinisches Museum für Philologie», 31, 1876, p. 96: «Versus composita (sic) ut dicitur per Tullium de ciuitate Tarenti. Ambitur gemini sinuosa fauce profundi / Urbs quae de paruo flumine nomen habet, / Quam mare, quam tellus ditant, set dispare pacto: / Pisce fretum, terra germine grata placent. / Vitis oliua seges surgunt tellure feraci / Et mare purpureo murice dite rubet». Anche in D. Schaller-E. Könsgen, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1977, p. 22, n. 699.

³⁹ H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecae Bodleianae pars tertia, codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, ex Typographeo academico, Oxford 1854, pp. 244-245. Il ms. è un codice membranaceo del XIV secolo contenente parte del corpus senecano; nelle pagine finali di mano diversa del sec. XV sono invece presenti questi versi e tre distici privi di menzione autoriale. La mano recente pone anche una nota in calce al manoscritto «Ad 14 Mayo 1467 mi Pollo da Mulla ho abuto in pegno questo libro pro ducat. quatro».

⁴⁰ M. Petoletti, *Gli zibaldoni*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 307 n 31.

la presenza di questi versi sia il risultato di uno scambio di materiale letterario fra il *preceptor* e il *magister*.

Concludendo, la presenza intertestuale del Certaldese nelle *recolleste* alle *Georgiche*, datate al 1378, fornisce quindi un *terminus ante quem* importante: Benvenuto aveva ottenuto copia e letto le opere erudite del Boccaccio sicuramente prima del 1378. In particolare, l'Imolese pare aggiungere ai repertori mitografici comuni e già largamente utilizzati anche la *Genealogia*, divenendo così uno dei primissimi lettori dell'opera anche se lontano da Firenze, servendosi per commentare il più importante fra i poeti classici. Inoltre, gli incontri testimoniati probabilmente ad Avignone e sicuramente a Santo Stefano di Badia; il titolo di *venerabilis preceptor* e i casi di comunicazione privata nel commento alla *Commedia*; la conoscenza della traduzione omerica di Leonzio Pilato, la lettura approfondita delle opere erudite e l'interessante caso dello *Zibaldone* risultano tasselli importanti nell'ottica di nuovi studi che portino a rivalutare il rapporto fra Benvenuto da Imola e Giovanni Boccaccio.

Bibliografia

- Antologia latina sive poesis latinae supplementum*, ed. F. Buechler-A. Riese, Teubner, Leipzig 1804.
- Baehrens E., *Zur lateinischen Anthologie*, «Rheinisches Museum für Philologie», 31, 1876, pp. 89-104.
- Boccaccio Giovanni, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, M. Pastore Stocchi (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano, 1998, VII-VIII.
- Boccaccio Giovanni, *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano, 1998, VII-VIII.
- Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- Coxe H.O., *Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecae Bodleianae pars tertia, codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, ex Typographeo academico, Oxford 1854.
- De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.
- Fiorentini L., *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, il Mulino, Bologna 2016.
- Ghisalberti F., *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, «Studi Virgiliani», 9, 1930, pp. 71-145.
- Lacaita G.F. (ed.), *Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, Barbera, Firenze 1887.
- Lord M.L., *The Commentary on Virgil's Eclogues by Benvenuto da Imola: a comparative Study of the Recollecciones*, «Euphrosyne», 22, 1994, pp. 373-401.
- Mangraviti V., *L'Odisea marciara di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Brepols, Barcellona-Roma 2016.
- Palmieri P. e Paolazzi C. (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*. Atti del convegno internazionale (Imola, 26 e 27 maggio 1989), Longo, Ravenna 1991.

- Paolazzi C., *Le letture dantesche di Benvenuto a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo «Comentum»*, «Italia Medievale e Umanistica», 22, 1979, pp. 319-366.
- Paolazzi C., Pasquino P., Sartorio F., *Lectura Dantis Ferrariensis*, Longo, Ravenna 2021.
- Paoletti L., *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, Roma 1966, VIII, p. 691.
- Pasquino P., *Lectura Dantis Bononiensis*, Longo, Ravenna 2017.
- Petrarca Francesco, *Res Seniles. Libri I-IV*, S. Rizzo (a cura di), con la collaborazione di M. Berté, Le Lettere, Firenze 2006.
- Rossi L.C., *Benvenuto lettore di Lucano*, in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, pp. 3-50.
- Rossi L.C., *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, pp. 203-270.
- Schaller-E. Könsgen D., *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1977.

Primi appunti sulla tradizione del *Filostrato*: strategie d'approccio e questioni di metodo

Raffaele Vitolo

Tra le opere boccacciane che necessitano di una revisione filologica del testo spicca senza dubbio il caso del *Filostrato*: l'edizione critica del poemetto allo stato attuale degli studi, infatti, «deve considerarsi un problema irrisolto»¹. In questo intervento, dunque, intendo illustrare le premesse teoriche e le scelte metodologiche di un lavoro ecdotico che sto portando avanti sulla tradizione, in vista della futura edizione critica.

Prima di addentrarci in questioni filologiche sarà utile fornire al lettore alcuni dati storico-letterari intorno all'opera, visto che verranno richiamati in sede di discussione ecdotica. Il *Filostrato* è un poema in 713 ottave, di ispirazione lirico-elegiaca, articolato in 9 parti. I versi sono accompagnati in apertura da un prologo epistolare in prosa e sono scanditi da una serie rubriche, che introducono di volta in volta non solo le stesse parti, ma anche gli episodi di gruppi di ottave; tali paratesti si trovano, inoltre, in alcuni codici, anche alla fine delle parti stesse. Il romanzo racconta l'infelice storia d'amore tra il principe troiano Troilo e la vedova Criseida, figlia dell'indovino Calcàs.

L'opera, che rielabora dunque la *matière de Rome* di ambientazione troiana, pone una serie di interrogativi di natura interpretativa che, allo stato attuale de-

¹ G. Marrani, *Filostrato*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, p. 75.

gli studi, non hanno ricevuto risposte univoche e condivise: si è a lungo dibattuto se il *Filostrato* sia stato il primo testo letterario a presentare la forma metrica dell'ottava narrativa; non è ben chiara la collocazione dell'opera nel sistema dei generi trecentesco né, quindi, la fisionomia dei rapporti che intesse con il mondo della topica e della filosofia erotica bassomedievale; risulta ancora in costruzione il perimetro delle fonti del poemetto e, infine, non si hanno certezze in merito alla data della sua composizione². In questo contesto, la mancanza di un'edizione critica propriamente detta risulta, dunque, un'ipoteca tanto più gravosa per gli studi boccacciani, se si considera che la mancanza di un testo affidabile aumenta rende più difficoltoso affrontare gli snodi ermeneutici e i problemi interpretativi posti dall'opera.

Nel panorama dei testi volgari boccacciani, la tradizione del *Filostrato* è tra le più numerose. Il censimento del testimoniale conta, infatti, 80 manoscritti e 6 stampe antiche, tra cui due incunaboli non *descripti*³. La tradizione extravagante, come ha evidenziato Silvia Litterio, interessa sia gruppi di ottave che singole stanze e comprende 3 stampe e 5 manoscritti, due dei quali sono testimoni integrali dell'opera⁴. I codici irreperibili, invece, sono almento 26⁵. Si riporta di seguito un quadro completo della tradizione organica⁶:

² Per un quadro storico-critico e per i principali problemi interpretativi posti dal poemetto si veda da ultimo D. Piccini, *I poemi in ottava: il 'Filostrato', il 'Teseida' e il 'Ninfale fiesolano'*, in M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021, pp. 47-74 (con bibliografia pregressa).

³ V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. 41-46; Id., *Nota al testo*, in Giovanni Boccaccio, *Filostrato. Teseida delle Nozze di Emilia. Commedia delle Ninfe fiorentine*, V. Branca, A. Limentani e A.E. Quaglio (a cura di), in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964, II, pp. 839-842; V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, pp. 33-35; A. Ducati, *Osservazioni su alcuni manoscritti del 'Filostrato' contenenti un volgarizzamento di materia troiana*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 41-51.

⁴ S. Litterio, *Dal 'Filostrato' ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troilo a Criseida*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), Firenze University Press, Firenze 2020, pp. 207-229. Appartengono alla tradizione organica del *Filostrato* i testimoni siglati FM e Mg, il quale corrisponde al nostro F⁵.

⁵ V. Pernicone, *Nota*, in Giovanni Boccaccio, *Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'*, V. Pernicone (a cura di), Laterza, Bari 1937, p. 371; Id., *I manoscritti del 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio*, «Studi di Filologia italiana», 5, 1938, p. 62; Branca, *Tradizione I*, cit., pp. XXXV e 44-46; Id., *Tradizione II*, cit., pp. 34-35. Temo che debba considerarsi irreperibile anche il codice S2 della collezione privata Venturi Lisci, siglato FV (ivi, p. 33).

⁶ Per quanto riguarda le sigle, Al è segnalato come «Alt» in Branca, *Tradizione II*, cit., p. 33. Rispetto a Branca si è invertita la sigla dei codd. Ital. Quart. 16 e Ital. Fol. 140, poiché oggetto di un errore: nel primo censimento si segnalava che l'Ital. Quart. 16 fosse conservato a Berlino (Id., *Tradizione I*, cit., p. 41). Si rettificava nel successivo elenco (Id., *Tradizione II*, cit., p. 12). Si segnala inoltre la doppia sigla del Vaticano Capponiano Latino 135, che è stato trascritto da

A	Milano, Biblioteca Ambrosiana	H.111 inf.
A ¹	Milano, Biblioteca Ambrosiana	L.38 suss.
A ²	Milano, Biblioteca Ambrosiana	D.82 inf.
Al	Altona (Hamburg), Lehrerbibliothek des Gymnasiums Christianeum	R. 7 ¹
Am	Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek	In scrin. 47 ^b
B	Kraków, Biblioteka Jagiellońska	Berl. ms. It. Quart. 16
B ¹	Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz	It. Fol. 140
B ²	Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz	Hamilton 93
Bl	Bloomington, Lilly Library at Indiana University	Pool. 11
Bn	Bologna, Biblioteca Universitaria	1852
Du	Dublin, Library of Trinity College	957
E	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	It. 1646 (alfa.E.5.24)
E ¹	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	Camp. App. 86
Ed	Edinburgh, National Library of Scotland	Adv. Mss. 19.2.4
F	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Naz. II. II. 36
F ¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Naz. II. II. 37
F ²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Naz. II. II. 38
F ³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Naz. II. II. 64
F ⁴	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Naz. II. II. 90
F ⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Magl. VII. 680
F ⁶	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Nuov. Acc. 336
F ⁷	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Palat. 354
F ⁸	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Palat. 355
F ⁹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Palat. 356
F ¹⁰	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Palat. 357
F ¹¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Palat. 358
F ¹²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Panc. 16
F ¹³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	Panc. 17
FA	Firenze, Archivio di Stato	Gian. 53
FM	Firenze, Biblioteca Marucelliana	C. 155
Fo	Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli	25
FR	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1026
FR ¹	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1063

due mani: la prima trascrive le cc. 1r-53v, fino al IV 107, 2 (Vc¹); la seconda copia le cc. 53v-92r (Vc²).

FR ²	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1064
FR ³	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1067
FR ⁴	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1086
FR ⁵	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1111
FR ⁶	Firenze, Biblioteca Riccardiana	1152
FR ⁷	Firenze, Biblioteca Riccardiana	2998
FR ⁸	Firenze, Biblioteca Riccardiana	2763
FR ⁹	Firenze, Biblioteca Riccardiana	2997
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 41. 27
L ¹	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 41. 28
L ²	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 41. 29
L ³	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 42. 28
L ⁴	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 89 inf. 44
L ⁵	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 90 sup. 95
L ⁶	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Plut. 90 sup. 96
L ⁷	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashb. 1524
L ⁸	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Med. Palat. 104
L ⁹	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	Med. Palat. 105
Lo	London, British Library	Add. 21246
Lu	Lucca, Biblioteca Statale	1295
Ma	Madrid, Biblioteca Nacional de España	Vitr. 16.3
Ma ¹	Madrid, Biblioteca Nacional de España	10080
Mr	Monreale, Biblioteca comunale Santa Maria La Nuova	XXV. F. 9
N	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	XIII. D. 28
N ¹	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	XIV. E. 6
Nh	New Haven (Yale), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University	222
Nh ¹	New Haven (Yale), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University	1137
Ny	New York, Pierpont Morgan Library & Museum	M. 371
O	Oxford, Bodleian Library	Can. It. 39
O ¹	Oxford, Bodleian Library	Holk. c. 2
P	Parigi, Bibliothèque nationale de France	It. 485
P ¹	Parigi, Bibliothèque nationale de France	It. 486
P ²	Parigi, Bibliothèque nationale de France	It. 492
Pe	Perugia, Biblioteca comunale Augusta	C. 43
Pm	Parma, Biblioteca Palatina	Pal. 55

RN	Roma, Biblioteca nazionale centrale	Vittorio Emanuele 63
Si	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati	I. VII. 15
Vb	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Barb. Lat. 4013
Vbo	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Borg. Lat. 384
Vc ⁽¹⁻²⁾	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Cappon. 135
Vch	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Chig. L. VI. 225
Vi	Vicenza, Biblioteca civica Bertoliniana	117
Vl	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Vat. Lat. 10656
Vo	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Ott. Lat. 2874
Vz	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana	It. Z. 71
VzF	Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini	F. G. C. BR 2
We	Wellesley, Margaret Clapp Library at Wellesley College	Plim. 101

Ai manoscritti vanno aggiunte poi le due stampe non *descriptae*, cioè la *princeps* veneziana del 1481 ca. per Luca di Domenico⁷ e la stampa bolognese del 1498 per i torchi di Caligola Bazalieri⁸, che siglo rispettivamente S¹ e S².

Veniamo ora alla situazione editoriale⁹. I primi tentativi di edizione moderna del testo, ad opera di Luigi Baroni, Ignazio Moutier e Paolo Savj-Lopez¹⁰, furono superati dall'edizione di Vincenzo Pernicone, che pubblicava un testo critico senza apparato: la *Nota* filologica veniva completata da un articolo in rivista, che ampliava la documentazione sul piano codicologico ed ecdotico¹¹. Nel complesso il filologo esaminò 7 stampe e 49 dei manoscritti sui 53 da lui stesso censiti¹².

⁷ Manca il frontespizio, l'edizione è senza indicazione di luogo e data di stampa. L'identità del tipografo si ricava dalla menzione di un «maestro Luca» nel sonetto *Molti si trovano ogi di nel mondo* posto alla fine del testo.

⁸ *El Fylostrato che ttracta de lo Innamorato Troylo e de Gryseida: Et de molte altre infinite baglagie*; alla fine del poema, si legge: *Impresso ne l'alma e inclita Città di Bologna. Ne li anni MCCCCLXXXVIII*.

⁹ Un breve riassunto dello *status quaestionis* è in E. Lippi, *Giovanni Boccaccio*, in E. Malato e C. Ciociola (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, Salerno Editrice, Roma 2001, X, pp. 335-336.

¹⁰ Giovanni Boccaccio, *Il 'Filostrato', poema di Gio. Boccaccio, ora per la prima volta dato in luce*, L. Baroni (a cura di), François Ambroise Didot il Maggiore, Firenze 1789; Id., *Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio nuovamente corretto su i testi a penna*, in I. Moutier (a cura di), *Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette su i testi a penna*. Edizione prima, Stamperia Magheri, Firenze 1831, XIII; Id., *Opere del Boccaccio. Il 'Filostrato'*, P. Savj-Lopez (a cura di), Heitz, Strasbourg 1911. Per un approfondimento su queste tre edizioni cfr. Pernicone, *Nota*, cit. pp. 370-372 e Id., *I manoscritti*, cit., p. 62.

¹¹ Id., *Nota*, cit., pp. 353-373 e Id., *I manoscritti*, cit., pp. 41-83.

¹² I codici esaminati da Pernicone furono A, A¹, Bn, E¹, F, F¹, F², F³, F⁴, F⁵, F⁶, F⁷, F⁸, F⁹, F¹⁰, F¹¹, F¹², F¹³, FM, FR, FR¹, FR², FR³, FR⁴, FR⁵, FR⁶, L, L¹, L², L³, L⁴, L⁵, L⁶, L⁷, L⁸, L⁹, Lu, N, N¹, P, Pe, Pm, Vb, Vbo, Vc⁽¹⁻²⁾, Vch, Vl, Vo e Vz.

Pernicone non operava una distinzione tra errori e varianti e, a seguito di quelle che appaiono come collazioni non integrali¹³, tracciava uno stemma senza archetipo, articolato in tre «aggruppamenti» (α , β e γ) e diversi gruppi (m , x , b e a) e sottogruppi (r e k), in cui non identificava alcun *descriptus* e da cui staccava i testimoni che mostravano tracce di contaminazione. Il testo critico, nonostante la dichiarazione del rispetto del criterio della maggioranza, non era conseguenza diretta dell'utilizzo dello stemma, ma si basava sostanzialmente su F^4 , con il controllo su FR^2 , specie per le rubriche, e risultava talvolta contaminato con altri testimoni anche per opzioni minoritarie dal punto di vista stemmatico¹⁴. C'è da dire che solo nella tavola delle varianti di γ sono censiti errori veri e propri; l'editore definiva β , infatti, attraverso innovazioni che non permetterebbero di stabilire connessioni sicure tra i codici: la resa costante dei nomi dei protagonisti con le forme *Troilo* e *Griseida* (α e γ leggono *Troiolo* e *Criseida*); la presenza di due varianti che, pur inquadrate come lezioni corrette e quindi promosse a testo, vengono impiegate per giustificare l'esistenza dell'«aggruppamento» β (VII 22, 4 «e per quai *ree* novelle» di β contro «e per quai novelle» di α e γ ; VII 85, 6 «con sospir *ciò discopria*» contro «con sospir *non si scopria*» di α e «con sospir *si discopria*» di γ); e la presenza di rubriche più lunghe e complesse in β , attestate però anche in γ ¹⁵. Una *crux* dell'edizione stava nella mancanza di argomentazioni alla base di α , supposto *e contrario*: i testimoni venivano qui raggruppati meramente in quanto non- β e non- γ ¹⁶. La ricostruzione perniconiana, quindi, si caratterizzava per un'applicazione non sempre ortodossa del metodo degli errori comuni; l'editore, in particolare, definiva i gruppi anche sulla base di varianti ammissibili, talvolta accolte a testo, e tendeva a non distinguere tra errori e varianti e, ancora, tra monogenesi e poligenesi.

L'edizione, quindi, suscitò le critiche di Gianfranco Contini, che esprimeva forti dubbi sulla ricostruzione perniconiana definendo lo stemma un «semplice grafico del lavoro»¹⁷. Il testo del *Filostrato* venne prima recensito¹⁸ e poi aggiorn-

¹³ Da alcune tavole di collazione emerge che i luoghi di variazione indagati si condensano in certe parti del poema; si vedano, ad esempio, le tavole dei sottogruppi b^1 (ivi, p. 67) e b^2 (ivi, p. 68) che considerano rispettivamente solo le parti V, VI, VII e IV, VIII; inoltre, non sono censite varianti nella parte IX.

¹⁴ Per un'analisi dei criteri di scelta di Pernicone davanti alle varianti stemmaticamente equipolenti e le contaminazioni di F^4 con F^2 , F' , FR^2 , FR^3 , F , F^1 , L^1 e Vc^2 sono debitore di F. Colussi, *Indagini codicologiche e testuali sui manoscritti trecenteschi del 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2003, pp. 42-55.

¹⁵ Pernicone, *I manoscritti*, cit., p. 70; critici sul valore probatorio dell'alternanza delle forme degli antroponimi già G. Contini, *Rassegna bibliografica*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 112, 1938, p. 100, e M. Gozzi, *'Filostrato' e 'Roman de Troyle'*, «Studi sul Boccaccio», 29, 2001, p. 152.

¹⁶ Ivi, pp. 63-83, cfr. partic. le tabelle delle varianti alle pp. 63-64 e 70-71, rispettivamente per γ e β ; errori certi di γ , secondo me, sono quelli a I 23, 8; I 29, 4; II 19, 6; II 44, 6; II 104, 1.

¹⁷ Contini, *Rassegna*, cit., pp. 98-99.

¹⁸ V. Branca, Recensione a Giovanni Boccaccio, *Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'*, V. Pernicone (a cura di), Laterza, Bari 1937, «La Rassegna», s. IV, 46, 1938, pp. 24-25. L'edizione fu recensita successivamente da Umberto Bosco in una rassegna dedicata agli studi coevi della scuola italia-

nato da Vittore Branca per l'edizione mondadoriana: a seguito della collazione di altri 9 codici, operata da Maria Gozzi, il filologo avanzò 56 proposte minime di emendamento al testo¹⁹. Nell'ultimo ventennio, infine, sono apparsi ulteriori contributi filologici che hanno indagato, con collazioni anche complete, sezioni tuttavia minime o, comunque, ridotte della tradizione: la stessa Gozzi ha operato ulteriori collazioni per *loci* su un totale 26 testimoni²⁰. Da ultimo, oltre ad un recente studio di Alice Ducati sui 3 manoscritti che trasmettono il *Filostrato* insieme a un volgarizzamento di materia troiana²¹, Francesco Colussi ha collazionato integralmente 13 testimoni, 11 dei quali risalenti al sec. XIV, tracciando anche uno stemma parziale della tradizione²².

Poiché dunque allo stato attuale si dispone di un testo critico senza apparato e di uno stemma certamente da rivedere, si propone di aprire nuove prospettive filologiche sulla tradizione del *Filostrato* che conducano al superamento della ancora fondamentale edizione perniconiana, servendosi di strategie ecdottiche applicabili sul piano operativo. Tenuto conto che «nelle tradizioni sovrabbondanti diventa probabilistica anche la *recensio*»²³, allora, si propone di realizzare la campionatura dell'intero testimoniale del *Filostrato* per un numero consistente di *loci selecti* (circa 1500 versi, pari al 26% del totale), ponendo particolare attenzione ai concetti di innovazione stemmaticamente significativa, poligenesi, adiaforia ed eziologia dell'errore per la tradizione in esame²⁴. I

na di filologia, apparsa nel vol. 407 della «Nuova Antologia» del gennaio-febbraio 1940 (pp. 196-202): per lo studioso l'impianto probatorio degli studi di Pernicone non era «pienamente persuasivo» (cfr. *ivi*, p. 201).

¹⁹ M. Gozzi, *Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio. Studi sulla tradizione letteraria*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Padova 1962; *Id.*, *Nota al testo*, cit., pp. 842-844. Le collazioni riguardano i codici Am, Du, Ed, Lo, Mr, Nh, Ny, O, RN e VzF: di Lo si era data notizia in *Id.*, *Per il testo del 'Decameron'. I. La prima diffusione del Decameron*, «Studi di Filologia Italiana», 8, 1950, pp. 133-134 nota 24. Da segnalare, infine, lo studio dei paratesti in versi: *Id.*, *Il tipo boccacciano di rubriche sommari e il suo riflettersi nella tradizione del 'Filostrato'*, in A.L. Lepschy, J. Tool e D.E. Rhodes (edited by), *Book Production and Letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy*, Modern Humanities Research Association, London 1986, pp. 17-31.

²⁰ Gozzi, *'Filostrato' e 'Roman de Troyle'*, cit., pp. 165-185. Qui i testimoni collazionati sono Am, Du, Ed, F², F⁴, F⁶, F⁷, FA, FR, FR¹, FR², FR³, FR⁴, FR⁵, FR⁷, L¹, Lo, Mr, Nh, Ny, P¹, P², RN, Vi, Vz e VzF.

²¹ Ducati, *Osservazioni*, cit., pp. 41-51. Ducati analizza F¹³, L⁴ e Nh¹.

²² Colussi, *Indagini*, cit., pp. 57-106. I codici presi in considerazione da Colussi sono Al, F, F¹, F², F⁴, F⁷, F¹³, FR⁵, L¹, Lo, Mr, RN e Vc⁽¹⁻²⁾. Tutti i testimoni deriverebbero da un potenziale archetipo ω ; resta confermata l'esistenza del subarchetipo γ (rinominato β) e l'altezza stemmatica e l'indipendenza di F⁴, Lo e Mr, mentre si configura un subarchetipo α , sotto cui si collocano Al, L¹ e Vc⁽¹⁻²⁾.

²³ P. Chiesa, *Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie d'approccio*, in E. Malato e A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), Salerno Editrice, Roma 2019, p. 221.

²⁴ Fornirò in altra sede il prospetto completo dei *loci* segnalando per esteso i versi oggetto di collazione sul modello del cosiddetto canone barbiano, per cui cfr. A. Bartoli, A. D'Ancona e I. Del Lungo, *Per l'edizione critica della 'Divina Commedia'*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 5-6, 1891, pp. 25-38.

luoghi di variazione, quindi, sono stati in primo luogo estratti dagli errori più significativi già individuati e discussi negli studi pregressi, di cui si considerano però i contesti allargati²⁵. Poiché si è visto necessario attraversare tutti i testimoni per tutta la lunghezza del testo, in modo da schedare *in toto* tutte le frequenti omissioni di ottave, che possono coprire la maggioranza della casistica degli errori separativi, in secondo luogo, si è scelto di collazionare almeno un verso per ogni ottava, focalizzandosi, in particolare e quando possibile, su quei segmenti testuali che per difficoltà linguistiche o stilistiche si considerano più esposti al travisamento dei copisti, per la presenza, ad esempio, di parole rare o costruzioni sintattiche articolate. Seguendo questo schema, allora, si eviterà altresì di essere direttamente dipendenti dalle collazioni pregresse e si potranno vagliare le conclusioni degli studi, applicando un metodo diverso. Il testo base non potrà che essere quello di Pernicone, aggiornato da Branca, così come viene riprodotto nella più documentata edizione attualmente disponibile, curata da Surdich²⁶.

La premessa teorica di tale *modus operandi*, com'è noto, si trova *in nuce* già nel capitolo 28 della *Textkritik* di Paul Maas. Qui la deroga al principio generale che prevede che «nessun testimonio venga eliminato, prima che si sia bene stabilito che esso dipenda esclusivamente da esemplari conservati o ricostruibili senza di esso» è accettata limitatamente a «testi molto estesi, con ricca tradizione» e viene operata «sul fondamento di saggi scelti qua e là (errori particolari che sieno comuni con altri testimoni conservati o ricostruibili)»²⁷. Per Maas, dunque, in casi estremi è applicabile un metodo, manchevole della «necessaria completezza», che preveda la focalizzazione di un nugolo di *loci* in funzione di quella che Sebastiano Timpanaro avrebbe poi definito *l'eliminatio codicum inutilium*. Timpanaro, infatti, proponeva di considerare *eliminandi*, in quanto intrinsecamente *deteriores*, tutti quei testimoni in cui non fossero presenti lezioni significative e di cui però non fosse immediatamente dimostrabile la condizione di *descriptus*. Si trattava, dunque, di una posizione che si poneva certo in contrasto con l'antifona pasqualiana di *recentiores non deteriores*²⁸, ma che si basava comunque su un dato empirico: all'aumentare della distanza cronologica dall'originale possono aumentare i passaggi di copia. Da tale assunto discende la ben solidificata pratica del taglio delle tradizioni sovrabbondanti ai soli codici più antichi o, per dirla con Contini, del «mettere tra parentesi» i

²⁵ Oltre agli studi già citati di Pernicone, Branca, Gozzi, Colussi e Ducati va menzionato anche M. Marti, *Proposte minime per il testo delle opere minori in volgare di Giovanni Boccaccio*, in W. Binni *et al.* (a cura di), *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Bulzoni, Roma 1974, I, pp. 307-322.

²⁶ Anche il testo del *Ninfale fiesolano* dell'edizione Pernicone veniva assunto come punto di partenza da Balduino nella sua edizione dell'opera.

²⁷ P. Maas, *Critica del testo*, tr. it. N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali, nota di L. Canfora, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 36-37.

²⁸ G. Pasquali, *Recentiores non deteriores*, in Id., *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Lettere, Firenze 1988, pp. 43-108; S. Timpanaro, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutilis*, «Filologia e critica», 10, 1985, pp. 164-192.

codici più recenti²⁹. Anche Elio Montanari, commentando il passaggio di Maas su citato, ritiene che la «delimitazione su base cronologica del numero dei testimoni da utilizzare, privilegiando ovviamente i più antichi» sia «un compromesso [...] preferibile» alla proposta maasiana, anche perché l'analisi degli *antiquiores* si presterebbe «ad eventuali successivi ampliamenti del panorama dei testimoni utilizzati»³⁰.

In questa sede, allora, avendo alle spalle la promettente ma non definitiva analisi ecdotica degli *antiquiores* del *Filostrato*, pari al 16% del testimoniale, avremmo davanti potenzialmente due strade: da un lato la collazione completa di un gruppo di codici scelti arbitrariamente, dall'altro uno studio integrale della tradizione operato per *loci* selezionati con criterio. Si propende per questa seconda opzione per due motivi: da un lato perché nella tradizione in esame lo iato cronologico tra gli 11 testimoni tardo-trecenteschi e i quattrocenteschi è di pochi decenni³¹, dall'altro perché appare fondamentale superare il carattere rapsodico degli studi, provando a fornire una visione d'insieme della tradizione, ben consci che «la vera *recensio*, intesa storicamente, comprende di necessità tutta la tradizione, nel suo momento caratterizzante e nel suo momento caratterizzato, perché è tradizione unica»³². Se sul piano più propriamente ecdotico un obiettivo sarebbe quindi quello di verificare l'eventuale presenza di *recentiores* portatori di tradizione, il risvolto più interessante di tale approccio, a fronte di un testo perfettibile ma già leggibile, sarebbe quello di inquadrare e ricostruire nell'insieme la storia della tradizione del poema, provando anche a perimetrare, ad esempio, la presenza di varianti d'autore³³ e l'incidenza della contaminazione³⁴. L'obiettivo principale sarebbe quindi riaprire il cantiere dell'edizione critica del *Filostrato*, provando a ricostruire il testo con il metodo degli errori comuni e fornendo in apparato tutta la documentazione necessaria.

Le considerazioni che si faranno di seguito sono il frutto dell'esperienza del primo lavoro di collazione su un gruppo di 27 codici, pari cioè ad un terzo della tradizione manoscritta³⁵. Trattandosi di uno spoglio parziale, mi limiterò a presentare riflessioni su una piccola scelta di *loci* per esemplificare le modalità di

²⁹ G. Contini, *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Napoli 1986, p. 26.

³⁰ E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, pp. 273-275.

³¹ Tale distribuzione cronologica dei testimoni caratterizza, altresì, anche il *Filocolo*, per cui cfr. M. Cursi, *Boccaccio a Yale: i codici conservati presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (con alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del 'Filocolo')*, «Studi sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 25-67.

³² Branca, *Tradizione I*, cit., p. XIX.

³³ M. Gozzi, *Briseide-Briseida-Criseida. Nota su un passo del 'Filostrato'*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, pp. 123-131.

³⁴ Seguendo l'esempio del *Ninfale fiesolano* di Balduino la contaminazione va mappata con cura; cfr. A. Balduino, *Per il testo del 'Ninfale Fiesolano'*, «Studi sul Boccaccio», 4, 1967, pp. 35-40.

³⁵ I codici sono Al, Am, B, B², F², Fo, FR, L, L¹, L², L³, L⁴, L⁵, L⁶, Ma, Ma¹, Nh, Nh¹, Ny, P, P¹, P², Si, Vbo, Vc⁽¹⁻²⁾, Vch, Vl.

articolazione della *varia lectio* e i problemi ecdotici ad essa collegati, senza entrare in questioni di natura stemmatica: quanto ora prospetterei, infatti, rischierebbe di dover essere sottoposto a revisione con l'avanzare del lavoro, una volta avuti a disposizione dati di collazione più corposi.

In primo luogo, per evitare quanto più possibile il 'rumore di fondo' della poligenesi, si sono identificate delle categorie di errore che si ritiene possano avere una maggiore probabilità di essere monogenetiche e quindi congiuntive, nell'ordine: infrazioni alla logica, al senso, alla lingua e alla metrica; aberrazioni lessicali; omissioni o aggiunte di parole; errori di ripetizione o anticipazione. Non sono da trascurare poi le omissioni e le interpolazioni di ottave, versi o gruppi di versi³⁶.

Tra gli esempi di possibili errori rintracciati nella tradizione e proposti di seguito, VIII 6, VII 63, e VIII 24 venivano già analizzati da altri studiosi, mentre V 32, IV 162, e V 48 vengono individuati qui per la prima volta. Un primo caso interessante di errore si trova nell'ottava che descrive la presa di coscienza del tradimento di Criseida da parte di Troiolo (VIII 6):

E ben conobbe che novello amore
era cagion di tante e tai bugie,
seco affermando che giammai *nel core*
né paterne lusinghe mai, né pie
carezze *avuto avrien tanto valore*;
né gli era luogo a veder per quai vie
più s'accertasse di ciò che mostrato
già gli avea il suo sogno sventurato³⁷.

Al v. 3 i testimoni Am, B e L³, leggendo *dolore* invece che *nel core*, introducono un errore linguistico, che causa una irricevibile duplicazione dell'oggetto diretto, retto da *avuto avrien (tanto valore* al v. 5): la lezione *dolore* resta così sciolta da qualunque legame sul piano sintattico. È probabile che l'errore abbia una base paleografica e che derivi da una cattiva lettura della lezione *nel core*, che i testimoni Al, F², Fo, L¹, L², L⁴, Nh, Nh¹, P e P² rendono come *del core* (Vch, invece, ha *dal cuore*), secondo la trafila variantistica *nel core* > *del core* > *dolore*. Per Colussi la lezione *nel core* è preferibile a *del core* per ragioni stilistiche³⁸.

A VII 63, in una delle lettere che Troiolo invia a Criseida, il giovane troiano scrive:

Li fior *dipinti* e la novella erbetta,

³⁶ G. Inglese, *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana*, Carocci, Roma 1999, pp. 67-89 e 132-137; C. Brandoli, *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in P. Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologico linguistica al poema al poema dantesco*, Franco Cesati, Firenze 2007, pp. 99-214. Si escludono quindi le più banali innovazioni di natura solo paleografia, le omissioni o le inserzioni di parole vuote, le modifiche nell'ordine delle parole, i meri sinonimi e le varianti di natura fonomorfologica.

³⁷ Cito il testo da Giovanni Boccaccio, *Filostrato*. Edizione commentata, L. Surdich (a cura di) con la collaborazione di E. D'Anzileri e F. Ferro, Mursia, Milano 1990.

³⁸ Colussi, *Indagini*, cit., p. 47.

che' *prati* fan di ben mille colori,
 non posson trarre a sé l'ama ristretta,
 donna, per te, negli amorosi ardori;
 sol quella parte del ciel mi diletta,
 sotto la qual or credo che dimori,
 quella riguardo, e dico: «Quella vede
 ora colei da cui spero mercede».

Al v. 1 i testimoni Am, B², Fo, L², L³, L⁴, Ma, Nh, Nh¹, P² e Vc² sono accomunati da un errore: attestano infatti la lezione *de' prati* (*e' prati* in Nh e Nh¹), che è spiegabile come anticipo del vocabolo *prati* al verso successivo, come documenta la maggioranza dei codici. Am e P², plausibilmente per evitare la ridondanza, presentano l'innovazione sinonimica *che' prati* > *che' campi*; mentre Fo reca la singolare *alla quale e'*. Per Pernicone, Contini e Colussi *de' prati* è un errore certo³⁹.

Cercando di confortare Troiolo in merito ad un nefasto sogno premonitore, a V 32, 5-8 Pandaro dice:

solo Iddio sa il ver di quel che fia,
 ed i sogni e gli *auguri* a che le genti
 stolte riguardan, non montano un moco,
 né al futuro fanno assai o poco.

Il sintagma al v. 6 *ed i sogni e gli auguri* è caratterizzato da una serie di innovazioni. Oltre a varianti isolate di tipo fono-morfologico (Fo ha *ai sogni alli auguri*) e lessicale (Vc² ha *e l'insoni e gli auguri*; Vl ha *i sogni e le paure*), si registra l'attestazione della lezione *altri* in luogo di *auguri* ('auspici') in Ma¹, Nh, Nh¹ e P², la quale elimina l'endiadi e non restituisce senso; in particolare, Ma¹ reca la lezione ipermetra *ancora li sogni cogli altri*; Nh e P² hanno *ancora e sogni e li altri* e Nh¹ legge *gli sogni e l'altri*. Le lezioni dei testimoni L² (*i songni e gli altri aguri*) e L⁴ (*gli sogni e ll'altre chose*), invece, presentando l'occorrenza della forma aggettivale *altri* insieme con un sostantivo, sono accettabili.

All'atto della separazione Troiolo e Criseida si scambiano accorate promesse d'amore, in particolare, a IV 162, 5-8 la donna conclude:

[...] io m'ucciderei sì come insana,
 dolendomi di te ch'oltre al dovere
 mi lasceresti per altra, che sai
 che t'amo più *ch'uom donna amasse mai*.

Al v. 8 i testimoni L², Nh e P omettono il verbo *amasse*; L² e Nh leggono *più ch'uom donna già mai*, mentre P ha *più che huom da donna mai*: in questa forma però nei tre codici la misura prosodica dell'endecasillabo può essere ristabilita solo ammettendo delle dieresi eccezionali su *più* e *mai*, o su *già* nel caso di L² e Nh.

³⁹ Pernicone, *I manoscritti*, cit., p. 71; Contini, *Rassegna*, cit., p. 97; Colussi, *Indagini*, cit., p. 36.

In subordine, solo in assenza di dati più probanti o per corroborare la classificazione, verranno prese in considerazione costellazioni di varianti adiafore, secondarie e ammissibili, che risultino però caratterizzare i raggruppamenti. Se è vero che «ogni opera implica un diverso e tipico problema»⁴⁰, per quanto concerne le opere in ottave di Boccaccio, marcate da un indiscutibile tasso di autorialità, emerge infatti uno schema ricorrente: l'intelaiatura metrica della strofa imbriglia la proliferazione degli errori, specie per i piani più alti degli alberi genealogici. Per il *Teseida*, ad esempio, Salvatore Battaglia basava la bipartizione dello stemma in due subarchetipi anche sulla base di «varianti tipiche»; mentre per il *Ninfale fiesolano* Armando Balduino identificava un centinaio di lezioni adiafore, ripartite uniformemente lungo lo sviluppo dell'opera, che talvolta potevano far «assumere al testo una diversa coloritura stilistica» e che venivano assunte come errori separativi⁴¹. Questa tipologia di lezioni però non può essere registrata in maniera inerziale e nella sua interezza, ma solo se si ritiene che almeno un elemento della catena variantistica possa essere scartato in ragione di un chiaro esito banalizzante o in funzione dell'*usus* boccacciano o attraverso l'individuazione di un suo modello (*loci paralleli*), cioè se si possa escludere di trovarsi di fronte a tracce di rielaborazioni autoriali: in caso contrario, le lezioni vanno tutte ritenute varianti stemmaticamente equipollenti e non possono essere impiegate per costruire lo stemma. A differenza di quanto operato da Balduino, tuttavia, l'innovazione postulata incompatibile con Boccaccio può avere, a rigore, la sola conformazione di errore congiuntivo ma non separativo, dal momento che va assunto, altresì, che la lezione considerata d'autore sia un'eredità dell'originale.

Un esempio si trova nell'ottava V 48, allorché si racconta dell'allontanamento di Troiolo e Pandaro dalla casa di Sarpidone:

Come che Troiol contra voglia stesce,
pur si rimase ne' pensieri usati,
né valea perché Pandar gliel dicesse,
ma dopo il quinto di accomiatati,
quantunque a Sarpidon ciò non piacesse,
ver le lor case si son ritornati,
dicendo Troiol nel cammino: «Oh Dio,
troverò io tornato l'amor mio?».

Al v. 4, al netto di varianti fonomorfolgiche (Ny, Vbo e Vch hanno *al quinto di*) e di una ipermetria su base sinonimica (Vc² ha *el quinto giorno*), si registra in B l'errore *l quarto giorno* e la variante *al quanti di* in B², L², L³, L⁴, Ma¹ e P¹; se da un lato la lezione *quarto* risulta errata perché contraddice l'informazione contenuta nella rubrica dell'episodio corrispondente, che è tuttavia assente in

⁴⁰ Branca, *Tradizione I*, cit., p. XIX.

⁴¹ Giovanni Boccaccio, *Teseida*. Edizione critica, S. Battaglia (a cura di), Sansoni, Firenze 1938, p. XLVII; Balduino, *Per il testo*, cit., p. 161.

B («Troilo e Pandaro insieme vanno a Sarpidone, dove appena poté sofferire Troilo di stare cinque dì»), dall'altro si può ritenere un fraintendimento di lettura la lezione *alquanti*, dal momento che le notazioni cronologiche di questo episodio, dovendo marcare strutturalmente l'avanzare della sofferenza amorosa di Troilo, sono sempre precise: a V 45, 1 si legge «tre dì»; a V 47, 2 «decimo giorno»; a V 47, 7 «due dì»; a 49, 7 «il decimo giorno». Si profila, altresì, la catena variantistica *il quinto* > *al quinto* > *alquanti*.

Maggiori problemi pone invece la *varia lectio* al v. 6 dell'ottava VIII 24, che riporto integralmente:

E s'io ti piacqui, assai m'è grazioso;
 di quel ch'or fassi altro non posso fare
 e come tu così ne son cruccio,so,
 e s'io vedessi il modo d'ammendare,
 abbi per certo, io ne sarei studioso:
 faccialo Dio che può *ciò che gli pare*,
 priegol io quanto posso ch'El punisca
 lei sì che più 'n tal guisa non fallisca.

A parlare è Pandaro che, rammaricandosi con Troilo per il tradimento di Criseida, invoca una punizione divina per la donna. Al v. 6, al netto delle varianti puramente formali *che ne li pare* (Nh) e *quel che lli pare* (P²), e dell'aggiunta dell'avverbio *omai* in *omai qual che gli pare* (Ma¹), una consistente sezione della tradizione (Am, B², L, L², L⁴, L⁵, L⁶, Nh¹, P, Vbo e Vch) attesta la lezione *tutto voltare*. Nessuna delle due varianti, in ogni caso, si autodenuncia immediatamente come erronea e l'opposizione pare essere adiafora. C'è da dire, però, che la lezione *tutto voltare*, oltre ad apparire *difficilior*, si armonizza meglio al senso generale del passo: Pandaro sta qui dicendo che non può fare nulla per sollevare Troilo dal dolore, come tale sarebbe più coerente nel contesto la menzione della capacità di Dio di mutare ogni cosa, in opposizione all'impotenza di Pandaro, piuttosto che la possibilità di fare ciò che più gli aggrada (per qual motivo, poi, Dio dovrebbe volere la rovina di Criseida?). Inoltre, la forma *voltare* risulterebbe coerente con l'*usus* boccacciano, dal momento che viene impiegata nel senso di 'mutare' nel quarto libro del *Filocolo* (a 70, 2): «la letizia si può in subita tristizia voltare»⁴². Il costruito, d'altronde, è in linea con espressioni analoghe rintracciabili in altri testi medievali, quali l'*Avventurale fiorentino 1304* di Giordano da Pisa (XXXI 34): «Dio che può mutare e volgere e fare a sua volontà de le creature in ogni modo»; il *Commento alla 'Commedia' di Dante Alighieri (Paradiso) secondo il codice Trivulziano 2263* di Iacomo della Lana (XX 10): «Dio che può muovere lo intelletto»; Fazio degli Uberti, il *Dittamondo* di Fazio degli

⁴² Giovanni Boccaccio, *Caccia di Diana. Filocolo*, V. Branca e A.E. Quaglio (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., I.

Uberti (VI 9, 62): «Dio che puote il tutto»⁴³. Nei primi due casi, infatti, si verifica la cooccorrenza del costrutto *Dio che può* e di un verbo di movimento (*volgere, muovere*); nell'ultimo caso, invece, la cooccorrenza riguarda l'espressione *Dio che può* e la forma *tutto*. Se, infine, per Colussi *tutto voltare* era una variante potenzialmente deteriore, per Pernicone e Contini ne poteva essere discussa la genuinità⁴⁴. Resta poco significativo, d'altronde, il riferimento a *Inf.* III, 95-96 («vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare»), riportato per questo passo da Luigi Surdich, come commento a supporto della lezione a testo *ciò che gli pare*⁴⁵.

La sezione introduttiva in prosa, nei codici che la riportano, invece, verrà collazionata integralmente. Poiché esistono testimoni non acefali in cui tale segmento manca, non va escluso che possa trattarsi di una zona liminare fortemente soggetta alla contaminazione: potrebbe cioè essere accaduto che alcuni copisti, avendo reperito un modello privo della parte in prosa, ne abbiano posposto la trascrizione, traendone il testo da un secondo esemplare. Come tale, andrà valutato se alcuni di questi testimoni presentino una contaminazione di esemplari⁴⁶.

L'assenza o la presenza irregolare delle rubriche, con i loro differenti assetti testuali, nonché le diverse partizioni del testo in parti ed episodi, infine, verranno considerate *a latere* come informazioni rilevanti, di supporto, ma non dirimenti da sole per la classificazione, dal momento che si tratta delle sezioni maggiormente soggette al comportamento attivo dei copisti: anche in questo caso ci si discosta dal metodo di edizione adoperato per il *Ninfale* da Balduino, il quale disegna l'archetipo e due *interpositi* principalmente sulla base delle rubriche al testo⁴⁷.

Si terrà poi presente che questo approccio di testualità virtuale, di natura maasiana, potrà essere accompagnato da considerazioni di natura più propriamente materiale e caratterizzante: il riconoscimento in più manoscritti delle stesse mani, delle medesime caratteristiche strutturali, degli stessi elementi para ed extratestuali o, nel caso di miscellanei, dell'accoppiamento delle medesime opere, ad esempio, possono affiancare i riscontri testuali offrendo ulteriori elementi utili per individuare possibili collegamenti e parentele tra i codici⁴⁸.

⁴³ Giordano da Pisa, *Avventurale fiorentino 1304*. Edizione critica, S. Serventi (a cura di), il Mulino, Bologna 2006; Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, M. Volpi (a cura di), con la collaborazione di A. Terzi, Salerno Editrice, Roma 2009; Fazio degli Uberti, *Dittamondo e le Rime*, G. Corsi (a cura di), Laterza, Bari 1952.

⁴⁴ Colussi, *Indagini*, cit., p. 29; Pernicone, *I manoscritti*, cit., p. 70; Contini, *Rassegna*, cit., p. 97.

⁴⁵ *Filostrato* (Surdich), cit., p. 415. Cito la *Commedia* da Dante Alighieri, *Commedia*, G. Inglese (a cura di), Le Lettere, Firenze 2021.

⁴⁶ I testimoni non acefali in cui ho potuto verificare l'assenza del prologo epistolare sono B, B², Bl, Bn, F⁵, F⁸, F¹⁰, Fo, L⁴, L⁶, L⁷, Ma¹, N, Nh¹, Pe, Pm, S¹, S², Vl, Vz e VzF.

⁴⁷ Balduino, *Per il testo*, cit., 1965 pp. 173-180 e 1967, pp. 124-139. Per l'approccio qui seguito nel trattamento dei paratesti cfr. Chiesa, *Le tradizioni sovrabbondanti*, cit., pp. 221.

⁴⁸ Ivi, pp. 213-214. In questo senso inclinano già le indagini sulla storia della tradizione condotte da Ducati e Litterio, a cui potrebbe essere aggiunto un contributo, purtroppo inedito, di Dario Mantovani dal titolo *Manoscritti e lettori: un sondaggio sulla ricezione di 'Filostrato' e 'Teseida'*, presentato al XXVIII Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma,

Bibliografia

- Alighieri Dante, *Commedia*, G. Inglese (a cura di), Le Lettere, Firenze 2021.
- Balduino A. *Per il testo del 'Ninfale Fiesolano'*, «Studi sul Boccaccio», 3, 1965, pp. 103-184 e 4, 1967, pp. 35-201.
- Banella L., *Su alcuni manoscritti illustrati del 'Filostrato'*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 315-366.
- Banella L., «*In persona d'alcuno passionato*»: il «*ritratto d'autore*» nei manoscritti del *'Filostrato'*, «Studi sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 129-154.
- Bartoli A., D'Ancona A. e Del Lungo I., *Per l'edizione critica della 'Divina Commedia'*, «Bulettno della Società Dantesca Italiana», 5-6, 1891, pp. 25-38.
- Billanovich G., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo. I. Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Antenore, Padova 1981.
- Boccaccio Giovanni, *Il 'Filostrato', poema di Gio. Boccaccio, ora per la prima volta dato in luce*, L. Baroni (a cura di), François Ambroise Didot il Maggiore, Firenze 1789.
- Boccaccio Giovanni, *Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio nuovamente corretto su i testi a penna*, in I. Moutier (a cura di), *Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette su i testi a penna*. Edizione prima, Stamperia Magheri, Firenze 1831, XIII.
- Boccaccio Giovanni, *Opere del Boccaccio. Il 'Filostrato'*, P. Savj-Lopez (a cura di), Heitz, Strasbourg 1911.
- Boccaccio Giovanni, *Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'*, V. Pernicone (a cura di), Laterza, Bari 1937.
- Boccaccio Giovanni, *Filostrato. Teseida delle Nozze di Emilia. Commedia delle Ninfe fiorentine*, V. Branca, A. Limentani e A.E. Quaglio (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano, 1964, II.
- Boccaccio Giovanni, *Filostrato*. Edizione commentata, L. Surdich (a cura di) con la collaborazione di E. D'Anzieri e F. Ferro, Mursia, Milano 1990.
- Boccaccio Giovanni, *Caccia di Diana. Filostrato*, V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1990.
- Boccaccio Giovanni, *Caccia di Diana. Filocolo*, V. Branca e A.E. Quaglio (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano, 1967, I.
- Boccaccio Giovanni, *Teseida. Edizione critica*, S. Battaglia (a cura di), Sansoni, Firenze 1938.

18-23 luglio 2016), di cui però è disponibile un abstract in rete, <http://www.efmr.it/sites/default/files/28CongrFILRom_2016.pdf> (01/22). In questi anni, inoltre, sono apparsi studi puntuali dedicati, in tutto o in parte, all'indagine delle caratteristiche materiali dei manoscritti appartenenti alla tradizione del *Filostrato*: particolarmente significativi i lavori di L. Banella, *Su alcuni manoscritti illustrati del 'Filostrato'*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 315-366; Ead., «*In persona d'alcuno passionato*»: il «*ritratto d'autore*» nei manoscritti del *'Filostrato'*, ivi, 41, 2013, pp. 129-154; T. D'Urso, *Il 'Filostrato Morgan 371' e la miniatura tra il regno di Napoli e lo Stato della Chiesa agli inizi del Quattrocento*, «Rivista di storia della miniatura», 19, 2015, pp. 73-90; F. Di Giampaolo, *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45, 1, 2020, pp. 108-126. Si vedano inoltre le schede di descrizione presenti nel volume *Boccaccio autore e copista*, cit., a cura di Sandro Bertelli ed Elisabetta Tonello, pp. 78-79, Sonia Chiodo, pp. 79-82, ed Eugenia Antonucci, pp. 82-83. Banella, in particolare, rileva una certa compattezza nei cicli figurativi dei testimoni A, Al, Am, F² e F⁴, ma esclude che a monte «ci sia un'edizione d'autore illustrata» sul modello dell'autografo del *Teseida* (Banella, *Su alcuni manoscritti*, cit., p. 347).

- Boccaccio Giovanni, *Ninfale Fiesolano*, A. Balduino (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano, 1974, III.
- Bosco U., recensione a G. Boccaccio, *Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'*, V. Pernicone (a cura di), Laterza, Bari 1937, «Nuova Antologia», 407, 1940, pp. 196-202.
- Branca V., recensione a G. Boccaccio, *Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'*, V. Pernicone (a cura di), Laterza, Bari 1937, «La Rassegna», s. IV, 46, 1938, pp. 24-25.
- Branca V., *Per il testo del 'Decameron'. I. La prima diffusione del Decameron*, «Studi di Filologia Italiana», 8, 1950, pp. 29-143.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958.
- Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- Branca V., *Il tipo boccacciano di rubriche sommari e il suo riflettersi nella tradizione del 'Filostrato'*, in A.L. Lepschy, J. Tool e D.E. Rhodes (a cura di), *Book Production and Letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy*, Modern Humanities Research Association, London 1986, pp. 17-31.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del 'Decameron' con due appendici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991.
- Brandoli C., *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in P. Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologico-linguistica al poema al poema dantesco*, Franco Cesati Editore, Firenze 2007, pp. 99-214.
- Chiesa P., *Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie d'approccio*, in E. Malato e A. Mazzucchi, *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 201-221.
- Colussi F., *Indagini codicologiche e testuali sui manoscritti trecenteschi del 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2003.
- Contini G., *Rassegna bibliografica*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 112, 1938, pp. 96-101, ora in Id. *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica*, G. Breschi (a cura di), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005, I, pp. 546-551.
- Contini G., *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Napoli-Roma 1986.
- Cursi M., *Boccaccio a Yale: i codici conservati presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (con alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del 'Filocolo')*, «Studi sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 25-67.
- D'Urso T., *Il 'Filostrato' Morgan 371' e la miniatura tra il regno di Napoli e lo Stato della Chiesa agli inizi del Quattrocento*, «Rivista di storia della miniatura», 19, 2015, pp. 73-90.
- Di Giampaolo F., *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45/1, 2020, pp. 108-126.
- Ducati A., *Osservazioni su alcuni manoscritti del 'Filostrato' contenenti un volgarizzamento di materia troiana*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 41-51.
- Giordano da Pisa, *Avventurale fiorentino 1304*. Edizione critica, S. Serventi (a cura di), Il Mulino, Bologna 2006.
- Gozzi M., *Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio. Studi sulla tradizione letteraria*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Padova 1962.

- Gozzi M, *'Filostrato' e 'Roman de Troyle'*, «Studi sul Boccaccio», 29, 2001, pp. 145-185.
- Gozzi M, *Briseide-Briseida-Criseida. Nota su un passo del 'Filostrato'*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, pp. 123-131.
- Inglese G., *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana*, Carocci, Roma 1999.
- Lana, Iacomo della, *Commento alla 'Commedia'*, M. Volpi (a cura di) con la collaborazione di A. Terzi, Salerno Editrice, Roma 2009.
- Lippi E., *Giovanni Boccaccio*, in E. Malato e C. Ciociola (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, Salerno Editrice, Roma 2001, X, pp. 331-357.
- Litterio S., *Dal 'Filostrato' ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*, Firenze University Press, Firenze 2020, pp. 207-229.
- Maas P., *Critica del testo*, trad. it. N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali, nota di L. Canfora, Le Monnier, Firenze 1976 (ed. orig. 1927).
- Mantovani D., *Manoscritti e lettori: un sondaggio sulla ricezione di 'Filostrato' e 'Teseida'*, in Atti del XXVIII Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), i.c.s., <http://www.efmr.it/sites/default/files/28CongrFILRom_2016.pdf> (04/2022).
- Marrani G., *Filostrato*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tantarli e S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013, pp. 75-83.
- Marti M., *Proposte minime per il testo delle opere minori in volgare di Giovanni Boccaccio*, in W. Binni et al. (a cura di), *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Bulzoni, Roma 1974, I, pp. 307-322.
- Montanari E., *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003.
- Pasquali G., *Recentiores non deteriores*, in Id., *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Lettere, Firenze 1988 (ed. orig. 1934), pp. 43-108.
- Pernicone V., *I manoscritti del 'Filostrato' di G. Boccaccio*, «Studi di Filologia italiana», 5, 1938, pp. 41-83.
- Piccini D., *I poemi in ottava: il 'Filostrato', il 'Teseida' e il 'Ninfale fiesolano'*, in M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021, pp. 47-74.
- Timpanaro S., *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutilis*, «Filologia e critica», 10, 1985, pp. 164-192.
- Uberti, Fazio degli, *Dittamondo e le Rime*, G. Corsi (a cura di), Laterza, Bari 1952.

«E la nodosa podagra, con gravissima noia di chi l'ha, tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto». Note sul lessico medico-anatomico nel Boccaccio volgare¹

Kevin De Vecchis

1. Premessa

Questo lavoro vuol essere un primo contributo allo studio del rapporto tra le opere del Boccaccio volgare e il lessico specialistico della medicina. Sebbene si disponga sulla lingua del Certaldese di un'ampia bibliografia generale², il numero di saggi incentrati prevalentemente su aspetti specifici del lessico è più

¹ Ringrazio Paolo D'Achille per le sue osservazioni durante la stesura di questo articolo, Maurizio Fiorilla ed Enrico Moretti per i suggerimenti che mi hanno dato e tutti coloro che sono intervenuti alla discussione durante il convegno.

² Cfr. almeno A. Stussi, *Lingua*, in R. Bragantini, P.M. Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 192-223 (rist. A. Stussi, *La lingua del Decameron*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 81-119); M. Biffi, N. Maraschio, *La lingua di Giovanni Boccaccio*, «ICoN. Italian Culture On the Net», 2002 < <https://www.bsu.by/Cache/pdf/258793.pdf> > (11/2022); P. Manni, *Il lessico del Decameron*, in Ead., *Il Trecento Toscano*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 284-298 (ora con aggiornamento bibliografico in Ead., *La lingua di Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016; M. Zaccarello, *Boccaccio, Giovanni*, in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, I, pp. 155-159; G. Patota, *La grande bellezza. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Laterza, Roma-Bari 2015; R. Cella, *La prosa narrativa. Dalle Origini al Settecento*, il Mulino, Bologna 2013; Ead., *La lingua e lo stile*, in M. Fiorilla, I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021, pp. 253-268.

Kevin De Vecchis, Roma Tre University, Italy, kevin.devecchis@uniroma3.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Kevin De Vecchis, «E la nodosa podagra, con gravissima noia di chi l'ha, tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto». Note sul lessico medico-anatomico nel Boccaccio volgare, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.05, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 83-98, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

esiguo³ e all'interno dell'ampio spettro di varietà lessicali, tra cui il settore tecnico-specialistico, il lessico della medicina e dell'anatomia non ha ancora goduto di una trattazione specifica⁴, a differenza di quanto si può riscontrare ad esempio per Dante e Petrarca⁵.

Lasciando da parte la produzione latina, in questo studio si analizzeranno tre opere in volgare di Boccaccio – ossia il *Decameron*⁶, il *Corbaccio*⁷ e le *Esposizioni sopra la Comedia*⁸ – alla ricerca di una porzione abbastanza consistente di lessico medico-anatomico. Successivamente, si passeranno in rassegna i termini rintracciati e si approfondirà uno di essi, particolarmente interessante sia sul piano linguistico sia per il rapporto di Boccaccio con le fonti classiche e medievali.

³ Cfr. gli articoli di Quaglio apparsi su «Lingua Nostra» dal 1958 al 1966 con un taglio non solo linguistico ma anche filologico, di cui si rinuncia a dare qui tutti gli estremi bibliografici; lo studio sul testamento in volgare di Boccaccio di G. Frosini, «Una immaginetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento volgare di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 42, 2014, pp. 1-23; il sondaggio sul lessico artistico di V. Ricotta, «Istoriare e adornar di lavoro perfetto». *Primi sondaggi sul lessico artistico in Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 113-124.

⁴ L'unico esempio in tal senso è N. Tonelli, *Fisiologia della passione: poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2015. Il lessico medico è trattato solo cursoriamente e in relazione al *Decameron* nello studio di Manni, *Il lessico*, cit., p. 116 e nel repertorio di A. Quondam, *Le Cose (e le parole) del mondo*, in Giovanni Boccaccio, *Decameron*, introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla, schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017² (I ed. 2013), p. 1740. Ci sono anche studi che interpretano alcuni passi del *Decameron* come indizi di casi clinici in un'ottica paleopatologica, cfr. da ultimo F. Galassi, *Boccaccio e la paleopatologia*, «Heliotropia», 15, 2018, pp. 267-280.

⁵ Cfr. almeno per Dante P. Bertini Malgarini, *Il linguaggio medico e anatomico nelle opere di Dante*, «Studi danteschi», 61, 1989, pp. 29-109; i lavori di D. Lippi, *Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella «Commedia»*, schede lessicografiche di C. Murru, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2021; C. Murru, «L'alta letizia che spira dal ventre». *Sugli usi di ventre nella Commedia*, «Studi linguistici italiani», 47, 2021, pp. 14-22 e, infine alcune voci del *Vocabolario dantesco (VD)*; per Petrarca almeno i saggi presenti in M. Berté, V. Fera, T. Pesenti (a cura di), *Petrarca e la medicina*. Atti del convegno di Capo d'Orlando (27-28 giugno 2003), Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2006.

⁶ Nell'ed. Boccaccio, *Decameron*, cit.

⁷ Si fa riferimento a Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, G. Padoan (a cura di), in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1994, V/2, pp. 413-614. Sulla lingua cfr. F. Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna 1990; Manni, *Il Trecento*, cit.

⁸ Si fa riferimento a Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, G. Padoan (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., VI, 1965. Sulla lingua cfr. A. Vallone, *Boccaccio lettore di Dante*, in Società Dantesca Italiana (a cura di), *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 91-117; Manni, *Il Trecento*, cit.; R. Librandi, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in L. Azzetta, A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 349-368.

Lo scopo sarà verificare il peso specifico che il lessico medico-anatomico ha nella produzione volgare di Boccaccio e rintracciare le possibili differenze (qualitative oltre che quantitative) tra le tre opere.

2. Questioni preliminari sulla lingua della medicina

Data la «consistenza magmatica dell'oggetto in questione»⁹, prima di esaminare la presenza del lessico medico in Boccaccio, occorre delineare, seppur brevemente, il quadro della medicina in epoca medievale in cui le opere del nostro si inseriscono¹⁰.

La medicina al tempo si basava ancora sulla teoria dei quattro umori di derivazione ippocratico-galenica (sangue, flemma, bile gialla, atrabile) e considerava la malattia una corruzione di questi, messi in rapporto con le quattro proprietà fisiche (secco, umido, caldo e freddo)¹¹. Ma già tra il XII e il XIII secolo in Italia tali considerazioni non erano più accettate pacificamente: il sapere medico oscillava tra un'interpretazione più 'laica', principalmente di matrice araba¹² (e ancora prima ippocratica), che aveva trovato terreno fertile grazie alle traduzioni di Costantino Africano nella scuola salernitana e alla corte di Federico II, e una di più schietta matrice scolastico-aristotelica, sostenuta dalla Chiesa¹³ e promossa dalle grandi università di Bologna¹⁴, Montpellier e Parigi. Tutto ciò era legato anche al proliferare di traduzioni eterogenee – non solo in rapporto alla lingua di partenza (il greco e l'arabo), ma anche al contenuto – che davano continuamente nuova linfa alla cultura medica del tempo: la ristrutturazione del corpus di opere di Galeno (il «nuovo Galeno» con le traduzioni di Gherardo da Cremona e di Burgundio da Pisa) si affiancava ad esempio alla circolazione del *Canone* di Avicenna all'interno dei programmi universitari; parallelamente il corpus zoologico di Aristotele, tradotto sia dall'arabo che dal greco in latino, e l'interpretazione delle posizioni mediche dello Stagirita date da Averroè acquistavano grande circolazione. La vitalità del dibattito è testimoniata anche dai numerosi testi e commenti non solo in latino, ma anche in volgare, da parte di medici e intellettuali (si ricordano Guglielmo da Saliceto e Mondino de' Liuzzi).

⁹ R. Casapullo, *Il Medioevo*, il Mulino, Bologna 1999, p. 151.

¹⁰ Cfr. M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino 1994, II, pp. 497-551; L. Serianni, *Un treno di sintomi*, Garzanti, Milano 2005.

¹¹ Cfr. D. Jacquart, *La scolastica medica*, in M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, I. *Antichità e medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 261-322; Dardano, *I linguaggi*, cit.; Serianni, *Un treno*, cit.

¹² Sulla fortuna degli arabismi, rimando a M.L. Altieri Biagi, *Mondino de' Liucci e il lessico medico*, «Lingua Nostra», 27, 1966, pp. 124-125.

¹³ Casapullo, *Il Medioevo*, cit., p. 520. Tale scissione è visibile anche in Petrarca, cfr. Dardano, *I linguaggi*, cit., p. 519.

¹⁴ Sul rapporto tra Bologna e Boccaccio, cfr. almeno M. Veglia, *Il corvo e la sirena: cultura e poesia del Corbaccio*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 1998.

Anche il confronto sullo statuto della medicina (risalente già all'età antica) si riaccende: si discuteva ad esempio se essa dovesse essere considerata una disciplina teorica in quanto legata alla filosofia naturale o una semplice arte meccanica¹⁵.

Questo quadro, molto più complesso in realtà di come è stato qui brevemente tratteggiato, incideva notevolmente sul piano linguistico. Il fatto che la maggior parte del sapere della medicina nel Medioevo provenisse dalla «prolungata attività traduttoria» di opere in greco e in arabo¹⁶ comportava non solo la presenza in latino di sinonimi derivanti da lingue diverse (e questo è visibile ancora oggi), ma anche l'attribuzione di nuovi significati a un significante già esistente, con l'evidente rischio di cadere in 'anacronismi' semantici, cioè di attribuire a termini antichi significati moderni estranei ai testi di partenza¹⁷.

Infine, se si considera che il Medioevo è a tutti gli effetti una «realtà bilingue»¹⁸, la scrittura scientifica in volgare, che riesce a conquistare un suo spazio proprio a partire dal XIII-XIV sec.¹⁹, rimane in ogni caso strettamente dipendente dalla produzione latina e ne eredita le questioni linguistiche.

Tale panoramica deve essere tenuta presente anche per un'analisi come quella che qui si propone, che si concentra sulla presenza del lessico medico esclusivamente in opere letterarie: non solo infatti la circolazione del linguaggio specialistico ha sicuramente riguardato anche la letteratura²⁰, ma si è trattato di

un'influenza reciproca la cui direzione è spesso difficilmente riconoscibile: la letteratura, e i casi "mitici" che ne sono tradizionale patrimonio, vengono spesso usati dai *magistri* a supporto esperienziale; mentre, in letteratura, sovente

¹⁵ Cfr. Jacquart, *La scolastica medica*, cit., p. 273.

¹⁶ Dardano, *I linguaggi*, cit., p. 507.

¹⁷ Un esempio può essere la parola *nervo*, «usato correntemente dai medici ippocratici», che aveva in epoca antica il solo significato di 'legamento, tendine', non di 'sistema nervoso', J. Jouanna, *La nascita dell'arte medica occidentale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p. 47.

¹⁸ Serianni, *Un treno*, cit., p. 93. Sul problema del confine tra latino e volgare, cfr. M.L. Altieri Biagi, *Guglielmo volgare. Studi sul lessico della medicina medievale*, il Mulino, Bologna 1970, p. 34.

¹⁹ Casapullo, *Il Medioevo*, cit., p. 510; cfr. anche Altieri Biagi, *Guglielmo volgare*, cit. Sul circuito della produzione scientifica in volgare di testi come i *Regimina* o i *Consilia*, cfr. F. Bruni, *Dalle Origini al Trecento*, in G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Storia della civiltà letteraria*, UTET, Torino 1990, I; C. Crisciani, *L'individuale' nella medicina tra Medioevo e Umanesimo: i 'Consilia'*, in R. Cardini, M. Regoliosi (a cura di), *Umanesimo e medicina. Il problema dell'individuale'*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 1-30; Casapullo, *Il Medioevo*, cit. A tal proposito, Serianni, *Un treno*, cit., pp. 89-90 si chiede se si possa effettivamente parlare di un linguaggio tecnico della medicina nell'italiano antico o se si è costretti a «piluccare singoli termini o nozioni di pertinenza medica là dove si trovano, costringendo a una coabitazione forzata figure professionali e intellettuali distinte: dal medico universitario allo scrittore che affronti tangenzialmente argomenti medici (a partire da Dante) fino all'anonimo trascrittore di ricette». M.-D. Gleßgen, *Gibt es eine altitalienische Fachsprache der Medizin?*, in G. Mensching, K.-H. Röntgen (eds.), *Studien zu romanischen Fachtexten aus Mittelalter und früher Neuzeit*, G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 1995, pp. 85-111, ritiene che ciò sia possibile in quanto in italiano antico ricorrevano già precise strategie sintattiche e testuali e un vocabolario specifico. Dello stesso parere è anche Altieri Biagi, *Guglielmo volgare*, cit., p. 29 che nota già una «reale istituzionalizzazione del lessico della medicina, in volgare, a partire dal Due e dal Trecento».

²⁰ Cfr. Jacquart, *La scolastica medica*, cit., p. 313; Dardano, *I linguaggi*, cit., p. 519.

tramite spie lessicali, si svelano significati prettamente tecnico-scientifici in luoghi che interpretazioni *vexatae* leggono quali metafore letterarie, anche elaborate e ardite²¹.

L'esempio del volgare di Boccaccio potrà aiutare a comprendere questo rapporto, attraverso lo studio di termini dell'ambito medico, a condizione di tener presente sia il loro legame con il linguaggio medico scientifico del tempo sia la loro ulteriore legittimazione nella letteratura²².

3. Analisi

Si presentano in questo paragrafo i termini appartenenti al lessico medico-anatomico emersi dallo spoglio delle tre opere boccacciane. Per comodità si distinguono tre macro-categorie lessicali: l'anatomia, la medicina e la farmacopea. All'interno della prima rientrano le voci che designano le parti e gli organi del corpo (es. *anguinaia* e *pellicula*); nella seconda quelle che fanno riferimento alle teorie mediche del tempo (es. *compleSSIONE*) e alle malattie (es. *gotta*); nell'ultima quelle che indicano i medicinali utilizzati per guarire un'infermità, dall'oggetto in cui si conserva il medicinale (es. *alberelli*) fino al singolo ingrediente (es. *savina*). Si riportano, in ordine alfabetico, per ogni categoria, tutti i termini rintracciati e si fornisce tra parentesi l'indicazione dei passi in cui occorrono.

Nella raccolta le voci sono ricondotte a lemma (singolare per i sostantivi, maschile singolare per gli aggettivi, infinito per i verbi) sulla base della documentazione presente nel *VD* o nel *TLIO*²³, senza contesto esteso, ma indicando tra parentesi la forma con cui occorrono nelle tre opere, e per questo sono seguite anche dalla marca grammaticale²⁴. La definizione viene riportata così come si legge nei repertori lessicografici consultati (principalmente il *VD*, e poi il *TLIO* e il *GDLI*)²⁵ o nelle note al testo dell'edizione critica²⁶. I termini di cui Boccac-

²¹ Tonelli, *Fisiologia della passione*, cit., p. XII.

²² Per Jacopone o Dante, cfr. Altieri Biagi, *Guglielmo volgare*, cit., p. 30.

²³ Tutte le forme lemmatizzate sono documentate tranne i singolari *emuntorio* e *busecchia* che sono attestati soltanto al plurale.

²⁴ Nei casi di nomi che occorrono al plurale con un genere diverso rispetto al singolare, si indica tra parentesi la forma plurale per esteso (es. *ditello* m. sing., *ditella* f. plur.). Per quanto riguarda i verbi, variamente coniugati all'interno dei testi, si fornisce la forma con cui occorrono (es. ind. perf. 3^a sing.). Se le parole, invece, ricorrono in più opere si fornisce la categoria grammaticale e la definizione soltanto la prima volta che viene riportata, in tutti gli altri casi si dà soltanto il passo in cui occorre, con rinvio alla segnalazione precedente.

²⁵ Tra i tre si privilegia il *VD* (e poi, nell'ordine, il *TLIO* e il *GDLI*) perché è il più recente e permette di verificare ulteriori corrispondenze della parola in altri testi italiani antichi e/o vocabolari (nella scheda della parola, sezione "corrispondenze"), che, anche per motivi di spazio, non è qui possibile citare.

²⁶ Il repertorio da cui è tratta la definizione è segnalato subito dopo tra parentesi quadre. Se tale indicazione manca, significa che la definizione è stata predisposta da me, o per semplificare quelle disponibili, o perché la voce non appare in nessuno dei tre repertori.

cio fornisce la prima attestazione (almeno secondo i repertori di riferimento consultati) sono preceduti da un asterisco.

Da ogni categoria si escludono le voci che non hanno una valenza significativa dal punto di vista del lessico scientifico o perché proprie anche della lingua comune (ad es. i termini anatomici *bocca, occhi, cuore*) o perché largamente attestate in italiano antico (es. *cerebro*)²⁷ e, per quanto riguarda le *Esposizioni*, quelle che Boccaccio riprende dal passo di Dante che commenta (es. *casso*). Viceversa, sono state inserite le parole a una prima lettura appartenenti al linguaggio comune, ma che in realtà il Certaldese usava probabilmente in senso specialistico (es. *tagliatura*).

Conclude la rassegna una serie di termini che si pongono al limite tra lessico medico e lessico comune, ma interessanti dal punto di vista linguistico.

3.1 *Decameron*

[1] *anguinaia*, s. f. ‘parte del corpo adiacente alla radice anteriore della coscia, inguine’ [VD] (I Intr., 10); *ditello* s. m. ‘cavità tra la radice del braccio e la parte alta laterale del torace; ascella’ [TLIO] (al f. plur. *ditella* I Intr., 10 e VI 10, 23); *gengia*, s. f. ‘parte della bocca che sostiene i denti’ [TLIO] (al plur. IV 7, 12).

[2] *accidente*, s. m. ‘stato di malessere, malanno’ [TLIO] (I Intr., 14, 20, 47; X 4, 6; al plur. VIII 7, 147); **battimento*, s. m. ‘battito accelerato del cuore’ [Dec., p. 443, nota 45] (II 8, 45-47; III 2, 24); *enfiato*, agg. ‘gonfio, tumefatto (nel linguaggio medico)’ [GDLI] (IV 7, 14, 15); *enfiatura*, s. f. ‘ingrossamento (spec. rotondeggiante) di una zona cutanea per cause patologiche’ [TLIO] (al plur. I Intr., 10); *fistola*, s. f. ‘lesione in forma di canale, gen. sintomo di malattie infettive, pustola, piaga’ [TLIO] (III 9, 1, 7); *fracido*, agg. ‘ammalato, infetto; incancrenito’ [TLIO] (IV 10, 9; VII 9, 49; al plur. m. IV 5, 12); *fumosità*, s. f. ‘esalazione che, nella medicina antica, si riteneva passasse da un organo all’altro del corpo animale e in partic., salisse dallo stomaco alla testa provocando, specialmente a causa del cibo ingerito o del vino bevuto, stato di pesantezza e di oppressione; ebrezza’ [GDLI] (III 8, 33); **gavòcciolo* s. m. ‘bubbone della peste (che si manifesta nella regione inguinale e sotto le ascelle)’ [TLIO] (I Intr., 11-12; al plur. I Intr., 11); *gota*, s. f. ‘malattia del ricambio (artrite urica), dovuta a una deposizione eccessiva di acido urico (sotto forma di urato monosodico) nei tessuti, i cui attacchi sono in genere localizzati nell’alluce (*podagra*), nel ginocchio (*gonagra*), nelle mani (*chiragra*), ma spesso anche nei gomiti e nelle spalle, e sono caratterizzati da arrossamento e gonfiore dell’articolazione colpita (...)’ [GDLI] (al plur. VII 3, 10-11); *gottoso*, agg. ‘che è affetto da gotta’ [GDLI] (al plur. m. VII 3, 10-11); *guastare*, v. ‘danneggiare lo stato di buona salute (del corpo o di una sua parte)’ [TLIO] (all’ind. fut. 3ª sing. VII 9, 49); *guasto*, agg. ‘affetto da un di-

²⁷ Sulla parola *cerebro* cfr. la scheda lessicografica di Murru in Lippi, *Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella «Commedia»*, cit., p. 155.

sturbo, da una patologia o da una lesione' [TLIO] (IV 5, 15; VII 9, 47; IX 7, 6; al f. sing. IV 10, 9); *lattime*, s. m. 'malattia che colpisce i bambini, crosta lattea' [TLIO] (VIII 9, 31); *lesione*, s. f. 'danno' [Dec. p. 620, nota 31] (III 8, 31); *maggionato*, agg. 'guasto' [Dec. p. 1157, nota 49] (VII 9, 49, 54); *malore*, s. m. 'malattia allo stato epidemico, contagio' [GDLI] (I Intr., 13); *nascenza*, s. f. 'escrescenza, cisti, protuberanza carnosa, tumore benigno o maligno di origine patologica; foruncolo, bubbone, porro, verruca, pustola' [GDLI] (III 9, 7 'tumore'; V 5, 33 'ascesso'); *posta*, s. f. 'postema, ascesso' [GDLI] (IV 6, 33); *segno*, s. m. 1. 'anomalia tipica di una situazione morbosa e obiettivamente rilevabile, sia come alterazione delle funzioni fisiologiche (*segno funzionale*), sia come modificazione morfologica di una regione esaminata (*segno fisico*); [...] Anche: sintomo da cui si ricava la prognosi dell'evolversi di una malattia' [GDLI] (I Intr., 10; II 8, 42; al plur. I Intr., 13; II 8, 47); 2. 'interruzione dell'uniformità dell'epidermide; macchia cutanea, ruga, lividura, arrossamento, cicatrice, sfregio, piaga, ustione, ferita e, anche, lesione dovuta a colpi, a percosse, a morsicature, a punture d'insetto; traccia fisica lasciata da una malattia' [GDLI] (V 7, 36; VII 8, 37); *segnale*, s. m. lo stesso che *segno*, nel sign. 2. (II 9, 27; IV 2, 36); *vermine*, s. m. 'con riferimento ai parassiti di aspetto vermiforme dell'organismo umano e, in partic., dell'apparato digerente (e al plur. può indicare un'infestazione di tali parassiti nell'organismo)' [GDLI] (al plur. VII 3, 1, 30).

[3] *acqua*, s. f. 'pozione medicinale' (IV 10, 10; X 3, 29); *acqua rosa* loc. s. f. 'acqua di rose' (VIII 7, 126)²⁸; *adoppiato*, agg. 1. 'mescolato con l'oppio' (*acqua adoppiata*, IV 10, 10); 2. 'stordito dall'oppio' [Dec. p. 784, nota 1] (IV 10, 1, 10); *alberello*, s. m. 'vaso da contenervi medicinali o colori' [TLIO] (al plur. VII 3, 10)²⁹; *aloe patico*, loc. s. m. 'aloe epatico: tipo di aloe avente il colore delle foglie simile a quello del fegato'³⁰ [TLIO] (VIII 6, 39); *argomento*, s. m. 'cura e medicina' (I Intr., 13; al plur. VIII 9, 39); *beveraggio*, s. m. 'pozione medicinale' [Dec. p. 1405, nota 29] (IV 10, 23; X 9, 84); *chiarea*, s. f. 'infuso medicinale, composto da vino, acquavite, zucchero e spezie' [TLIO] (IX 3, 31); *comino*, s. m. 'pianta medicinale' (VIII 9, 25); *gèngiovo*, s. m. 'spezia usata per farmaci' (VIII 6, 1, 35)³¹; *impiastro*, s. m. 'preparato farmaceutico' [TLIO]³² (VIII 9, 39); *lattovario*, s. m. 'lo stesso che elettuario' [TLIO] (al plur. VII 3, 10); *unguento*, s. m. 'preparato farmaceutico per uso esterno, costituito da sostanze grasse di tipo naturale o artificiale in cui viene disciolto il medicamento' [GDLI] (al plur. VII 3, 10)³³.

²⁸ Cfr. G. Frosini, *Il cibo e i signori. La mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Accademia della Crusca, Firenze 1993, p. 185.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 217.

³⁰ Manni, *Il lessico*, cit., p. 116 interpreta, invece, *patico* in questa espressione come 'buono per la cura del fegato'.

³¹ Cfr. Frosini, *Il cibo e i signori*, cit., p. 167.

³² Nel VD è registrato col significato di 'rimedio a sofferenze morali'.

³³ Cfr. Frosini, *Il cibo e i signori*, cit., p. 189.

3.2 *Corbaccio*

[1] *cotenna*, s. f. ‘pelle, in part. del capo’ [TLIO]³⁴ (§ 137); *bellico*, s. m. ‘ombelico’ (§ 289) [TLIO, s.v. *ombelico*]; *occhiaia*, s. f. ‘infossamento in corrispondenza della palpebra inferiore’ [TLIO] (§ 285); *ventraia*, s. f. ‘ventre prominente e dilatato’, ‘interiora animali o umane’ [VD] (§ 290)³⁵; *vescica*, s. f. ‘sacca o ricettacolo in cui si raccoglie una secrezione’, ‘per anton.: organo sacciforme muscolo membranoso, impari e mediano, situato nella parte anteriore della piccola pelvi, destinato a raccogliere l’urina defluente dagli ureteri’ [GDLI] (§ 290).

[2] *digesto*, s. m. ‘ciò che è stato sottoposto a un processo di trasformazione (in riferimento alla teoria scientifica dell’epoca secondo la quale il liquido seminale è sangue sottoposto a un processo di trasformazione)’ [TLIO] (§ 264)³⁶; *farneticare*, v. ‘pensare e dire cose prive di connessione reciproca e avulse da ogni riscontro nella realtà (anche generic.)’ [TLIO] (all’ind. pres. 2^a sing. § 172); **impostemire*, v. ‘andare in suppurazione (una ferita); diventare infetto (il sangue)’ [TLIO] (all’ind. perf. 3^a sing. § 302); *paraletico*, agg. ‘affetto da paralisi’ [TLIO] (plur. f. § 162)³⁷.

[3] *beveragio* (§ 280; già in *Dec.*); *dimostrazione*, s. f. ‘verifica empirica, generalmente a carattere scientifico o filosofico, con cui si prova la verità di un assunto’ [TLIO] (al plur. § 277); **faldellato*, agg. ‘incrostato, da *faldella* ‘medicazione, impiastro’ [Corbaccio, a cura di G. Natali, p. 114, nota 930]³⁸ (al plur. m. § 294); *savina*, s. f. ‘pianta medicinale velenosa, che era ritenuta fornita di capacità abortive’ [Corbaccio, a cura di G. Natali, p. 59, nota 465] (§ 154); *unguento* (al plur. § 276; già in *Dec.*).

3.3. *Esposizioni sopra la Comedia*

[1] *arteria*, s. f. ‘vaso sanguigno che porta il sangue dal cuore alla periferia’ [TLIO] (al plur. IV, esp. litt. 6); *budello*, s. m. ‘canale dell’intestino; parte dell’intestino’ [GDLI] (al plur. f. *budella* XII, esp. litt. 115); *cotenna* (II, esp. all. 32; già in *Corb.*); *craneo*, s. m. ‘scatola ossea che contiene l’encefalo’ [TLIO] (II, esp. all.

³⁴ Nel VD figura col significato di ‘pelle dura e spessa di un suino (in partic. di un cinghiale)’ e per sineddoche indica anche l’animale stesso.

³⁵ Cfr. sulla parola *ventraia* e *ventre* le schede lessicografiche di Murru in Lippi, *Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella «Commedia»*, cit., pp. 165-167 e Murru, «L’alta letizia che spirava dal ventre». *Sugli usi di ventre nella Commedia*, cit.

³⁶ La variante *digesto* si trova a testo in Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, introduzione, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968, Serie B, Tomo 146. Nell’edizione curata da Padoan si legge *del gesto*.

³⁷ Cfr. il termine *parlasia* nel VD.

³⁸ Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, G. Natali (a cura di), Mursia, Milano 1992.

32)³⁹; *ditello* (al plur. f. *ditella* XVII, esp. litt. 7; già in *Dec.*); *emuntorio*, s. m. ‘apparatto che espelle dall’organismo i prodotti di rifiuto’ [*TLIO*] (al plur. IV, esp. litt. 141); *giuntura*, s. f. ‘punto in cui due ossa si congiungono, articolazione’ [*VD*] (al plur. VI, esp. all. 29, 47); *meato*, s. m. ‘ciascuno dei condotti o degli orifizi, per lo più ristretti, che mettono in comunicazione la cavità di un organo con l’esterno o con un altro organo’ [*GDLI*] (al plur. VII, esp. all. 156); *pellicula*, s. f. ‘diaframma’ [*TLIO*] (XII, esp. litt. 115); *poro*, s. m. ‘piccolissima apertura sulla superficie di un organo che rende possibile la comunicazione con l’ambiente esterno’ [*GDLI*] (al plur. III, esp. litt. 86; XII, esp. litt. 51); *ventricolo*, s. m. ‘cavità di un organo che permette il flusso di liquidi’ [*TLIO*] (IX, esp. all. 27).

[2] **battimento*, s. m. ‘rif. ai polmoni, gonfiamento e sgonfiamento dell’organo’ (XII, esp. litt. 115); **bolso*, agg. ‘fiacco, debole’ [*TLIO*] (VII, esp. all. 153); *cispa*, agg. ‘cisposo’ [*GDLI*] (IV, esp. litt. 71); *complession(e)*, s. f. ‘struttura fisica degli organismi viventi, in quanto combinazione dei vari elementi di cui sono composti’ [*VD*] (I, esp. litt. 37; VII, esp. all. 116; IX, esp. all. 52; XII, esp. all. 5)⁴⁰; *dieta*, s. f. ‘regime alimentare regolato da prescrizioni mediche’ [*TLIO*] (al plur. IV, esp. litt. 14)⁴¹; *diminuizione*, s. f. ‘rif. al sangue, svuotamento di esso da una zona del corpo’ (al plur. IV, esp. litt. 14); *essalazione*, s. f. ‘emissione di vapori umidi o secchi’ [*VD*] (IV, esp. litt. 17; XII, esp. litt. 115); *evacuazione*, s. m. ‘atto di svuotare o contribuire a svuotare (il corpo o un suo organo, da liquidi o umori)’ [*TLIO*] (al plur. IV, esp. litt. 14); *gottoso*, s. m. ‘chi è affetto da gotta’ (al plur. XV, esp. litt. 79); *gottoso*, agg. (XV, esp. litt. 79; già in *Dec.*); *guastare* (all’ind. pres. 3^a pers. V, esp. all. 60; già in *Dec.*); *lebbra*, s. f. ‘malattia infettiva caratterizzata da una sintomatologia deformante della cute (piaghe, ulcere, chiazze biancastre ecc.)’ [*TLIO*] (II, esp. litt. 56); *lesione* (I, esp. litt. 139; già in *Dec.*); *malore*, s. m. ‘ferita’ (II, esp. all. 43); *oppilare*, v. ‘occludere un condotto, ostruire un canale fisiologico’ [*TLIO*] (VII, esp. all. 156)⁴²; *paralitico*, agg. 1. ‘che è proprio della paralisi’ [*GDLI*] (*infermità paralitica*, VI, esp. all. 59); 2. ‘affetto da paralisi’ (VI, esp. all. 29; già in *Corb.*, *paraletico*); *podagra*, s. f. ‘lo stesso che gotta (in partic. del piede)’ [*TLIO*] (I, esp. all. 103; al plur. VI, esp. all. 29); *pugnitura*, s. f. ‘ferita provocata da un morso o da un oggetto appuntito’ [*TLIO*] (al plur. V, esp. litt. 96); *rognoso*, agg. ‘affetto da rognà’ [*TLIO*] (VII, esp. all. 153)⁴³; *scabbioso*, agg. ‘affetto da scabbia o da altre affezioni cutanee che provocano lesioni simili a quelle di tale malattia (una persona o un animale)’ [*GDLI*] (VII, esp. all.

³⁹ Nel *TLIO* il termine è documentato soltanto dall’attestazione di Boccaccio. Tuttavia, *craneo* è già presente nell’*Almansore*, cfr. R. Piro, *Su alcune retrodatazioni di termini anatomici e sulla loro continuità dall’Almansore a Leonardo Da Vinci*, «Romance Philology», 72, 2018, p. 384.

⁴⁰ Cfr. anche la scheda lessicografica di Murru in Lippi, *Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella «Commedia»*, cit., p. 156.

⁴¹ Nel *VD* figura nel senso di ‘diggiuno’.

⁴² Cfr. nel *VD* la voce *oppilazione*.

⁴³ Cfr. nel *VD* la voce *rognà*.

153)⁴⁴; *secchezza*, s. f. ‘la qualità sensibile del secco’ (I, esp. litt. 47); **tagliatura*, s. f. ‘taglio chirurgico’ [TLIO] (IV, esp. litt. 185).

[3] *unguento* (II, esp. all. 43; già in *Dec.* e in *Corb.*).

3.4 Termini non propriamente tecnici

assiderato, agg. ‘colpito da assideramento’ (*Dec.* II 2, 26; VIII 7, 33); *attratto*, agg. ‘storpio’ (*Dec.* II 1, 1); *busecchia*, s. f. ‘intestino di animale o dell’uomo, interiora’ (al plur. *Dec.* VI 10, 40; *Corb.* 360)⁴⁵; *macchia nera* o *livida*, loc. s. f. ‘sintomatologia della peste’ (al plur. *Dec.* I Intr., 11); *ratratto*, agg. ‘paralizzato’ (*Dec.* II 1, 12); *spregnare*, v. ‘partorire’ (*Dec.* IX 3, 33)⁴⁶; **rosa*, s. f. ‘voglia cutanea’ (al plur. *Dec.* V 7, 35); *stupefazione*, s. f. ‘stato di stordimento; incapacità o forte diminuzione delle proprie facoltà mentali, percettive o motorie, spec. in seguito a sorpresa o meraviglia’ [TLIO] (*Dec.* IV 10, 23); **svenare*, v. ‘tagliare le vene’ (all’ind. perf. 3ª plur. *Dec.* IV 4, 23).

3.5 Analisi della collocazione *nodosa podagra*

Molti dei lemmi, anche quelli largamente attestati e conosciuti, meritano un approfondimento per acquisire ulteriori dati sulla lingua di Boccaccio e sulla sua cultura medico-scientifica⁴⁷. Ne è un esempio il termine *podagra*, di origine greca (da ποδάγρα, in origine ‘laccio per intrappolare le zampe degli animali’ e poi ‘gotta’, composto da πούς ποδός ‘piede’ e ἄγρα ‘caccia, presa’, cfr. *GDLI*), che indica una forma di gotta che colpisce in particolar modo il piede, malattia descritta anche nel mondo latino da diversi autori (già in Plinio, Catullo e Marziale)⁴⁸.

In volgare, le prime attestazioni, secondo il TLIO, risalgono al XIII sec. in area mediana e meridionale nel *Regimen Sanitatis* e in una lauda di Jacopone da Todi, in area toscana nell’*Antidotarium Nicolai*⁴⁹.

⁴⁴ Cfr. nel VD la voce *scabbia*.

⁴⁵ Cfr. Frosini, *Il cibo e i signori*, cit., p. 69.

⁴⁶ Nelle note di commento (Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 1406, nota 33) si parla di unica attestazione nel corpus OVI. In realtà, il termine appare anche in D. Checchi (a cura di), *Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del secolo XIII*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2020, p. 350. Qui il verbo è riferito alle pecore che per via dei tuoni partoriscono prematuramente. Boccaccio, tuttavia, è il primo che usa il verbo riferendolo a una persona, nello specifico a Calandrino.

⁴⁷ Non è possibile in questa sede approfondire ciascun termine medico per ovvi motivi di spazio. Un esempio di quest’analisi è stata condotta per *gavacciolo* ed *emuntore*, cfr. K. De Vecchis, *Su due termini medici in Boccaccio: emuntorio e gavacciolo*, «Lingua e Stile», 57, 2022, pp. 107-123.

⁴⁸ Cfr. *ThLL*, *TLL*, ma anche G. Penso, *La medicina romana*, Ciba-Geigy, Saronno 1985, pp. 364-365.

⁴⁹ Il termine è attestato anche nell’*Almansore*, per cui rimando a R. Piro, *L’Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011, p. 321.

Nelle opere di Boccaccio, il sostantivo ricorre soltanto cinque volte: due volte in volgare nelle *Esposizioni*, come si è visto sopra, e tre in latino, rispettivamente nel *De casibus virorum illustrium*⁵⁰, nel *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*⁵¹ e nell'epistola XVI indirizzata a Niccolò da Montefalcone del 1371⁵². Si riportano qui di seguito le attestazioni, iniziando dalle opere in latino, che precedono nel tempo le *Esposizioni*:

[...] et sic in corpore omnis ordo nature vertatur in peius oportunum est, ex quo oculorum orisque totius deformitas nascitur, oriuntur et insuper tremula paralysis, tumens bulsities, sitibunda ydropisis, macilenta tisis, nodosa podagra, fervens prurigo, turpis scabies estuansque febris et nausea stomaci renuentis (*De casibus vir. ill. VII 7*).

CYDUS Cilicie fluvius podagra laborantibus conferens plurimum (*De mont. V 285*).

Nam, cum nec contractum corpus, seniles ruge, nodosa podagra nec presulatus infule aut insignia reliqua quibus prefulges immeritus et abbas iam diceris pater, infelicis factus auriga cenobii, priscos illos mores tuos, quibus effrenis in illecebras precipitans ultro [...] (*Epist. XVI*).

E la dilettazone, la quale questa bestia ha del sangue del becco, assai chiaro dimostra l'appetito che ciascuna delle parti di quegli, che a questa turpitudine si congiungono, hanno del fine di quello disonesto atto; nel quale il sangue de' miseri dannosamente tante volte, quante per altro che per generare si versa, non meno biasimevolmente che se in una fetida sentina si gittasse, si perde. Senza che, per questo i nervi ne 'ndeboliscono, il veder ne racorcia, i membri ne diventan tremuli e la nodosa podagra, con gravissima noia di chi l'ha, tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto: e così non solamente se n'offende Idio, ma ancora se ne guastano i miseri la persona (*Esp. I, esp. all. 103*).

Ma, che che esso alle misere anime s'aparecchi nell'altra vita, è assai manifesto lui a' corpi essere assai nocivo nella presente: per ciò che il molto cibo vince le forze dello stomaco, in tanto che, non potendo cuocere ciò che dentro cacciato v'è per conforto del non ordinato appetito e dal diletto del gusto, convien che rimanga crudo e questa crudeza manda fuori rutti fiatosi, tiene affitti i miseri che la intrinseca passion sentono, raffredda e contrae i nervi, corrompe lo stomaco, genera omori putridi; li quali, per ogni parte del corpo col sangue corrotto trasportati, debilitan le giunture, creano le podagre, fanno l'uom paralitico, fanno gli occhi rossi, marcidi e lagrimosi, il viso malsano e di cattivo colore, le

⁵⁰ Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, P.G. Ricci, V. Zaccaria (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., IX, 1983.

⁵¹ Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*, M. Pastore Stocchi (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., VII-VIII, 1998.

⁵² Giovanni Boccaccio, *Epistole e lettere*, G. Auzzas (a cura di), in *Tutte le opere*, cit., V/1, 1992, pp. 642-647, note alle pp. 819-820.

mani tremanti, la lingua balbuziente, i passi disordinati, il fiato odibile e fetido; senza che, essi e meritamente e senza modo tormentano il fianco di questi miseri che nel divorar si diletano (*Esp.* VI, esp. all. 29).

Ciò che colpisce delle attestazioni boccacciane è la ricorrenza in tre dei passi riportati del termine *podagra* preceduto dall'aggettivo *nodosa*. Tale sequenza, che rispetta l'ordine determinante + determinato della lingua latina, viene ripresa anche nelle *Esposizioni*. Dal confronto linguistico dell'attestazione di *nodosa podagra* nel *De casibus* con quella nelle *Esposizioni*, si può ipotizzare che l'attestazione in volgare di *Esp.* I, esp. all. 103 sia un'autotraduzione⁵³.

Questa sequenza, che si potrebbe definire una collocazione se non proprio una polirematica, sembra non avere precedenti in lingua volgare in autori coevi o precedenti a Boccaccio. Difatti, ricorre soltanto in lingua latina in Boncompagno da Signa all'interno del *Boncompagnus*, opera scritta verso la fine del XII sec., letta in occasione della sua incoronazione poetica vicino a S. Giovanni in Monte nel 1215 e pubblicata nuovamente nel 1226:

Nam oculi pre debilitate spiritum iam caligant et nodosa podagra opilatis meatibus nervos contrahit et desiccant, virtus appetitiva remittitur, digestiva tepescit, retentiva distemperata siccitate succumbit, et expulsiva humiditate soluta laxatur (*Boncompagnus*, S.1.29)⁵⁴.

Se, invece, si cerca nel mondo classico, la collocazione *nodosa podagra* ci conduce direttamente a Ovidio⁵⁵. Infatti, nelle *Epistulae ex Ponto* si trova scritto che:

tollere nodosam nescit medicina podagram (*Epistulae ex Ponto*, I, 3).

⁵³ Già F. Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni nelle Esposizioni* sopra la *Comedia di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 45, 2018, p. 233 ha notato come il passo in questione del *De casibus* sia fonte di *Esp.* VI, esp. all. 29.

⁵⁴ Si tratta di un modello d'epistola in cui un vecchio rinunciario alla carica di vescovo scrive al neoeletto, spiegando i motivi di tale rinuncia. Il passo è tratto da Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, P. Garbini (a cura di), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, p. XXV. Garbini dichiara di aver tratto il testo dal lavoro di S.M. Wight che ha reso disponibile in rete tutti i testi di Boncompagno (<scrineum.it/scrineum/wight/>), sebbene siano viziati da numerosi errori. Le citazioni che Garbini riporta, tra cui questo passo, sono state quindi controllate da lui stesso anche su alcuni manoscritti (p. XIX, nota 26). Oltre all'epistola, il termine *podagra* ricorre nel testo del *De malo* (p. 12, v. 148), ma è preceduto dall'aggettivo *generosa*. Vale la pena sottolineare che uno dei manoscritti, il codice di Brugge (B nella tradizione esaminata dall'autore), riporta invece la lezione *nodosa*. Per il curatore, tuttavia, tale correzione, che si inserisce all'interno di una generale rassetatura stilistica e lessicale compiuta sul testo del *De malo*, difficilmente può essere attribuita a Boncompagno, ma si adatta «all'epoca e al profilo di chi nel 1470 ha fatto allestire il codice, il prelado Jan Crabbe» (p. LXV). Questo potrebbe essere indice del fatto che alla fine del Quattrocento la collocazione fosse ancora vitale.

⁵⁵ Si ritrova anche nell'*Epistole* di Orazio (I, 1, 31) dove *nodosa* segue però *cheragra*, un'altra malattia simile alla podagra ma che colpisce le mani.

Si può ipotizzare che Boccaccio, che possedeva, con ogni probabilità, nella sua biblioteca, il ms. Plut. 36 32⁵⁶, contenente il testo delle *Epistulae ex Ponto*⁵⁷, abbia ripreso l'espressione direttamente da Ovidio, senza la mediazione di Boncompagno da Signa.

Nodosa podagra diviene, a partire da Boccaccio, una collocazione che nel corso dei secoli mantiene una discreta fortuna⁵⁸, tanto da essere registrata nel Tommaseo-Bellini:

3. Aggiunto di Podagra, ed è così detta, perchè infesta le giunture o nodelli de' piedi, e perchè questi gonfiano, e induriscono. Bocc. Com. Dant. 1. 75. (C) E la nodosa podagra... tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto. Serd. Galeott. Marz. 36. Non sa la medicina levar via La nodosa podagra (TB, s.v. *nodoso*).

4. Conclusioni

I risultati di questa prima ricognizione sul lessico medico-anatomico del Boccaccio volgare mettono in luce diversi aspetti. Il primo dato, forse scontato, è che tutte le opere del Certaldese e non solo il *Decameron* meritano un'approfondita analisi linguistica. Gli scritti in volgare qui esaminati mostrano infatti differenze sostanziali per quanto riguarda il peso specifico della componente scientifica. Il *Decameron* accoglie un buon numero di termini tecnici, ma li concentra specialmente nella descrizione della peste o in alcune novelle in cui viene messa in campo la figura del medico o di un infermo (spesso con funzione parodica, non tanto verso l'*ars medica*, piuttosto verso il singolo personaggio). Su questa scia si colloca anche il *Corbaccio*, in cui vi è una selezione minore di termini tecnici perché la scientificità è sacrificata per far posto alla caricatura espressiva. La dimestichezza di Boccaccio con la terminologia scientifica del tempo emerge chiaramente nelle *Esposizioni*; grazie alla tipologia testuale del trattato, Boccaccio può permettersi divagazioni erudite sulle teorie mediche del tempo. Già Rita Librandi ha notato come le digressioni nel commento boccacciano contengano

⁵⁶ Il ms. non presenta note di Boccaccio, bensì annotazioni interlineari di mano anonima sia sopra *nodosa* («quia contrait et quasi innodat artuculos») sia sopra *podagra* («dicitur a pedibus et egritudine»). Ringrazio Valentina Rovere ed Enrico Moretti per l'aiuto che mi hanno fornito nella lettura.

⁵⁷ M. Cursi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti (a cura di), *Autografi dei letterati italiani*, dir. da M. Motolese ed E. Russo, *Le Origini e il Trecento. I*, Salerno Editrice, Roma 2013, p. 45.

⁵⁸ L'espressione è attestata nel son. CLXVII di L. Tansillo, *Il Canzoniere edito ed inedito: secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, con introduzione e note di E. Pèrcopo, Liguori, Napoli 1996; in L. Fioravanti, *De capricci medicinali*, Lodovico Avanzo, Venezia 1568, p. 259; in M. Filippi, *Vita di S. Caterina vergine e martire*, Decio Cirillo, Palermo 1642, s.p.; Don Francesco Bono, *Historia della vita, morte, et azzioni illustri di San Guglielmo eremita*, Bisagni, Palermo 1652, p. 254; G.B. Grappelli, *Vita, morte e miracoli di San Nicola di Tolentino. Sonetti*, Mascardi, Roma 1714, p. 147; C. Della Valle, *Il Pollajo*, Luigi Perego Salvioni, Roma 1799, p. 25; L. Martini, *Emilio o sia del governo della vita*, Antonio Fontana, Milano 1829, p. 288.

«una selezione di contenuti, quali l'astronomia, la meteorologia, la politica, l'etica e la dottrina cristiana, che rientravano nella composita trattatistica due-trecentesca», a cui si aggiunge anche la medicina⁵⁹. L'ultimo aspetto che emerge da questa analisi riguarda il rapporto delle *Esposizioni* con le opere latine, già messo in luce dagli studiosi di Boccaccio, che collocano questo trattato tra le opere erudite al pari della produzione latina. Sarà pertanto necessario approfondire la storia dei termini medici usati da Boccaccio, tenendo conto anche delle altre opere dell'autore e del più ampio contesto in cui esse vanno collocate.

Bibliografia

- Altieri Biagi M.L., *Mondino de' Liucci e il lessico medico*, «Lingua Nostra», 27, 1966, pp. 124-125.
- Altieri Biagi M.L., *Guglielmo volgare. Studi sul lessico della medicina medievale*, il Mulino, Bologna 1970.
- Bertini Malgarini P., *Il linguaggio medico e anatomico nelle opere di Dante*, «Studi danteschi», 61, 1989, pp. 29-109.
- Berté M., Fera V., Pesenti T. (a cura di), *Petrarca e la medicina*. Atti del convegno di Capo d'Orlando (27-28 giugno 2003), Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2006.
- Biffi M., Maraschio N., *La lingua di Giovanni Boccaccio*, «ICoN. Italian Culture On the Net», 2002, <<https://www.bsu.by/Cache/pdf/258793.pdf>> (11/2022).
- Boccaccio Giovanni, *Esposizioni sopra la "Comedia" di Dante*, G. Padoan (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1965, VI.
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, introduzione, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968, Serie B, Tomo 146.
- Boccaccio Giovanni, *De casibus virorum illustrium*, P.G. Ricci, V. Zaccaria (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1983, IX.
- Boccaccio Giovanni, *Epistole e lettere*, G. Auzzas (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1992, V/1.
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, G. Padoan (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1994, V/2.
- Boccaccio Giovanni, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*, M. Pastore Stocchi (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1998, VII-VIII.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam. Testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla. Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017².
- Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, P. Garbini (a cura di), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004.

⁵⁹ Librandi, *La lingua di Boccaccio*, cit., p. 352.

- Bruni F., *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, il Mulino, Bologna 1990.
- Bruni F., *Dalle Origini al Trecento*, in *Storia della civiltà letteraria*, diretta da G. Bàrberi Squarotti, UTET, Torino 1990, I.
- Casapullo R., *Il Medioevo*, il Mulino, Bologna 1999.
- Cella R., *La prosa narrativa. Dalle Origini al Settecento*, il Mulino, Bologna 2013.
- Cella R., *La lingua e lo stile*, in M. Fiorilla, I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021, pp. 253-268.
- Checchi D. (a cura di), *Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del secolo XIII*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2020.
- Crisciani C., *L'individuale' nella medicina tra Medioevo e Umanesimo: i 'Consilia'*, in R. Cardini, M. Regoliosi, (a cura di), *Umanesimo e medicina. Il problema dell'individuale'*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 1-30.
- Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti (a cura di), *Autografi dei letterati italiani*, dir. da M. Motolese ed E. Russo, *Le Origini e il Trecento. I*, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 34-103.
- Dardano M., *I linguaggi scientifici*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino 1994, II, pp. 497-551.
- Della Valle C., *Il Pollajo*, Luigi Perego Salvioni, Roma 1799.
- De Vecchis K., *Su due termini medici in Boccaccio: emuntorio e gavocciolo*, «Lingua e Stile», 57, 2022, pp. 107-123.
- Don Francesco Bono, *Historia della vita, morte, et azzioni illustri di San Guglielmo eremita*, Bisagni, Palermo 1652.
- Filippi M., *Vita di S. Caterina vergine e martire*, Decio Cirillo, Palermo 1642.
- Fioravanti L., *De capricci medicinali*, Lodovico Avanzo, Venezia 1568.
- Frosini G., «Una immaginetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento volgare di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 42, 2014, pp. 1-23.
- Frosini G., *Il cibo e i signori. La mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Accademia della Crusca, Firenze 1993.
- Galassi F., *Boccaccio e la paleopatologia*, «Heliotropia», 15, 2018, pp. 267-280.
- Gleißgen M.-D., *Gibt es eine altitalienische Fachsprache der Medizin?*, in G. Mensching, K.-H. Röntgen (eds.), *Studien zu romanischen Fachtexten aus Mittelalter und früher Neuzeit*, G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 1995, pp. 85-111.
- Grappelli G.B., *Vita, morte e miracoli di San Nicola di Tolentino. Sonetti*, Mascardi, Roma 1714.
- Grmek M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Jacquart D., *La scolastica medica*, in Grmek M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 261-322.
- Jouanna J., *La nascita dell'arte medica occidentale*, in Grmek M.D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 3-72.
- Librandi R., *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in L. Azzetta, A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 349-368.
- Lippi D., *Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella «Commedia»*, schede lessicografiche di C. Murru, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2021.
- Manni P., *Il lessico del Decameron*, in Ead., *Il Trecento Toscano*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 284-298.
- Manni P., *La lingua di Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016.
- Martini L., *Emilio o sia del governo della vita*, Antonio Fontana, Milano 1829.

- Marzano F., *Intertestualità e autotraduzioni nelle Esposizioni sopra la Comedia di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 45, 2018, pp. 199-235.
- Murru C., «*L'alta letizia che spira dal ventre*». *Sugli usi di ventre nella Commedia*, «Studi linguistici italiani», 47, 2021, pp. 14-22.
- Patota G., *La grande bellezza. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Laterza, Roma-Bari 2015.
- Penso G., *La medicina romana*, Ciba-Geigy, Saronno 1985.
- Piro R., *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011.
- Piro R., *Su alcune retrodatazioni di termini anatomici e sulla loro continuità dall'Almansore a Leonardo Da Vinci*, «Romance Philology», 72, 2018, pp. 377-402.
- Quondam A., *Le Cose (e le parole) del mondo*, in Boccaccio Giovanni, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam. Testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla. Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017², pp. 1669-1815.
- Ricotta V., «*Istoriare e adornar di lavoro perfetto*». *Primi sondaggi sul lessico artistico in Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 113-124.
- Serianni L., *Un treno di sintomi*, Garzanti, Milano 2005.
- Stussi A., *Lingua*, in R. Bragantini, P. M. Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 192-223.
- Stussi A., *La lingua del Decameron*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 81-119.
- Tansillo L., *Il Canzoniere edito ed inedito: secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, con introduzione e note di E. Pèrcopo, Liguori, Napoli 1996.
- Tonelli N., *Fisiologia della passione: poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2015.
- Vallone A., *Boccaccio lettore di Dante*, in Società Dantesca Italiana (a cura di), *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 91-117.
- Veglia M., *Il corvo e la sirena: cultura e poesia del Corbaccio*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 1998.
- Zaccarello M., *Boccaccio, Giovanni*, in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, I, pp. 155-159.

Per uno studio sulla ricezione di Boccaccio volgare: il *Filostrato* come modello compositivo del *libro d'amore* tra i secoli XV e XVI

Francesca Carnazzi

Verso la fine del Quattrocento iniziarono ad approdare ai torchi opere poetiche in lingua volgare, di vario metro, perlopiù d'argomento amoroso, riconducibili a una produzione cortigiana e popolare relegata ai margini della tradizione letteraria più alta orientata poi dalla lezione del Bembo¹. Ad esempio Filippo

¹ Le edizioni antiche sono state rintracciate per mezzo dei seguenti cataloghi e repertori online (data di consultazione 04/2022): Edit 16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo); ISTC (Incunabula Short Title Catalogue); KVK (Karlsruher Virtueller Katalog); LHD, COPAC (Library Hub Discover); MEI (Material Evidence in Incunabula). I testi sono stati citati dalle seguenti edizioni qui riportate in ordine alfabetico per autore: Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, V. Branca (a cura di), in Id., *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964, II, pp. 17-228; Id., *Teseida*, A. Limentani (a cura di), ivi, pp. 253-664; Id., *Ninfale fiesolano*, A. Balduino (a cura di), ivi, III, pp. 273-421; Dante Alighieri, *Inferno, Commedia*, A.M. Chiavacci Leonardi (a cura di), Milano, Mondadori 1991, I; Serafino Aquilano, *Die Strambotti des Serafino dall'Aquila Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, B. Bauer-Formiconi (a cura di), W. Fink, München 1967; Id., *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, M. Menghini (a cura di), Romagnoli, Bologna 1894; Antonio Bonciani, *Poesie*, in A. Lanza (a cura di), *Lirici Toscani del '400*, Bulzoni, Roma 1973-1975, I, pp. 295-324; *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo: secondo le due stampe originali*, E. Percopo (a cura di), Tipografia dell'Accademia delle Scienze, Napoli 1892; Giusto de' Conti, *Il canzoniere*, L. Vitetti (a cura di), Carabba, Lanciano 1933; Niccolò da Correggio, *Rime*, in A. Tissoni Benvenuti (a cura di), *Opere*, Laterza, Bari 1969; *Rime di Gallo Filenio*, M.A. Grignani (a cura di), Olschki, Firenze 1973; Angelo Galli, *Canzoniere*, G. Nonni (a cura di), Accademia

Francesca Carnazzi, University of Verona, Italy, francesca.carnazzi@univr.it, 0000-0003-4089-3686

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Carnazzi, *Per uno studio sulla ricezione di Boccaccio volgare: il Filostrato come modello compositivo del libro d'amore tra i secoli XV e XVI*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.06, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 99-119, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

Galli (1465 ca.-1503), Diomede Guidalotti (anni Ottanta del XV sec.-1505), Olimpo degli Alessandri da Sassoferrato (1486-1540 ca.), Francesco Fei (prima metà del XVI sec.) e Giovan Battista Verini (XVI sec.), facendo riferimento ai componimenti del Magnifico e del Poliziano, oltreché alle rime di Antonio Tebaldeo (1463-1537), di Serafino Aquilano (1466-1500), e di altri poeti più o meno noti come Angelo Galli (fine XIV sec-1459), Niccolò da Correggio (1450-1508), Panfilo Sasso (1455-1527) e Giovanni Filoteo Achillini (1466-1538), avrebbero pubblicato canzonieri contrassegnati dalla tematica erotica, dalla presenza della forma poetica dell'ottava rima e dall'uso di una lingua in sostanza fondata sul canone lirico e petrarchesco, spesso soggetta a variazioni². Tali caratteristiche, emerse dalla lettura comparativa di alcune opere rappresentative, hanno consentito di ricondurre questi canzonieri a una tipologia di raccolta poetica denominabile

Raffaello, Urbino 1987; A. d'Ancona, *Strambotti di Leonardo Giustiniani*, «Giornale di filologia romanza», 5, 1879, pp. 179-193; Diomede Guidalotti, *Tyrocinio delle cose vulgari*, Caligola Bazalieri, Bologna 1504 (Edit 16, CNCE 22362); *Le rime del codice isoldiano* (Bologn. Univ. 1739), L. Frati (a cura di), Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna 1913, II; Niccolò Liburnio, *Opere gentile & amorse del preclaro homo Nicolo Liburnio veneto*, Picino da Brescia, Venezia 1502 (Edit 16, CNCE 064481); Francesco Malecarni, *Poesie*, in *Lirici Toscani del '400*, cit., pp. 21-34, II; Giovanni de' Mantelli di Canobio, *Versi d'amore*, N. Saxby (a cura di), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1985; Lorenzo de' Medici, *Tutte le opere*, P. Orvieto (a cura di), Salerno Editrice, Roma 1992; Antonio di Meglio, *Poesie*, in *Lirici Toscani del '400*, cit., II, pp. 57-141; Angelo Poliziano, *Poesie*, F. Bausi (a cura di), UTET, Torino 2006; Domenico da Prato, *Poesie*, in *Lirici Toscani del '400*, cit., I, pp. 449-584; Niccolò del Proposto, *Opera completa. Edizione critica e commentata dei testi intonati e delle musiche*, A. Calvia (a cura di), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017; Panfilo Sasso, *Strambotti del clarissimo poeta misser Pamphilo Sasso modenese. Da una rarissima stampa della palatina di Firenze*, in S. Ferrari (a cura di), *Biblioteca di Letteratura popolare italiana*, Tipografia del Vocabolario di G. De Maris diretta da G. Polverini, Firenze 1882, I; Olimpo da Sassoferrato, *Strambotti d'amore*, Bianchino del leone, Perugia 1518 (London, British Library, G.10694); Id., *Libro de amore chiamato Ardelia*, Baldassarre Cartolari, Perugia 1520 (Edit 16, CNCE 913); Id., *Libro novo d'amore chiamato Camilla*, Marchio Sessa e Piero Ravani, Venezia 1522 (*ibid.*, CNCE 928); Id., *Opera nova chiamata Pegasea*, Bindoni e Pasini, Venezia 1524 (*ibid.*, CNCE 945); Id., *Nova Phenice. Libro novo d'amore*, Francesco Bindoni e Matteo Pasini, Venezia 1526 (*ibid.*, CNCE 950); Alessandro Sforza, *Il Canzoniere*, L. Cocito (a cura di), Marzorati, Milano 1973; Antonio Tebaldeo, *Rime*, T. Basile (a cura di), Franco Cosimo Panini, Modena 1992; Giovanni Battista Verini, *Ardor d'amore*, Torti, Venezia 1535 (Edit 16, CNCE 077324). Le citazioni dalle stampe antiche sono state restituite secondo i seguenti criteri: separazione e universione rispettivamente dei casi di *scriptio continua* e di *scriptio divisa*; regolarizzazione degli usi grafici di *V*, *v* e *u*; scioglimento di *&* con *et*, del *titulus* orizzontale sovrascritto con *m* e *n*; conservazione delle grafie dotte; normalizzazione dei segni paragrafematici – eliminando il segno di paragrafo, e inserendo la punteggiatura e i diacritici – e delle maiuscole. P. Vecchi Galli, *La poesia cortigiana tra XV e XVI secolo. Rassegna di testi e studi (1969-1981)*, «Lettere italiane», 84/1, 1982, pp. 95-141. Si veda anche A. Rossi, *Serafino Aquilano e la poesia cortigiana*, Morcelliana, Brescia 1980, pp. 150-155.

² Cfr. A. Comboni e T. Zanato (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017. Si vedano anche I. Paccagnella, *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento, Europa delle corti. Centro studi sulle società di antico regime*, Bulzoni, Roma 1984, XXVI e L. Severi, «Una mia operetta cupidinea». *Appunti sul plurilinguismo di Olimpo da Sassoferrato*, «Studi Linguistici Italiani», 34, 2007, pp. 191-258.

come *libro d'amore*³: ciò dai punti di vista strutturale, formale e contenutistico, in quanto tale appellativo era talvolta presente nei titoli con i quali queste opere venivano pubblicate, e il sostantivo *libro* con la specificazione *d'amore* rimandavano rispettivamente tanto alla materialità e al progetto compositivo di tali raccolte quanto al loro principale repertorio tematico⁴. Si è notato, inoltre, che l'andamento narrativo della forma poetica, lo stile medio, la ricorsività di determinati stilemi, la predominanza dell'argomento amoroso sviluppato in stereotipiche situazioni e la presenza di una figura femminile, spesso di dubbia identità storica, dalla quale muove la composizione, sono elementi comuni ai *libri d'amore* e che derivano dalla poesia amorosa latina⁵. Una tradizione, questa, presente agli autori della letteratura volgare, dacché conosciuta, specialmente nella forma ovidiana⁶, anzitutto da Dante Alighieri stilnovista⁷; da Francesco Petrarca con i *Rerum vulgarium fragmenta* e i *Trionfi*⁸ e da Giovanni Boccaccio in quanto autore di opere d'argomento amoroso che, benché compromesse dall'azione centripeta delle sue fatiche maggiori e poi dal giudizio negativo che su di esse sarebbe stato formulato nelle *Prose della volgar lingua*⁹, si diffusero anche presso la Firenze lau-

³ Riprendendo un noto verso di Guido Cavalcanti: «Canzon, tu sai che de' libri d'Amore / io t'asemplai quando madonna vidi» (Guido Cavalcanti, *Rime*, D. De' Robertis (a cura di), Einaudi, Torino 1986, pp. 30-35, IX, vv. 43-44). Si tratta di un canzoniere che si può collocare tra la maniera cortigiana e quella popolare, preferibilmente polimetrico, tendenzialmente plurilinguistico e potenzialmente politematico; a partire, quindi, dalla prevalenza di strambotti, sonetti e capitoli ternari, da un sostrato lirico-petrarchesco e dall'argomento amoroso. I primi rilievi di questa ricerca sono stati presentati al convegno dottorale *Margini e spazi dimenticati / Margins and forgotten places* (Verona, 17-19 maggio 2021) con l'intervento *Modelli e struttura del libro d'amore*. Diomede Guidalotti, *Olimpo degli Alessandri*, Giovanni Battista Verini. Si attingerà, pertanto, al materiale raccolto per questo studio.

⁴ Si vedano A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», 12, 1969, pp. 295-313 e A. Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 138, secondo cui, in alcuni casi, la specificazione *d'amore* «assunse un valore non dissimile dall'apposizione, ormai uscita dall'uso, in *bataia*, vale a dire indicazione simultanea del contenuto e della forma (poetica)».

⁵ A. La Penna, *Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina*, «Maia», 4, 1951, pp. 187-209; R. Piastra, *I carmi di Sulpicia e il repertorio topico dell'elegia*, *Quaderni del dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica*, Pàtron Editore, Bologna 1998, pp. 137-170; P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Carocci, Roma 2012.

⁶ F. Munari, *Ovidio nel medioevo*, in G. Catanzaro, F. Santucci (a cura di), *Tredici secoli di elegia latina: atti del Convegno internazionale*, Accademia Propeziana del Subasio, Assisi 1989, pp. 237-247.

⁷ S. Carrai, *Appunti sulla preistoria dell'Elegia volgare*, in A. Comboni, A. Di Ricco (a cura di), *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 2003, pp. 2-15 e Id., *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la «Vita nova»*, Firenze, Olschki 2006.

⁸ N. Tonelli, *I Rerum vulgarium fragmenta e il codice elegiaco*, in Comboni, Di Ricco, *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, cit., pp. 17-35; Ead., *Petrarca, Properzio e la Struttura del Canzoniere*, «Rinascimento», 38, 1998, pp. 249-315.

⁹ Affermava Bembo, riferendosi al Certaldese, che «tra molte composizioni sue tanto ciascuna fu migliore, quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui più lontana. Il qual Boccaccio, come che in verso altresì molte cose componesse, nondimeno assai apertamente si conosce che egli

renziana¹⁰. Queste composizioni giovanili, inoltre, trassero altri generi al volgare da una classicità, soprattutto latina¹¹, costantemente approfondita dal Certaltese sin dagli anni trascorsi presso la corte angioina¹². Da questi primi rilievi¹³, si intende proporre una riflessione circa il ruolo che Boccaccio lirico può aver rivestito nella formazione della poesia cortigiana e popolare tra Umanesimo e Rinascimento, la quale, nel suo complesso, risulta tuttavia tendenzialmente letta attraverso una lente petrarchesca.

1. Rassegna editoriale

I libri d'amore, spesso composti – come le prime prove letterarie di Boccaccio – nel contesto delle corti, circolavano ampiamente anche presso un pubblico di lettori semicolti entro il dominio della letteratura di consumo, divulgata in 'libri da bisaccia' dall'editoria popolare¹⁴. Basti ricordare, ad esempio, il successo del *Tyrocinio de le cose vulgari* di Guidalotti (Bologna, Caligola Bazalieri, 1504)¹⁵;

solamente nacque alle prose» (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, C. Dionisotti [a cura di], UTET, Torino 1966, II, p. 45).

¹⁰ Cfr. V. Branca, *Poliziano e l'Umanesimo della parola*, Einaudi, Torino 1983, pp. 50 e 307; P. Vecchi Galli, *Note sulle Rime di Boccaccio*, in G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno, S. Nobili (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 165-178; S. Litterio, *Dal Filostrato ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troilo a Criseida*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e d'intorni 2019*. Atti del Seminario internazionale di studi, (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), Firenze University Press, Firenze 2020, p. 207.

¹¹ Per quanto riguarda la poesia, si vedano, tra gli altri, C. Panzera, *Les nymphes de Boccace et l'essor du genre pastoral*, «Cahiers d'études Italiennes», 8, 2008, pp. 41-61; M. Sabbatino, *L'epica cortese: il "Teseida delle nozze d'Emilia" di Boccaccio. Indagini sul genere*, «Filologia e critica», 1, 2018, pp. 181-195.

¹² G. Tanturli, *Giovanni Boccaccio nella letteratura italiana*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013, p. 18.

¹³ La ricerca è messa sull'avvio da E. Curti, *Memorie boccacciane negli 'innamoramenti' tra Quattro e Cinquecento*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 189-215; Litterio, *Dal Filostrato ai rispetti di ambiente laurenziano*, cit., oltreché dal meno recente F. Marletta, *Di alcuni rapporti del Filostrato del Boccaccio con la poesia popolare*, in C. Pascal, *Studii critici offerti da antichi discepoli a Carlo Pascal nel suo XXV anno d'insegnamento*, Francesco Battiato, Catania 1913, p. 214, ove, sulla base delle corrispondenze testuali tra il *Filostrato* e alcune raccolte popolari, si afferma «che a la musa popolare il Boccaccio attinse, e che il popolo ben presto riprese ciò che gli spettava, andando proprio a cercarlo in mezzo alle ottave del *Filostrato*», e dalle considerazioni formulate entro l'appendice *Boccaccio e Poliziano*, in Branca, *Poliziano e l'Umanesimo della parola*, cit., pp. 50-54.

¹⁴ G. Petronio, *Letteratura di massa, letteratura di consumo: guida storica e critica*, Laterza, Bari 1979; R. Salzberg, *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento. Traduzione di Luisa Casanova Stua con la collaborazione di Eleonora Nespoli*, C.R.E.L.E.B. Università Cattolica Edizioni CUSL, Milano 2011.

¹⁵ Cfr. Giovanni Filoteo Achillini, *Viridario*, Hieronymo di Plato Bolognese, Bologna 1513, c. CLXXXVI (Edit 16, CNCE 222): «Quanto sia grato il giovane Diomede / Nel suo variato stil variati versi / Suo Tyrocinio impresso ne fa fede / Il quale è sparso in populi diversi».

oppure il 'fenomeno editoriale' di Olimpo degli Alessandri da Sassoferrato¹⁶, le cui «operette cupidinee» risultano a oggi trasmesse in circa 270 edizioni, il 70% delle quali venne pubblicato entro un solo ventennio (1518-1540 ca.), e che furono di ispirazione per l'*Ardor d'amore* di Giovan Battista Verini (Venezia, Torti, 1534). È interessante notare che pressoché alla medesima altezza cronologica anche le principali opere volgari di Boccaccio erano diffuse, a stampa, in modo significativo¹⁷. Infatti, compilando una rassegna editoriale aggiornata sulla base della bibliografia e dello spoglio dei principali cataloghi e repertori¹⁸, è stato possibile rintracciare, con un primo conteggio¹⁹, circa duecento edizioni del Certaldese, pubblicate tra il 1470 e il 1600:

	1470-79	1480-89	1490-99	1500-1509	1510-19	1520-29	1530-39	1540-49	1550-59	1560-69	1570-79	1580-89	1590-1600	s.d.
<i>Filocolo</i>	5	2	2	2	1	4	3		4		1		1	
<i>Filostrato</i>		2	3	1		1								
<i>Teseida</i>	1		1			1					1			
<i>Fiammetta</i>	2	1		1	3	5	2	3	2	3	4	6	2	
<i>Ameto</i>	2			2		5	1	1	1			1	2	
<i>Ninfale</i>	2	2	2	2	5					1				
<i>Amorosa visione</i>						2	1	1	1					
<i>Decamerone</i>	6	4	2	1	4	9	7	9	11		1	7	3	1
<i>Corbaccio</i>		1	1		5	6	2	1	2	4	1	5	3	1

Tralasciando le *Rime* e la *Caccia di Diana*, dacché rimaste inedite rispettivamente sino al 1802 e al 1832²⁰, risultano ad ora 25 edizioni del *Filocolo*²¹ 7

¹⁶ G. Arbizzoni, *Una tipologia popolare: le 'Operette amorose' di Olimpo da Sassoferrato*, in M. Santagata e A. Quondam (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Panini, Modena 1989, pp. 183-192. I dati riportati sulle opere dell'Alessandri e del Verini corrispondono ai primi risultati di un mio studio sulla fortuna editoriale di questi autori (vd. n. 3).

¹⁷ R. Daniels, *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy 1340-1520*, Legenda, London 2009.

¹⁸ Vd. n. 1.

¹⁹ I dati riportati in questa rassegna editoriale corrispondono ai primi rilievi di una ricerca più ampia sulle edizioni a stampa di Boccaccio che si ha intenzione di condurre.

²⁰ R. Leporatti, *Rime*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 165; I. Iocca, *La produzione in terza rima: la Caccia di Diana, la Comedia delle ninfe fiorentine e l'Amorosa visione*, in M. Fiorilla, I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Roma, Carocci 2021, p. 45.

²¹ Si riportano qui e nelle note seguenti le più antiche edizioni rintracciate per ciascuna opera, seguite dalla segnalazione dell'esemplare cui si è fatto riferimento. *Comincia il Philocolo di*

del *Filostrato*²², 4 del *Teseida delle nozze di Emilia*²³, 34 dell'*Elegia di madonna Fiammetta*²⁴, 15 della *Comedia delle ninfe fiorentine*²⁵; 14 del *Ninfale fiesolano*²⁶, 5 dell'*Amorosa visione*²⁷, 65 del *Decamerone*²⁸ e 32 edizioni del *Corbaccio*²⁹. Sulla base delle più antiche edizioni superstiti rintracciate per ciascuna opera, si è notato che, dopo il *Decamerone*, pubblicato per la prima volta attorno al 1470, vennero impressi il *Filocolo* e la *Fiammetta* all'incirca nel 1472³⁰, seguiti dal *Teseida* e dal *Ninfale* tra il 1475 e il 1477, dall'*Ameto* nel 1478, dal *Filostrato* verso il 1480 e dal *Corbaccio* nel 1487; per l'*Amorosa visione*, invece, si sarebbe dovuto attendere il secolo successivo (1521). È inoltre possibile osservare la distribuzione delle edizioni tra gli anni Settanta del XV secolo e il primo ventennio di quello successivo, ossia il lasso temporale in cui molti *libri d'amore* erano stati composti, allestiti e pubblicati: tutte le edizioni del *Filostrato*, infatti, sono riconducibili al periodo che qui interessa, vi sono poi il *Teseida* con 3 edizioni su 4, il *Ninfale* con un rapporto di 13 su 14, l'*Amorosa visione* con 2 su 5 e la *Comedia* con 9 su 15; il *Filocolo* con 16 edizioni su 25, la *Fiammetta* con 12 su 34, il *Decamerone* con 26 su 65, e il *Corbaccio* con 13 su 32. Da tale conteggio risulta che le opere di Boccaccio più diffuse in concomitanza con l'apice della produzione cortigiana e popolare furono quelle in ottava rima, ossia il *Filostrato*, il *Teseida* e il *Ninfale*. Ad eccezione del *Filocolo*, le composizioni in prosa, invece, furono riproposte a più riprese sul mercato librario nel corso del Cinquecento, contestualmente a un rinnovato interesse per Boccaccio prosatore dovuto alla canonizzazione bembiana³¹.

M. G. *Bochacii*, Johannes Petri, Firenze 1472 (12 novembre), (ISTC ib00739000); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

²² *Argumento di questo libro chiamato Filostrato*, Luca Veneto, Venezia 1481 (ISTC ib00748000); Milano, Biblioteca Trivulziana.

²³ *Theseida*, Agostino Carnerio, Ferrara 1475 (ISTC ib00761000); Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina.

²⁴ *Iohannis Bochacii viri eloquentissimi ad Flamettam*, Bartolomeo Valdezocco, Padova 1472 (21 marzo), (ISTC ib00733000); Milano, Biblioteca Trivulziana.

²⁵ *Incomincia la Comedia delle Nympe fiorentine*, Johannes Schurener, de Bopardia, Roma 1478 (ISTC ib00706000); München, Bayerische Staatsbibliothek.

²⁶ *Ninfale Fiesolano*, s. n., Venezia ante 1477 (ISTC ib00757000); London, British Library.

²⁷ *Amorosa visione*, Giovanni Castiglione e Andrea Calvo, Milano 1521, (10 febbraio), (Edit16, CNCE 6257); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

²⁸ *Decamerone*, Printer of Terentius (Pr 6748), Napoli (?) ca. 1470 (ISTC ib00725200); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

²⁹ *Inuetiua di Messer Giouanni Boccaccio*, Bartolomeo di Libri, Firenze 1487 (ISTC ib00724000); Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II.

³⁰ E. Curti, *Prime ricerche sugli incunaboli dell'Elegia di Madonna Fiammetta*, «Studi sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 69-83.

³¹ Vd. n. 9; cfr. E. Curti, *L'Elegia di madonna Fiammetta nella seconda metà del Cinquecento: storia di un monopolio*, «Studi sul Boccaccio», 37, 2009, pp. 127-150; S. Carapezza, *Novelle e novellieri. Forme della narrazione breve nel Cinquecento*, Led, Milano 2011.

2. Circolazione di modelli e strutture

Alla luce di quanto detto sinora, si sceglie di appuntare l'attenzione sul *Filostrato*: il poema in ottave sulla storia d'amore di Troiolo e Criseida composto tra il 1335 e il 1339³². Approfondendo la tradizione a stampa del *Vinto d'amore*, si evince che l'edizione più antica pervenuta risulta impressa a Venezia per i tipi di Luca Dominici all'incirca nel 1481³³. Il corpo del *libro*, introdotto da una prosa che ne riassume il contenuto, è ripartito tramite elementi para-testuali in forma di rubriche corrispondenti alle nove sezioni del poema. Nella successiva edizione del 1498, invece, pubblicata a Bologna dal tipografo Caligola Bazalieri³⁴, il testo è diviso in due colonne, senza inframezzi prosastici; sicché l'opera presenta una *facies* simile a quella delle stampe dei cantari cavallereschi³⁵. Seguono le due edizioni milanesi per i tipi di Ulderico Scinzenzeler, del 1498 e del 1499³⁶, che riprendono la struttura del contemporaneo libro bolognese. Tale disposizione ricorre nelle cinquecentine del *Filostrato*, come si evince dalle edizioni veneziane del 1501, per i tipi di Marchio Sessa, e del 1528 per quelli, forse, di Girolamo Penzio³⁷. Per quanto concerne la poesia cortigiana, parallelamente a queste edizioni del *Vinto d'amore*, venivano pubblicate raccolte di strambotti dalla *mise-en-page* simile a quella delle stampe dei cantari e dell'operetta boccacciana: basti confrontare, ad esempio, la *facies dei libri* di stanze di Panfilo Sasso (Venezia, s.n., ante 1505), di Luigi Pulci (Roma, s.n., post 1500), di Serafino Aquilano

³² D. Piccini, *I poemi in ottava: il Filostrato, il Teseida e il Ninfale fiesolano*, in M. Fiorilla, I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, cit., pp. 47-50.

³³ ¶ Argumêto di çuto libro chiamato filostrato | Dimorando el dignissimo oratore & poeta | clarissimo messer ioanne bocacio firêtino ne la | cita di napoli fu preso de lamore de una gentile | donna. || tanta de gratia che ascoltata sii | e con risposta lieta ame tinuii | Finis. (ISTC ib00748000), Milano, Biblioteca Trivulziana (Triv. Inc. C 18). Se ne rintracciano 7 esemplari nei seguenti luoghi: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp.Ross.2246); Firenze, Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio, Fondo Ridolfi (RID A-A 50); Manchester, John Rylands University Library (Incunable Collection 18988); Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (AN. X. 76); University of North Carolina, Wilson Library (Incunabula 269); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (2 esemplari: RARI VEN. 0485 e INC. 0991).

³⁴ El Fylostrato chetracta de lo Innamorato Troylo e de | Gryseida: Et de molte altre infinite bataglie. || Impresso ne Lalma & inclita | Cita di Bologna. Ne li an | ni. Mcccc.lxxxxxiii. (ISTC ib00748400); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (INC. 0854).

³⁵ Si confronti questa stampa con le riproduzioni anastatiche di M. Beer, C. Ivaldi, D. Diamanti, M. Bardini, M.C. Cabani (a cura di), *Guerre in ottava rima*, Panini, Modena 1988-1989.

³⁶ Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e | Gryseida: et de molte altre infinite bataglie. || Impresso ne la inclita cita di Milão | per magistro Uldericho Scinzenzeler | ne lanno.Mcccc.lxxxxix.a di.viii.del | mese de Nouembre (ISTC ib00748800); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Pal. E.6.4.111).

³⁷ Fylostrato che tracta de lo inamora | mento de Troylo e Grysei- | da.Et de molte altre | infinite bat | taglie. || Impresso in Venetia per Io.Bapti | sta Sessa del.M.ccccc.I (Edit16, CNCE 64844), London, British Library (G.10716); PHILOSTRATO | DI MISSER GIOVANNI BOC | CACCIO DA CERTALDO. || Stampata in Vinegia.Ne l'anno M.D. | XXVIII.A di.XXVI. de Zugno (EDIT 16, CNCE 6274), *ibid.* (General Reference Collection DRT Digital Store 11422.c.7).

(Roma, Marcello Silber, *ante* 1515) o di Leonardo Giustiniani (s.n., *ante* 1505), i cui testi in ottava rima erano impressi su due colonne per carta, talvolta senza soluzione di continuità³⁸. Tuttavia, è il *Filostrato* del 1481 che, sia dal punto di vista tipografico sia sul piano dell'organizzazione testuale, sembra maggiormente aderire ad una struttura riconoscibile nelle stampe dei *libri d'amore*, in quanto costituito, come questi ultimi, da tre spazi principali: una sezione introduttiva, proemiale, destinata alle dediche; più sezioni interne che disciplinano la materia del libro sulla base del metro o degli argomenti; una sezione conclusiva in cui l'autore, nel licenziare la sua opera, si rivolge direttamente al libro e può diventare *praeceptor amoris*, mentre lo stampatore, con brevi componimenti dal carattere pubblicitario, rinvia alla sua tipografia per nuove letture. Nel *Vinto d'amore* del 1481, l'«Argomento di questo libro chiamato Filostrato» (c. 1r), posto in apertura del poema, sostituisce il proemio in prosa intitolato «Filostrato alla sua più ch'altra piacevole Filomena salute» (p. 17) e rimanda parimenti alla dedicataria dell'opera, ossia l'amata Giovanna, celata dal *senhal*³⁹. L'identificazione della donna con un nome fittizio dal valore simbolico è un espediente ricorrente anche nei *libri d'amore*: basti pensare a *Lilia*, *Clitia Politiana* e *Lucilla Politiana*, *Emilia*, o ancora a *Olimpia*, *Leontia* e *Camilla*, e a *Cleba*, ossia le dedicatarie delle rime rispettivamente di Gallo, Fei, Guidalotti, Olimpo degli Alessandri e Verini. Dall'amore del Certaldese per Filomena, inoltre, scaturisce l'ispirazione poetica realizzata nella stessa opera che viene pertanto data umilmente in dono alla donna. Un motivo, questo, presente anche nei *libri d'amore*: si veda, ad esempio, il prologo «alla celeberrima diva e de le muse deco Emilia», posto in apertura al *Tyrocinio*, nel quale Guidalotti porge umilmente «questo libretto» all'amata dalla quale esso «se non in tutto in maggior parte dipende de inventione e di subietto» (c. AIIIv); somigliante al passo in cui Boccaccio, rivolgendosi a Filomena, offriva «cotali rime in forma di un *picciolo libro* in testimonianza perpetua [...] del vostro valore [...], che d'esse siete stata sola e vera cagione» (p. 22, [32]-[33])⁴⁰. Considerando che, nonostante la trama definita, nel *Vinto d'amore*, per dirla con Luigi Surdich, «le parti liriche entrano in diretta concorrenza con la narratività, tendendo a soverchiarla»⁴¹, sembra possibile cogliere una somiglianza anche tra le rubriche-argomento del testo boccacciano presenti nella stampa

³⁸ Risp., Venezia, Biblioteca nazionale Marciana (Edit 16, CNCE 79352); Washington, Library of Congress, Rare Book Division (ip01127000); München, Bayerische Staatsbibliothek (Edit 16, CNCE 31245); Venezia, Biblioteca nazionale Marciana (*ibid.*, CNCE 48553).

³⁹ N. Tonelli, *Laura, Fiammetta, Flamenca: la tradizione del nome*, «Critica del testo», 1, 2003, pp. 515-539.

⁴⁰ Cfr. *Teseida*: «una sola cosa per suppremo dono addomando, che [...] il presente *picciolo libretto*, poco presento alla vostra grandezza ma grande alla mia picciolezza, tegnate» (p. 248); *Ardor d'amore* del Verini: «essendo io tanto da quello fanciullino cieco stimolato [...] sono stato costretto a fare questi versi et accumulati insieme, a te ne fo un presente et [...] a te supplico che gli vogli accettare» (c. A Iv).

⁴¹ Giovanni Boccaccio, *Filostrato*. Edizione commentata, L. Surdich (a cura di), con la collaborazione di E. D'Anzileri e F. Ferro, Mursia, Milano 1990, pp. 5-32.

del 1481 e quelle ricorrenti nei *libri d'amore* in corrispondenza delle *mattinate* o *mascherate*, ossia delle corone di stanze, spesso narrative, che si risolvono con la *partenza* degli amanti. Sicché alcune delle formule per introdurre le sezioni del *Vinto d'amore*, tra le quali «qui incomincia» seguita dal numero della parte, con la ripetizione di «de Philostrato ne la quale», seguito a sua volta da una breve sintesi dei contenuti che ineriscono alla supplica, allo struggimento, alla separazione (cc. a2r, b2r, d5v, f2r, i4r, m1v, n2v, q4r, r5r), o che mostrano un intento precettistico, ricorrono anche nei paratesti anteposti alle *mattinate* dei *libri d'amore*, ad esempio, di Olimpo degli Alessandri:

«Scrive Troiolo a Criseida che il muove a scri-
ver l'amore ch'egli le porta e le sue pene, e do-
mandale mercé»
(c. c6v; nell'ediz. moderna *Filostrato*, II, p. 68)

«Finisce la sex<t>a mattinata. Comincia la
septima nella quale l'autore domanda merzede
alla sua Olympia»
(*Strambotti d'amore*, c. B3v)

«Discrive l'autore i *pianti l'angosce e' ramma-
richii* di Troiolo per la futura *partita* di Crisei-
da» (*Filostrato*, IV, p. 116)

«Mattinata XV de *pianto e lacrime* cantata a
madonna Camilla quale *fuggiva* da l'amante»
(*Camilla*, c. Diiiiiiv)

«Parla l'autore a' giovani amadori assai brieve-
mente, mostrando più nelle mature che nelle
giovinette *donne* porre amore»
(c. r4v; nell'ediz. moderna *Filostrato*, VIII,
p. 224)

«Comincia la duodecima mattinata dove l'*au-
tore exorta* le *donne* che amano il loro honore e
che meglio è morir che vivere con vergogna»
(*Ardelia*, c. C3r)

Infine, similmente a quanto avviene in questi canzonieri cortigiani, entro uno spazio conclusivo coincidente con la nona parte del poema, anche nel *Filostrato* l'autore «parla all'opera sua e imponli a cui e con cui deggia andare e quello deggia fare, e fine» (*Filostrato*, IX, p. 226). Per queste ragioni, il *Vinto d'amore*, quantomeno negli anni Ottanta del Quattrocento e da un punto di vista editoriale, risulta essere stato trattato come un *libro d'amore*, dacché la struttura che il Certaldese aveva dato all'opera si rivelava precorritrice di tendenze moderne che sarebbero andate sviluppandosi in queste raccolte⁴². Che tra i verseggiatori di corte circolasse il *Filostrato* potrebbero dimostrarlo anche i riferimenti a Troiolo e a Criseida presenti in alcune raccolte quattrocentesche perlopiù toscane: basti pensare, ad esempio, ai versi di Francesco Malecarni,

⁴² Cfr., inoltre, la premessa «Filostrato è il titolo di questo *libro*, e la cagione è questa: per ciò che ottimamente si confà con l'effetto del *libro*. Filostrato tanto viene a dire quanto uomo vinto e abbattuto d'amore» (Boccaccio, *Filostrato*, cit., p. 15). Appare significativo, in questo senso, il fatto che la legatura originale di uno degli esemplari del *Filostrato* del 1481 (RARI VEN. 0485) conservati presso la Biblioteca Marciana di Venezia (n. 33), secondo quanto riportato sul catalogo digitale, conteneva anche una raccolta poetica di Leonardo Giustiniani (Antonio da Strada, Venezia, 1482; RARI VEN. 0484) dall'aspetto simile.

«Troilo, ch'ancor segue Diomede, / qual lo fé già finir in pianto amaro, / che pietate e perdono ancor gli chiede. / E Griseida, portata dal cinghiaro / e tratto il cor: «Pietà! pietà! – gridava – / Miserere! perdona, signor caro!» (Poesie, p. 27, I, vv. 154-59), simili al testo del *Filostrato* anche per la forma «cinghiaro» (VII, 27, v. 2) e per il sintagma «amaro pianto» (*ibid.*, 37, v. 1); gli endecasillabi della canzonetta di Antonio Bonciani, «e quanto la fortuna si mettea / a Troilo e a Paris per traverso / con l'armi che 'l tuo figlio concedea» (Poesie, p. 303, vv. 280-82); tra le rime del Codice Isoldiano, inoltre, «Vedi Achille morto per Polisèna, / [...] / E Troylo per Gryseida» (*Le rime*, p. 63, vv. 77-80); oppure ancora, tra i versi di Domenico da Prato, «Or qua or là con lenti passi andando, / pur rimirando l'erbetta novella, / sotto voce di Troilo cantando / e di Pan, d'Ero e di Criseida bella» (Poesie, I, *Sequitur secunda pars*, 10, vv. 1-5), le cui clausole «erbetta novella» e «Criseida bella» sono senz'altro prelevate dal *Vinto d'amore* (risp., VII 63, v. 1, e II 68, v. 2; 88, v. 2; III 6, v. 8), dacché il poeta, nelle conclusioni alla prima parte del suo canzoniere, rimanda esplicitamente al «Filostrato», dopo aver ricordato i due amanti e Pandaro, «chi la vera storia di essi volesse sapere» (Poesie, p. 501)⁴³.

3. Aspetti metrici e stilistici

L'ottava 'lirico-descrittiva' isolata dello strambotto, distinta da quella narrativa propria della poesia epico-cavalleresca o religiosa, «di moda nella poesia d'arte con i poeti popolareggianti del Quattrocento e con i manieristi del tardo Quattrocento e primo Cinquecento»⁴⁴, ebbe le sue prime attestazioni nel *Filostrato*⁴⁵. Il Certaldese, infatti, «avvia l'esperienza di un'ottava quanto mai duttile e varia, [...] sensibile alle suggestioni epico-romanzesche e alle cadenze popolari dei rispetti, egualmente aperta al discorso narrativo e al discorso lirico»; una via, questa, «che condurrà [...] all'“ottava fiorita” del Poliziano»⁴⁶. Si possono pertanto notare delle caratteristiche comuni alla versificazione del *Filostrato* e a quella soprattutto degli strambotti cortigiani, alcune delle quali meno frequenti nella metrica petrarchesca⁴⁷, ritracciate sulla base delle «ragio-

⁴³ Cfr. anche «or con quanta allegrezza / Troilo con franchezza, / e con Criseida in parte, / da te impararon l'arte» (*ibid.*, p. 500, vv. 20-23).

⁴⁴ T. Elwert, *Versificazione italiana dalle origini ai nostri giorni*, Le Monnier, Firenze 1973, p. 149.

⁴⁵ M. Picone, *Boccaccio e la codificazione dell'ottava*, in M. Cottino-Jones e E.F. Tuttle (a cura di), *Boccaccio: secoli di vita*. Atti del Congresso internazionale Boccaccio 1975 (Università di California, Los Angeles, 17-19 ottobre 1975), Longo, Ravenna 1977, pp. 53-65; L. Bartoli, *Considerazioni attorno ad una questione metricologica. Il Boccaccio e le origini dell'ottava rima*, «Quaderns d'Italia», 4, 1999, pp. 91-99; F. Calitti, *Fra lirica e narrativa. Storia dell'ottava rima nel Rinascimento*, Le Càriti Editore, Firenze 2004, p. XIV.

⁴⁶ Essa porterà anche all'ottava dell'Ariosto; tutte le citazioni da Boccaccio, *Filostrato*, cit., p. 12.

⁴⁷ M. Praloran (a cura di), *La metrica dei Fragmenta*, Antenore, Roma-Padova 2003.

ni metriche» dei poemetti boccacciani e della poesia quattrocentesca⁴⁸: l'ansiosillabismo perlopiù apparente; la prevalenza dell'endecasillabo ancipite e, di conseguenza, la ricorsività dello schema ritmico giambico; l'uso insistito di rime desinenziali, dell'anafora, dell'*enjambement*, oltreché dell'*elencatio* con coordinazione asindetica.

«o|gnor| la| strin|gean| più| di| gior|no in| gior|no» (*Filostrato*, I 7, v. 5), [+]
 «Pe|re|gri|nan|do an|drà| di| gior|no in| gior|no»
 (Aquilano, *Strambotti*, 390, v. 2), [+]

«la| qual,| quan|to| la| ro|sa| la| vī|o|la»
 (*ibid.*, 19, v. 3), [-]
 «pren|de|l' o|dor| la| ro|sa et| la| vī|o|la»
 (Galli, *Canzoniere*, 269, v. 255), [-]
 «Fu|gon| da| me| le| ro|se e| le| vī|o|le»
 (O. degli Alessandri, *Nova Phenice*, CXXI, v. 3), [-]
 «ma| per| me| na|sce| mai| vī|o|la o| ro|sa»
 (Sasso, *Strambotti*, LXXII, v. 5), [-]

«deh,| non| ve'| tu| ch'io| muo|io? Ché| non| m'a|iu|ti?»
 (*ibid.*, V 24, v. 8), [+]
 «Se| non| m'a|iu|ti, o| ca|ro| mio| te|so|ro!»
 (Poliziano, *Poesie*, LXV, v. 8), [+]

Come si evince dagli esempi, sia nel *Filostrato* sia nei testi cortigiani vi sono versi apparentemente ipermetri o ipometri e che, tuttavia, attraverso sinalefe o dialefe, oppure con sineresi o dieresi di eccezione, ed espunzioni, vengono riportati alla ragione della misura prevalente. Tale aggiustamento probabilmente avveniva nel momento dell'esecuzione del testo; sicché la dimensione performativa doveva essere stata rilevante anche per il «legger rima» del *Vinto d'amore*. Del resto, Boccaccio, riprendendo le parole di Vittore Branca, «ebbe un intento lontanamente simile a quello dei canterini: volle essere, in certo modo, il canterino della società galante e cortigiana, in cui viveva»⁴⁹. La musicalità che contraddistingue gli strambotti e i rispetti è solitamente dovuta all'endecasillabo ancipite; una peculiarità, questa, riscontrabile anche nei versi del *Filostrato*, così spesso parimenti animati da uno schema ritmico di tipo giambico.

⁴⁸ C. Dionisotti, *Ragioni metriche del Quattrocento*, «Giornale storico della letteratura italiana», 124, 1947, pp. 1-27; M. Bordin, *Boccaccio versificatore. La morfologia ritmica dell'endecasillabo*, «Studi sul Boccaccio», 31, 2003, pp. 137-301; A. Pelosi, *La versificazione di Boccaccio*, «Stilistica e metrica italiana», 55, 2005, pp. 328-331; A. Soldani, *Osservazioni sull'ottava rima di Boccaccio*, in P. Mazzitello, G. Raboni, P. Rinoldi, C. Varotti (a cura di), *Boccaccio in versi*. Atti del convegno di Parma (13-14 marzo 2014), Franco Cesati Editore, Firenze 2016, pp. 161-177; G. Fiorinelli, *Osservazioni sull'ottava rima del Filostrato*, «Carte romanze», 7/2, 2019, pp. 375-403.

⁴⁹ Entrambe le citazioni da V. Branca, *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del «Filostrato» e del «Teseida»* (1936), in Id., *Studi sui cantari*, Olschki, Firenze 2014, p. 56.

«ri|ce|vi il | dol|ce a|mo|re, il | qual |
ve|nu|to»
(*ibid.*, II 74, v. 6)

«Da|poi | di|rai | con | pian|to: – O | dol|ce
a|mo|re»
(Aquilano, *Strambotti*, 329, v. 5)

«di | fron|de e | di | fio|ret|ti | gli ar|bu|scel|li»
(*ibid.*, III 12, v. 2)

«fra | l'er|be e' | fio|ri e' | gio|ve|ni
ar|bu|scel|li»
(Poliziano, *Stanze*, I, 92, v. 8)

« – tu | m'hai | d'in|fer|no | mes|so in |
pa|ra|di|so»
(*ibid.*, 56, v. 7)

«e | trar|mi | de | lo in|fer|no in | pa|ra|di|so»
(Tebaldeo, *Rime*, 67, v. 87)
«tu | poi | da' | in|fer|no | trar|me al |
pa|ra|di|so»
(Giustiniani, *Strambotti*, II, v. 5)

Inoltre, le rime semplici e verbali, le assonanze, le anafore atte alla *mise en relief*, l'articolazione paratattica con congiunzione per asindeto e la presenza di inarcature ricorrenti nei dettati di molti canzonieri quattrocenteschi sono elementi riscontrabili anche nelle ottave di Boccaccio e comuni, peraltro, ad alcune forme della poesia popolare⁵⁰.

«Quali fioretti dal notturno
gelo / chinati e chiusi, poi che
'l sol li 'mbianca, / si drizzan
tutti aperti in loro stelo, / tal
mi fec'io di mia virtude stan-
ca, / e tanto buono ardire al
cor mi corse, / ch'i' cominciai
come persona franca» (Dante,
Inf. II, vv. 127-132)

«Quali i fioretti, dal notturno
gelo / chinati e chiusi, poi che
'l sol gl'imbianca, / tutti s'a-
pron diritti in loro stelo, / cot-
tal si fé di sua virtute stanca /
Troilo allora, e riguardando
il cielo, / incominciò come per-
sona franca»
(*Filostrato*, II 80, vv. 1-5)

«surgevon rugiadosi in loro
stelo / li fior chinati dal nottur-
no gelo»
(Poliziano, *Stanze*, II, 38, vv.
7-8)

«Coverta m'è la tramontana
stella»
(Niccolò del Proposto, *Opera
completa*, XV, v. 4)

«Tu, donna, se' la luce chiara
e bella / per cui nel tenebroso
mondo accorto / vivo; tu se'
la tramontana stella / la qual
io seguo per venire a porto; /
àncora di salute tu se' quella
/ che se' tutto 'l mio bene e 'l
mio conforto»
(*ibid.*, I 2, vv. 3-5)

«Tu se' la vera tramontana
stella»
(Meglio, *Poesie*, XXI, v. 52)
«e tramontana stella del cor
mio»
(Canobio, *Versi d'amore*, 117,
v. 10)
«O, ovunque io sia, Madonna
sola è quella / che ha di volger-
mi a sé dal ciel podesta, / come
mia fida e tramontana stella»
(Sforza, *Canz.*, 329, vv. 9-11)

⁵⁰ B. Barbiellini Amidei, *In margine all'ottava canterina, ai poemi in ottave del Boccaccio e alla comunicazione letteraria*, «Carte Romanze», 4/2, 2016, p. 307.

Gli esempi riportati mostrano due giri di rime semplici del *Filostrato*, con il motivo del fiore chinato dal gelo della notte e che al sorgere del sole schiude la corolla, e con una similitudine tra la donna amata e la stella polare, i quali ricorrono analoghi rispettivamente nelle *Stanze* del Poliziano e nelle rime di alcuni verseggiatori di corte⁵¹. È da notare che Boccaccio aveva attinto a *Inferno* II e, probabilmente, ad un madrigale musicale trecentesco del contemporaneo Niccolò del Proposto⁵² dando loro nuova cittadinanza poetica entro l'ottava lirica e consegnandoli, poi, almeno attraverso il *Vinto d'amore*, alla successiva tradizione cortigiana.

«*Perché* qui Diomede non uccido? / *Perché* non taglio il vecchio che gli ha fatti? / *Perché* li miei fratei tutti non sfido?»
(*Filostrato*, V 4, vv. 2-4)

«*Perché* mi fai sì nigro et tenebroso, / Luna mia, col tuo raggio bianco et chiaro? / *Perché* io m'affanno et tu sta' in riposo, / Tu mi sei dolce, et io ti sono amaro? / *Perché* ti sono, amando, io sì noioso, / Ad me perché 'l tuo bene è tanto caro? / *Perché* mi sei contraria, cruda, acerba? / Io sempre humil, tu sempre ad me superba?»
(Cariteo, *Strammotti*, XXIV)

«Il ciel, la terra ed il mare e lo 'nferno; [...] / le piante, i semi e l'erbe parimente, / gli uccelli, le fiere, e' pesci»
(*ibid.*, III 75, vv. 1, 4-5)
«l'arme, i cavai, le selve, i can, gli uccelli»
(*ibid.*, 88, v. 2)
«orsi, cinghiari e gran lion seguendo»
(*ibid.*, 91, v. 4)

«Mentre dura la terra, al mare, el cielo»
(O. da Sassoferatto, *Strambotti d'amore*, c. A2r)
«fere, uccelli e pesci hanno dolcezza»
(Lorenzo de' Medici, *Rime in forma di ballata*, X, v. 19)
«tigri aspri, orsi, leon' diverran mansi»
(Id., *Poemetti in ottava rima, selva* I, 25, v. 7)

Le potenzialità di scelta lessicale dei poeti quattrocenteschi si manifestano nella presenza di termini appartenenti a campi semantici concreti e quotidiani, impiegati secondo il significato più immediato, e dunque spesso assenti nel «vocabolario limato e chiuso» petrarchesco⁵³, ove le parole selezionate, peraltro, possono assumere molteplici sfumature semantiche. Negli strambotti, infatti, tendono ad affastellarsi, coordinati per asindeto, ad esempio, zoonimi e termini

⁵¹ Cfr. anche «guarda la matutina e viva stella / guarda el ciel quando è più chiaro e sereno / guarda le rose in mezzo a le viole / guarda fra mezzo l'altre stelle un sole» (Sasso, *Strambotti*, cit., VII, v. 5).

⁵² Per giustificare tale antecedente si considerino in primo luogo i rapporti tra il Certaldese e la poesia in musica trecentesca, soprattutto in relazione al madrigale, diffusa presso la corte napoletana: S. Campagnolo, *Contributo del Boccaccio a un genere poetico-musicale del Trecento: la caccia*, «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», 76, 2013-2014, pp. 481-492. Inoltre, non è da trascurare che il maestro perugino Niccolò del Proposto musicò il madrigale *O giustitia regin'*, al mondo freno (*Opera Completa*, IX, pp. 28-29) dello stesso Boccaccio (A. Bonaventura, *Boccaccio e la musica; studio e trascrizioni musicali*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1914, p. 12).

⁵³ M. Vitale, *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Antenore, Padova 1996, p. 416.

propri del glossario botanico, anatomico e degli oggetti comuni e preziosi. Allo stesso modo, nel *Filostrato* e nelle altre opere in ottava rima, Boccaccio spesso adotta parole simili; perciò, entro tali poemetti del Certaldese sembra possibile scorgere, a tratti, un «fasto delle lingue» anticipato⁵⁴. Una lingua poetica, questa, che, analogamente a quanto si verifica nel dettato dei rimatori cortigiani, dal punto di vista retorico, è sovente soggetta a ripetizioni che vogliono sortire, ancora, musicalità.

4. Aspetti tematici

I *libri d'amore* richiamano spesso i *Rerum vulgarium fragmenta*; anche per questo si è parlato di un riconoscibile «codice lirico»⁵⁵, al quale i verseggiatori quattrocenteschi potevano più o meno aderire, spesso per nobilitare i loro testi, in base alle tendenze manifestate su scala nazionale e agli usi invalsi nelle corti. Eppure, nei *libri d'amore* si trova per lo più un linguaggio patetico dell'effusione, della rilevanza autobiografica e del concitato dialogo interiore, finalizzato al canto di un sentimento immediato per mezzo di alcuni motivi che, abbassando il registro, depauperano i componimenti della rarefazione lirica petrarchesca, orientandoli verso lo stile umile dell'elegia⁵⁶. Basti qui soltanto accennare al ruolo di rilievo svolto da Boccaccio nella trasmissione alla letteratura volgare di quello che si potrebbe definire, viceversa, un «codice elegiaco» di memoria classica; ossia un insieme di temi e di stilemi assestati nei distici dei poeti latini, per cantare le oscillazioni dell'amore infelice. Secondo il Certaldese, dunque, l'elegia non era più, come per gli *auctores*, il nome di un metro, ma coincideva con il «lagrimevole stilo»⁵⁷ a cui egli accennava nel prologo della *Fiammetta*; e

⁵⁴ Si rimanda al titolo del contributo Paccagnella, *Il "Fasto delle lingue"*, cit., che allude, appunto, al multiforme plurilinguismo quattro e cinquecentesco tramite un'espressione utilizzata da Antonio Brucioli entro il *Commento* alle Sacre Scritture. Si vedano pertanto i seguenti esempi tratti dal *Filostrato*, dal *Teseida* e dal *Ninfale*: falcon, gerfalchi, aquile (*Filostrato*, III 91, v. 2), conigli, cervi, lepri e cavriuoli (*Teseida*, IV 65, v. 7), pallafreno (*ibid.*, V 79, v. 1), roncione (*ibid.*, VI 51, v. 5), liopardo (*Ninfale*, 17, v. 8), grillo (*ibid.*, 57, v. 1), cerbietta (*ibid.*, 76, v. 2), gru (*ibid.*, v. 7), pernice (*ibid.*, 101, v. 2), orsacchini (*ibid.*, 104, v. 2), vacche e' giovenchi (*ibid.*, 174, v. 2); pin (*Teseida*, IV 66, v. 4), faggi (*ibid.*, XI 22, v. 1), tigli (*ibid.*, v. 2), corilo, alno e olmo (*ibid.*, 24, vv. 4, 5, 8), ramelle (*Ninfale*, 69, v. 4), quercioletti (*ibid.*, 79, v. 2), vitalba (*ibid.*, 210, v. 5), pruni (*ibid.*, 426, v. 2); guance (*Filostrato*, II 107, v. 3), calcagne (*ibid.*, IV 85, v. 6), omeri (*Teseida*, XII 54, v. 5), ciglia (*ibid.*, 55, v. 5), denti (*ibid.*, 59, v. 6), collo (*ibid.*, 61, v. 1), gavnigne (*Ninfale*, 248, v. 7), mento (*ibid.*, 303, v. 4); torchio (*Filostrato*, III 28, v. 1), scale (*ibid.*, v. 2), piumaccio (*ibid.*, V 20, v. 6), gioiello (*ibid.*, VIII 14, v. 1); pece, olio e sapone (*Teseida*, I 52, v. 7), tende e frascati (*ibid.*, I 92, v. 4), trabocchi e manganelle (*ibid.*, 93, v. 1); cioppa (*Ninfale*, 12, v. 3), zendado (*ibid.*, v. 4), turcasso (*ibid.*, 13, v. 4), calcina (*ibid.*, 40, v. 5), guarnacca (*ibid.*, 89, v. 2), calzerin (*ibid.*, 109, v. 6) e nappi (*ibid.*, 225, v. 3).

⁵⁵ Vecchi Galli, *La poesia cortigiana tra XV e XVI secolo*, cit., pp. 96-97.

⁵⁶ G. Gorni, *Atto di nascita di un genere letterario: l'autografo dell'elegia 'Mirzia'*, «Studi di filologia italiana», 30, 1972, p. 261.

⁵⁷ Mi permetto di rimandare al mio contributo *'Forma del contenuto' e 'forma dell'espressione' del lagrimevole stilo nell'Elegia di madonna Fiammetta e nel Corbaccio*, «Chroniques italiennes», 36/2, 2018, pp. 108-139.

proprio a tale maniera sembrano rinviare sia il «verso lagrimoso» del *Filostrato*, sia alcune rielaborazioni del tema amoroso dei *libri* quattrocenteschi. Come si evince, ad esempio, dai versi in cui Troiolo «appresso seco di sé ragiona e duol-si d'Amore», «Aveagli già amore il sonno tolto, / e minuito il cibo, ed il pensiero / moltiplicato sì che già nel volto / ne dava pallidezza segno vero» (*Filostrato*, I 47, vv. 1-4) e «Il nostro amor che cotanto ti piace, / è per ch'el ti convien *furtivamente* [...] per che, se 'l nostro amor vogliam che duri, / com'or facciam, *convien sempre si furi*» (*ibid.*, IV 153, vv. 1-2, 7-8)⁵⁸, la sintomatologia del *morbus amoris* e il *furtivus amor*, ossia due tipici *topoi* elegiaci, risultano ben acclimatati nell'ottava lirica di Boccaccio, senza sostanziali variazioni sul loro sviluppo tradizionale, espressi con tratti consueti del linguaggio lirico⁵⁹, così come nei componimenti dei rimatori cortigiani. Si confrontino, tra i molti, i versi di Correggio «io che pallido sono, e macro e secco» (*Rime*, 361, vv. 131-132); oppure il volgarizzamento delle *epistolae* tra Paride ed Elena, tratte dalle *Heroides*, di Niccolò Liburnio e inserito nel suo canzoniere, in cui il figlio di Priamo, in uno scambio di lettere simile a quello di Troiolo e Criseida, esorta Elena maritata a cedere ai «furti» (*Opere*, c. 60v)⁶⁰. Tuttavia, il tema più rappresentativo del legame tra il repertorio tipico lagrimevole, il *Filostrato* e i *libri d'amore* sembra essere la partenza che rimanda al classico *discidium* degli amanti. Secondo la rielaborazione di Boccaccio, almeno entro il *Vinto d'amore*, il motivo assume diversi significati: la *partenza* di Filomena dall'autore, infatti, nel senso di 'allontanamento', costituisce la ragione per cui l'opera si dice redatta (*Filostrato*, *proemio*); la *partenza*, ossia la separazione di Criseida da Troiolo, rompe l'equilibrio della trama avviandola al tragico epilogo (*ibid.*, pp. 4-9); ma la *partenza*, nel significato in cui il termine occorre nelle rime di Petrarca, ossia 'dipartita'⁶¹, è anche la morte dello stesso protagonista; infine, «l'autore parla all'opera sua e imponli a cui e con cui deggia *andare*» (p. 9), a dire che il poema è concluso⁶². Soffermandosi sul primo significato⁶³, si nota che il Certaldese introduce il tema nell'ottava

⁵⁸ Si veda anche *Filostrato*, II 74.

⁵⁹ I. Iocca, «E quinci cantando processe a questi versi» il registro lirico nei discorsi amorosi dei racconti in versi di Boccaccio, «Studi sul Boccaccio», 45, 2017, p. 138. Si veda anche B. Porcelli, *Il "Filostrato" come elegia imperfetta*, ora in Id., *Nuovi studi su Dante e Boccaccio con analisi delle "Nencia"*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1997, pp. 101-109.

⁶⁰ Cfr. M. Gozzi, *Dalle 'Eroidi' al 'Filostrato'*, «Medioevo Romanzo», 30, 2006, pp. 141-156.

⁶¹ Così in RVF: «poi che la vista angelica, serena, / per sùbita partenza in gran dolore» (276, vv. 1-2), Francesco Petrarca, *Canzoniere*, M. Santagata (a cura di), Mondadori, Milano 1996, pp. 1107-1108.

⁶² S. Battaglia (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino 1966-2002, X, pp. 666-667, s.v. *partenza*².

⁶³ «Deh, or si fosse questo tuo partire / tanto indugiato ch'apparato avessi / per lunga usanza, lasso, il sofferire! / Io non vo' dir che io non m'opponessi, / a mio potere, a non lasciarti gire, / ma se pur ciò addivenir vedessi, / per lunga usanza mi parria soave / la tua partenza ch'or mi par sì grave» (*Filostrato*, IV 37).

lirica con il prelievo di un intero frammento delle *Rime* di Cino da Pistoia⁶⁴, al quale è probabilmente sotteso il ricordo della *canzo*, ossia il grande canto lirico provenzale e in particolare del sottogenere dell'*alba*: la canzone del mattino, intonata nel momento della separazione degli amanti, topica del *trobar leu*⁶⁵. Tale motivo ricorre nel repertorio tematico cortigiano: si notino almeno alcuni dei numerosi componimenti rubricati come *partenze* nei *libri d'amore* di Gallo, «Filenio si duole de la *partita* di Lilia e pregala che torni presto» (*Rime*, 84)⁶⁶, di Angelo Galli, «Mandato a meser Giusto da Valmontone per la sua amorosa [...] la quale in quelli di se era *partita* et andata in villa» (*Canz.*, 278), di Aquilano, «Capitolo dove deplora la sua *partita*» (*Rime*, 4); o ancora la «Canzone de una *partenza*» di Guidalotti (*Tyrocinio*, c. Giv), le «Stanze de *partenza* de Madonna Pegasea» (*Pegasea*, cc. 6v-7v) di Olimpo da Sassoferato – nel cui *corpus* il tema in questione è uno dei più ricorrenti, s'è detto, per concludere le mattinate – molto simili agli strambotti «Di *partenza* dello amante» presenti nel *libro d'amore* alla diva Cleba del Verini (cc. AVr-AViv). Selezionando, poi, i riferimenti al tema che presentano la rima boccacciana *presenza* / *partenza*, e che ripropongono dunque tale antitesi attestata nel *Filostrato*⁶⁷, assente sia nel *Canzoniere* sia nei *Trionfi* di Petrarca, si notano, tra i versi d'amore di Canobio, «o te scongiuro per quel dolce amore / che me rendisti con la tua *presenza*, / che per doman non fia la tua *partenza*, / ché altramente el tristo cor se muore» (81, vv. 5-8), o tra quelli di Galli «'Perché te dole adonque la *partenza*, / se de la sua *presenza* / non te ne priva la partita ria?» (*Canz.*, 336, vv. 97-101); simili a loro volta agli endecasillabi di Giusto de' Conti «che a me la tua si subita *partenza* / [...] / come il cor, così la mia *presenza* / fosse con te per trarmi di dolore» (*Canz.*, CLXIX, vv. 9, 13-14) e di Tebaldeo, «Deh, guarda come sta suspenso il pede, / che partir non si sa da toa *presenza*: / partese spesso e nel partir poi rede. / Ma poiché destinata è la *partenza*, / porgeme almanco quella man gentile» (*Rime*,

⁶⁴ «La dolce vista e 'l bel guardo soave / de' più begli occhi che si vider mai, / c'ho perduto, mi fan parer sì grave / la vita mia, ch'i' vo traendo guai; / e 'nvece di pensier' leggiadri e gai / ch'aver soleva d'Amore / porto disir' nel core / che son nati di morte / per la *partenza*, si me ne duol forte» (Contini G. [a cura di], *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, p. 631, I [cxi], vv. 1-9) e *Filostrato*, V 62. Sul rapporto tra Boccaccio e il repertorio di motivi e di forme della poesia duecentesca si veda Iocca, «E quinci cantando processe a questi versi», cit., pp. 119-147.

⁶⁵ Sui rapporti tra Boccaccio e i modelli francesi e provenzali si vedano G. Brunetti, '*Franceschi e provenzali*' per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della "Commedia", «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 23-59; R. Rosenstein, *Jaufre Rudel de Blaye à Florence: Dante, Pétrarque et Boccace*, «Revue des langues romanes», 120, 2016, pp. 185-204.

⁶⁶ O ancora, dello stesso autore, «Così rimase e più ombrosa e scura / la patria e noi quel giorno lacrimoso, / principio ai pianti e fine di riposo, / che fe' *partenza* tua sacra figura» (*Rime* 14, vv. 5-8), ove peraltro la clausola «giorno lacrimoso» sembra echeggiare «l'abito appresso lacrimoso» del *Filostrato* (cfr. nota successiva).

⁶⁷ «E nell'abito appresso *lagrimoso* / nel qual tu se', ti priego le dichiami / negli altrui danni il mio viver noioso, / li guai e li sospiri e' pianti amari / ne' quali stato sono e sto doglioso, / poi che de' suoi begli occhi i raggi chiari / mi s'occultaron per la sua *partenza*, / ché lieto sol vivea di lor *presenza*» (*Filostrato*, IX 6).

57, vv. 76-81), che peraltro presentano l'analogo attacco interiettivo di alcune strofe del *Filostrato* (ad es., V, 35 e 39 v. 1).

Sulla base di questo primo studio, pare possibile affermare che la complessità strutturale, formale e contenutistica dei *libri d'amore* tra i secoli XV e XVI non sembra esauribile in interpretazioni formulabili principalmente secondo gli stilemi del modello petrarchesco. Le raccolte, infatti, presentano aspetti affini a quelli riscontrabili quantomeno nel *Filostrato* che, peraltro, a quell'altezza cronologica, circolava con altrettanta fortuna e presso il medesimo contesto librario di questi canzonieri. Dalla ripartizione interna atta a disciplinare la materia dell'opera e a guidare il lettore nei vari snodi del canto poetico, alla presenza di una figura di donna, celata da un *senhal*, che evoca risvolti autobiografici; da una metrica che si risolve nell'esecuzione in particolare dell'ottava lirica, a un repertorio contenutistico che tratta d'amore *lagrimevole*, tutti questi potrebbero essere dunque elementi che i poeti cortigiani avevano desunto anche dal modello di Boccaccio, o tramite la sua mediazione, e che poi hanno integrato al 'codice lirico'. Quantomeno in virtù dell'intelligenza d'amore, della tendenza alla sperimentazione, dell'apertura alle esigenze di un più vasto e nuovo pubblico, dell'impegno a mediare efficacemente fra la tradizione colta e quelle popolari⁶⁸, il Certaldese del *Filostrato* poteva aver costituito una tappa della formazione della poesia cortigiana e popolare volgare tra Umanesimo e Rinascimento.

Bibliografia

- Alighieri Dante, *Inferno, Commedia*, A. M. Chiavacci Leonardi (a cura di), Mondadori, Milano 1991.
- Aquilano Serafino, *Die Strambotti des Serafino dall'Aqualia: Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, B. Bauer-Formiconi (a cura di), W. Fink, München 1967.
- Aquilano Serafino, *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, M. Menghini (a cura di), Romagnoli, Bologna 1894.
- Arbizioni G., *Una tipologia popolare: le 'Operette amorose' di Olimpo da Sassoferrato*, in M. Santagata e A. Quondam (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Panini, Modena 1989, pp. 183-192.
- Barbiellini Amidei B., *In margine all'ottava canterina, ai poemi in ottave del Boccaccio e alla comunicazione letteraria*, «Carte Romanze», 4/2, 2016, pp. 305-316.
- Battaglia S. (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino 1966-2002, 21 voll.
- Beer M., Ivaldi C., Diamanti D., Bardini M., Cabani M.C. (a cura di), *Guerre in ottava rima*, Panini, Modena 1988-1989.
- Bembo Pietro, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, C. Dionisotti (a cura di), UTET, Torino 1966.
- Boccaccio Giovanni, *Filostrato*, L. Surdich (a cura di) con la collaborazione di E. D'Anzieri e F. Ferrero, Mursia, Milano 1990.

⁶⁸ V. Branca, *Boccaccio protagonista nell'Europa letteraria fra Tardo Medioevo e Rinascimento*, «Cuadernos de Filología Italiana», extra, 21-37, 2001, p. 36.

- Boccaccio Giovanni, *Filostrato*, V. Branca (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964, II.
- Boccaccio Giovanni, *Teseida*, A. Limentani (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964, II.
- Boccaccio Giovanni, *Ninfale fiesolano*, A. Balduino (a cura di), in Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1974, III.
- Bonaventura A., *Boccaccio e la musica; studio e trascrizioni musicali*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1914.
- Bordin M., *Boccaccio versificatore. La morfologia ritmica dell'endecasillabo*, «Studi sul Boccaccio», 31, 2003, pp. 137-301.
- Branca V., *Boccaccio protagonista nell'Europa letteraria fra Tardo Medioevo e Rinascimento*, «Cuadernos de Filología Italiana», extra, 21-37, 2001, pp. 21-37.
- Branca V., *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del «Filostrato» e del «Teseida» (1936)*, in Id., *Studi sui cantari*, Olschki, Firenze 2014, pp. 1-91.
- Branca V., *Poliziano e l'Umanesimo della parola*, Einaudi, Torino 1983.
- Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.
- Brunetti G., *'Franceschi e provenzali' per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della "Commedia"*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 23-59.
- Calitti F., *Fra lirica e narrativa. Storia dell'ottava rima nel Rinascimento*, Le Càriti Editore, Firenze 2004.
- Campagnolo S., *Contributo del Boccaccio a un genere poetico-musicale del Trecento: la caccia*, «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», 76, 2013-2014, pp. 481-492.
- Carapezza S., *Novelle e novellieri. Forme della narrazione breve nel Cinquecento*, Led, Milano 2011.
- Carnazzi F., *'Forma del contenuto' e 'forma dell'espressione' del lagrimevole stilo nell'Elegia di madonna Fiammetta e nel Corbaccio*, «Chroniques italiennes», 36/2, 2018, pp. 108-139.
- Carraï S., *Appunti sulla preistoria dell'Elegia volgare*, in A. Comboni e A. Di Ricco (a cura di), *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 2003, pp. 2-15.
- Carraï S., *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la «Vita nova»*, Olschki, Firenze 2006.
- Cavalcanti Guido, *Rime*, D. De Robertis (a cura di), Einaudi, Torino 1986.
- Comboni A. e Zanato T. (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017.
- Conti de', Giusto, *Il canzoniere*, L. Vitetti (a cura di), Carabba, Lanciano 1933.
- Contini G. (a cura di), *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960.
- Correggio da, Niccolò, *Rime*, in A. Tissoni Benvenuti (a cura di), *Opere*, Laterza, Bari 1969.
- Corsi G. (a cura di), *Poesie musicali del Trecento*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1970.
- Curti E., *L'Elegia di madonna Fiammetta nella seconda metà del Cinquecento: storia di un monopolio*, «Studi sul Boccaccio», 37, 2009, pp. 127-150.
- Curti E., *Memorie boccacciane negli 'innamoramenti' tra Quattro e Cinquecento*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 189-215.
- Curti E., *Prime ricerche sugli incunaboli dell'Elegia di Madonna Fiammetta*, «Studi sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 69-83.

- D'Ancona A., *Strambotti di Leonardo Giustiniani*, «Giornale di filologia romanza», 5, 1879, pp. 179-193.
- Daniels R., *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy 1340-1520*, Legenda, London 2009.
- De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.
- Dionisotti C., *Ragioni metriche del Quattrocento*, «Giornale storico della letteratura italiana», 124, 1947, pp. 1-27.
- Elwert T., *Versificazione italiana dalle origini ai nostri giorni*, Le Monnier, Firenze 1973.
- Fiorilla M. e Iocca I. (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021.
- Fiorinelli G., *Osservazioni sull'ottava rima del Filostrato*, «Carte romanze», 7/2, 2019, pp. 375-403.
- Frati L. (a cura di), *Le rime del codice isoldiano (Bologn. Univ. 1739)*, Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna 1913, II.
- Galli Angelo, *Canzoniere*, G. Nonni (a cura di), Accademia Raffaello, Urbino 1987.
- Gorni G., *Atto di nascita di un genere letterario: l'autografo dell'elegia 'Mirzia'*, «Studi di Filologia Italiana», 30, 1972, pp. 251-273.
- Gozzi M., *Dalle 'Eroidi' al 'Filostrato'*, «Medioevo Romanzo», 30, 2006, pp. 141-156.
- Grignani M.A. (a cura di), *Rime di Gallo Filenio*, Olschki, Firenze 1973.
- Iocca I., «E quinci cantando processe a questi versi» il registro lirico nei discorsi amorosi dei racconti in versi di Boccaccio, «Studi sul Boccaccio», 45, 2017, pp. 119-147.
- Iocca I., *La produzione in terza rima: la Caccia di Diana, la Comedia delle ninfe fiorentine e l'Amorosa visione*, in *Boccaccio* (vd.), pp. 19-46.
- La Penna A., *Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina*, «Maia», 4, 1951, pp. 187-209.
- Lanza A. (a cura di), *Lirici Toscani del '400*, Bulzoni, Roma 1973-1975, 2 voll.
- Leporatti R., *Rime*, in *Boccaccio autore e copista* (vd.), pp. 159-165.
- Litterio S., *Dal Filostrato ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e d'intorni 2019*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), University press, Firenze 2020, pp. 207-229.
- Mantelli, Giovanni de' di Canobio, *Versi d'amore*, N. Saxby (a cura di), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1985.
- Marletta F., *Di alcuni rapporti del Filostrato del Boccaccio con la poesia popolare*, in C. Pascal, *Studii critici offerti da antichi discepoli a Carlo Pascal nel suo XXV anno d'insegnamento*, Francesco Battiato, Catania 1913, pp. 201-219.
- Medici, Lorenzo de', *Tutte le opere*, P. Orvieto (a cura di), Salerno Editrice, Roma 1992, 2 voll.
- Munari F., *Ovidio nel medioevo*, in G. Catanzaro, F. Santucci (a cura di), *Tredici secoli di elegia latina: atti del Convegno internazionale Accademia Properziana del Subasio*, Assisi 1989, pp. 237-247.
- Nuovo A., *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Paccagnella I., *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento, Europa delle corti*, Bulzoni, Roma 1984.
- Panzeri C., *Les nymphes de Boccace et l'essor du genre pastoral*, «Cahiers d'études Italiennes», 8, 2008, pp. 41-61.
- Pelosi A., *La versificazione di Boccaccio*, «Stilistica e metrica italiana», 55, 2005, pp. 328-331.

- Percopo E. (a cura di), *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo: secondo le due stampe originali*, Tipografia dell'accademia delle Scienze, Napoli 1892.
- Petrarca Francesco, *Canzoniere*, M. Santagata (a cura di), Mondadori, Milano 1996.
- Petronio G., *Letteratura di massa, letteratura di consumo: guida storica e critica*, Laterza, Bari 1979.
- Petrucchi A., *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia Medioevale e Umanistica», 12, 1969, pp. 295-313.
- Piastri R., *I carmi di Sulpicia e il repertorio topico dell'elegia*, *Quaderni del dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica*, Patron Editore, Bologna 1998.
- Piccini D., *I poemi in ottava: il Filostrato, il Teseida e il Ninfale fiesolano*, in *Boccaccio* (vd), pp. 47-74.
- Picone M., *Boccaccio e la codificazione dell'ottava*, in M. Cottino-Jones e E.F. Tuttle (a cura di), *Boccaccio: secoli di vita*. Atti del Congresso internazionale Boccaccio 1975 (Università di California, Los Angeles, 17-19 ottobre 1975), Longo, Ravenna 1977, pp. 53-65.
- Pinotti P., *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Carocci, Roma 2012.
- Poliziano Angelo, *Poesie*, F. Bausi (a cura di), UTET, Torino 2006.
- Porcelli B., *Il "Filostrato" come elegia imperfetta*, ora in Id., *Nuovi studi su Dante e Boccaccio con analisi delle "Nencia"*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1997, pp. 101-109.
- Praloran M. (a cura di), *La metrica dei Fragmenta*, Antenore, Roma-Padova 2003.
- Proposto, Niccolò del, *Opera completa. Edizione critica e commentata dei testi intonati e delle musiche*, A. Calvia (a cura di), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017.
- Rosenstein R., *Jaufre Rudel de Blaye à Florence: Dante, Pétrarque et Boccace*, «Revue des langues romanes», 120, 2016, pp. 185-204.
- Rossi A., *Serafino Aquilano e la poesia cortigiana*, Morcelliana, Brescia 1980.
- Sabbatino M., *L'epica cortese: il "Teseida delle nozze d'Emilia" di Boccaccio. Indagini sul genere*, «Filologia e critica», 1, 2018, pp. 181-195.
- Salzberg R., *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento. Traduzione di Luisa Casanova Stua con la collaborazione di Eleonora Nespoli*, C.R.E.L.E.B. Università Cattolica edizioni CUSL, Milano 2011.
- Sasso P., *Strambotti del clarissimo poeta misser Pamphilo Sasso modenese. Da una rarissima stampa della palatina di Firenze*, in *Biblioteca di Letteratura popolare italiana*, S. Ferrari (a cura di), Tipografia del Vocabolario di G. De Maris diretta da G. Polverini, Firenze 1882, I.
- Severi L., «Una mia operetta cupidinea». *Appunti sul plurilinguismo di Olimpo da Sassoferrato*, «Studi Linguistici Italiani», 34, 2007, pp. 191-258.
- Soldani A., *Osservazioni sull'ottava rima di Boccaccio*, in *Boccaccio in versi*. Atti del convegno di Parma (13-14 marzo 2014), Franco Cesati Editore, Firenze 2016, pp. 161-177.
- Tanturli G., *Giovanni Boccaccio nella letteratura italiana*, in *Boccaccio autore e copista* (vd.), pp. 17-23.
- Tonelli N., *I Rerum vulgarium fragmenta e il codice elegiaco*, in A. Comboni-A. Di Ricco (a cura di), *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 2003, pp. 17-35.
- Tonelli N., *Laura, Fiammetta, Flamenca: la tradizione del nome*, «Critica del testo», 1, 2003, pp. 515-539.
- Tonelli N., *Petrarca, Properzio e la Struttura del Canzoniere*, «Rinascimento», 38, 1998, pp. 249-315.

- Vecchi Galli P., *La poesia cortigiana tra XV e XVI secolo. Rassegna di testi e studi (1969-1981)*, «Lettere italiane», 84/1, 1982, pp. 95-141.
- Vecchi Galli P., *Note sulle Rime di Boccaccio*, in G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno, S. Nobili (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 165-178.
- Vitale M., *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Antenore, Padova 1996.

Elementi stilistici decameroniani nel *Pecorone* di ser Giovanni¹

Nicola Esposito

Nel proemio alla sua maggiore fatica², l'autore del *Pecorone* ci introduce alle vicende amorose della monaca Saturnina e di Aurette, giovane, ricco e costumato.

- ¹ Si ringraziano Paolo Pellegrini, Jacopo Galavotti e Marco Veglia per le cortesi riletture e i preziosi consigli. Va da sé che errori, sviste e imprecisioni sono da imputare totalmente all'autore.
- ² Benché di ser Giovanni rimanga ancora aperta la questione dell'identità autoriale (P. Stoppelli, *Malizia Barattone [Giovanni di Firenze] autore del "Pecorone"*, «Filologia e critica», 2, 1977, pp. 1-34, lo identifica nel giullare fiorentino Malizia Barattone, in servizio già nel 1360 alla corte angioina di Napoli; mentre A. Casadio, *Il Pecorone. Una nuova ipotesi di attribuzione*, «Letteratura italiana antica», 17, 2016, pp. 175-190, per ultima, riconosce nell'autore il copista del ms. Par. It. 482 della Bibliothèque Nationale de France del *Decameron*, Giovanni d'Agnolo Capponi), pare possibile attribuirgli anche alcune corone di sonetti di cui Stoppelli ci offre il testo in edizione critica in, Id. *I sonetti di Giovanni di Firenze (Malizia Barattone)*, «FM. Annali dell'Istituto di filologia moderna dell'Università di Roma», 1, 1977, pp. 189-221. Di questi, in appendice all'edizione del novelliere, Esposito pubblica i soli conservati nel ms. Fondo Nazionale II, II, 40 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che intitola *Sonetti di donne antiche immamorate*: si veda Ser Giovanni, *Il Pecorone*, E. Esposito (a cura di), Longo, Ravenna 1974, pp. 571-609 (alla fine d'ogni citazione dal *Pecorone* verranno indicate tra parentesi le pp. di riferimento di questa edizione). In un volume sulla letteratura tardogotica, A. Lanza accoglie l'ipotesi attributiva dei sonetti del ms. II, II, 40 avanzata da Stoppelli ed Esposito (in *La letteratura tardogotica*, De Rubeis, Anzio 1994, pp. 475-479), ed aggiunge una corona di sei sonetti del medesimo codice, celebrativi di Firenze e di alcuni suoi intellettuali illustri. Nonostante il Lanza dichiari che: «Della paternità da noi proposta non è possibile dubitare», le prove da lui fornite rimangono insufficienti (in A. Lanza, *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti [1390-1440]*, De Rubeis, Anzio 1991, pp. 81-85).

Nicola Esposito, University of Notre Dame, United States, nesposit@nd.edu, 0000-0002-0176-784X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Nicola Esposito, *Elementi stilistici decameroniani nel Pecorone di ser Giovanni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.07, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certoaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 121-136, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

to borghese che, innamoratosi di lei per *amor de lonh*, decide di abbandonare lo stato laicale e di prendere gli ordini nello stesso convento della ragazza, a Forlì, dando inizio ad una lunga fase di corteggiamento. Nello stile proprio di ser Giovanni narratore, questo che dovrebbe essere un nutrito racconto prodromico al tema centrale della cornice, cioè gli incontri furtivi ma regolari dei due giovani in un parlatoio isolato, impegnati a raccontarsi novelle e ballate, e a stabilire contatti fisici ogni giorno più intensi, si risolve in pochissime righe poste in apertura di un altrettanto succinto proemio. In esso, l'autore ci informa di come il profondo amore dei due giovani, la loro elegante dialettica e la delicatezza dei modi con i quali si intrattenevano raccontandosi novelle a volte narrative, a volte storico-didascaliche, lo hanno convinto della necessità di scrivere questo libro³. Giustificazione suadente, certo, ma non esaustiva: se, per quanto riguarda l'ispirazione compositiva si potrebbe forse accettare la spiegazione offerta dall'autore in sede di finzione narrativa, questa non può soddisfare nondimeno tutte le domande del lettore. Per esempio: se il tema narrativo deriva retoricamente da una tipologia d'innamoramento altamente stereotipata, anzi al tempo di ser Giovanni ormai in fase di declino⁴, la materia retorica invece da dove viene? E come si struttura? Per rispondere a queste domande, forse, è necessario sollevare gli occhi dal *Pecorone*, per rivolgerli a quella che, più di ogni altra opera, gli sta dietro, cioè il *Decameron*.

La menzionata riluttanza ad abbandonarsi a narrazioni d'ampio respiro e, si aggiunga, a dotare eventi e personaggi d'una caratterizzazione psicologica sfaccettata e multiforme, è una delle differenze che intercorrono tra il *Pecorone* e il suo probabilmente unico modello novellistico in volgare⁵. Ma a questa e ad altre

³ «Tratteremo d'uno frate e d'una sore, i quali furono profondatissimamente innamorati l'uno dell'altro, come per lo presente potrete udire; e sepponsi sì saviamente mantenere, e si seppono portare il giogo dello isfavillante amore, che a me diedero materia di seguire il presente libro, udendo la leggiadra inventiva e la vaga maniera e l'inamorati ragionamenti che insieme teneano, per mitigare la fiamma dell'ardente amore, del quale ismisurettamente ardieno» (pp. 3-4).

⁴ Il tema dell'incontro amoroso tra laici e chierici era molto frequente nel tardo Medioevo: nato probabilmente in territorio francese (numerosi gli esempi nei *fabliaux*), esso raggiunse l'Italia seguendo la direttrice meridionale, aperta dai poeti della scuola siciliana (si pensi, a solo titolo esemplare, a *Rosa fresca aulentissima*), e quella – poco più tarda – settentrionale, soprattutto grazie ai letterati francoveneti. Tracce vivide di queste influenze sopravvivono almeno fino a tutto il secolo XV, sia nei lavori dei nostri autori maggiori (si veda almeno Masetto di *Dec.* III 1, ma anche Rustico e Alibech di III 10), che in opere ritenute minori, come il *Pecorone* (dove, oltre alla già citata cornice, cfr. anche le novelle III 1 di Don Placido e della Petruccia travestita da frate, e XXV 2 di Ruberto e della suora Catalina), o i cantari novellistici: frequenti, in essi, gli incontri amorosi tra laici e chierici, come per esempio nel cantare di *Masetto da Lamporecchio*, che riduce in versi la novella di Boccaccio, o il *Trattato del prete colle monache* in E. Benucci *et al.* (a cura di), *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, Salerno Editrice, Roma 2002.

⁵ Non sfugge a chi scrive l'esistenza del *Novellino*. Sfuggiva però, forse, all'autore del *Pecorone*, che non dimostra di conoscerlo: Esposito, infatti, nel fornire le possibili fonti per ognuna delle novelle, non lo cita mai (*Pecorone* XIX-XXII). Non è stato inoltre possibile isolare in ser Giovanni alcun elemento retorico o stilistico proprio della raccolta predecameroniana, se non forse quella tendenza ad evitare narrazioni complesse e ricche di particolari, che però nel *Novellino* potrebbe esser dovuta a una possibile destinazione orale: in merito si veda almeno l'introduzione di A. Conte (a cura di), *Il Novellino*, Salerno Editrice, Roma 2001. Per consentire un agevole

diffomità tra le due raccolte fa da contraltare una serie nutrita di somiglianze: su tutte, ma solo perché immediatamente evidenti, spiccano quelle strutturali, delle quali si dirà più avanti. Forse più importanti, per chi si interessa di storia della lingua e di analisi testuale, risultano le corrispondenze stilistiche e retoriche tra le due raccolte, che sono oggetto di questo contributo. Studi sulla retorica della prosa volgare tardomedievale se ne contano in numero modesto, e ancor meno sono quelli dedicati alla prosa narrativa: si tratta di perlustrazioni e analisi, quasi tutte orientate alla comprensione delle modalità d'uso delle clausole di *cursus*, e solo in sporadici casi gli autori si spingono a ragionare sull'organizzazione di alcune aree del testo in riconoscibili strutture minori, ordinate e incastonate nello spazio periodale, quelle che Vittore Branca chiama inserzioni di «ritmi»⁶.

La prima intuizione sull'uso di questo particolare espediente retorico formatosi nell'ambito della prosa ornata dello *Stilus curiae romanae*, e sugli esperimenti di inserzioni versali nel flusso della narrazione boccacciana, risale verosimilmente all'inizio del secolo diciannovesimo, con l'introduzione all'edizione londinese del *Decameron* di Ugo Foscolo del 1825:

Pare che il Boccaccio verseggiasse qua e là il suo discorso [...] niuno, ch'io sappia, notò che il Boccaccio per aiutarsi anche della prosodia de' latini andò traducendo assai versi, e mentre la lor armonia gli suonava intorno all'orecchio, inserivali nel suo libro⁷.

Comprendere origine, struttura e funzionamento del ritmo della prosa accentuativa, specie mediolatina (e, in misura inizialmente minore, anche di quella quantitativa e mista), fu motivo di interesse almeno sino alla prima metà del secolo XX, come suggerisce l'esistenza di una nutrita bibliografia sull'argomento⁸. Francesco

controllo delle citazioni del *Pecorone*, si è scelto di utilizzare l'ultima edizione del novelliere indicata alla nota 2, benché di natura divulgativa. Chi scrive si sta occupando della costruzione del testo critico, i cui primi risultati sono consultabili nella tesi di laurea magistrale dal titolo *Studi per l'edizione critica e commentata del Pecorone di ser Giovanni*, discussa il 13 luglio 2017 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, e reperibile (in stesura non definitiva) al seguente link: <<http://dspace.unive.it/handle/10579/10401>> (07/2017).

⁶ «Sono versi, o meglio, ritmi, che si adeguano alla partitura e all'organismo ritmico-sintattico (con la fusione di cadenze prosaiche e poetiche)», in V. Branca, *Boccaccio Medievale*, Rizzoli, Milano 2010 (ed. orig. 1956), p. 90.

⁷ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, U. Foscolo (a cura di), Guglielmo Pickering, Londra 1825, p. LXV.

⁸ Tra i tanti vanno ricordati almeno: E.G. Parodi, *Intorno al testo delle epistole di Dante e al "cursus"*, «Buletto della Società dantesca italiana», 19, 1912, pp. 249-275 e 22, 1915, pp. 137-144; e Id. *Osservazioni sul "cursus" nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Miscellanea storica della Valdelsa», 21, 1913, pp. 231-248, poi in Id., *Lingua e letteratura*, Pozza, Vicenza 1957, II, pp. 480-492; P. Toynbee, *Dante and the "Cursus": a new argument in favour of the authenticity of the "Quaesito de Aqua et Terra"*, «The modern language review», 13, 1918, p. 420-430; Id., *The bearing of the "cursus" on the text of Dante's "De vulgari eloquentia"*, «Proceedings of the British Academy», 10, 1921-1923, pp. 259-277; P. Rajna, *Per il "cursus" medievale e per Dante*, «Studi di Filologia Italiana», 3, 1932, pp. 7-86; A. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Emiliano degli Orfini, Genova 1934.

di Capua, in particolare, vi dedicò un numero considerevole di saggi, ancora oggi non solo preziosi, ma fondamentali⁹. Il successo, a metà Novecento, delle teorie crociane comportò un generale ridimensionamento dell'attenzione, almeno in Italia, per questo elemento che è sì estetico, ma d'una estetica di squisita natura tecnica, e dunque non molto affine a quel tipo di analisi letteraria; ancora una volta, quindi, come spesso è accaduto nella storia degli studi umanistici eruditi italiani, un vento di novità, misto a rinnovato interesse per una ricerca meno legata alla soggettiva sensibilità del singolo studioso, cominciò a spirare dall'area germanica. La tesi di laurea di Gudrum Lindholm del 1963 e il volume di Tore Janson del 1975 seppero ridare a questo ambito di ricerca energia e spinta propulsiva anche al di qua delle Alpi¹⁰.

Un esiguo numero di intellettuali, inoltre, spesso autonomamente l'uno dall'altro, si sono occupati del *cursus* anche in ambito di prosa volgare, movendo tutti da domande simili. È possibile che, con l'affermarsi delle lingue romanze, l'influenza dei testi in latino su quelli in volgare abbia coinvolto anche l'ambito retorico? Ed è possibile che, pertanto, siano sopravvissute almeno delle tracce di *cursus*, se non dei veri e propri sistemi di clausole (curiali e non), anche nei testi di queste nuove lingue (almeno nei più antichi, forse, o nei più eruditi)? Da tali quesiti sono discese opinioni opposte, ma parimenti autorevoli. Nel chiudere un lungo contributo sul *cursus* in Dante, Rajna affermava perentorio:

[Il *cursus*] Non fu considerato e praticato col rigore che si immagina. Molto che s'attribuisce a ossequenza ad una legge, non sarà che il portato dell'orecchio [...] già alla fine del secolo XIII era in decadenza là dove era nato e donde si era propagato¹¹.

⁹ F. di Capua, *Scritti Minori*, A. Quacquarelli (a cura di), Desclée & C., Roma 1959.

¹⁰ G. Lindholm, *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus: seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1963; T. Janson, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1975. Questi due lavori, si capisce, vengono citati in apertura di una nuova fase di studi in Italia, e non come campione esaustivo di una bibliografia invero molto nutrita e non limitata (per l'ambito germanofono) alla seconda metà del secolo XX. A proposito, e specie per quanto attiene alla prosa mediolatina, si vedano le citazioni bibliografiche degli studi di G. Orlandi tra i quali, almeno, *Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte*, «Filologia mediolatina», 5, 1998, pp. 1-36, ora in P. Chiesa *et al.* (a cura di), *Scritti di Filologia mediolatina*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, pp. 451-482; di M. Cupiccio, *Progressi nello studio del cursus. I metodi statistici e il caso di Eloisa e Abelardo*, «Filologia Mediolatina», 5, 1998, pp. 37-48; e del più recente lavoro di P. Chiesa, *L'impiego del cursus in sede di critica testuale: una prospettiva diagnostica*, in *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, F. Bognini (a cura di), Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 279-304. In ambito di prosa volgare, invece, non si può a tutt'oggi prescindere dal volume di G. Beccaria, *Ritmo e melodia nella prosa italiana*, Olschki, Firenze 1964; al quale hanno fatto seguito gli importanti studi sul Dante latino e volgare, tra gli altri, di P.V. Mengaldo, di cui si veda almeno *Dante e il «cursus»*, in Id., *Linguistica e retorica di Dante*, Nistri-Lischi, Pisa 1978, pp. 263-280 e, sempre per sua cura, la voce *cursus*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, Roma 1970, II, pp. 290-295 (poi rivista nell'edizione del 1984); e P. di Patre, *Un cursus geometrico? L'impalcatura nascosta della prosa ritmica dantesca nelle Epistole (I-XIII)*, «Deutsches Dante Jahrbuch», 85/86, 2010-2011, pp. 279-299. Per l'ambito novellistico si vedano i recenti lavori di P. Mondani, citati più avanti.

¹¹ Rajna, *Per il «cursus»*, cit., p. 86.

E nel commentare la sua presenza anche nelle opere volgari, Mengaldo non si discostava molto da questa posizione, pur tenendo conto del fatto che quello rimaneva un ambito sostanzialmente inesplorato¹². Fa da controcanto l'Agno, che, con la stessa sicurezza del Rajna, così affermava:

Per esercitare correttamente la critica del testo, sono inoltre necessarie nozioni precise intorno alla versificazione, le cui leggi nel Due e Trecento differivano profondamente da quelle riconosciute dal Cinquecento in poi; e non si possono ignorare le leggi del *cursus*, se si tratta di testi prosastici¹³.

La discussione è oggi tutt'altro che chiusa, e posizioni spesso divergenti ancora animano il confronto. Un recente tentativo di stabilire dei parametri di ricerca comunemente accettabili è in un saggio del 2019 di Paola Mondani: l'autrice ripercorre passo-passo l'evoluzione degli studi sul *cursus* che in Europa hanno interessato la prosa greco-bizantina, mediolatina e, per ultima, quella volgare¹⁴. Tale lavoro, di natura più generale, precede un secondo saggio sul *cursus* dedicato, stavolta, al Boccaccio decameroniano: in esso Mondani riprende le prime perlustrazioni del *Centonovelle* compiute da Vittore Branca, e continua lo studio sulla base dei parametri stabiliti nel primo articolo¹⁵. Un terzo contributo impegna l'autrice nell'analisi delle tracce che il *cursus* decameroniano ha lasciato nella novellistica ad esso successiva, ante XVI secolo¹⁶.

Tra la brillante intuizione di Foscolo, e le disquisizioni teoriche novecentesche su esistenza e funzione del *cursus* nella letteratura italiana il primo che si spinse in indagini pratiche su un testo novellistico e in volgare fu Vittore Branca, che nel suo *Boccaccio Medievale*¹⁷, individuò e commentò inserzioni di struttu-

¹² Mengaldo, *Dante e il «cursus»*, cit.

¹³ F. Brambilla Agno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Antenore, Padova 1984, p. 114. Si noti che nel ragionare sul ruolo e sull'utilità del *cursus* per gli studi d'ecdotica, l'Agno fa della sua conoscenza una questione di metodo per l'intera disciplina. Lo stesso concetto, già teorizzato da W. Meyer, *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1905, viene accolto con tutte le prudenze del caso anche da Chiesa, *L'impiego del cursus*, cit.

¹⁴ P. Mondani, *Sulla nozione e definizione di cursus medievale*, «Bollettino d'Italianistica», 2, 2019, pp. 18-38.

¹⁵ P. Mondani, *Ad alta voce: l'essenza fonico-acustica e gestuale del cursus nel Decameron*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), Firenze University Press, Firenze 2020, pp. 53-76.

¹⁶ P. Mondani, *Tracce di un cursus boccacciano nella novellistica dal XIV al XVI secolo*, in R. Fresu et al. (a cura di), *In fieri, 3. Ricerche di linguistica italiana*, Franco Cesati, Firenze 2021, pp. 167-176. In fase di correzione di bozze ho potuto leggere la recentemente pubblicata tesi di dottorato di Paola Mondani, *Cursus in fabula. Ritmo e retorica nella novellistica da Boccaccio al Cinquecento*, Franco Cesati Editore, Firenze 2022. Il quarto capitolo, *Il tardo Trecento: Franco Sacchetti, Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi* (pp. 71-86), si presenta come una soddisfacente introduzione alla questione, ma dato il numero esiguo di brani presi in esame e il breve spazio a questi dedicato, esso non approfondisce come meriterebbe l'analisi delle peculiarità retoriche delle tre raccolte, rimasta per questo motivo necessariamente superficiale.

¹⁷ Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., in particolare cap. 3 "Strutture della prosa", pp. 71-116.

re versali e di clausole di *cursus* nella prosa del *Decameron*. Da allora le perlustrazioni sui testi si aprirono agli altri generi in prosa: di pochi anni successivi è l'appassionata polemica di Franca Ageno contro Giuseppe Sansone, reo di aver dato alle stampe nel 1957 una «cattiva edizione»¹⁸ del *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino. Tra le numerose e puntuali critiche dell'autrice al Sansone, ve ne sono due che interessano da vicino la materia di questo intervento: la prima è quella di non aver saputo riconoscere la maggiore importanza e vetustà del ms. Vat. Barb. Lat. 4001 della Biblioteca Apostolica Vaticana sul ms. Alexianus I 3 del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri di Roma; proprio la presenza del *cursus* nel codice barberiniano¹⁹, di cui la studiosa fornisce un succinto elenco di esempi, sarebbe stata un elemento dirimente della questione. La seconda riguarda la *mise-en-page* del testo, che Sansone presenta in forma prosimetrica, alternando una prosa fortemente ritmata a passaggi poetici in versi sciolti, ma senza che i confini tra le due forme di testo rispettino la sintassi e l'interpunzione²⁰. A riguardo Ageno nota correttamente come:

Il verso romanzo nasce rimato, e non già libero (si confronti il fondamentale studio di Ph. A. Becker, *Die Anfänge der romanischen Verskunst*, in ZFSL, LVI [1932], 257-323, in particolare p. 270: "... hinsichtlich des Reims stehen wir seine Unentbehrlichkeit fest..."²¹). La questione del *Mare Amorosum* è tuttora sub iudice)²².

Meglio avrebbe fatto l'editore a prendere in considerazione la possibilità che quella prosa obbedisse a regole ritmiche e a strutturazioni metriche di ben più antica fattura, la cui natura, tra l'altro, era nota al Barberino stesso, che parla del *cursus* nei suoi *Documenti d'Amore* chiamandolo *cursivum vulgare* o *prosaicum*²³.

Tra gli studiosi di novellistica la scoperta di Branca, la cui conoscenza è imprescindibile se si desidera comprendere nel profondo lo stile di Boccaccio prosatore²⁴, è stata spesso considerata (da chi l'accoglie come corretta) una ca-

¹⁸ Brambilla Ageno, *L'edizione critica*, cit., p. 103. Una più dettagliata critica all'edizione Sansone del *Reggimento* si legge in F. Brambilla Ageno, recensione a Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*. Edizione critica, «Romance Philology», 12/3, 1959, pp. 314-324.

¹⁹ Riconosciuta già da F. Egidi e da E. Vuolo, ma sempre negata dal Sansone. Per i riferimenti bibliografici degli articoli di Egidi e Vuolo si veda la *Recensione* all'edizione Sansone di Brambilla Ageno, p. 315.

²⁰ Es., quasi tutti gli snodi si collocano in mezzo ad un periodo, spezzandolo.

²¹ «Per quanto riguarda la rima siamo sicuri della sua indispensabilità».

²² Brambilla Ageno, *Recensione*, cit., p. 315.

²³ Francesco da Barberino, *I documenti d'Amore. Documenta Amoris*, M. Albertazzi (a cura di), La Finestra Editrice, Lavis 2008; in part. vd. tomo II, p. 316: «Prosaicum est cursivum vulgare in volgaribus licteris seu libris».

²⁴ Diversi studi mostrano come Boccaccio, specie in età giovanile, si avvaleva del *cursus* nelle sue opere latine e volgari, salvo poi tendere ad eliminarlo nelle revisioni successive e in età matura. Un caso esemplare è costituito dalle due redazioni del *De casibus virorum illustrium*: P.G. Ricci, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Rinascimento», 10, 1959, pp. 3-32 (si veda in part. *Le due redazioni del «De Casibus»*, pp. 11-20), mostra come nella prima redazione dell'opera vi sia una sovrabbondanza di clausole di *cursus velox* che, nel-

ratteristica propria del solo *Decameron*, ignota agli altri scrittori di novelle italiane tardomedievali. Ciò ha fatto sì che ricerche simili a quelle che Branca ha condotto sul testo del certaldese non si estendessero ad autori quali ser Giovanni, Franco Sacchetti, o Giovanni Sercambi, almeno sin ora.

Nel gruppo dei tre continuatori trecenteschi del Boccaccio²⁵, il *Pecorone* emerge come l'opera con la più spiccata tendenza a emulare la narrativa, lo stile e le innovazioni testuali del precedente maggiore (e unico, tra l'altro, dato che sembrerebbe essere stato licenziato un decennio circa prima del *Trecentonovelle*). Molteplici sono gli indizi a supporto di questo legame. Uno riguarda la struttura, che emula quella del *Decameron*: cinquanta novelle vengono raccontate alternativamente in venticinque giornate da due protagonisti, un monaco e una suora reciprocamente innamorati, e rifugiati per l'occasione nel parlatorio d'un convento, lontano da occhi indiscreti; terminato con la narrazione, o lui o lei a giorni alterni²⁶ cantano una ballata all'amato/a. Le novelle sono organizzate in una cornice di impronta decameroniana entro la quale si sviluppa la vicenda dei due amanti, benché quella del *Pecorone*, sia effettivamente molto più semplice sul piano narrativo e apparentemente povera su quello psicologico. Un secondo indizio si riscontra nella necessità d'avere un motivo scatenante: sempre nella cornice, ser Giovanni dichiara di com-

la seconda, vengono volontariamente eliminate per inversione dei membri della clausola o per minime modifiche che comportavano l'aggiunta o la sottrazione di una sillaba, così da comprometterne il computo. Per alcune riflessioni sulla presenza di clausole nelle *Epistole* cfr. P. Pellegrini, *Per il testo delle Epistole del Boccaccio*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 10/1, 2015, pp. 11-19.

²⁵ A riguardo A. Quondam ha affermato: «Il *Decameron* è uno straordinario fiore che resta sterile perché è debole e fragile e sopravvive al confronto con altri fiori più forti e solidi, perché anche la cultura ha la sua evoluzione.», e poco sotto aggiunge che «Boccaccio è stato e resta il *Decameron*, è il percorso sperimentale di approdo a una forma di libro che non c'era mai stata e mai più ci sarà.» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam. Testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla. Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano, Rizzoli, Milano 2013, p. 58). Al netto della simpatica metafora floreale, per chi si occupa dei tre autori di novelle successivi a Boccaccio, non a caso da sempre definiti (ingenerosamente) suoi 'epigoni', queste affermazioni suonano assai curiose. Chi conosce la struttura del *Pecorone* sa bene che essa non può trovare altri modelli che nel *Decameron*, con il quale resta in costante dialogo; chi abbia mai anche solo sfogliato il *Novelliere* di Sercambi non può non vedere nella sua brigata di pellegrini itineranti una rivisitazione in chiave borghese della brigata aristocratica del *Centonovelle*, e lo stesso vale per i *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer, a testimonianza del, si potrebbe dire, 'fiorire' europeo del modello decameroniano. E la tendenza spiccata al motto di spirito ed alla soluzione delle controversie con argute battute ridanciane tipiche del *Trecentonovelle* (anticipatrici di un genere parallelo e imparentato alla novellistica, quello cioè dei *Detti Piacevoli* di Poliziano, o dei *Motti, facezie e burle del Piovano Arlotto*), dove trovano il primo e più diretto modello se non nei racconti brevi della sesta e, in parte, della settima giornata del *Decameron*? Quondam, riflettendo nella sua introduzione, evita di coinvolgere nel suo ragionamento gli immediati continuatori del certaldese, ma piuttosto salta a piè pari agli autori cinquecenteschi, così ignorando tre anelli importantissimi di una catena che, senza quelli, non avrebbe potuto esistere.

²⁶ Fanno eccezione tre giornate, tra cui la venticinquesima, per l'esigenza autoriale di far completare ad Auretto, nell'ultima novella e nella ballata seguente, la trama della cornice.

porre la raccolta poiché la Fortuna avversa lo cacciò in esilio a Dovadola (vicino Forlì) a causa di un evento traumatico avvenuto nel 1378, l'anno del Tumulto dei Ciompi. Un ulteriore elemento sta nel proemio dove si riscontra una premura, per così dire, assistenzialista dei sofferenti, simile a quella del *Decameron*: all'«umana cosa è aver compassione degli afflitti», il *Pecorone* risponde con la seguente formula: «Per dare alcuna stilla di rifrighero e di consolazione a chi sente nella mente quello che nel passato tempo ho già sentito io [cioè il mal d'amore], mi muove zelo di caritevole amore a principiare questo libro»²⁷. Alcune novelle pecoroniane, poi, tradiscono uno stretto rapporto col *Decameron*: sebbene, infatti, trentadue su cinquanta vengano mutate dal testo della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani²⁸, le altre diciotto sono di sicura composizione autoriale²⁹ e di queste, almeno sette riprendono temi del capolavoro di Boccaccio³⁰.

Nel complesso, questi indizi suggerirebbero che l'autore del *Pecorone* conosceva il *Decameron*, e che potenzialmente ne comprendesse e carpisse le dinamiche compositive. Ciò sembrava emergere anche in atto di collazione dei diversi manoscritti dell'opera: il sospetto ch'essi celassero elementi stilistici e retorici che l'edizione divulgativa di Esposito non poté valorizzare traspariva sin dalle prime perlustrazioni. La generalmente modesta prosa del *Pecorone*, infatti, sapeva offrire a tratti momenti di particolare eleganza narrativa, non scevra da una pressoché ordinata scansione ritmica. La maggior raffinatezza di numerosi passaggi indicava un più alto livello d'attenzione dato al testo, tale da far sospettare un'origine non per forza casuale di questi elementi. Le perlustrazioni preliminari condotte sui codici hanno effettivamente evidenziato un'apparente organizzazio-

²⁷ Esposito, *Pecorone*, cit., p. 3. Per un'analisi comparata di struttura e tematiche dei due proemi si veda Casadio, *Il Pecorone: una nuova ipotesi*, cit., pp. 175-179. Lì l'autrice offre una suadente ipotesi d'attribuzione a Giovanni d'Agnolo Capponi dell'identità a tutt'oggi sconosciuta di ser Giovanni, nome con cui l'autore si presenta nel sonetto conclusivo. Le poche prove elencate non offrono un convincente supporto alla tesi attributiva, ma giustificano senza dubbio la prosecuzione delle indagini in questa direzione, che sarebbe però auspicabile allargare dai testi tecnici e letterari ai documenti d'archivio.

²⁸ Alcune trascritte più o meno fedelmente, altre rielaborate in parte o in porzioni considerevoli.

²⁹ Essendo queste le novelle uscite nella loro interezza dalla mente e dalla penna dell'autore, è logico limitare a loro, in questo contributo, la ricerca di clausole di *cursus* e di inserzioni versali. Per quanto riguarda le trentadue dedotte dalla *Nuova Cronica* di Villani, chi scrive sta procedendo all'individuazione dell'antigrafo usato da ser Giovanni, o della famiglia a cui esso apparteneva, per procedere ad un esame comparativo dei brani della *Cronica* e delle loro trasposizioni nel *Pecorone*, così da isolare mende e aggiunte di mano sergiovannea. A queste potrà poi essere applicata la ricerca di clausole e inserzioni.

³⁰ Nell'ordine; la I 1 si ispira a *Decameron* X 5 e, per il profilo di Galgano, probabilmente, a Federigo degli Alberighi; la successiva I 2, secondo Esposito, presenta echi da *Decameron* VII 4, 5, 6 e 8. Lo scambio delle beffe di *Pecorone* II 2 ricorderebbe quello dello scolare e della vedova di *Decameron* VIII 7. Le novelle della terza giornata, invece, trovano ispirazione rispettivamente in *Decameron* II 3 e VII 7. *Pecorone* V 2 (come pure *Trecentonovelle*, LXXV) vedrebbe il suo antecedente in *Decameron* IX 9. Infine, la IV 1 sarebbe direttamente ispirata a quella che M. Sampoli Simonelli definì «la novella CI del *Decameron*»: cfr. Id., *La novella anonima del Mediceo-Laurenziano* 42, 4, «Cultura neolatina», 18/2-3, 1958, pp. 151-187.

ne intenzionale di numerosi passi in singoli versi, in distici, in gruppi complessi di versi, spesso simmetrici e concentrici o, addirittura, in strutture che ricordano stanze di ballate o di canzoni³¹. Ma non solo: pare che ser Giovanni inserisse nella raccolta clausole di *cursus* in modo non omogeneo, concentrandole piuttosto in specifici luoghi testuali, e lì in quantità tali da mettere in discussione l'applicabilità di quello che Tore Janson chiama «valore minimo di casualità», necessario per stabilire l'intenzionalità o meno di una specifica clausola. Ciò vale sia per le clausole in posizione esterna, cioè a fine periodo, che per quelle interne al periodo, cioè immediatamente precedenti un segno di interpunzione forte e sullo snodo tra principali, subordinate, coordinate, parentetiche, etc.³².

Se dunque Branca ha ragione quando nel *Boccaccio Medievale* sostiene che il certaldese conosceva ed utilizzava sia le clausole di *cursus*, che le inserzioni di strutture versali almeno nel *Decameron*, l'ipotesi che vi sia stato un travaso di questi elementi da quel testo ai suoi immediati continuatori sembrerebbe quella più economica per spiegare (se confermata) la loro presenza nel *Pecorone*. Si vedano i testi: lo studioso spezzino mostra la presenza del *cursus* in vari luoghi del *Decameron*, tra cui es. nella pericope 48 dell'*Introduzione*:

O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nòbili abitùri [vl.], per addietro di famiglie pieni, di signòr'e di dònne [pl.], infino al menomo fante rimaser voti! O quante memorabili schiate, quante ampiissime eredità, quante famose ricchèzze si videro [td.], senza successor débito rimanére [vl.]! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippòcrate'o Esculàpio [vl.] avrieno giudicati sanissimi [trispondaicus+tardus], la mattina desinarono co' loro parenti [pl.], compàgn'e amici [pl.], che poi, la séra vegnénte appresso [2 *plani* sovrapposti], nell'altro mondo cenarono con li lor passàti [pl.].³³

³¹ La *forma textus* seguita rispetta la ricostruzione critica basata sullo *stemma codicum* approntato nella tesi magistrale sopra citata, e integrato con i nuovi codici scoperti negli anni successivi alla sua discussione. Chi scrive si riserva di presentare lo stemma definitivo e le dovute giustificazioni in un futuro contributo *ad hoc*.

³² Il calcolo statistico del chi-quadrato (o, in lingua originale, χ^2 test), trova la sua massima applicabilità in testi la cui forma stilistica e retorica sia costante dall'inizio alla fine. Le raccolte di novelle dal *Decameron* in avanti, si contraddistinguono, invece, per un accentuato pluristilismo: è risaputa e universalmente accettata la discrepanza tra lo stile dei proemi e quello delle novelle, problema che risalta già nella raccolta di Boccaccio, come notò pure Pietro Bembo. In sede epistolare, o di sermone, al contrario, questo problema o non si presenta, o si affaccia in forma estremamente blanda. L'applicazione alle raccolte novellistiche degli interessanti studi di Janson sembrerebbe quindi condizionata dal necessario riadattamento dello stesso a testi dalla natura stilistica poligenetica. Per una lettura completa del metodo statistico si veda Janson, *Prose Rhythm in Medieval Latin*, cit., in part. il secondo capitolo, *Questions of Method*, pp. 10-33. Orlandi, *Le statistiche*, cit., ne offre una buona sintesi in italiano.

³³ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, V. Branca (a cura di), Einaudi, Torino 2008, p. 28: numerosi altri esempi cita e analizza Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., pp. 77-85. Per la trattazione di sinalefi e dialefi nel corpo delle clausole si accolgono tal quali i risultati degli studi editi da Branca nel suo *Boccaccio Medievale*; chi scrive è però conscio del fatto che questi andrebbero rivisti, con calma, alla luce di uno studio statistico che mostri il comportamento di Boccaccio nella gestione di sinalefi e dialefi sia in ambito prosastico che in quello poetico.

Branca identifica un consistente numero di clausole non sempre però in prosimità di un segno di interpunzione e, in sporadici casi concessi dalle regole più permissive del Meyer, accettando come clausola anche composti di ben più di due sole unità sintattiche³⁴. Per questo lavoro si è preferito un metodo di classificazione più restrittivo rispetto a quelli di Meyer e Janson: si son prese in esame esclusivamente le clausole bipartite (cioè formate da un polisillabo parossitono o proparossitono seguite da un trisillabo o quadrisillabo)³⁵, ammettendo per la sola sezione destra (l'unica che impone un numero di sillabe fisso) una eventuale scomposizione in più elementi, che rispettino però la sequenza accentuativa prevista. Si è scelto inoltre di tener conto solo delle canoniche, ossia *velox*, *planus* e *tardus*, e di quella di *trispondaicus*³⁶, in quanto teorizzata per la prima volta da Roberto di Basevorn nella sua *Ars Predicandi* tra il 1300 e il 1320, un trentennio circa prima della stesura del *Decameron*, e circa un sessantennio prima dell'avvio del *Pecorone*. In presenza di possibile sinalefe, d'essa si è sempre tenuto conto per determinare l'accettabilità della clausola. Nel rispetto di dette restrizioni, il seguente passo dalla novella III 2 del *Pecorone* sembrerebbe offrire una situazione non molto dissimile da quella decameroniana appena veduta:

E così comperò cavagli e arnesi da giostra, e vestissi onorevolmente e bene, e tose danari assai, e vennessene a Firenze, e comincì a spendere e a usare co' giovanni di Firenze [vl.]. E brevemente, e' volse vedere costei [pl.]; e come la vide [pl.], subitamente e' se ne fu innamorato, dicendo in sé medesimo: "Costei è ancor più bella ch'io non credea" [endec.]. E quivi cominciò a usare e a passare ispesso e farvi sonare e cantare e a fare cene e disinari per amore di costei [tr.]. E usava a feste e a nozze e dovunque questa donna andava: giostrava, armeggiava, cavalcava, vestiva famigli [pl.], donava robe e cavagli [pl. + otton.] per amore di costei [tr. + otton.]. E così, mentre che durò la roba^e' denari [pl.], era veduto volentieri e fattoli onore per ogni persona [pl.]. E così mandava tutto di a casa sua a vendere e impegnare delle possessione sue per potere mantenere le spese ch'egli avea cominciate [tr.]: e così fe' un tempo. E non possendo più durare, venne a tanto che nonne avea niente e di Firenze non si sapea partire [pl.], tanto era l'amore che portava^a costei [pl.]. (78-79).

E non dissimile, per intensità di presenza di clausole, si presenta il *Proemio*³⁷. Se al *cursus* decameroniano Branca attribuisce una funzione prettamente decorativa³⁸, in quello pecoroniano si riconosce anche un ruolo attivo nell'organizzazione periodale. In esso, infatti, l'adesione delle clausole a pause interne ed esterne,

³⁴ Si veda Meyer, *Gesammelte Abhandlungen*, cit.

³⁵ Da qui in avanti: ossitono, o; parossitono, p; proparossitono, pp.

³⁶ Indicate, a testo, con le sigle: *velox*, vl.; *tardus*, td.; *planus*, pl.; *trispondaicus*, tr.

³⁷ Per cui si vedano: Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., pp. 77-79; Mondani, *Tracce di un cursus*, cit., p. 172.

³⁸ Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., p. 80: «Questa forza dell'artista che riscopre e ricrea le ragioni segrete della più illustre retorica, che sa trarre da esse i più inaspettati e sorprendenti effetti, rivela tutto il suo significato poetico nella tessitura delle novelle propriamente dette»; una tessitura, aggiunge poco oltre «ubbidiente a una necessità non logica, ma poetica.»

aumenta notevolmente rispetto al precedente maggiore, venendo incontro ad esigenze pratiche del testo non ignorate dai manuali di retorica tardomedievali³⁹. L'incontro tra *utile* e *dulce*, dà vita a felici esiti come, per esempio, queste sequenze di clausole diverse: VI 1: «Alano chiese di grazia all'abate ch'egli il menasse co-llùì [pl.] a quèsto concessòro [tr.]»⁴⁰ (151). VII 1: «E questa crudeltà fu da cèrti lodàta [pl.] e da cèrti biasimàta [tr.]» (168). Non rare sono anche le concatenazioni di clausole, a volte incastonate in versi regolari: III 2: «Ceccolo andò e trovò l'uscio della camera aperto e lume spento, e andòne da quel lato del letto donde la dònna dormìva [pl.], e prése la dònna per màno. [2 plani sovrapposti in un novenario⁴¹]» (81). VI 1: «E mettendosi in òrdine per andàre [vl.], e Alano, udendo dire el perché egli andava, chiese di gràzia^all'abàte d'andàre co-llùì [4 plani sovrapposti]» (150). Costruzioni simili, s'è detto, si trovano sparse in tutte le diciotto novelle originali, e non si può escludere di trovarne anche nelle aggiunte d'autore alle trentadue di derivazione villaniana, terreno rimasto ancora inesplorato.

Quanto alle inserzioni versali, Branca le riferisce sparse per tutto il testo del *Decameron*, e attribuisce anche ad esse una funzione prettamente ornativa, oltre che di rivitalizzazione dell'esposizione. A riguardo spiega che:

non poche volte, nei momenti più felici, questi “vuoti” di ritmo narrativo, queste *impasses* di fantasia, sono risolti sulle cadenze agili e suggestive di endecasillabi discorsivi: quasi un attacco a piena orchestra, quasi un avvio musicale che introduca nell'atmosfera di fantasia e di poesia delle novelle⁴².

Anche in questo caso, però, ser Giovanni si comporta diversamente dal suo modello. L'inserzione di versi nel *Pecorone* ha infatti uno scopo più pratico e immediato, quello cioè di rendere evidenti al lettore, anche al più sprovvéduto, alcuni passi salienti per la codifica della novella cui pertengono. Molto spesso, e questo non deve sorprendere, tali strutture vengono poste nei discorsi diretti, forse le parti delle novelle che più catturano l'attenzione del lettore. Lì le inserzioni agiscono come veri e propri sussidi alla lettura, come nell'esempio che segue dalla novella I 2:

Disse la donna: «Non date cura a sue parole, però ch'egli vagilla e non sa quello stesso si dice.» Di che Bucciolo si partì e venne a Pietro Paolo e disse: «Fratel mio, fatti con Dio, però ch'ì ho tanto apparato, ch'io non voglio più apparare.» (35).

La verticalizzazione di questo passaggio metterà immediatamente in rilievo le strutture versali poste in sede di discorso diretto, entrambe chiuse da una clausola canonica. Si noti la mancanza di versi nelle parti didascaliche, nonché la rima

³⁹ Es. Bene Florentini, *Candelabrum*, G.C. Alessio (a cura di), Antenore, Padova 1983, pp. 205-209. Riguardo la conoscenza di ser Giovanni delle *artes dictaminis* si veda la conclusione.

⁴⁰ È possibile, come in questo caso, che le sequenze di clausole non siano intervallate da pause.

⁴¹ Versi novenari (e non solo) risultanti da clausole allineate e sovrapposte si trovano anche nel *Decameron*, come mostra Mondani, *Tracce di un cursus*, cit., p. 170, nota 20.

⁴² Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., p. 91.

interna «mio : Dio»⁴³, l'anafora di «ch'io» e l'epistrote del verbo «apparare», prima al participio, poi all'infinito:

Disse la donna:

«Non date cura a sue parole, [pl.] (9)

però ch'egli vagilla[^]e [pl.] (7)

non sa quello stéssio si dice.» [pl.] (9)

Di che Bucciolo si parti e venne a Pietro Paolo e disse:

«Fratel mio, fatti con Dio, [pl.] (8)

però ch'i' ho tanto[^]apparato, [pl.] (8)

ch'io non voglio più[^]apparare.» [tr.] (8)

Le raffinatezze retorico-sintattiche evidenziate sopra, ornano un passaggio saliente della novella, cioè le battute finali dei due protagonisti poste a ironica chiusa del racconto. Queste inserzioni, che interessano maggiormente i discorsi diretti, si presentano in varie forme, da semplici versi singoli a strutture più complesse. Gli esempi che seguono sono solo un campione rappresentativo dell'uso che ser Giovanni fa di endecasillabi o distici di settenari per dare struttura ritmica a brevi risposte dei suoi personaggi: I 2: «Dille ch'io vi verrò, e volentieri» (11p); II 2 «Or sono ben giunta com'io son degna» (11p); IV 1: «Io sono contento, se piace a lui» (11p), «Per certo questa è la mala ventura!» (11p); VI 1: «Disse Alano: “Lasciate fare a me”» (11t); I 1: «Ben venga il mio Galgano, / per cento milia volte» (7/7, entrambi con accenti di seconda e quarta); IV 1: «Questo è il maggiore fatto / che si vedesse mai!» (7/7, con accenti di prima e quarta, e di seconda e quarta).

Come il primo esempio discusso, anche queste brevi battute si trovano in snodi cruciali delle novelle cui appartengono, e lo stesso accade quando le inserzioni assumono dimensioni maggiori: in esse l'autore tende a prediligere strutture simmetricamente organizzate, il cui verso centrale condensa in sé il senso generale dell'intera inserzione. Ciò emerge con relativa chiarezza dagli esempi che seguono. Nel primo, tratto dalla novella III 2, il narratore spiega la ragione che dà il via al racconto, un innamoramento per *amor de lonh*, motivo frequente nell'intera raccolta: «udendo la bellezza di costei / e sentendo che spesso si giostrava, / per amore di lei, / ebbe voglia di venirla a vedere / e di giostrare per sua amore»⁴⁴ (78; con sequenza 11p / 11p / 7p / 11p / 9p). Il secondo, dalla I 1, consiste nella battuta chiave con cui madonna Minoccia cerca di irretire il giovane Galgano: «Disse la donna: / “Galgano mio, / domanda. / Ma prima voglio / che-ttu m'abbracci.”» (16; con sequenza 5p / 5p / 3p / 5p / 5p). Strutture di questo tipo non si limitano a battute isolate, ma si trovano anche in botta-e-

⁴³ Per quanto riguarda gli incontri vocalici, il cui studio per il testo del *Pecorone* si rimanda ad altra sede, cfr. A. Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Antenore, Padova 2000; A. Soldani, *Indagini sulla prosodia del verso italiano*, in S. Albonico e A. Juri (a cura di), *Misure del testo. Metodi, problemi e frontiere della metrica italiana*, Edizioni ETS, Pisa 2018, pp. 11-32.

⁴⁴ Si noti la rima *costei : lei*.

risposta di alcuni personaggi, o in interventi di ampio respiro. Il primo caso è nella novella IV 1, in cui, dopo l'ennesimo naufragio di Giannetto e in uno dei momenti di massima tensione della novella, un suo amico lo accusa di aver impoverito il padrino-armatore, messer Ansaldo:

[Giannetto] «È male per me! / Che maladetta sia / la Fortuna mia, / che mai ci arrivai / in questo Paese.» [L'amico] «Per cierto tu la puoi ben maladire, / però che tu hai disertò / questo messer Ansaldo, / il quale era il maggiore e '1⁴⁵ / più ricco mercatante / che fosse tra i cristiani. / E peggio è la vergogna che il danno!» (100. Sequenza di Giannetto 6o / 7p / 6p / 7p / 6p; sequenza dell'amico 11p / 7p / 7p / 7p / 7p / 7p / 11p).

Il secondo si trova poco più avanti nel medesimo racconto: la moglie di Giannetto, recatasi a Venezia travestita da giudice per salvare messer Ansaldo dalle rivendicazioni di un usuraio ebreo, viene raggagliata da un oste sui fatti accaduti ai due uomini:

Disse l'oste: «Messere io vel dirò: / e' ci venne da Firenze^un giovane, / il quale à nome Gianetto, / et venne qui a un suo nonno, / ch' à nome messer Ansaldo: / ed è stato ingraziato / et tanto chostumato, / che gli uomini et le donne^e/rano innamorati di lui. / E non ci venne mai / in questa città nessuno / tanto ingraziato quanto era costui. Bisillabo, ma trisillabo in posizione di rima, vd. Dante, *Inf*, XXXII, v. 83: «si ch'io esca d'un dubbio per costui⁴⁶» (*Pecorone* 110. Sequenza 11o / 11pp / 8p / 7p / 8p / 7p / 7p / 7p, con episinalefe / 8p / 7p / 8p / 11p).

Più raramente, alcune sequenze paiono riprodurre strutture complesse che ricalcano la forma di stanze di ballate o canzone. L'esempio che segue, ancora dalla novella IV 1 (101) e verticalizzato per mostrare la struttura con più chiarezza, sembrerebbe modellato su una stanza di ballata piccola:

Disse messer Ansaldo: «Or sà che è?	(11o)	Ripresa	
Non ti dare punto	(6p)	Piede	1
di maniconia:	(6p)		
pur ch'io t'ò riavuto,	(6p)	Piede	2
sì sono contento.	(6p)		
Ancora ci è rimaso	(7p)	Volta	
tanto che noi ci potremo	(8p)		
stare pianamente.»	(6p)		

⁴⁵ In questo caso si può, a ragione, ravvisare un mancato allineamento del terzo settenario all'andamento sintattico: se la presenza di questo errore, se errore si può definire, possa o meno compromettere la bontà dell'intero contesto è questione che meriterebbe d'essere approfondita. Solo per ragioni di ordine visuale chi scrive ha deciso di far tornare il computo sillabico, senza ovviamente modificare la struttura del dettato, ma solo proponendo una possibile, per quanto non immediata, ipotesi di lettura. Casi di incontri problematici tra discorso in prosa e organizzazione in versi della stessa si notano in altri luoghi come, poco oltre, l'episinalefe nel racconto dell'oste, necessaria per il rispetto della sequenza versale. Questi esempi andranno in futuro tutti schedati, approfonditi e sistematicamente analizzati.

⁴⁶ Bisillabo, ma trisillabo in posizione di rima, vd. Dante, *Inf*, XXXII, v. 83: «si ch'io esca d'un dubbio per costui.

Gli indizi di apparentamento tra *Pecorone* e *Decameron* prima elencati potrebbero forse da soli giustificare la presenza nella raccolta recenziore sia del *cursus* che delle inserzioni versali. L'organizzazione delle clausole sopra mostrata, e il posizionamento delle inserzioni prevalentemente nei discorsi diretti sono però caratteristica peculiare del solo *Pecorone*: le modalità con cui essi vengono impiegati dall'autore, quindi, suggeriscono piuttosto un'attività sì emulativa, ma ragionata, dell'*usus scribendi* boccaccesco che una conoscenza di prima mano delle *artes dic-taminis*. Nei due esempi che seguono si nota come in più casi ser Giovanni abbia a mente, consapevolmente o meno (ma questo rimarrà sempre indimostrabile), intere strutture versali del *Decameron*, che tende a riproporre nella sua prosa:

Decameron II 5, 85

Andreuccio da Perugia

[parve] che costui incontamente (7p)
 si dovesse di Napoli partire: (11p)
 la qual cosa egli fece prestamente (11p)
 e a Perugia tornossi, (7p)
 avendo il suo investito in un anello (11p)
 dove per comprare cavalli era ... (11p)

Pecorone III 2

Ceccolo di Cola Raspanti

...
 udendo la bellezza di costei (11p)
 e sentendo che spesso si giostrava, (11p)
 per amore di lei, (7p)
 ebbe voglia di venirla a vedere (11p)
 e di giostrare per sua amore. (9p)

Decameron II 9, 5-6

Bernabò e Ambrogiuolo

«Ma questo io so bene: (7p)
 che quando qui mi viene (7p)
 alle mani alcuna giovinetta (11p)
 prendo di questa qua quello piacere (11p)
 che v'io posso.» (5p)
 L'altro rispose: «E io fo il simigliante: (11p)
 perciò che se io credo che la mia (11p)
 donna alcuna sua ventura procacci, (11p)
 ella il fa, e se io nol credo, si 'l fa: (11o)
 e perciò a fare a far sia, quale (9p)
 asino dà in parete tal riceve.» (11p)

Pecorone I 2

Bocciolo e Pietro Paolo

Rispose il maestro (6p)
 ch'era molto contento, (7p)
 e però li disse: (6p)
 «Eleggi qualunque iscienza tu vuoi, (11p)
 e io te la insegnerò volentieri.» (11p)
 Di che Bucciolo (5p)
 si pensò e disse: (5p)
 «Maestro mio, (5p)
 io vorrei apparare (7p)
 come s'innamora (6p)
 e che modi e' si tiene.» (7p)⁴⁷

Si noti come i due esempi siano sovrapponibili e per numero di versi (ma non sempre per tipi) e per tipologia di discorso (citazioni della voce narrante i primi, dialoghi di due personaggi i secondi); si veda poi come ser Giovanni nel primo esempio ripete il ritmo della rima, benché ne usi una diversa (incontamente : prestamente; costei : lei), quasi ad emulare la musicalità del dettato boccaccesco.

La serie di esempi di clausole di *cursus* e di inserzioni versali nella prosa del *Pecorone* qui proposti, pur procedendo con tutta probabilità da un atto emulativo e da una buona conoscenza del dettato decameroniano, tradiscono alcune peculiarità stilistiche proprie del ser Giovanni scrittore che necessitano d'es-

⁴⁷ Si citano i due brani del *Decameron* da Branca, *Boccaccio Medievale*, cit., rispettivamente pp. 95 e 104.

sere approfondite in studi futuri. Se si dovesse rilevare la presenza di questi espedienti anche nelle raccolte di Sacchetti e Sercambi, sarà bene allora riconsiderare il ruolo didattico e l'influenza della prosa del certaldese in ambito retorico anche su autori in volgare di non pari erudizione. In altre parole, avremmo probabilmente conferma dell'esistenza di continuatori di Boccaccio in ambito novellistico, impegnati non solo (come si è creduto sin ora) nel riproporre una narrativa d'intrattenimento, ma anche nel dotarla di uno stile che, nelle loro migliori intenzioni, si sviluppasse tecnicamente e qualitativamente nel solco del precedente maggiore.

Bibliografia

- Beccaria G., *Ritmo e melodia nella prosa italiana*, Olschki, Firenze 1964.
- Bene Florentini, *Candelabrum*, G.C. Alessio (a cura di), Antenore, Padova 1983.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, U. Foscolo (a cura di), Guglielmo Pickering, Londra 1825.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, V. Branca (a cura di), Einaudi, Torino 2008.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam. Testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla. Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano, Rizzoli, Milano 2013.
- Brambilla Ageno F., recensione a Francesco da Barberino. *Reggimento e costumi di donna*. Edizione critica, «Romance Philology», 12/3, 1959, pp. 314-324.
- Brambilla Ageno F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Antenore, Padova 1984.
- Branca V., *Boccaccio Medievale*, Rizzoli, Milano 2010 (I ed. 1956).
- Casadio A., *Il Pecorone. Una nuova ipotesi di attribuzione*, «Letteratura italiana antica», 17, 2016, pp. 175-190.
- Chiesa P., *L'impiego del cursus in sede di critica testuale: una prospettiva diagnostica*, in F. Bognini (a cura di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 279-304.
- Chiesa P. et al. (a cura di), *Scritti di Filologia mediolatina*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008.
- Conte A. (a cura di), *Il Novellino*, Salerno Editrice, Roma 2001.
- Cupiccchia M., *Progressi nello studio del cursus. I metodi statistici e il caso di Eloisa e Abelardo*, «Filologia Mediolatina», 5, 1998, pp. 37-48.
- Di Capua F., *Scritti Minori*, A. Quacquarelli (a cura di), Desclée & C., Roma 1959, 2 voll.
- Di Patre P., *Un cursus geometrico? L'impalcatura nascosta della prosa ritmica dantesca nelle Epistole (I-XIII)*, «Deutsches Dante Jahrbuch», 85/86, 2010-2011, pp. 279-299.
- Esposito N., *Studi per l'edizione critica e commentata del Pecorone di ser Giovanni*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia 2017, <<http://dspace.unive.it/handle/10579/10401>> (07/2017).
- Janson T., *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1975.
- Lanza A., *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti (1390-1440)*, De Rubeis, Anzio 1991.
- Lanza A., *La letteratura tardogotica*, De Rubeis, Anzio 1994.
- Lindholm G., *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus: seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Almqvist & Wiksell International, Stoccolma 1963.

- Mengaldo P.V., *Dante e il «cursus»*, in Id., *Linguistica e retorica di Dante*, Nistri-Lischi, Pisa 1978, pp. 263-280.
- Menucci E. et al. (a cura di), *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, Salerno Editrice, Roma 2002.
- Meyer W., *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1905.
- Mondani P., *Ad alta voce: l'essenza fonico-acustica e gestuale del cursus nel Decameron*, in G. Frosini (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), Firenze University Press, Firenze 2020, pp. 53-76.
- Mondani P., *Sulla nozione e definizione di cursus medievale*, «Bollettino d'Italianistica», 2, 2019, pp. 18-38.
- Mondani P., *Tracce di un cursus boccacciano nella novellistica dal XIV al XVI secolo*, in R. Fresu et al. (a cura di), *In fieri*, 3. *Ricerche di linguistica italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze 2021, pp. 167-176.
- Orlandi G., *Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte*, «Filologia mediolatina», 5, 1998, pp. 1-36.
- Parodi E.G., *Intorno al testo delle epistole di Dante e al "cursus"*, «Bullettino della Società dantesca italiana», 19, 1912, pp. 249-275 e 22, 1915, pp. 137-144.
- Parodi E.G., *Osservazioni sul "cursus" nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Miscellanea storica della Valdelsa», 21, 1913, pp. 231-248.
- Rajna P., *Per il "cursus" medievale e per Dante*, «Studi di Filologia Italiana», 3, 1932, pp. 7-86.
- Ricci P.G., *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Rinascimento», 10, 1959, pp. 3-32.
- Sampoli Simonelli M., *La novella anonima del Mediceo-Laurenziano 42, 4*, «Cultura neolatina», 18/2-3, 1958, pp. 151-187.
- Schiaffini A., *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Emiliano degli Orfini, Genova 1934.
- Ser Giovanni, *Il Pecorone*, E. Esposito (a cura di), Longo, Ravenna 1974.
- Stoppelli P., *Isonetti di Giovanni di Firenze (Malizia Barattone)*, «FM. Annali dell'Istituto di filologia moderna dell'Università di Roma», 1, 1977, pp. 189-221.
- Stoppelli P., *Malizia Barattone (Giovanni di Firenze) autore del "Pecorone"*, «Filologia e critica», 2, 1977, pp. 1-34.
- Toynbee P., *Dante and the "cursus": a new argument in favour of the authenticity of the "Quaesito de Aqua et Terra"*, «The modern language review», 13, 1918, pp. 420-430.
- Toynbee P., *The bearing of the "cursus" on the text of Dante's "De vulgari eloquentia"*, «Proceedings of the British Academy», 10, 1921-1923, pp. 259-277.

Osservazioni tassiane a margine dell'opera di Boccaccio

Marika Incandela

Nell'orizzonte di ricerca tassiano sulla poesia antica, ruolo non secondario occupa la figura di Boccaccio. Sono diverse, infatti, le osservazioni che il poeta cinquecentesco matura a margine della produzione dell'*auctoritas* volgare. Si tratta di minime tracce disseminate nella variegata produzione teorica dell'autore, che costituiscono un *corpus*, seppur non organico, di rilievi di ordine stilistico, linguistico-grammaticale, metrico e retorico, non particolarmente dissimile nelle forme da quello che si origina dal suo studio condotto su Dante e Petrarca.

Uno dei primi riferimenti, in termini cronologici, che dimostri un'attenzione per lo scrittore antico si ha nei *Discorsi dell'arte poetica*, dove Tasso manifesta una posizione di «antiboccaccismo» sul piano della *compositio*¹:

Dalla composizione delle parole nascerà la tumidezza se la orazione non solo sarà numerosa, ma sopra modo numerosa, come in assai luoghi le prose del Boccaccio².

La critica espressa con una terminologia che richiama alla memoria «luoghi pseudo-demetriani ed *excerpta* provenienti dal Vettori»³ è da leggersi in un'ottica di fondazione di una prosa cinquecentesca moderna e ritorna simile in un'epistola del 1566 indirizzata a Ercole Tasso in cui l'autore si pronuncia sullo stile boccacciano:

¹ Cfr. G. Baldassarri, *Ancora sulla cronologia dei 'Discorsi dell'arte poetica' (e filigrane tassesse)*, «Studi Tassiani», 32, 1984, p. 103.

² Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, L. Poma (a cura di), Laterza, Bari 1964, p. 46.

³ Baldassarri, *Ancora sulla cronologia*, cit., p. 105.

Se desiderate esser raguagliato del mio stato, sappiate ch'io mi trovo a i servigi del cardinal da Este, e c'ora sono in Padova per alcuni miei negozi particolari, e che andrò fra pochi giorni a Mantova, ove aspetterò che 'l cardinale torni di Roma. Si stamperanno fra pochi giorni le Rime de gli Eterei, ove saranno alcune mie rime non più stampate. Sono arrivato al sesto canto del Gottifredo, ed ho fatti alcuni dialoghi ed orazioni; ma non in istilo così familiare e plebeio com'è quello di questa lettera; nè anco così boccaccievole come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai [...]⁴.

Il giovane Tasso, che ha da poco consegnato alle stampe la raccolta delle *Rime eteree*, impegnato nella scrittura del *Gottifredo*, nell'offrire all'interlocutore un piccolo bilancio di alcune sue opere, descrive lo stile dei suoi «dialoghi e orazioni» definendolo, al contempo, né «familiare e plebeo», come quello della lettera, né «boccaccievole»⁵. Il non celato giudizio negativo espresso nei confronti di Boccaccio si accompagna ad una dichiarata presa di distanza da coloro a cui piace e l'accento, contenuto nella missiva, quasi anticipa una riflessione che troverà spazio nel *Discorso dell'Arte del dialogo*⁶. Nel trattato, infatti, nel momento in cui viene analizzata la scrittura dialogica, il poeta, soffermandosi sulla sintassi del periodo, propone una distinzione tra il genere storico, il dialogico e l'oratorio:

Oltre di ciò, là dove egli parla del periodo, ne fa tre generi, il primo storico, il secondo dialogico, il terzo oratorio: e vuol che l'istorico si nel mezzo dell'uno e dell'altro, non molto ritondo né molto rimesso. Ma la forma dell'oratorio sia contorta e circolare, e quella del dialogico più semplice dell'istorico, in guisa ch'á pena dimostri d'esser periodo⁷.

Come osservato da Bozzola, dietro gli aggettivi «contorta» e «circolare», desunti dal dettato di Demetrio⁸, si cela una critica a Cicerone che, nel panorama volgare, equivale a una critica a Boccaccio e a Bembo⁹. La riflessione tassiana,

⁴ Torquato Tasso, *Le lettere*, C. Guasti (a cura di), Le Monnier, Firenze 1852, I, n. 6, pp. 14-16.

⁵ L'allusione, qui presente, allo stile dei dialoghi costituisce un primo riferimento alla produzione dialogica, destinato a rimanere isolato fino al 1578, anno in cui si «apre ufficialmente, per così dire, la storia dell'opera» con una missiva inviata a Maurizio Cataneo (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., I, n. 114, p. 295). La lettera costituisce, inoltre, un esempio di come la comunicazione epistolare possa rappresentare non solo un momento di conoscenza di dati biografici, ma anche un'occasione per rilevare considerazioni di argomento letterario. Per una valutazione dell'epistolario tassiano e per «l'apporto conoscitivo» apportato dalle epistole si rimanda a M.T. Girardi, *Le lettere non 'poetiche' di Tasso come luogo di riflessione poetica*, in C. Carminati ed E. Russo (a cura di), *Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, Edizioni di Archilet, Sarnico 2016, pp. 25-43.

⁶ Il dialogo venne composto tra i mesi di marzo e aprile 1585 e concluso sicuramente in data 12 aprile (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 362, pp. 363-364). Per il testo si rinvia all'edizione di G. Baldassarri, *Il discorso tassiano «dell'arte del dialogo»*, «La Rassegna della letteratura italiana», 75/1-2, 1971, pp. 93-134. Cfr. anche G. Baldassarri, *L'Arte del dialogo» in Torquato Tasso*, «Studi Tassiani», 20, 1970, pp. 5-46.

⁷ Cfr. Baldassarri, *Il discorso tassiano «dell'arte del dialogo»*, cit., p. 131.

⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹ Cfr. S. Bozzola, *La sintassi del periodo dei 'Dialoghi' del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca*, «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 63-64.

inscritta in una dimensione descrittiva piuttosto che normativa¹⁰, ben restituisce la preferenza per un periodare semplice, chiaro, distante dagli *Asolani* e da quanto teorizzato da Bembo nelle *Prose* sul modello di Boccaccio¹¹.

Ma, se l'autore dichiara di distaccarsi dalla fonte trecentesca per ciò che concerne la sintassi nel 1566, Boccaccio diviene modello per osservazioni di carattere linguistico-grammaticale nelle *Lettere poetiche*. L'utilizzazione di tale *auctoritas* nelle epistole che accompagnano la revisione della *Liberata* mira alla difesa di determinate scelte linguistiche operate nella stesura del poema¹². Nella lettera poetica X, indirizzata a Scipione Gonzaga e datata 20 maggio 1575, il poeta si sofferma su *infino*, richiamandosi direttamente a Dante, Villani e Boccaccio:

«Infino la torre» è ben detto, senza alcun dubbio. Dante, Giovan Villani, il Boccaccio accompagnano questa particella infino con l'accusativo, senza la proposizione a: ho notati i luoghi, ma non ho tempo di cercarli. Messer Luca, che è dantista, e, s'io non m'inganno, già avvertito da me di quest'uso, facilmente n'avrà alcuno in pronto¹³.

Nel breve passo epistolare la reggenza diretta della *particella* nel sintagma «infino la torre» viene sostenuta – «è ben detto» – evocando l'esempio degli antichi. La segnalazione dell'uso di *infino* in unione con l'accusativo permette di entrare all'interno del laboratorio dell'autore, restituendo un'istantanea del suo metodo di lavoro: il commento al costruito, oltre a registrare una lezione che non si ritrova nel testo¹⁴, ci indica come l'operazione correttoria degli anni della revisione romana venga condotta anche alla luce di un attento studio dei testi della tradizione volgare. Infatti, su indicazione delle stesse parole di Tasso – «ho notato i luoghi»¹⁵ – si rin-

¹⁰ I testi dedicati alla codificazione del dialogo prodotti nel Cinquecento, tra cui quello tassiano, si caratterizzano per una prospettiva descrittiva e non normativa, determinata dal carattere «sfuggente» del genere cfr. Torquato Tasso, *Dell'arte del dialogo*, introduzione di N. Ordine. Testo critico e note di G. Baldassarri, Liguori, Napoli 1998, p. 7.

¹¹ La lezione delle *Prose* all'interno della produzione cinquecentesca trova seguito esclusivamente per «lessico e microsintassi, fonomorfologia, prosodia e moduli ritmici» cfr. S. Bozzola, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei 'Dialoghi' del Tasso*, Accademia della Crusca, Firenze 1999, p. 201.

¹² Il *corpus* comprende epistole inviate tra il mese di febbraio 1575 e l'estate del 1576, periodo coincidente con la fase β di revisione del poema. Per la moderna edizione delle *Lettere poetiche* cfr. Torquato Tasso, *Lettere poetiche*, C. Molinari (a cura di), Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1995.

¹³ Ivi, p. 81.

¹⁴ La lezione riportata e oggetto di commento nella lettera viene sostituita con «infra la torre» – *GL*, III 64, 7 – nelle stampe Bonnà e nelle moderne edizioni. La variante rimane in Fr e nei suoi derivati estensi, prova del consenso ricevuto dal Gonzaga cfr. ivi, p. 81, nota 11.

¹⁵ La ricerca di luoghi testuali a supporto di scelte linguistiche o teoriche è pratica non isolata nelle *Lettere poetiche*, come dimostrano le due epistole, la XV e la XVII, indirizzate a Scipione Gonzaga. In particolar modo, nella prima Tasso dichiara di aver «trascorso l'Iliade» e di aver trovato «molti altri luoghi» in suo favore, nella seconda si ripropone di annotare i passi della *Poetica* di Castelvetro (cfr. Tasso, *Lettere poetiche*, cit., pp. 126 e 149-150). Per la lettura tassiana di Castelvetro e Omero cfr. G. Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Atti del convegno (Ferrara, 10-13 dicembre 1995), Olschki, Firenze 1999, II, pp. 361-409, in particolar modo p. 401 e p. 405; B. Basile, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle 'Lettere' del poeta*, «Filologia e critica», 2-3, 2000, p. 234.

vengono, in un suo postillato della *Commedia*, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Stamp. Barb. Cr. Tass. 28¹⁶, diversi segni di attenzione e postille che analizzano l'impiego dantesco di *infino*, di seguito riportati¹⁷:

Tabella 1 – Stamp. Barb. Cr. Tass. 28. Postille che evidenziano impiego dantesco di *infino*.

n	carta	cantica, canto	verso oggetto di annotazione	tipologia segno di attenzione	parole indicate	annotazione autore	posizione annotazione	note
1	92r	<i>Inf.</i> XVII,	v. 13: due branche avea piose <i>infino</i> l'ascelle	sottolineatura	<i>infino</i> l'	<i>infino</i> senza la/ particella a/ e co' l'quarto/ caso.	marg. dx	postilla sottolineata
2	270r	<i>Purg.</i> XXXI	v. 94: Tratto m'havea nel fiume <i>infino</i> a gola	sottolineatura	<i>infino</i> a	insino a gola	marg. dx	-

¹⁶ *Dante con l'esposizione di Christoforo; Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua Comedia, dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso*, Sessa, Venezia 1564. Per lo studio di tale esemplare cfr. L. Scotti, *Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla Commedia di Dante*, «Studi tassiani», 35, 1987, pp. 101-113; N. Bianchi, *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia, storia ed analisi delle postille edite alla Commedia*, «Studi tassiani», 45, 1997, pp. 87-129; G. Granata, *Le postille del Tasso alla Divina Commedia*, in W. Moretti e L. Pepe (a cura di), *Torquato Tasso e l'università*, Atti del Convegno (Ferrara, 14-16 dicembre 1995), Olschki, Firenze 1997, pp. 333-341. Tasso pone le sue chiose anche in altre tre edizioni cinquecentesche della *Commedia*: *La Divina Commedia di Dante*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1555, volume conservato nella Biblioteca Angelica con segnatura AUT.J.23; *Dante con l'esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia*, Da Fino, Venezia 1569 della Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura STAMP.BARB.HHH.II.38; *La Divina Commedia di Dante*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1555 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze con segnatura Acquisti e Doni 228. Ricca la bibliografia sui postillati tassiani alla *Commedia*; qui basti A. Vallone, *L'interpretazione di Dante nel Cinquecento. Studi e ricerche*, Olschki, Firenze 1969; N. Bianchi, *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante*, «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 147-179; N. Bianchi, *Tasso lettore di Dante: teoresi retorica e prassi poetica*, «Medioevo e Rinascimento», n.s. IX, 12, 1998, pp. 223-247; E. Squicciarini, *Le postille del Tasso alla Commedia. Il Dante dell'Angelica*, «Studi Tassiani», 62-63, 2014-2015, pp. 9-29.

¹⁷ La tabella registra gli interventi tassiani classificabili come segni di attenzione, volti a indicare singoli vocaboli o passi reputati di rilevante interesse, e le annotazioni di mano dell'autore strettamente legate a tali segni. Nella trascrizione delle postille, viene mantenuta la grafia tassiana e le abbreviazioni vengono sciolte tra parentesi tonde. L'interruzione di riga viene resa con una barretta trasversale (/).

n	carta	cantica, canto	verso oggetto di annotazione	tipologia segno di attenzione	parole indicate	annotazione autore	posizione annotazione	note
3	275v	<i>Purg.</i> XXXII	v. 156: La flagellò dal capo infin le piante	sottolineatura	infin	infin co'l/ quarto caso	marg. sn	-
4	366r	<i>Par.</i> XXV	v. 84: infin la palma e a l'uscir del campo	sottolineatura	infin la palma	infin la pal/ma	marg. dx	postilla sottolineata

Come si può osservare dalla schematizzazione presentata, la lettura dei versi, mediante gli usuali segni di attenzione e sottolineature, è scandita dal rilevare la presenza o meno della preposizione *a*, ponendosi, dunque, in linea di forte continuità con quanto affermato nella lettera. Nel volume postillato, inoltre, si ritrovano chiose in cui Tasso richiama l'esempio di Boccaccio e di Villani, nel momento in cui legge il dettato dantesco¹⁸:

Tabella 2 – Stamp. Barb. Cr. Tass. 28. Postille che evidenziano usi di Boccaccio e Villani.

n	carta	cantica, canto	verso oggetto di annotazione	tipologia segno di attenzione	parole indicate	annotazione autore	posizione annotazione	note
1	34v	<i>Inf.</i> V	v. 104: Mi prese del costui piacer si forte	sottolineatura	Mi prese	prende del pia/cere modo usa/ tiss(im) o dal Boccac/ cio	marg. sn	postilla sottolineata
2	112v	<i>Inf.</i> XXII	v. 109: Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia	sottolineatura	lacciuoli a gran diuitia	Usato dal Boccaccio	marg. sn	-
3	121v	<i>Inf.</i> XXIV	v. 88: Né tante pestilentie, né si ree	sottolineatura	pestilentie	pestilentie. Vedi/ la Annotazioni sovra'l Boccaccio.	marg. sn	postilla sottolineata

¹⁸ Cfr. nota 15.

n	carta	cantica, canto	verso oggetto di annotazione	tipologia segno di attenzione	parole indicate	annotazione autore	posizione annotazione	note
4	142r	<i>Inf.</i> XXIX	v. 30: Che, non guardasti in là, si fu partito	sottolineatura	si fu	sin in/ si vece di che Boc/ non si ritene/ si fù a Castel/ Guglielmo	margin. dx	«sin in» cassato; postilla sottolineata
5	165r	<i>Purg.</i> I	v. 19: Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta	sottolineatura	pianeta	la pianeta dice/ Gi(ova)n Villani	margin. dx	-
6	187v	<i>Purg.</i> VII	vv. 1-2: Poscia che l'accoglienze oneste e liete/ furo iterate tre e quattro volte	sottolineatura	Poscia che l'accoglienze oneste e liete/ furo iterate tre e quattro volte	Versi mescolati dal Boccaccio fra le prose	margin. sn	postilla sottolineata
7	223r	<i>Purg.</i> XVII	v. 84: Se i piè si stanno non stea tuo sermone	sottolineatura	stea	Stea, così sempre il Boccaccio.	margin. dx	-
8	239v	<i>Purg.</i> XXII	v.141: Di questo cibo avrete caro	sottolineatura	caro	Caro per carestia, usato spesso dal Villani	margin. sn	-
9	251r	<i>Purg.</i> XXVI	v.118: Versi d'amore, & prose di romanzi	sottolineatura	Versi d'amore, & prose di romanzi	modo usato dal Villani	margin. dx	-
10	260v	<i>Purg.</i> XXIX	v. 79: Questi stendali dietro eran maggiori	sottolineatura	stendali	Stendali voce usatissima dal Villani	margin. sn	-

Tali annotazioni, muovendo analogamente dallo studio di elementi linguistici e stabilendo un contatto tra gli autori, creano un gioco di allusioni simile a quello realizzato in *Lettere poetiche*, X¹⁹. Soffermandoci, in questa sede, unicamente sul-

¹⁹ Questo elemento, unito alle postille che analizzano la voce *infin*, se non costituisce prova sufficiente per legare l'utilizzo di questo esemplare della *Commedia* al periodo di stesura dell'episto-

le postille riguardanti Boccaccio²⁰, presenti a margine dei versi delle tre cantiche, si noti come il poeta cinquecentesco registri l'uso di alcune forme, come nella chiosa 7, in cui mette in risalto il verbo *stea*, oggetto di commento anche nelle *Prose* di Bembo²¹. Segnala, inoltre, costrutti boccacciani, come «prender del piacer», – postilla 1 – espressione, questa, che trova molte occorrenze, ad esempio, nel *Filocolo*²² e nel *Corbaccio*²³. Altrettanto interessanti sono le glosse in cui Tasso appunta le riprese della *Commedia* in Boccaccio: il rinvio può essere generico, come per le postille 2²⁴ e 6²⁵, o avvenire con la citazione precisa del passo boccacciano – postilla 4²⁶.

Similare modalità di rinvio all'antica *auctoritas* si rinviene in un altro postillato dell'autore, l'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Stamp. Barb. Tass. Cr 14, *Le rime del Petrarca, brevemente sposte per Castelvetro*²⁷, con annotazioni ai *Fragmenta* e ai *Trionfi* petrarcheschi e alla prosa di commento di Castelvetro. Anche in questo caso, la sua attenzione si concentra quasi esclusivamente su questioni di natura linguistica, con chiose che, a partire dal testo dei *Rvf*, istituiscono parallelismi tra Petrarca e Boccaccio o tra Petrarca, Boccaccio e Dante²⁸:

la, è comunque testimonianza di un'uniformità di interessi che muove il poeta e della necessità di supportare lo studio delle opere tassiane con i suoi postillati, depositari, molto spesso, di annotazioni che trovano o meno riscontro nella sua produzione.

²⁰ Per quel che riguarda le chiose in cui Tasso allude a Villani, si osservi il ricorrere di una terminologia – «modo usato da»; «usatissimo» – comune con quella delle note che rimandano a Boccaccio e che caratterizza le postille che istituiscono contatti tra gli autori.

²¹ Cfr. Pietro Bembo, *Prose e rime*, C. Dionisotti (a cura di), UTET, Torino 1960, p. 258.

²² Cfr. *Filocolo*, III 35: «presa del piacere d'un sacerdote»; IV 60: «talora tanta parte prende del suo piacere».

²³ Cfr. *Corbaccio*: «E del piacere preso da me per la lettera ricevuta».

²⁴ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano, edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017², p. 1296.

²⁵ Ivi, p. 392.

²⁶ Ivi, p. 324.

²⁷ LE RIME/ DEL PETRARCA/ brevemente sposte/ PER/ LODOVICO CASTELVETRO/ Con privilegio del Re cristianissimo/ impresa/ In Basilea ad istanza di Pietro/ de Sedabonis./ M D LXXXII. Il volume compare nell'inventario stilato da Carini, cfr. A.M. Carini, *I postillati barberiniani del Tasso*, «Studi tassiani», 12, 1962, p.101. Delle postille al *Canzoniere* e ai *Trionfi*, ivi presenti, ha fornito una prima edizione Guido Baldassarri cfr. G. Baldassarri, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, «Studi Tassiani», 25, 1975, pp. 5-74). I diversi punti di contatto che si rinvenivano tra le annotazioni e determinate opere dell'autore permettono di circoscrivere il periodo entro cui inserire l'utilizzo del volume e di ascriverlo sicuramente alla tarda produzione tassiana, rilevando un uso che si fa sempre più intensivo negli anni compresi tra il 1585 e 1594. (cfr. Baldassarri, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso*, cit., pp. 7-12).

²⁸ Vengono qui riportate alcune postille presenti nella prima parte del volume che richiamano alla memoria Boccaccio o sue opere. Nella tabella viene specificato se il segno di attenzione e/o la postilla si riferisce al testo petrarchesco o alle chiose esegetiche di Castelvetro.

Tabella 3 – Stamp. Barb. Cr. Tass. 14. Postille che mettono a confronto usi di Petrarca, Boccaccio e Dante

n	c.	testo, tipologia, numero	verso	luogo del commento	tipologia segno di attenzione	parole indicate	chiosa	posizione chiosa
1	289	<i>Non d'atra & tempestosa onda marina</i> Sonetto CXVIII		Hor il P. dipingendo Amore con la pharetra, & con l'ali significa, che egli sia potentissimo sopra lui. si come altroue dipingendolo senza pharetra, & senza ali allo'ncontro significa la fieuolezza	sottolineat.	allo'ncontro	al-lo'nco(n)tro/ nel Boc(cac)cio/ all'incontra/ nel petrarca	marg. dx
2	397	<i>Vincitore Alessandro l'ira vinse</i> Sonetto CXCVI	13: è furor lungo; che'l suo possessore		sottolineat.	possessore	possessore. possessore/ il Boccaccio	
3	399	<i>Qual ventura mi fu; quando da l'uno</i> Sonetto CXCVII	5: Send'io tornato a solver il digiuno		sottolineat.	solver il digiuno	solvere il digiuno	marg. dx
4	399	<i>Qual ventura mi fu; quando da l'uno</i> Sonetto CXCVII		Hor quello, che il P. qui dice Soluere il digiuno, il Bocc.175.a.13 dice Poi che col buon vino & con confetti hebbero il digiuno rotto. Dante dice pur. Soluere il digiuno, 207, b.25. Soluete-mi spirando vn gran digiuno	sottolineat.		solvere/ il/ dig(iu)no il Boc-caccio/ rotto il digiuno	marg. dx
5	399	<i>Qual ventura mi fu; quando da l'uno</i> Sonetto CXCVII		Hor quello, che il P. qui dice Soluere il digiuno, il Bocc.175.a.13 dice Poi che col buon vino & con confetti hebbero il digiuno rotto. Dante dice pur. Soluere il digiuno, 207, b.25. Soluete-mi spirando vn gran digiuno	sottolineat.		D. solvere il digiuno	marg. dx

Nella postilla 1, dopo aver sottolineato «allo 'ncontro», l'autore con l'annotazione «allo 'nco(n)tro / nel Boc(cac)cio / all'incontra / nel petrarca» riporta le due diverse forme della voce, citando l'esempio di Boccaccio e l'esempio di Petrarca. Dal confronto tra i due autori trapela un interesse per la più ampia tradizione volgare e una riflessione tra poesia e prosa che riprende le *Prose* bembiane:

*Contro e Contra, che si disse parimenti Incontro e Incontra; ma quest'ultima è solo dei poeti, de' quali è A l'incontra altresì. Et è Rimpetto e A rimpetto e Di rimpetto solamente delle prose; e vagliono, non quello che vale A l'incontra, ma quello che vale Di rincontro e Per iscontro, e Affronte, contraria di cui è Di dietro*²⁹.

Nella seconda chiosa, invece, Tasso sottolinea il sostantivo «possessore» e aggiunge a margine «posseditore», *nomen agentis* in -tore, specificandone l'*usus* boccacciano e non petrarchesco³⁰. Il raffronto tra Boccaccio, Petrarca e Dante può essere, inoltre, suggerito dal commento di Castelvetro, come si deduce dalle postille 3, 4 e 5, nelle quali il poeta cinquecentesco riscrive le differenti espressioni impiegate dai tre autori per esprimere la fine del digiuno.

Prove ancor più evidenti della volontà di approfondimento della conoscenza della produzione boccacciana si hanno nelle lettere in cui Tasso dichiara di disporre di alcune opere di Boccaccio e quelle in cui ne fa esplicita richiesta³¹. In una missiva datata 21 dicembre 1582 e indirizzata ad Aldo Manuzio Tasso afferma di aver ricevuto il *Corbaccio* e di attendere la *Fiammetta*:

Ho ricevute da messer Biagio Bernardi la Fabbrica e le Ricchezze de la lingua toscana, e gli Asolani ed il Corbaccio; ma non una Somma di teologia, la quale io le aveva parimente dimandata, e molto più desiderata. Mi sarà caro oltre modo che mi mandi con lei il Calepino e la Fiammetta e l'Istorie del Bembo, ma non le Lettere, perciocchè questi giorni addietro mi furono date da messer Giulio Vasalini libraro di questa città³².

Il passo riportato restituisce l'immagine di un autore desideroso di arricchire la propria biblioteca con opere della tradizione antica e moderna³³. Si osservi come l'accostamento di Bembo e Boccaccio, e, in particolar modo degli *Asolani* e del

²⁹ Cfr. Bembo, *Prose e rime*, cit., p. 287.

³⁰ Cfr. D. Colussi, *Figure della diligenza. Costanti e varianti del Tasso lirico nel Canzoniere Chigiano L VIII 302*, Antenore, Roma-Padova 2011, p. 366.

³¹ Resta già metteva in rilievo come, nonostante Boccaccio fosse poco citato dal poeta cinquecentesco, i riferimenti presenti nell'epistolario costituissero non piccola testimonianza dell'interesse tassiano nutrito per l'antico autore. cfr. G. Resta, *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso*, «Lettere Italiane», 9, 1957, p. 358. Per l'opportunità di impiegare le lettere tassiane quale fonte di informazioni funzionali alla ricostruzione della biblioteca dell'autore, desumendo da esse notizie relative ai volumi richiesti e posseduti cfr. Basile, *La biblioteca del Tasso*, cit. e cfr. Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 400 e sgg.

³² Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 228, pp. 222-223.

³³ Per la fisionomia della biblioteca tassiana si rimanda a Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 394 e F. Tomasi, *La bibliothèque du Tasse: problèmes interprétatifs et solutions éditoriales*, «Genesis», 49, 2019, pp. 73-84.

Corbaccio, possibili suoi modelli per la prosa, trovi diretto e preciso riscontro in un inventario di beni e di libri stilato dal poeta nell'aprile del 1590, contenuto nel manoscritto estense It. 379b, c. 90v³⁴. Nell'elenco, compilato in occasione di un viaggio in Toscana, malgrado le diverse imprecisioni contenute nell'indicazione dei vari titoli, compaiono gli appunti «Teseida del Boccaccio»³⁵ e «Gli Asolani del Bembo, e 'l Corbaccio», informazione, quest'ultima, in linea con quanto da lui dichiarato nel 1582³⁶.

E ancora, nel 1583, nella missiva indirizzata a Giovann'Angelo Papio, Tasso prega l'interlocutore di *tenere l'Apologia di Dante* e il *Decameron*³⁷:

Oltre di ciò, vorrei per sua intercessione impetrar licenza da Sua Beatitudine di tener l'Apologia di Dante, e il Decameron di Boccaccio, di qualunque stampa egli sia, non ostante alcun divieto fatto in contrario³⁸.

Il *Decameron* viene poi richiesto, insieme ad altri libri per porre rimedio alla *malinconia*, ad Antonio Costantini nel 1589:

In tanto bisogno di tutte le cose, non ho maggior desiderio che di qualche delicatezza, e de' libri da passar la maninconia: fra gli altri erano le Rime antiche, l'Italia liberata del Trissino, l'Avarchide, e l'altre opere de l'Alemanni, et il Decamerone: co 'l cambio de' Floridanti si potrebbero trovar tutti³⁹.

³⁴ Cfr. A. Solerti, *Vita di T. Tasso*, Loescher, Torino 1895, III, pp. 59-60 e Basile, *La biblioteca del Tasso*, cit., pp. 226-228. L'inventario viene lasciato a Niccolò Degli Oddi, cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., IV, n° 1240-1241, pp. 307-308. L'edizione critica e commentata del manoscritto estense è stata curata da Russo cfr. T. Tasso, *Lettere (1587-1589)*, edizione critica del manoscritto estense Alfa V 77, E. Russo (a cura di), Bites, Milano 2020.

³⁵ All'interno dell'epistolario tassiano tra i libri richiesti o posseduti dall'autore non compare mai il *Teseida*.

³⁶ La lista comprende testi della tradizione filosofica o letteraria classica e moderna, ma anche opere tassiane sottoposte al lavoro di revisione – l'*Aminta*, *Il Messaggiero* – o non ancora concluse -il commento alle proprie rime-. cfr. Basile, *La biblioteca del Tasso*, cit., pp. 228-229.

³⁷ Resta riporta la testimonianza di due manoscritti di mano foppiana della Vaticana, il Vat. lat. 10975 e il Vat. lat. 10980 in cui vengono trascritte le postille tassiane al *Decameron* e ad altre opere di Boccaccio (cfr. Resta, *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso*, cit.). Per l'edizione delle annotazioni di Tasso al *Decameron* cfr. B.M. Da Rif, *Sulle annotazioni del Tasso al 'Decameron'*, in *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca. II. Boccaccio e dintorni*, Olschki, Firenze 1983, II, pp. 253-265.

³⁸ Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 230, pp. 224-225. L'osservazione «di qualunque stampa egli sia» costituisce un dato non privo di interesse in quanto da essa si comprende come l'edizione dei volumi della biblioteca dell'autore dipenda non da un'accurata selezione o scelta da parte del poeta, ma esclusivamente dalla disponibilità dei testi. cfr. Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 378.

³⁹ Tasso, *Le lettere*, cit., IV, n. 1183, p. 256. Dietro l'indicazione di *Rime antiche* si cela, con molta probabilità, un riferimento alla raccolta di poesia antica intitolata *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, pubblicata nel 1527 dagli editori Giunti. Il volume richiesto è identificato con la *Giuntina Galvani*, conservata oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con collocazione N.A. 332. Tasso ottenne il volume dopo il febbraio del 1591, come emerge dalla lettera 1314 del 7 febbraio 1591 indirizzata al Costantini (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., IV, n. 1314, p. 35). Cfr. E. Russo, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Bulzoni, Roma 2002, p. 73 e sgg.

Dai frammenti epistolari raccolti è ben riconoscibile il desiderio del poeta cinquecentesco di avere sullo scrittoio opere di materia poetica, in versi e in prosa, di materia storica e filosofica, opere che siano di apporto per i suoi progetti letterari, nell'ottica di un sempre maggiore arricchimento e di una continua innovazione⁴⁰. Il *bisogno* di tali testi è da inquadrare, quindi, in una prospettiva di perpetua ricerca che coinvolge autori antichi e moderni, tra i quali lo stesso Boccaccio, richiesto, con sollecitazione, ai suoi interlocutori. I riflessi di tali letture si colgono in alcune sue missive di quegli anni, nelle quali l'*auctoritas* trecentesca è al centro di un accurato lavoro sul linguaggio. Ne è un esempio una lettera del 1581, ove viene rilevato l'uso del lemma «prole» in Boccaccio e nei moderni:

Il sonetto per altro modo mi piace; perchè non è in lui concetto o parola c'a mio giudizio meriti biasimo; quantunque ad alcuni potesse parere ch'ella con maggior lode avesse schivato il nome prole, nome nondimeno usato dal Boccaccio, e poi da' moderni; il quale io non ho sempre rifiutato. Ed a Vostra Signoria bacio le mani. Di Ferrara⁴¹.

e, ancora, l'epistola datata 1° agosto 1584, destinata a Coccapani, dove Tasso matura una riflessione sull'opportunità o meno dell'avverbio «per forza» in unione con il verbo «tirare»:

Nondimeno, perchè ne l'interpretazione di tutto il testo io non aveva dubbio alcuno, ma solamente ne la proprietà di quella parola *perielkein*, che gli espositori latini d'Aristotele hanno detto *trahere*, e ch'io interpretai *tirare*; di questa sola discorrerò di nuovo. Dico, dunque, ch'io non biasimo l'aggiunta che vi fate de l'avverbio per forza; tuttavolta non mi par necessaria: perciocchè il *tirare* è uno de' quattro moti violenti; che sono, il portare, il sospingere, il girare a torno, e 'l *tirare*; ciascun de' quali si fa per forza. Laonde questa parola vi s'intende in conseguenza, quantunque non s'esprima: e chi vuole aver riguardo a l'uso del Petrarca e del Boccaccio, troverà che nessuno o pochissimi sono i luoghi ne' quali s'aggiunga, e molti quelli ne' quali si lascia: ed uno particolarmente n'addussi nel'altra mia lettera, assai proprio; perciocchè in lui si parla del piacere, del quale Aristotele ragiona parimente. Ed ora del Boccaccio io reco questi altri: "e tirandoli il diletto parecchie miglia;" "e tirandolo da una parte amore, e da l'altra i conforti di Gisippo;" "e quasi da eguale appetito tirati:" ne' quali tutti si parla del piacere, de l'amore e de l'appetito; cose molto somiglianti [...]⁴².

⁴⁰ Il dialogo con le fonti caratterizza soprattutto l'ultima stagione dell'autore e si traduce in un incessante lavoro di assimilazione e di studio di opere non solo volgari e classiche, ma anche bibliche. Le tessere lessicali, le immagini pregnanti, estrapolati dai testi, vengono rielaborate e inserite all'interno della *Conquistata*, del *Giudicio* e del *Mondo Creato* (cfr. Torquato Tasso, *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, C. Gigante (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2000, p. XXV; cfr. M.T. Girardi, *Testi biblici e patristici nella Conquistata*, «Studi tassiani», 42, 1994, pp. 13-25).

⁴¹ Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 182, pp. 146-149.

⁴² Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 297, pp. 293-294. La lettera a cui rinvia il poeta nel testo è l'epistola 295 datata 28 luglio, in cui Tasso riflette sulla traduzione del passo aristotelico «et ipsum perinde, atque mancipium trahere» (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., II, pp. 291-292).

La tesi del poeta viene portata avanti e sostenuta alludendo alla prassi petrarchesca e presentando all'interlocutore luoghi del *Decameron*⁴³, secondo una modalità che, come visto, si riscontra anche nelle *Lettere poetiche*.

Una considerazione di carattere più ampio sulla lingua boccacciana si legge, invece, nella missiva a Cataneo, del 1585, ove Tasso, più dedito ai *concetti* che alle *parole*, definisce quella di Boccaccio «pura fiorentina»:

Mi spiace c'abbia Vostra Signoria mandato il discorso al Lombardello; perc'oltre l'altre cose notate da me con una mia lettera al Licino, uso queste particelle ce ne più d'una volta; le quali son più tosto de la lingua italiana o de la toscana volgare, che de la pura fiorentina usata dal Boccaccio, o de la nobile toscana ricevuta da gli scrittori più nobili: ma, come ho detto, sono smemorato. Mi rimetto a gli osservatori de la lingua, se non m'è dato tempo di rivederle; perch'io ora penso più a' concetti c'a le parole⁴⁴.

Pari attenzione si ritrova nell'*Apologia in difesa della Liberata*⁴⁵ composta nel 1585, anno in cui Tasso «sembra tracciare un bilancio conclusivo delle proprie esperienze umane e letterarie»⁴⁶. Tra «istanze apologetiche» e «teorizzazione generale»⁴⁷ l'autore si dedica alla trattazione di alcune questioni -favola, costumi, elocuzione e lingua⁴⁸ – che aveva già toccato dagli anni '60 con i *Discorsi* nel tentativo di difendere la *Liberata*. In particolar modo, in relazione alla lingua il poeta avanza la proposta di Dante, Petrarca e Della Casa⁴⁹ di contro al volgare

⁴³ Rispettando l'ordine di citazione tassiana cfr. Boccaccio, *Decameron*, cit., pp. 481, 1579 e 421.

⁴⁴ Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 454, pp. 472-475.

⁴⁵ Cfr. T. Tasso, *Prose*, E. Mazzali (a cura di), con una premessa di F. Flora, Ricciardi, Milano-Napoli 1959. L'opera dal carattere apologetico fu composta tra il marzo e l'aprile 1585 e la lettera di dedica è del 20 luglio dello stesso anno (cfr. Tasso, *Prose*, cit., p. 411). L'*Apologia* venne scritta in risposta al testo *Degli Accademici della Crusca in difesa dell'Orlando Furioso contra 'l dialogo Dell'epica poesia di Camillo Pellegrino: Stacciata prima*, Per Domenico Manzani, Firenze 1584. Nel 1585 ci furono due edizioni dell'*Apologia -Apologia [...] in difesa della sua Gierusalemme liberata [...]*, Per Francesco Osanna, Mantova e *Apologia [...] in difesa della sua Gierusalemme liberata*, Appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli, Ferrara, a cui se ne aggiunse una terza l'anno successivo: *Apologia del S. Torq. Tasso, In difesa della sua Gierusalemme liberata, A gli Accademici della Crusca [...]* Aggiuntovi la Risposta dell'istesso Tasso, al Discorso del Lombardelli [...], Ad istanza di G. Vasalini, Ferrara. Cfr. M.M. Lombardi, *La polemica antitassiana della Crusca nella proposta di Monti*, in F. Gavazzeni (a cura di), *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Antenore, Roma-Padova 2003, p. 321.

⁴⁶ G. Baldassarri, *Storia del Gianluca*, «Studi Tassiani», 22, 1972, pp. 85-114.

⁴⁷ G. Baldassarri, *L'Apologia del Tasso e la «maniera platonica»*, in W. Binni et al. (a cura di), *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Bulzoni, Roma 1977, IV, p. 237.

⁴⁸ All'interno dell'opera la trattazione delle singole questioni non è ordinata, rendendo difficile, per il lettore, seguire l'argomentazione tassiana. Lo stesso Baldassarri nota che, non a beneficio della chiarezza, il ragionamento «procede piuttosto in virtù delle proprie inesauribili capacità dialettiche» (cfr. Baldassarri, *L'Apologia del Tasso e la «maniera platonica»*, cit., p.240).

⁴⁹ Per l'«elezione» di Giovanni Della Casa e per il significato che assume nel percorso tassiano cfr. E. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Antenore, Roma-Padova 2005, p. 14.

fiorentino contemporaneo⁵⁰ a sostegno delle scelte stilistiche del poema. Nella distinzione tra gli antichi e i contemporanei, oltre a Dante e Petrarca, l'autore rimanda anche a Boccaccio:

Forestiero: E s'è pur vero ch'a picciolo numero si restringano nel *Goffredo* le parole e i modi di questa lingua, egli dee intendere della volgar fiorentina.

Segretario: Di quella, non d'altra.

Forestiero: E peravventura di quella che s'usa a questi tempi, non di quella la qual era usata a' tempi del Boccaccio, o pur di Dante che scrisse più fiorentinamente del Petrarca, ma non ebbe elocuzione così poetica e così pellegrina.

Segretario: La lingua del Petrarca molte volte è poetica più tosto che fiorentina; e così mi par quella di alcuni moderni⁵¹.

Nel testo, inoltre, Boccaccio viene impiegato quale «automatica autorizzazione di lessico»⁵²,

Forestiero: Ma fra quelle ch'egli biasima nel mio poema, non sono della lingua fiorentina antica scuotere e riscuotere, breve, capitano, vide e vinse?

Segretario: Son di quella senza dubbio; e tutte da loro sono state usate in versi, e dal Petrarca; eccettuatone capitano, usata dal Boccaccio e da' poeti che scrivono romanzi, necessaria negli eroici, come dimostrò il Trissino, che l'usò così spesso⁵³.

Il quadro di ricezione della figura di Boccaccio diviene ancor più articolato qualora si prenda in considerazione il breve accenno all'autore in un contesto di riflessioni metriche. Negli stessi mesi di composizione dell'*Apologia della Gerusalemme*, Tasso, infatti, si dedica alla stesura de *La Cavaletta o della poesia toscana*⁵⁴, opera nella quale egli si occupa del «rapporto tra testura metrica e stili, soprattutto in riferimento alla poesia lirica»⁵⁵, con l'analisi di testi desunti dalla tradizione vol-

⁵⁰ Cfr. Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 375, nota 49: «E si ricordi, già nell'*Apologia*, il guardare all'indietro, a un orizzonte di civiltà letteraria cui il Tasso rimane fedele, ma ormai disatteso dai moderni fiorentini».

⁵¹ Tasso, *Prose*, cit., p. 472.

⁵² Cfr. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, cit., p. 5.

⁵³ Tasso, *Prose*, cit., p. 473.

⁵⁴ Lo scritto teorico, composto contemporaneamente o poco dopo la redazione del *Chigiano* (cfr. Colussi, *Figure della diligenza*, cit., p. 580) risulta, concluso nel 1585, come si deduce dalla lettera dedicatoria 337 e dalle successive 338 e 341 a Don Angelo Grillo del 15 e 22 febbraio 1585 (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., II, pp. 321-328), e si inserisce dopo un periodo di silenzio in merito a questioni di poetica che tanto avevano animato gli anni 1575-1576. Prendendo le mosse dal confronto tra *Locar sopra gli abissi* di Coppetta e *Questa vita mortal* di Della Casa, si rinviene la «volontà di riannodare il discorso sulla poesia, a lungo trascurato [...] di riandare quasi alle fonti stesse della sua riflessione sulla lingua e lo stile» (H. Grosser, *La sottigliezza del disputare, Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 250).

⁵⁵ *Ibidem*.

gare antica, Dante, Cavalcanti, Cino⁵⁶, Petrarca⁵⁷, e contemporanea, guardando alla prassi poetica di Bembo e di Della Casa⁵⁸. Accanto allo studio del sonetto condotto sull'esempio delle *Osservazioni* del Dolce⁵⁹ e della *Summa Artis Rithmici Vulgaris Dictaminis* di Antonio da Tempo⁶⁰ e della canzone, quest'ultima teorizzata con paragrafi fortemente debitori del *Dve* nella traduzione del Trissino⁶¹, si pone una breve sezione dedicata alle ballate e ai madrigali. A queste ultime forme metriche viene riservata una trattazione unitaria in quanto entrambe destinate alla materia umile e Boccaccio affiora nel momento in cui propone una descrizione della ballata:

E del carattere istesso ancora paiono quelle che da tutti son dette ballate, fra le quali è la prima quella che comincia:

Lassare il velo o per il sole o per ombra.

E oltre a questa sei altre si leggono nel Petrarca, parte nude, parte vestite, cioè parte di una, parte di più stanze, e in tutte si ripiglia ne gli ultimi versi la rima de' primi; ma quelle di Dante e del Boccaccio e de gli antichi s'inchinano più a l'umil forma di dire, come si può conoscere da quella:

*Io non dimando Amore [...]*⁶².

⁵⁶ A Basile si deve il riconoscimento della silloge edita dai Giunti del 1527 come base di lettura per tali testi citati nel *Cavaletta*: cfr. T. Tasso, *Dialoghi*, B. Basile (a cura di), Mursia, Milano 1991, p. 207. L'esemplare è stato individuato da Russo nel codice della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con segnatura 52 D 218: cfr. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, cit., p. 52.

⁵⁷ Il riferimento esplicito al Vellutello è in *Cavaletta* 70.

⁵⁸ Un volume di «Prose et Rime del Casa» compare nel già citato inventario del 1590 del ms. It. 379b (alfa.V.7.7) della Biblioteca Estense a c. 90v. Come si deduce dall'epistolario dell'autore, sin dal 1581, Tasso richiede le rime di Della Casa (cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 179, p. 145 e Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 402).

⁵⁹ Un'allusione alle *Osservazioni* di Dolce si rinviene in una lettera del 28 novembre 1585 indirizzata a Giovan Battista Licino, missiva in cui l'autore fa riferimento ad un errore contenuto nel dialogo relativo al numero delle forme dei terzetti: cfr. Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 446, pp. 466-467 e A. Daniele, *Linguaggi e metri del Cinquecento*, Marra Editore, Rovito (Cosenza) 1994, p. 252.

⁶⁰ Non è da escludere la possibilità che Tasso abbia letto l'opera di Antonio da Tempo nel cod. cl. II, 357 della Biblioteca Ariostea di Ferrara, codice legato con altre opere dello stesso Tasso, *Il Nifo e l'Orazione nella morte del Santino*: cfr. Daniele, *Linguaggi e metri del Cinquecento*, cit., p. 251.

⁶¹ Il modello dantesco trapela e nella terminologia impiegata per descrivere la struttura della stanza (cfr. Daniele, *Linguaggi e metri del Cinquecento*, cit., pp. 252 e 254-255) e nella scelta dei componenti citati per esporre i precetti sulla canzone. Il *De vulgari eloquentia* viene richiesto da Tasso nel dicembre 1582, come testimoniato nella lettera 227 indirizzata a Bernardo Giunti: «[...] De la volgare eloquenza di Dante e de la Vita Nuova e de la Monarchia avrei gran bisogno [...]» (Tasso, *Le lettere*, cit., II, n. 227, pp. 221-222). Si veda, a tal proposito, quanto individuato da Baldassarri (cfr. Baldassarri, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 402) e quanto evidenziato da Basile nella sua edizione commentata del dialogo (cfr. Tasso, *Dialoghi*, cit., p. 186 e sgg.). Non sarà superfluo ricordare, inoltre, come il poeta dia notizia di esser in possesso di un volume del *Dve* legato alla *Poetica* del Trissino alla c. 90r del ms. It. 379b della Biblioteca Estense, «Poetica del Tris[si]no leg[a]ta con la volg[a]re eloq[uen]za di Dante», e che la *Poetica* non venga mai citata all'interno del dialogo tassiano.

⁶² Torquato Tasso, *Dialoghi*, G. Baffetti (a cura di), introduzione di E. Raimondi, Rizzoli, Milano 1998, I, pp. 694-695.

Alla citazione di *RvfLIV* con la definizione delle ballate «vestite» e «nude»⁶³ segue una valutazione relativa a quelle di Dante e Boccaccio e degli antichi, i quali, secondo il giudizio espresso da Tasso, realizzano ballate che tendono maggiormente all'«umil forma di dire».

Infine, un aumento significativo delle menzioni esplicite di Boccaccio si registra nei *Discorsi del poema eroico*, ove la sua produzione, oltre che essere citata accanto a quella dantesca o virgiliana per illustrare figure retoriche, quali metafora, similitudine e zeugma⁶⁴, viene ricordata per i suoi vocaboli «sozzi» e «vili»⁶⁵ e per la rarità di alcune voci, quali il termine «melliflue»⁶⁶.

Dagli accenni tassiani che si ritrovano nelle lettere e che provano il suo disporre di opere di Boccaccio, si è tentato, dunque, di ricostruire le fila della ricezione dell'*exemplum* boccacciano nell'autore cinquecentesco. Le informazioni che si ricavano dall'epistolario costituiscono non solo una base documentaria da cui muovere per definire l'ascendenza di Boccaccio nella cultura tassiana, ma anche una preziosa fonte da cui attingere rilievi di natura stilistica e linguistica, riguardanti lessico o microsintassi. I passi riportati dal *Decameron* o dal *Filocolo* si rivelano funzionali, nel sistema di Tasso, per affermare la liceità di alcune espressioni o particolari usi poetici da lui impiegati nella produzione lirica o epica. L'eredità del patrimonio boccacciano, anche se può apparire oscurata dal numero più ingente di citazioni di Petrarca e Dante, è comunque percepibile sul versante epico della *Liberata*, con un Boccaccio che affiora, seppur sempre in unione con Dante, nelle *Lettere poetiche* e nell'*Apologia*, e della *Conquistata*, come si deduce dalla richiesta al Costantini del *Decameron* nel 1589, assieme ad altri testi antichi, da intendersi nella direzione di un «ispessimento»⁶⁷ del dettato del poema.

Le coordinate del dialogo con l'*auctoritas* volgare si precisano ulteriormente nel momento in cui, al livello lessicale e linguistico, si aggiunge quello metrico, con *La Cavaletta*, e retorico, con i *Discorsi del poema eroico*. I riferimenti a Boccaccio interni alla produzione teorica del poeta cinquecentesco aumentano, infine, se ci si riferisce alle annotazioni presenti in alcuni volumi della sua biblioteca, come la *Commedia* dantesca e i *Fragmenta* di Petrarca. Osservando da vicino il lavoro di postillatura e, in particolar modo, le chiose nelle quali Tasso rinvia ad altri autori, il nome di Boccaccio compare in note di natura grammaticale, nelle quali, accanto alla sottolineatura di usi danteschi o petrarcheschi, si cita l'esempio boccacciano. Alcune tra le voci e/o forme grammaticali evidenziate trovano, inoltre, una precedente analisi nelle *Prose* di Bembo, autore con il

⁶³ Nei due aggettivi impiegati per la classificazione delle ballate Daniele intravede l'opposizione tra ballate con stanze «vestite» e stanze «non vestite» presente nelle *Prose* di Bembo; cfr. Daniele, *Linguaggi e metri del Cinquecento*, cit., pp. 273-274 e Bembo, *Prose e rime*, cit., p. 153.

⁶⁴ Cfr. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, pp. 183 e sgg., 217 e sgg.

⁶⁵ Ivi, p. 192.

⁶⁶ Ivi, p. 249.

⁶⁷ Cfr. M.T. Girardi, *Tasso e la nuova Gerusalemme. Studio sulla Conquistata e sul Giudicio*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2002, e Russo, *Studi su Tasso e Marino*, cit., p. 32.

quale Tasso, in questi casi, sembra istituire un colloquio a distanza, restituendo la percezione di uno studio della tradizione antica condotto sotto la guida della codificazione cinquecentesca. Il peso della ricezione boccacciana in Tasso si riconosce pertanto, unendo i tanti piccoli tasselli sparsi nell'eterogeneo suo *corpus* teorico, operazione che consente di comporre un sistema organico di riflessioni, soprattutto di natura linguistica, che rientra nella sua più ampia e articolata ricerca condotta sulla poesia antica e moderna.

Bibliografia

- Baldassarri G., *Ancora sulla cronologia dei 'Discorsi dell'arte poetica' (e filigrane tassesse)*, «Studi Tassiani», 32, 1984, pp. 99-110.
- Baldassarri G., *Il discorso tassiano «dell'arte del dialogo»*, «La Rassegna della letteratura italiana», 75/1-2, 1971, pp. 93-134.
- Baldassarri G., *L'«Arte del dialogo» in Torquato Tasso*, «Studi Tassiani», 20, 1970, pp. 5-46.
- Baldassarri G., *L'«Apologia» del Tasso e la «maniera platonica»*, in W. Binni et al. (a cura di), *Letteratura e critica. Studi in onore di N. Sapegno*, Bulzoni, Roma 1977, IV, pp. 223-251.
- Baldassarri G., *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Atti del convegno (Ferrara, 10-13 dicembre 1995), Olschki, Firenze 1999, II, pp. 361-409.
- Baldassarri G., *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, «Studi Tassiani», 25, 1975, pp. 5-74.
- Basile B., *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle 'Lettere' del poeta»*, «Filologia e critica», 2-3, 2000, pp. 222-244.
- Bembo Pietro, *Prose e rime*, C. Dionisotti (a cura di), UTET, Torino 1960.
- Bianchi N., *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia, storia ed analisi delle postille edite alla 'Commedia'*, «Studi tassiani», 45, 1997, pp. 87-129.
- Bianchi N., *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante*, «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 147-179.
- Bianchi N., *Tasso lettore di Dante: teoresi retorica e prassi poetica*, «Medioevo e Rinascimento», n.s. IX, 12, 1998, pp. 223-247.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017².
- Bozzola S., *La sintassi del periodo dei 'Dialoghi' del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca*, «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 15-71.
- Bozzola S., *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei 'Dialoghi' del Tasso*, Accademia della Crusca, Firenze 1999.
- Carini A. M., *I postillati barberiniani del Tasso*, «Studi tassiani», 12, 1962, pp. 98-110.
- Colussi D., *Figure della diligenza. Costanti e varianti del Tasso lirico nel Canzoniere Chigiano L VIII 302*, Antenore, Roma-Padova 2011.
- Da Rif B.M., *Sulle annotazioni del Tasso al 'Decameron'*, in *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca. II. Boccaccio e dintorni*, Olschki, Firenze 1983, II, pp. 253-265.
- Daniele A., *Linguaggi e metri del Cinquecento*, Marra Editore, Rovito (Cosenza) 1994.
- Girardi M.T., *Le lettere non 'poetiche' di Tasso come luogo di riflessione poetica*, in C. Carminati ed E. Russo (a cura di), *Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, Edizioni di Archilet, Sarnico 2016, pp. 25-43.

- Girardi M.T., *Tasso e la nuova 'Gerusalemme'. Studio sulla 'Conquistata' e sul 'Giudicio'*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2002.
- Girardi M.T., *Testi biblici e patristici nella 'Conquistata'*, «Studi tassiani», 42, 1994, pp. 13-25.
- Granata G., *Le postille del Tasso alla 'Divina Commedia'*, in W. Moretti e L. Pepe (a cura di), *Torquato Tasso e l'università*, Atti del Convegno (Ferrara, 14-16 dicembre 1995), Olschki, Firenze 1997, pp. 333-341.
- Grosser H., *La sottigliezza del disputare, Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Lombardi M.M., *La polemica antitassiana della Crusca nella proposta di Monti*, in F. Gavazzeni (a cura di), *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Antenore, Roma-Padova 2003, pp. 321-350.
- Resta G., *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso*, «Lettere Italiane», 9, 1957, pp. 357-370.
- Russo E., *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Bulzoni Editore, Roma 2002.
- Russo E., *Studi su Tasso e Marino*, Antenore, Roma-Padova 2005.
- Scotti L., *Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla 'Commedia' di Dante*, «Studi tassiani», 35, 1987, pp. 101-113.
- Solerti A., *Vita di T. Tasso*, Loescher, Torino 1895, III.
- Squicciarini E., *Le postille del Tasso alla 'Commedia'. Il Dante dell'Angelica*, «Studi Tassiani», 62-63, 2014-2015, pp. 9-29.
- Tasso T., *Dell'arte del dialogo*, introduzione di N. Ordine. Testo critico e note di G. Baldassarri, Liguori, Napoli 1998.
- Tasso T., *Dialoghi*, B. Basile (a cura di), Mursia, Milano 1991.
- Tasso T., *Dialoghi*, G. Baffetti (a cura di), introduzione di E. Raimondi, Rizzoli, Milano 1998, 2 voll.
- Tasso T., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, L. Poma (a cura di), Laterza, Bari 1964.
- Tasso T., *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, C. Gigante (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2000.
- Tasso T., *Le lettere*, C. Guasti (a cura di), Le Monnier, Firenze 1852-1855, 5 voll.
- Tasso T., *Lettere (1587-1589), edizione critica del manoscritto estense Alfa V 77*, E. Russo (a cura di), Bites, Milano 2020.
- Tasso T., *Lettere poetiche*, C. Molinari (a cura di), Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1995.
- Tasso T., *Prose*, E. Mazzali (a cura di), con una premessa di F. Flora, Ricciardi, Milano-Napoli 1959.
- Tomasi F., *La bibliothèque du Tasse: problèmes interprétatifs et solutions éditoriales*, «Genesis», 49, 2019, pp. 73-84.
- Vallone A., *L'interpretazione di Dante nel Cinquecento. Studi e ricerche*, Olschki, Firenze 1969.

Per la fortuna del *Decameron* nella letteratura di fine Ottocento: riscritture pascoliane edite e inedite

Francesco Galatà

La rete di relazioni tra la produzione letteraria del Pascoli e l'opera boccacciana si è nel corso del tempo arricchita di nuove testimonianze. In attesa di uno studio che definisca criticamente il quadro d'insieme, aggiungiamo un interessante esperimento di riscrittura di una novella del *Decameron* del tutto assente dalla biografia culturale del Pascoli e dalla storia della varia fortuna di Boccaccio nel tardo Ottocento.

Negli scritti pascoliani pubblicati in vita il solo contatto significativo si rintraccia nelle poche linee di commento all'unica novella del *Decameron*, quella di Griselda (X 10), inclusa nell'antologia per le scuole secondarie *Sul limitare* del 1899¹. Che fosse una sola la novella antologizzata non è di per sé significativo, perché nella scuola postunitaria all'antologia di regola si affiancavano selezioni specifiche delle tre corone²: di fatto non era neces-

¹ G. Pascoli, *Sul limitare*, prose e poesie scelte per la scuola italiana, Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1899, p. 273.

² Per Boccaccio erano molto diffuse le *Novelle ad uso de' giovani scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio* di Raffaello Fornaciari (Bettoni, Milano 1869¹); è molto probabile che una delle innumerevoli riedizioni di questa antologia, adottata ancora per buon tratto di Novecento, sia passata anche per le mani del Pascoli studente e professore (vd. M. Lando, *Boccaccio novelliere nel canone scolastico tra Ottocento e Novecento: ricezione e censura*, in B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi [a cura di], *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti

sario che Pascoli ospitasse più di una novella di rappresentanza, e scelse la più fortunata³.

Se questa rimane la sola occasione in cui il poeta romagnolo trattò pubblicamente del *Decameron*⁴, dai suoi scartafacci autografi emergono tracce consistenti di un'attenzione verso l'antico classico che, se non può dirsi costante, fu per certo diffusa nel tempo.

La traccia più antica è stata portata in luce nel 1997 da Annamaria Andreoli, che pubblicò gli abbozzi di una riscrittura in endecasillabi sciolti di *Dec. X 7* e intitolata *Lisa Siciliana*⁵. È una «novella drammatica in 3 atti e prologo» da Pascoli messa al telaio negli ultimi anni del periodo universitario (1877-1881 ca.) e, per quello che ne sappiamo, venne lasciata in tronco: rimangono 5 carte manoscritte e lo sviluppo della trama si interrompe all'avvio del «2° Atto». Il processo di riscrittura si caratterizzava per l'inserzione di versi della nostra tradizione letteraria delle origini nelle battute dei dialoghi e l'utilizzo del *Decameron* tutto come repertorio di moduli espressivi, situazioni narrative e personaggi⁶.

Una nuova occasione d'incontro diretto con il novelliere Pascoli ebbe vent'anni dopo. A quel che sappiamo, egli realizzò nel 1901 su commissione di un gio-

del XVII congresso dell'ADI [Roma, 18-21 settembre 2013], Adi editore, Roma 2014, pp. 3-7: <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013_lando.pdf> [12/21]).

³ Il cappello introduttivo recita: «È l'ultima del *Centonovelle* e lo conclude con un esempio di *matta bestialità* (come il Boccaccio fa dire al novellatore) da parte dell'uomo e di sublime pazienza da parte della donna. Ho omesse poche righe e tolto agli *et il t* che non credo ci sia mai stato, nel volgare nuovo» (Pascoli, *Sul limitare*, cit., p. 273; della novella vengono omissi i paragrafi 1-3 e 68-69). Le poche note di commento confermano che il testo di riferimento fu una ristampa del *Decameron* di Pietro Fanfani: l'antologista ne assume di peso alcune chiose e individua un'aporia testuale nella pericope «di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che io non mi convenga» per cui segnala che l'ultimo «*io* ridonda» (ivi, p. 278). L'errore di ripetizione è proprio della tradizione dell'ed. Fanfani, dove emerge con la ristampa del 1877 e si conserva nelle successive, compresa quella presente nella Biblioteca di Casa Pascoli a Castelvecchio (*Il Decameron di messer Giovanni Boccacci*, riscontrato co' migliori testi e con note di P. Fanfani, E. Camerini ed altri, Sonzogno, Milano 1882-1883, II, p. 367; colloc. XII 3 Z 6-7).

⁴ Il nome di Boccaccio ricorre più volte negli studi danteschi di Pascoli, per lo più con menzioni del *Trattatello*; in un solo caso, divagando, il dantista richiama «a proposito dei *gran regi* [*Inf.* 8, 49] la novella 9ª della giornata prima del *Decameron*» convinto che il re di Cipri «senza la ventura della donna di Guascogna avrebbe meritato di essere come *porco in brago*» (G. Pascoli, *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante*, Giusti, Livorno 1898, p. 158; vd. anche Id., *Conferenze e studi danteschi*, Zanichelli, Bologna 1914, p. 120).

⁵ A. Andreoli, *Pascoli-Dioneo fra carte e libri di Castelvecchio*, «Studi sul Boccaccio», 25, 1997, pp. 331-364; gli abbozzi sono nell'Archivio di Casa Pascoli (da ora in poi ACP) alle segnature G.21.2.68, 56, 59-60, 63-64; segnalava e descriveva questi materiali già G. Capovilla, *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna. I. Documenti e testi*, CLUEB, Bologna 1988, pp. 57, 59 e 63. Sulle poco fortunate esperienze drammaturgiche pascoliane e sui riferimenti culturali delle sue scritture teatrali vd. A. Zazzaroni, «*Melodramma senza musica*». *Giovanni Pascoli, gli abbozzi teatrali e le Canzoni di Re Enzo*, Pàtron, Bologna 2014; A. Zattarin, «*Anch'io voglio scrivere per musica*». *Pascoli e il melodramma*, Carabba, Lanciano 2014.

⁶ Andreoli, *Pascoli-Dioneo*, cit., pp. 344-346.

vane allievo del Regio Conservatorio di Palermo, Alfredo Cuscina, un soggetto intitolato *I due cavrioli* per una «novella musicale in tre atti e un epilogo». Il soggetto ispirato a *Dec. II 6* ha uno svolgimento altamente tragico, con un tradizionale fratricidio per equivoco e la conseguente *katastrophé* al disvelamento dell'identità dei personaggi, in una scena – cito dal soggetto – «di disperazione e di lagrime». Lo scritto pare non risultasse congeniale al maestro che avrebbe dovuto musicarlo e rimase inedito fino all'edizione postuma procurata da Maria Pascoli nel 1923⁷.

Altra piccola traccia boccacciana affiora dall'elaborazione di una romanza in versi, anch'essa da musicarsi ma mai musicata. Si doveva intitolare *Un'ora d'amore*, e si compone di stornelli e duetti di due giovani che, lungo lo svolgimento dell'esile trama, scoprono che il loro amore per l'altro è ricambiato. La romanza incompiuta fu edita postuma sempre da Maria Pascoli, che la dice del 1900 o 1901⁸. L'elemento boccacciano sta qui nella scelta dei nomi dei due personaggi. A quel che pare, il musicista aveva proposto Aminta e Oramida. Nel manoscritto accanto ad «Aminta» Pascoli annota: «bisognerebbe cambiare il nome, che è delle vecchie pastorali»; nella redazione precedente, invece di Aminta, troviamo a testo direttamente «Leonetto», nome del giovane «assai piacevole e costumato» della novella VII 6, innamorato di Madonna Isabella e da questa ricambiato. Accanto al nome «Oramida», di ascendenza pratiana⁹, Pascoli postilla, rivolgendosi al musicista committente: «bisognerebbe mutare questo nome. Dianora – bel nome del Decameron – le piacerebbe?»¹⁰. La relazione con Boccaccio è qui, come anticipato, di entità minima, ma il gusto pascoliano per l'onomastica dell'antico novelliere è tratto che ritroviamo, sia pure in misura e consistenza più significative, nelle riscritture novellistiche già menzionate e in quella inedita che andiamo subito a presentare.

Nell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvechio, in una cassetta miscelanea deputata a 'Materiali scolastici' si trova un plico segnato G.81.3.2 che contiene, stando alla descrizione dell'inventario, un 'Quaderno con appunti di grammatica e letteratura latina e greca e abbozzi di un testo su Gentile de Garisendi'. Questi «abbozzi» rappresentano quanto rimane di una imperfetta riscrittura drammatica in atto unico (prologo e tre scene) della novella quarta della decima giornata del *Decameron*. Il testo, elaborato in più fasi redazionali e pensato espressamente per la *performance* teatrale, venne presto abbandonato, ma per molti aspetti rappresenta un pezzo unico meritevole d'essere sottratto all'oblio e inserito in un appropriato orizzonte culturale.

⁷ G. Pascoli, *Nell'anno Mille, sue notizie e schemi di altri drammi*, M. Pascoli (a cura di), Zanichelli, Bologna 1923, pp. 105-112.

⁸ Ivi, pp. 113-118.

⁹ Oramida era la protagonista della ballata romantica *La fuga* di Giovanni Prati (G. Prati, *Opere varie*, Guigoni, Milano 1875, II, pp. 59-69).

¹⁰ Come nel caso di Leonello, nella prima redazione stava già a testo «Dianora», nome della «bella e nobile donna» protagonista di *Dec. X 5*.

Le testimonianze autografe superstiti che tramandano il *Messer Gentile* consistono in 16 pagine del già menzionato 'quaderno' (ACP, G.81.3.2, cc. 5-13)¹¹ a cui sono allegare 5 carte sciolte (cc. 15, 16, 17, 18-19). In queste ultime Pascoli sviluppa, a monte della composizione vera e propria, due canovacci complessivi (cc. 15 e 18) e due stesure del dialogo che forse doveva fungere da 'prologo' (in ordine, cc. 17 e 16)¹² e un'introduzione prosastica (c. 20). Nelle pagine del quaderno si hanno invece due stesure della prima scena: una sbazzatura senza ancora attribuzione delle battute ai personaggi (cc. 5-7) e una seconda redazione continua e apparentemente già ben ponderata sia sul piano testuale che su quello strutturale (cc. 8-14).

Nel suo atto unico Pascoli avrebbe sostanzialmente ripreso il materiale narrativo della novella di Boccaccio senza innovazioni sostanziali nella trama, ma scomponendone le sequenze diegetiche, variandone l'ordine e sviluppando alcuni spunti solo accennati dal Certaldese. Nella novella *Messer Gentile de' Carisendi* si innamora di Madonna Catalina, moglie di Niccoluccio Caccianemico, ma, per sottrarsi allo strazio di un amore impossibile, lascia Bologna per andare podestà a Modena. Durante un'assenza di Niccoluccio, Catalina si ammala gravemente e, creduta morta, viene deposta in una chiesa vicino Bologna. Saputolo, Gentile vi si reca per un ultimo saluto e si accorge che Catalina è viva, sebbene molto inferma. Riconduce segretamente a Bologna la donna, che viene curata fino alla completa guarigione. Messer Gentile organizza allora un banchetto a cui invita «molti e gentili uomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianemico». L'intenzione è di ripresentare in società Catalina e saggiare i sentimenti e l'onore del Caccianemico. Sul finire del banchetto, quindi, prima di introdurre la donna, Gentile sottopone agli amici un 'dubbio': se fosse giusto che un uomo, dopo aver abbandonato un suo servitore perché malato, lo richiedesse indietro all'uomo che l'aveva trovato e curato. Proprio Niccoluccio risponde che il primo padrone aveva ormai perso ogni diritto sul servitore, e solo quando Gentile fa entrare in sala Catalina coglie il senso dello stratagemma. Gentile nota la sincera contrizione di Niccoluccio e decide di rinunciare a Catalina.

Il dramma pascoliano ci porta *in medias res*, al «grande e bel convito» offerto da Gentile agli amici bolognesi, e più nello specifico al momento di snodo della

¹¹ Il 'quaderno' è un fascicolo di fattura domestica e l'attuale cucitura non è originale; contiene: parte di una riflessione sul rapporto natura-arte tratta dalla lettera di Pietro Aretino a Ludovico Dolce del 25 giugno 1537 (c. 1; lett. 155 dell'ed. Procaccioli [Pietro Aretino, *Lettere. Libro I*, P. Procaccioli (a cura di), Salerno, Roma 1997, pp. 231-232]) con un accenno di traduzione latina lungo il margine sinistro; un programma settimanale di un «I corso» di letteratura latina e greca (c. 2); schemi di grammatica greca (cc. 2-4). Alla stessa unità documentaria doveva appartenere il fascicolo segnato G.81.3.4, materialmente conforme, che, oltre a contenere il brano immediatamente precedente della suddetta lettera dell'Aretino con relative tracce di traduzione latina (c. 2), reca: un brano dalla *Correzione d'alcune cose nel dialogo delle lingue di Benedetto Varchi* di Ludovico Castelvetro (dall'ed. Benedetto Varchi, *Opere*, Lloyd Austriaco, Trieste 1859, p. 230) con traduzione latina in margine (c. 1); una lunga prosa critica inedita (cc. 2-8); una prosa (traduzione?) latina inedita (c. 8); sulla c. 1 si legge «Per Mercoledì 17 Febr. 86».

¹² «Prologo» si legge in testa alla c. 17.

novella, quando era «già vicino alla sua fine il mangiare» (X 4 24¹³). Un'introduzione prosastica additava a beneficio degli spettatori la distribuzione dei personaggi alle «tre tavole» (c. 20):

Siede una brigata di gentili uomini a tre tavole, mangiando e conversando, in una stanza della casa de' Garisendi, in Bologna. Messer Gentile de' Garisendi è nella tavola di mezzo con messer Niccoluccio Caccianemici e Puccio Ghiottone, e Messer Giacotto, gentiluomo. In quella di destra è con altri cavalieri, nobili e onorati, Ser Pace notaio e Messer Ognibene, in quella di sinistra Brunello uomo di corte ed altri. E chi vuole intendere il perché di sì orrevole brigata, sturisi le orecchie e ascolti; ché saprà il tutto.

Proprio le «tre tavole» dovevano essere l'elemento portante sia per l'organizzazione dello spazio scenico sia per lo sviluppo dei dialoghi. Pascoli impernia tutta la prima scena sulle discussioni dei convitati, spostando con ritmo serrato il fuoco dell'attenzione da una tavola all'altra. La sceneggiatura è ben congegnata e ne emergono efficacemente gli antefatti e soprattutto la diversa statura morale dei personaggi intervenuti. Gentile e Niccoluccio, i soli a comparire anche nella novella di riferimento¹⁴, mantengono lo statuto di signori gentili, nobili e costumati all'uso dei tempi andati; tutto il contorno di 'uomini di corte' è invece felice intuizione del drammaturgo, sia pure con scaturigine ancora nel *Decameron*, nel corsivo passaggio: «I gentili uomini, fra sé avuti vari ragionamenti, e tutti in una sentenza concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico, per ciò che bello e ornato favellatore era, commisero la risposta» (X 4 28). A Pascoli restava solo di dare volto e parola ai 'gentili uomini'. Il più ampio retroterra, però, che spiega e giustifica la negativa rappresentazione dell'ambiente cortigiano, è segnalato in un appunto manoscritto: «Boccaccio dove parla degli uomini di corte». L'appunto cade in margine a una battuta di Ser Pace notaio (c. 8):

Ser Pace	Non c'è mel senza mosche, né convito senza tai roditori e morditori come del pane si del nome altrui; che in pochi di sarebbero più tondi che un porco romagnuolo, se l'invidia non li limasse e si li assottigliasse.
----------	---

Non sappiamo a quale luogo del *Decameron* in particolare Pascoli pensasse, ma è molto probabile che avesse in mente la sdegnata reprimenda che Boccaccio inserisce nella novella di Guglielmo Borsiere, laddove sono condannati i «corrotti e vitupevoli costumi di coloro li quali al presente vogliono essere gentili uomini e signor

¹³ Qui e in seguito cito da Giovanni Boccaccio, *Decameron*, introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017.

¹⁴ Oltre a Catalina, che però non compare in quanto sopravvive della riscrittura pascoliana.

chiamati e reputati» e «son più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati che nelle corti» (*Dec.* I 87). E così a seguire (I 88-9):

E là dove a que' tempi soleva essere il lor mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci, dove guerre o sdegni tra gentili uomini fosser nati, o trattar matrimonii, parentadi e amistà, e con belli motti e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati e sollazzar le corti e con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattivi, e questo con premii assai leggieri; oggi di rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizzania, in dir cattività e tristizie, e, che è peggio, in farle nella presenza degli uomini, in rimproverare i mali, le vergogne e le tristezze vere e non vere l'uno all'altro e con false lusinghe gli uomini gentili alle cose vili e scellerate ritrarre s'ingegnano il lor tempo di consumare.

Di questa fatta sono i personaggi che contornano i patimenti d'amore di Gentile e Caccianemico. Nel tratteggiarne i caratteri Pascoli ha mano libera e sembra addirittura trovare congeniale alla sua vena la scrittura comico-grottesca, fino al punto di perdere forse il controllo sulla materia. Ma su questo torneremo. Ora vediamo un estratto della parte centrale della scena I, esemplificativo della scrittura drammatica tutta¹⁵.

Mentre alla tavola centrale, dove siedono il padrone di casa e l'ospite d'onore, la conversazione procede alta e serissima, dalle tavole laterali monta una gazzarra di discorsi campati per aria e motteggi ai danni, per lo più, di Ser Pace notaio, saccante almeno quanto malpensante. Il drammaturgo fa in modo che le battute provenienti dalle tre tavole si incrocino e che le diverse linee narrative si sovrappongano, producendo un effetto di confusione a tratti esilarante. Ser Pace, alla tavola di destra, è tutto preso a malignare con il vicino Ognibene sull'onorabilità di Catalina e Gentile: il notaio è sicuro di aver visto Catalina a Bologna dopo la presunta morte, e il fatto non gli torna. Dalla tavola di sinistra Capocchio addita Pace ai commensali (c. 8):

Capocchio	Quel là ch'ha sì gran naso. Ora e' l'arriccia per dar sollazzo agli occhi piccolini, che mirano non so che, pur non bello. È Ser Pace notaio, uom di buon tempo. [...] ¹⁶
-----------	--

¹⁵ Fornirò in altra sede il testo integrale con i necessari corredi critici ed esegetici; la lezione risulta per lo più da fasi elaborative tormentate, ma ho privilegiato qui la chiarezza, regolandomi come segue: accolgo a testo le lezioni inequivocabilmente instaurative; riporto in nota le varianti classificabili come 'attive', ossia alternative indecise prodotte nell'ambito di un'opera incompiuta (vd. V. Fera, *Ecdotica dell'opera incompiuta: 'varianti attive' e 'varianti di lavoro' nell'Africa del Petrarca*, «Strumenti critici», 25/2, 2010, pp. 211-224; e Id., *Sulle varianti d'autore*, «AION», 42, 2020, pp. 139-158); riporto in forma piena e standardizzata il nome dei personaggi, in molti casi abbreviato nel ms.; conservo le oscillazioni grafiche (es. «Carisendi»/«Garisendi»; «servitore»/«servidore»); con punti alti copro gli spazi bianchi lasciati dall'autore.

¹⁶ La battuta è inframezzata dalle parole che intanto Pace sta scambiando al suo tavolo con Ognibene.

Vedi ch'or prende a due mani la loppa,
e il mal naso vi tuffa. Non so che
v'ha forfogliato dentro, che fuor n'esce
rosso, cornuto e pieno di malizia.

Quindi, evidentemente alzando il tono della voce per farsi sentire da una parte all'altra della sala, si rivolge a Ser Pace:

Capocchio	Ser Pace, voi che foste conventato e avete sì gran batalo, sapete qual è più grande e grossa bestia al mondo?
Ser Pace	Il Lionfante.
Capocchio	Or dimmi, o Lionfante: qual fu prima, la messa ovvero il prete?
Ser Pace	Fu prima... Togli e non mi dar più noia.

Alle risa fragorose, previste dalla sceneggiatura, fa seguito, senza pausa scenica, la conversazione alla tavola centrale, che senza indugi prosegue sul suo tono:

Gentile	Ove non è speranza, non è amore.
Caccianemico	Toglie forse la morte ogni speranza?
Gentile	Sì, di mercede.
Caccianemico	No, di fine amore.
Gentile	E allor non ha dolore ove è speranza.

Mentre queste alte riflessioni impegnano i due galantuomini, intorno infuriano bassezze. Gentile cerca di coinvolgere i banchettanti nella conversazione; tutti però svicolano: non sono lì per dissertare di «fine amore». Il padrone di casa incalza Messer Giacotto de' Galluzzi che sta al suo fianco:

Gentile	Ma dite voi, messer Giacotto ¹⁷ , qual più pensate voi soglia dolersi, di due amanti, che l'uno ebbe mercede l'altro no, se la donna amata muoia?
Giacotto	Dico; o direi, ché voi dite che io dica... ¹⁸ Ma il dubbio è grave, e quando v'è che dubbia un messer Niccolò Caccianemico ed un messer Gentil de' Carisendi, Messer Giacotto... Al certo... L'un ricorda il suo bene

¹⁷ Nel corso di questo dialogo Rinaldo (altrove Ricciardo) cambia nome in Giacotto: la sostituzione avviene nel corpo delle battute ma non sul margine, dove quindi per chiarezza instaurò sempre Giacotto.

¹⁸ Il gioco verbale, proposto anche altrove, è una variazione del dantesco «cred'io, ch'ei credette, ch'io credesse» (*Inf.* 13, 25).

Gentile e ne tragge esca al dolore.
 Giacotto Ma l'altro non dimentica... il suo male
 e...
 Caccianemico e dolor non ne allevia.
 Giacotto Al certo. Voi,
 Puccio, voi dite qual più sembra a voi?
 Puccio A me? Quella crostata di pippioni.

Nonostante i tentativi di Messer Gentile di spingere la discussione su un livello più sostenuto, i commensali non smentiscono la propria natura. Ma a giro tutti dovranno dire la propria sul dubbio di Gentile. Ognibene che divaga sull'antico «esempio / del buon Samaritano» (c. 8), che, incontrato per via un uomo in difficoltà, ne curò le ferite

Capocchio e poi lo mise sopra il suo cavallo
 Ognibene e lo menò con seco nell'albergo
 e di lui prese cura, e il giorno dopo
 trasse fuor due danari e dielli all'oste
 e poi...
 Ognibene li diede all'oste che n'avesse
 cura, e quel che spendesse di più, disse
 ch'egli nel pagherebbe al suo ritorno;
 Capocchio Ma tornò?
 Ognibene Nell'esempio non è scritto.
 Insomma...
 Capocchio Insomma...
 Ser Pace Insomma...
 Ognibene il servidore
 è del secondo, di colui che n'ebbe
 cura, e si farà bene se nol rende
 al primo. Questo è quello ch'io vuo' dire.
 Capocchio Ma nol disse l'esempio. Or dica Puccio.

Puccio blatera ancora di «pippioni» e di «gelatina de' capponi», e trova anche concorde Capocchio (c. 12):

Capocchio Io non ho a dir se non dir quel che ha detto
 Ser Puccio, ché l'ha detto con tal dire
 che nol direbbe un altro dicitore.

Preso alle strette Giacotto dovrà infine pronunciarsi:

Giacotto E dirò anch'io, ben che degno non sia,
 che come disse Puccio, avvegna che
 fosse il suo detto grosso – perdonanza –

	pur alquanto con ciò sia cosa che ¹⁹ mal si disposi un tondo ancor che pieno di dolci cose con fisolofia; pur così è; ché quando alcuno al desco ha posto giù la coppa, non offende altri [?] nessuna curialità se prenda quello, a suo piacer, la coppa ²⁰ .
Capocchio	L'uno ha in mente il mangiare; l'altro il bere.
Giacotto	Purché la bocca si forbisca e beva con due mani, a ciò il vino non si spanda.

Lungo tutta la conversazione il filo del discorso è intermittente, ma sul cadere dell'ultimo brano la logica – non proprio stringente già prima – lascia il passo a un apparente ‘non senso’. Il dialogo recupera, però, un minimo di comprensibilità una volta notato che nello sproloquio di Giacotto sono quasi disciolti alcuni precetti ricavati dal *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* di Bonvesin de la Riva. In particolare, viene parafrasata la curialità undecima, che prescrive: «zascun hom prenda al desco la copa quand el ghe plas; / e quand el ha bevudho la de' mete zoso in pax»²¹; e la curialità dodicesima, che vuole che, «quando tu di' prende la copa, / con doe man la receve, e ben te furbe la boca. / Col'una conzamente no se po' la ben receve, / azò ke l vin no se spanda, con doe man sempre beve»²². Come a dire che Messer Giacotto, da buon uomo di corte del suo tempo, conosce il codice di comportamento a tavola, o quantomeno tiene a memoria bene o male alcuni precetti cui attinge tanto per cavarsi dall'impaccio di dover partecipare alla conversazione. Il non senso è quindi funzionale a costruire il profilo grottesco del personaggio.

La presenza di Bonvesin de la Riva è solo un tassello della poderosa costruzione intertestuale che sorregge il *Messer Gentile*. Il *Decameron* rimane il referente principale della riscrittura, e molte espressioni propriamente boccacciane si saranno già riconosciute nei brani citati. Vediamone un altro, che ci porterà a mettere a fuoco un organizzato sistema di rimandi alla poesia italiana dei primi secoli.

È chiamato in causa ancora Ser Pace notaio, che già abbiamo visto essere «conventato» e con «gran batalo»²³, e abbiamo visto anche che i commensali,

¹⁹ Il verso ‘vuoto’ ricorda quello pronunciato da Leporello messo alle strette da Donna Elvira nel *Don Giovanni* di Da Ponte-Mozart: «Madama... veramente... in questo mondo / Conciòssiacosaquandofosseché... / il quadro non è tondo...» (atto I, scena V).

²⁰ Tutto il passo risulta da una elaborazione faticosa e l'assetto finale è alquanto incerto; sul margine un fitto lavoro sembra preludere a nuovi versi non suturabili con il testo d'impianto: «Curialità (che ve n'ha ben cinquanta / de quinquaginta curialitatibus / ad mensam; ché)».

²¹ Pascoli poteva trovare il poemetto didascalico nella *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, compilata a uso delle scuole secondarie classiche dal prof. A. Bartoli, Loescher, Torino 1882, pp. 61-67 (citazione a p. 62).

²² *Ibidem*.

²³ I termini sono riferiti al medico Maestro Simone da Villa rispettivamente in *Dec.* VIII 9, 87 e 5.

per canzonarlo, gli pongono le questioni più insulse (del tipo: «qual fu prima, la messa ovvero il prete?»). Questo è un altro passaggio della prima scena (c. 9; nel manoscritto mancano ancora le questioni poste a Ser Pace, ma le si possono immaginare astruse e inconsistenti):

Capocchio	A Ser Pace. Domandisi Ser Pace, poi ch'è maestro in solver dubbi e molto è grande baccalare; e apprese un tempo l'abbicci sul mellone, e seppe dire, togli, se è prima e per pruova, Sere, or perché non dite alla brigata, qual meglio voi torreste esser . . .
Ser Pace Il malanno, io torrei, che dio ti dia.

Qui, come nel corso di tutta la versificazione del *Messer Gentile*, vengono ri-usate varie espressioni boccacciane:

mostrava di dovere essere un gran bacalare *Dec. II 5 52* voi non apparaste miga l'abbicci in su la mela, come molti sciocconi vogliono fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo *Dec. VIII 9 64* Togli, noi la ti diamo qual noi possiamo *Dec. IV 7 23²⁴* che Iddio le dea il malanno *Dec. IX 5 65*.

Ma perché tante insolenti domande proprio a Ser Pace notaio? Questi è personaggio storico, seppur dai contorni non del tutto nitidi ancor oggi e certamente molto sfumati al tempo di Pascoli: dagli studi allora disponibili si ricavava che era fiorentino, che fiorì nel 1290 e nulla più²⁵. Fu autore di sonetti e ballate contenuti nel canzoniere del ms. Banco rari 217 (già Palatino 418) della Biblioteca nazionale di Firenze²⁶. Di questa produzione Pascoli evidentemente conosceva bene le corrispondenze poetiche che Ser Pace notaio intrattenne con i vari poe-

²⁴ Fornaciari, *Novelle ad uso dei giovani*, cit., p. 161 *ad loc.*: «Togli si usava specialmente nel fare uno scherno o un sopruso ad uno. È nota la orribile bestemmia di Vanni Fucci: *togli, Dio ecc.* (Dante *Inf.* 25)».

²⁵ Queste le uniche informazioni rese da V. Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Barbèra, Firenze 1856², I, p. 371; questo volume fu fonte probabile anche per alcuni testi richiamati *infra*. I testi di e a Ser Pace erano pubblicati in edizione diplomatica in A. Bartoli e T. Casini (a cura di), *Il canzoniere Palatino 418 della Biblioteca nazionale di Firenze*, Fava e Garagnani, Bologna 1881.

²⁶ Su Ser Pace, vd. G. Savino, *Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?*, in L. Leonardi (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle origini*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001, IV, pp. 301-315; M. Berisso, *I fascicoli IX-X dell'ex-Palatino 418: gli autori, la metrica, l'ambiente culturale*, «Medioevo letterario d'Italia», 9, 2012, pp. 19-33; N. Premi, *Riflessioni intorno alle ballate di Ser Pace*, «Studi di filologia italiana», 74, 2016, pp. 5-31; G. De Vita, *Le rime di Ser Pace nella lirica predantesca: alcuni sondaggi*, «Esperienze letterarie», 44, 3, 2019, pp. 39-59; le poesie di Pace e dei suoi corrispondenti sono state pubblicate in edizione interpretati-

ti che a lui sottoponevano ‘questioni’ in versi. Emblematica la serie di domande con cui Ricco da Firenze avviava una tenzone col notaio (*Membrando ciò che fatto m’è sentire*, vv. 9-13²⁷):

Vorrei saver d’Amore, laond’el nasce?
 E perché signoreggia, ove dimora?
 E qual è meglio amar, donna o pulzella?
 E ’l fin amante di qual me’ si pasce?
 E per ragion di qual più s’innamora?

Proprio in questo tipo di interrogazioni va riconosciuto l’ipotesto del personaggio ‘Ser Pace’, «maestro in solver dubbi» anche nel *Messer Gentile*. In mano al poeta moderno, però, il rispettato notaio²⁸ diventa suo malgrado il mattatore dello spettacolo e bersaglio di ogni insolenza da parte dei convitati. E Pace è sicuramente il personaggio più meditato da Pascoli: il poeta-notaio si reputa sapiente – non così lo reputano gli altri – e ha sulla punta delle dita una perla di saggezza per tutte le occasioni. A ogni intervento snocciola una massima, attingendo a un *thesaurus* indiscreto di sentenziosi versi della tradizione poetica italiana delle origini solennemente attribuiti a un anonimo «savio». Spigolo solo qualche esempio notevole, tra i tanti che nel testo s’incontrano. Nella c. 5:

[...] dice il savio:
 «pur la gente diletta più di dire
 il mal che il bene».

e più sotto:

[...] dice
 il savio: «ogni uomo c’ama, ami il suo onore
 e della donna che prende ad amare».

Vengono citati alla lettera i vv. 1-2 e 13-14 del sonetto *Ogn’omo ch’ama de’ amar lo so ’nore*, attribuito oggi a Giacomo da Lentini sulla base della testimonianza del canzoniere Laurenziano Rediano 9 ma adespoto al tempo di Pascoli²⁹. Ancora Ser Pace (c. 5):

va in d’A.S. Avalle (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini* (CPLIO), Ricciardi, Milano-Napoli 1992.

²⁷ Pascoli lo poteva leggere in Bartoli e Casini, *Il canzoniere Palatino* 418, cit., p. 172; Avalle, *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, cit., p. 287 (P 176).

²⁸ Dai corrispondenti è sempre esaltato come poeta (Ser Bello in P 172, v. 5: «di trovare ciascun vi sogiace»); Ricco da Firenze in P 176, v. 6: «portar potete di trovar corona»); un ruolo di prima linea gli viene riconosciuto anche dalla critica recente, tanto da attribuirgli una parte importante nella formazione del canzoniere palatino: vd. Berisso, *I fascicoli IX-X dell’ex-Palatino* 418, cit., p. 25 e nota 1 e pp. 32-33.

²⁹ Il sonetto venne edito solo nel 1886 nel IV volume de *Le antiche rime volgari secondo la lezione del Codice Vaticano 3793*, pubblicate per cura di A. D’Ancona e D. Comparetti (Romagnoli, Bologna, p. 63), senza attribuzione, perché il canzoniere Vaticano ne tace la paternità.

[...] Dice

il savio: «a un tempo splende a molti il sole;
 molti l'aman; né il sol perde calore».
 Messer Caccianemico pur poteva
 lasciar che il sol ferisse anche Gentile
 se non era, mio buon messer Giocondo³⁰,
 che faceva ombra a lui.

La citazione, inglobata da Ser Pace nel suo pettegolezzo intorno al nobile ospite, è stavolta da *Al cor gentile rempaira sempre amore* di Guido Guinizelli («Fere lo Sol lo fango tutto 'l giorno: / Vile riman: né il Sol perde calore»³¹).

A questo sistema di citazioni integrate nel testo – che potrebbe ancora arricchirsi con richiami a Mazzeo di Ricco, a Baldo da Passignano, alla Compiuta Donzella, allo pseudo-Dino Compagni dell'*Intelligenza*, a Petrarca – è da associare uno strato di aggiunte marginali, dello stesso tenore ma non ancora fuse. Non mi dilungo in referiti: si tratta in questo caso di versi della frottola *Accorruomo! ch'io muoio* attribuita allora comunemente a Petrarca³², e di un paio di riporti dalla frottola *Guarda ben ti dich'io, guarda ben, guarda* di non pacifica attribuzione³³. Entrambe le frottole erano edite nell'*Appendice* all'edizione del

³⁰ Il nome compare solo in questo luogo; nella stesura successiva il dialogo sarà tra Pace e Ognibene.

³¹ Nannucci, *Manuale*, cit., p. 34; Pascoli poteva leggere il testo anche in T. Casini (a cura di), *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII*, Romagnoli, Bologna 1881, p. 16, e in Bartoli, *Crestomazia della poesia italiana*, cit., p. 144.

³² Alla c. 10 si leggono i vv. 64-65 della frottola («Le lingue che son pelose, / attizzano i gran fuochi») e i vv. 138-39 («non s'ode tanto il corno / quanto il dir male d'altrui»); a c. 12 i vv. 88-91 («Tal crede dare un fio, / che riceve un icchisi / Deh vada e appicchisi / chi non ama onore»). Il testo, attribuito a Petrarca nella sola 'Raccolta Bartoliniana', fu edito per la prima volta come petrarchesco in L. Fiacchi, *Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani*, Nella stamperia di Borgo Ognissanti, Firenze 1812, pp. 22-23 (lezione non compatibile con le citazioni pascoliane); la successiva attribuzione a Lapo Gianni degli Uberti (*Delle rime volgari, trattato di Antonio da Tempo composto nel 1332*, dato in luce integralmente ora la prima volta per cura di G. Grion, Romagnoli, Bologna 1869, p. 369) venne poi rigettata da Rodolfo Renier (*Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, Sansoni, Firenze 1883, p. CCCXXXIII); verrà raccolto in A. Solerti (a cura di), *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Sansoni, Firenze 1909, pp. 263-269 (*Disp.* CCXII); vd. ora A. Pancheri, «Col suon chioccio». *Per una frottola 'dispersa' attribuita a Francesco Petrarca*, Antenore, Padova 1993, pp. IX-X.

³³ Alla c. 7 si leggono i vv. 170-172 («sempre teme chi ama / e duolsi che ria fama / vada attorno»); alla c. 9 i vv. 116-118 («guarda come favelli / ché peggio che coltelli / è in bocca riso»). Dopo l'attribuzione a Guido Cavalcanti da parte di Antonio Cicciporci (*Rime di Guido Cavalcanti edite e inedite*, Carli, Firenze 1813, pp. 33-38) rigettata da Nicola Arnone (*Le rime di Guido Cavalcanti*, Sansoni, Firenze 1881, p. XL), la frottola fu attribuita a Fazio degli Uberti da Grion (da Tempo, *Delle rime volgari*, cit., 381; attribuzione respinta da Renier in *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, cit., p. CCCXXXIII), e infine restituita all'araldo fiorentino Antonio di Matteo di Meglio solo nel 1891 da Francesco Flamini (*La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Nistri, Pisa 1891, p. 495; vd. A. Lanza (a cura di), *Lirici toscani del Quattrocento*, Bulzoni, Roma 1975, II, pp. 90-94).

trattato metrico di Antonio da Tempo curata da Giusto Grion nel 1869, che si candida quindi a fonte probabile per questo estremo lavoro di postillatura³⁴.

Tutto l'apparato di fonti, al pari dei nomi, delle formule di cortesia e delle sapute imprecazioni («diavol te levi», «sturbigion te fera», «che dio v'affranga») vuole contribuire al 'color locale' della scena medievaleggiante, e attraverso il recupero di locuzioni e usi linguistici boccacciani Pascoli mira a creare un 'falso antico', come d'altra parte farà – con altre coordinate culturali – nella piena maturità con le *Canzoni di Re Enzo* o con il *Paulo Ucello* dei *Poemi italiani*, e come, con dinamiche affatto simili, farà d'Annunzio a partire dalla *Francesca da Rimini*³⁵. E come questa risulterà inadatta per le scene entusiasmando invece poeti e filologi contemporanei³⁶, così anche il *Messer Gentile* sarebbe stato un dramma 'da leggere', apprezzabile forse solo da chi avesse avuto gli strumenti per cogliere in profondità gli ipotesti. Ciò a dispetto delle attese dell'autore, che invece aveva addirittura cercato un abbozzamento con un capocomico. Questo ricaviamo dall'unico documento che consenta di dare un profilo netto al dramma. È una lettera all'amico poeta Severino Ferrari databile al gennaio-febbraio 1888³⁷:

Ora a te mi rivolgo perché ti rivolga a chi ti pare in Bologna, per sapere il regolamento della Società dei giovani autori, o qualche altro mezzo di mettersi in comunicazione con qualche capocomico o che so io. Fammelo questo piacere,

³⁴ Il volume è conservato nella Biblioteca di Castelvecchio (colloc. XII I A 28) e nell'inventario è descritto come 'usurato' (non ho ancora avuto la possibilità di visionarlo). Il genere frottolistico, con il suo «un tono sentenzioso quando non proverbiale» (M. Berisso, *Testo e contesto della frotola 'O tu che leggi' di Fazio degli Uberti*, «Studi di filologia italiana», 51, 1993, p. 61), si prestava perfettamente all'uso che Pascoli voleva farne: ecco quindi perché, avuta per le mani l'appendice di Grion, Pascoli distribuisce sui margini *sententiae* che avrebbe in seguito rifiuto nei versi.

³⁵ Il poeta pescarese parlerà a proposito di «sapore antico»: M. Cimini (a cura di), *Carteggio d'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, Carabba, Lanciano 2014, p. 566; sulle presenze boccacciane e sulle modalità di riuso del *Decameron* (e non solo) proprio nella *Francesca da Rimini*, vd. I. Caliaro, *Presenze di Boccaccio in D'Annunzio*, in A. Ferracin e M. Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Forum, Udine 2014, pp. 243-260; G. d'Annunzio, *Francesca da Rimini*, E. Maiolini (a cura di), Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera 2021, pp. CXXXIV-CXL.

³⁶ Giustamente Annamaria Andreoli afferma che la *Francesca da Rimini* era una «tragedia [...] per i filologici»: *d'Annunzio e l'antropologia poetica di Francesca da Rimini*, «Dante», 12, 2015, p. 86; a questo lavoro rimando per una panoramica sugli apporti prestati al poeta dai più insigni filologi del tempo: si noterà il ricorrere di molti dei grandi nomi della disciplina menzionati nelle pagine precedenti, a nuova conferma della profonda affinità tra Pascoli e d'Annunzio, colta ancora una volta sul campo dell'erudizione più agguerrita; vd. C. Pisani, *Filologia e poesia tra Pascoli e d'Annunzio*, Marsilio, Venezia 2010; e A. Andreoli, *Pascoli e d'Annunzio: incontri di laboratorio*, in N. Ebani (a cura di), *Per Giovanni Pascoli nel primo centenario della morte*. Atti del convegno di studi (Verona, 21-22 marzo 2012), ETS, Pisa 2013, pp. 65-76.

³⁷ Edita parzialmente in G. Simionato, *Influssi musicali della poesia pascoliana*, «Studi Romagnoli», 57, 2006, pp. 676-677; si legge per intero nel dattiloscritto depositato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna *Lettere di Giovanni Pascoli a Severino Ferrari. 39 documenti - periodo: 1878-1899*, trascrizione dagli originali di E. Lovarini, collazione e note a cura di G. Simionato, 2008, lett. XXXI [34]; le sottolineature sono del manoscritto.

fammelo, e non pensare ad altro. I drammi (non tragedie) sono tre, già imbastiti, uno quasi finito, in versi, ma non retorici, sol per avere una certa castità di frase. Formano una trilogia, sono ognuno in un atto, contengono un'azione che dura il tempo che si rappresentano; non hanno tra loro altro nesso che un concetto, il quale traluce da una battuta in ognuno dei tre. S'intitolano Messer Gentile, Salomone, La bandiera. Il primo è una novella del Boccaccio (M. G. de' Carisendi), il secondo è basato su una leggenda che dice che il primo divinatore della forza motrice del vapore acqueo fosse chiuso per pazzo, inascoltato e vilipeso, il terzo è un episodio, quasi inventato, dell'esodo di Garibaldi da Roma. Sono vere tragedie alla greca, perché contengono in una sola alzata o calata di sipario un dramma palpitante, col suo logico svolgimento. Ognuno avrebbe 3 o 4 episodi, i quali sono divisi non dal coro (che è un assurdo oggi) ma da una specie di pausa, nella quale lo spettatore ripiglia fiato, per passare a un nuovo e più caldo svolgimento. Le idee sono concrete; vi è tenuto conto dell'elemento poetico; l'esecuzione sarà, questo è certo, frettolosa; mancheranno le finezze che vogliono molta meditazione e fraseggio ad essere pensate e fatte, e molta attenzione e cuor gentile ad essere capite. Ma cosa importano le finezze? A te piacerà, son quasi certo, il primo: ma gli altri, se riuscissi solo alla metà di quel che penso, ti commuoverebbero.

Dal documento emerge non solo il periodo esatto dell'elaborazione della riscrittura decameroniana³⁸, ma anche il disegno di una altrimenti ignota trilogia drammatica destinata alle scene e solo ora interamente ricostruibile. I due drammi, che dovevano seguire *Messer Gentile* e ricollegarsi a questo attraverso «un concetto» condensato in «una battuta», sono infatti noti, sebbene mai messi in relazione tra loro e a oggi considerati più tardi³⁹. Una valutazione complessiva del trittico, alla luce anche dei restauri storico-testuali imposti

³⁸ Un altro cenno si coglie in una successiva lettera a Ferrari e la parabola del *Messer Gentile* appare già declinante: «Io ho sempre lavoricchiato, ma non mai avuto un'ora, un'ora sola di quelle poche che m'avanzano delle lezioni pubbliche e private, serena. La conclusione del mio lavoricchiare è che voglio non sciupare le tragedie piccine, che si moltiplicano nella mia mente e nella carta, dalle quali spero molto. Ora mi contento di sciupare Messer Gentile. Del quale non ho più entusiasmo» (ivi, lett. XXVIII [18], del 19 marzo 1888).

³⁹ Il *Salomone*, ispirato alla figura dello scienziato Salomon de Caus (1576-1626) che, secondo una leggenda tutta ottocentesca, sarebbe stato internato in manicomio per aver sostenuto l'applicazione del vapore come forza motrice, fu edito da Maria Pascoli sulla base degli autografi conservati in G.70.10.1 (Pascoli, *Nell'anno Mille*, cit., pp. 87-97); *La bandiera*, edita in A. De Lorenzi (a cura di), G. Pascoli, *La bandiera. Dramma in un atto*, Gasperetti, Barga 1974 (con aggiornamenti importanti poi in Id., *Testi teatrali inediti*, Longo, Ravenna 1979, pp. 120-169) sulla base dei manoscritti raccolti in G.70.12.1, mette in scena un episodio immaginario della battaglia di Custoza, con richiami sensibili al deamicisiano *Cuore*. Per il *Salomone* Maria avanzava una datazione al «1894 o '95» (Pascoli, *Nell'anno Mille*, cit., p. 87), per *La bandiera* De Lorenzi ipotizzava una composizione lungo il biennio 1901-1902 (Pascoli, *Testi teatrali inediti*, cit., p. 120). Dagli autografi si intuisce che i testi ritornarono sulla scrivania dell'autore in momenti diversi, ma per entrambi si potrà documentare una fase redazionale coeva al *Messer Gentile*.

dall'emersione del progetto del 1888, ci porterebbe troppo lontano. Basti qui rilevare che la compaginazione con *Salomone* e *La bandiera* conferma la natura tragica del *Messer Gentile* – Salomone abiura e muore, la bandiera (il tricolore) viene bruciata perché non cada in mano nemica –, e tra le molte ragioni che portarono all'accantonamento della riscrittura decameroniana possiamo annoverare anche lo spazio eccessivo, e forse irrimediabile, che il drammaturgo principiante concesse agli incidenti comico-grotteschi, perfino macchiettistici, a scapito della serietà del soggetto originario e in contrasto con il più ampio progetto drammaturgico.

Prima di concludere va richiamato ancora un aspetto della composizione del *Messer Gentile*. Dopo aver condotto una stesura del prologo in endecasillabi sciolti nella c. 16, Pascoli trascrive in pulito quanto già composto, ma non dispone i versi in colonna, bensì in linea continua in forma di prosa. Ecco le prime battute (c. 17)⁴⁰:

Puccio Ch'io più non mangi, de' miei di, lamprede; | ch'io più non beva gocciol di vin d'altri; | s'io potrei dir, di questo ricco e bello | e gran mangiare, il tutto, a parte a parte: | da quella gelatina di capponi | a questo, io non so dir quale, migliaccio, | fiero di spezie, dolce di savori, | grave e adorno di zucchero, e, con tutto, | legger come una piuma.
(*scuffia a due palmenti*⁴¹)

M. Giacotto Intendi, Puccio: | non meraviglia è che meravigliare | noi dobbiam di sì nobile convito; | poi che in Bologna, che di cortesia | porta insegna, niuno ha che in cortesia | vinca questo gentil messer Gentile; | sì che uguanno che a Modena chiamato | podestà, là reggeva e qui non era, | non sai se a tutti più l'onor suo piacque, | o più la lunga lontananza increbbe; | avvegna ch'egli⁴² è sì leggiadro e tanto | liberal uomo, ch'or sarebbe a lui | meravigliosa nostra meraviglia.
(*bee, anzi tracanna*)

⁴⁰ Distinguo le unità ritmico-versali con un'asta bassa.

⁴¹ Didascalia fuori testo; l'espressione, che vale 'masticare dai due lati allo stesso tempo', è tratta dal *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi (I 35, v. 5), lettura ben nota di Pascoli e pervasiva nella produzione giovanile, ricordata anche esplicitamente in *Colascionata I*, vv. 33-34 («crogiolavo / le tue stanze, Ariosto, e le tue, Lippi»).

⁴² Nello spazio interlineare sopra «avvegna ch'egli» Pascoli aggiunge la variante di lavoro «con ciò sia cosa che»; a questo spunto si lega l'aggiunta marginale «che dall'uffizio aveva e dall'uffizio dava, più forte increbbe la lontananza, con ciò sia cosa che».

Messer Gentile Meravigliosa vostra meraviglia
sarebbe (in ciò diritto hai favellato,
messer Giacotto) se tal non tenesse
ognuno sì, quale io lo tengo; degno
di tanto onor, che vinca ogni gran possa,
non che la mia; ma del voler vi prego
far buona stima.

Ricciardo Podestà chiamato, | v'andò, chi dice per sfuggir la vista |
della crudele, chi per togliere esca | al cianciar della gente;
ché per quanto | savio ed accorto ed uso a donneare, | pur
del suo nuovo e gran corteseggiare | non potea far che
alcun rumore andasse | per le brigate, e pervenisse a lei.

Il passaggio intermedio con i versi in colonna si spiega subito: la battuta di Gentile era quella che più si allontanava dalla stesura precedente⁴³, e forse il poeta aveva più agio a versificare distinguendo le unità versali anche sul piano grafico. Notevole è invece l'artificio della prosa modulata sul ritmo continuato degli endecasillabi⁴⁴. Un accenno fugace in un'intervista dell'estate 1894 ci permette di riconoscervi un esperimento del sempre sorprendente laboratorio artistico pascoliano⁴⁵:

Io vedo che nel teatro comincia a penetrare il pensiero, l'idea che serva di scheletro al dramma: non la tesi, intendimi, che è morte dell'arte. Quanto più il pensiero vivificherà il teatro, tanto più esso tenderà alla poesia, e torneremo alla poesia drammatica a mò di Shakespeare, non dei tragici nostri. E il primo passaggio potrebbe essere l'endecasillabo nostro, che ha forme così varie e così belle, ma lo si dovrebbe disporre in forma prosastica, un verso dopo l'altro, così da dare un periodo musicalissimo: questo fa in Belgio Maeterlink [*sic*] nelle sue fiabe, con il verso alessandrino. Ma questi son sogni. Il teatro, come è adesso, sopra tutto quello che hanno chiamato il *teatro naturalista*, è una forma d'arte povera ed inferiore.

Il modello delle 'fiabe' di Maurice Maeterlinck, interessante nel momento storico dell'intervista, quando in Italia il teatro d'avanguardia 'simbolista' veniva criticato per quella mistione di lirica e dramma che invece Pascoli sembra auspicare⁴⁶, non può valere per il *Messer Gentile*, che precede di almeno un anno

⁴³ Così a c. 16: «Misser Giacotto, bene a me sarebbe / meravigliosa vostra meraviglia / e che di così orrevole brigata / tal non tenesse ognuno sé, qual io / lo tengo: degno di sì grande onore / che vinca ogni potere, e lasci triste / ogni volere. Voi, Caccianemico, / mercé vostra, cortese cavaliere, / non vogliate con tale oscura vista / far triste me che voi lieto non seppi».

⁴⁴ Vista l'ampiezza del *ductus*, si può escludere che la disposizione in linea fosse dovuta a ristrettezze di spazio.

⁴⁵ U. Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, Dumolard, Milano 1895¹, p. 146.

⁴⁶ Luigi Capuana, ad es., criticava duramente «la confusione della lirica col dramma; lo scambio che vuol farsi dei mezzi di un'arte con quelli dell'altra. I simbolisti citano Eschilo, Shakspeare,

la prima opera edita dal poeta-drammaturgo belga⁴⁷. Ma la formula tecnica per una riforma del teatro d'arte, da accompagnarsi a un ritorno alla «misteriosa regione» della poesia⁴⁸, è di fatto quella tentata nel prologo del 1888. Che questa prima e a oggi unica traccia di sperimentazione nascesse a contatto con la prosa boccacciana non sembra fatto accidentale. Pascoli ebbe allora l'occasione di misurare da vicino la perizia del principe dei prosatori nell'amministrare i moduli ritmici. Basterà vedere un brano del *Messer Gentile* (c. 10) accostato al corrispondente passo dell'ipotesto (*Dec. X 4 26-27*):

È una persona la quale ha in sua casa
un suo buono e fedele servitore
il quale inferma gravemente: questi⁴⁹
senza attendere il fine dello infermo,
portare il fa nel mezzo della strada,
né più cura di lui. Viene uno strano,
è mosso a compassione del meschino⁵⁰
e se lo porta a casa, e con gran cura
e con spesa lo torna nella prima⁵¹
sanità. Vorrei io ora sapere
se, tenendolo e usando i suoi servigi,
il suo signore, a buona equità⁵²,
si può dolere, a buona equità, il primo
signore del secondo, e querelarsi,
se, richiedendolo egli, non volesse
renderlo.

Egli è alcuna persona la quale ha in casa
un suo buono e fedelissimo servidore,
il quale inferma gravemente; questo cotale,
senza attendere il fine del servo infermo,
il fa portare nel mezzo della strada,
né più ha cura di lui; viene uno strano,
è mosso a compassione dello 'nfermo,
e sel reca a casa, e con gran sollicitudine
e con ispesa il torna nella prima
sanità. Vorrei io ora sapere
se, tenendosi e usando i suoi servigi,
il primo signore si può a buona equità
dolere o ramaricare del secondo,
se, egli raddomandandolo, rendere nol
volesse.

Molière come loro predecessori. [...] Il Maeterlinck ha forse creduto di fare *dello scespiriano* rappresentando le sensazioni d'onde nasce il terrore dell'ignoto. E i caratteri? E le passioni? L'urto loro che produce le veramente tragiche catastrofi? Eschilo, Shakspeare, Molière badavano a questo soprattutto» (L. Capuana, *Il Teatro libero*, in Id., *Libri e teatro*, Giannotta, Catania 1892, p. 88).

⁴⁷ Del 1889 è l'esordio drammatico con *La Princesse Maleine*.

⁴⁸ Con motivi ancora consentanei alla speculazione di Maeterlinck, Pascoli scriveva delle prospettive del teatro contemporaneo nel 1908: «il regno della musica per me comincia dove finisce la realtà pensabile e si apre la misteriosa regione dell'altra poesia. Soggetti di drammi musicali, a parer mio, non si trovano che o nella poesia epica, dove li trovò, per la maggior parte, Wagner, o nell'eterna poesia popolare della fiaba e della novellina, dove li trova, credo, Debussy, o in qualche altra landa elisia illuminata da un suo sole e da sue stelle più grandi e più vere delle nostre» (G. Pascoli, *Lettere ad A. Caselli [1898-1910]*, F. Del Beccaro [a cura di], Mondadori, Milano 1968, p. 803).

⁴⁹ Corretto da «questo».

⁵⁰ Corretto da «dell'infermo».

⁵¹ Corretto da «e con ispesa il torna nella prima».

⁵² Nel ms. il verso non porta segni di cancellatura, ma resta il sospetto che esso sia solo una prima forma del successivo; non potendo escludere che l'autore volesse intenzionalmente complicare la formulazione del 'dubbio' a fini comici, lo lascio comunque a testo.

La proposta sperimentale di Pascoli per una moderna poesia drammatica, esperita evidentemente a partire dal «numerose movere dei [...] periodi»⁵³ del *Decameron*, lungi dall'essere un velleitario invito al verso contro la prosa del dominante 'teatro naturalista', era, ancora e sempre, l'affermazione del valore 'significante' del ritmo, che con poesia e pensiero è una cosa sola, di quel ritmo «che soffiando nel nostro cuore solleva a un tratto la nostra persona e alleggerisce le nostre braccia dando loro non so che piume per remeggiare nell'aria d'accordo con l'intimo movimento del pensiero»⁵⁴.

Le riscritture decameroniane di Pascoli, per quanto nessuna portata a compimento, sono finestre aperte su una progettualità altamente sperimentale, che in maniera ricorrente torna al capolavoro antico affrontandolo da angolature diverse, con registri sempre nuovi, valorizzando nell'opera mondo' di Boccaccio ora l'elemento tragico, ora quello comico, quello erotico, quello edificante, in invenzioni che partecipano in modo peculiare della storia della ricezione del «grande zibaldone teatrale»⁵⁵ che è il *Decameron*, e instaurano con la cultura coeva (edizioni di testi, studi, prassi teatrale) un dialogo fitto e articolato che andrà con pazienza fatto rivivere.

Bibliografia

- Andreoli A., *d'Annunzio e l'antropologia poetica di Francesca da Rimini*, «Dante», 12, 2015, pp. 69-87.
- Andreoli A., *Pascoli e d'Annunzio: incontri di laboratorio*, in N. Eban (a cura di), *Per Giovanni Pascoli nel primo centenario della morte*. Atti del convegno di studi (Verona, 21-22 marzo 2012), ETS, Pisa 2013, pp. 65-76.
- Andreoli A., *Pascoli-Dioneo fra carte e libri di Castelvechio*, «Studi sul Boccaccio», 25, 1997, pp. 331-383.
- Aretino Pietro, *Lettere. Libro I*, P. Procaccioli (a cura di), Salerno, Roma 1997.
- Arnone N. (a cura di), *Le rime di Guido Cavalcanti*, Sansoni, Firenze 1881.
- Avalle d'A.S. (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini* (CPLIO), Ricciardi, Milano-Napoli 1992.
- Bartoli A. (a cura di), *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, compilata a uso delle scuole secondarie classiche, Loescher, Torino 1882.
- Bartoli A. e Casini T. (a cura di), *Il canzoniere Palatino 418 della Biblioteca nazionale di Firenze*, Fava e Garagnani, Bologna 1881.
- Berisso M., *I fascicoli IX-X dell'ex-Palatino 418: gli autori, la metrica, l'ambiente culturale*, «Medioevo letterario d'Italia», 9, 2012, pp. 19-33.

⁵³ Così Carducci nel discorso *Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo, XXI Dicembre 1875* (in Id., *Opere*, Zanichelli, Bologna 1962, XI, p. 331); sui «chiaroscuro ritmici e musicali» della 'prosa versificata' del Certaldese resta imprescindibile V. Branca, *Strutture della prosa: scuola di retorica e ritmi di fantasia*, in Id., *Boccaccio medievale*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 71-116.

⁵⁴ G. Pascoli, *A G. Chiarini della metrica neoclassica*, in Id., *Prose*, Mondadori, Milano 1971, I, p. 949.

⁵⁵ N. Borsellino, «*Decameron* come teatro», in Id., *Rozzi e Intronati. Esperienze e forme di teatro dal "Decameron" al "Candelaio"*, Bulzoni, Roma 1974, p. 20.

- Berisso M., *Testo e contesto della frottola 'O tu che leggi' di Fazio degli Uberti*, «Studi di filologia italiana», 51, 1993, pp. 53-88.
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli, Milano 2017.
- Borsellino N., *'Decameron' come teatro*, in Id., *Rozzi e Intronati. Esperienze e forme di teatro dal 'Decameron' al 'Candelaio'*, Bulzoni, Roma 1974, pp. 1-33.
- Branca V., *Strutture della prosa: scuola di retorica e ritmi di fantasia*, in Id., *Boccaccio medievale*, Rizzoli, Milano 2010.
- Caliaro I., *Presenze di Boccaccio in D'Annunzio*, in A. Ferracin e M. Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Forum, Udine 2014, pp. 243-260.
- Capovilla G., *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna. I. Documenti e testi*, CLUEB, Bologna 1988.
- Capuana L., *Il Teatro libero*, in Id., *Libri e teatro*, Giannotta, Catania 1892, pp. 71-90.
- Carducci G., *Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo, XXI Dicembre 1875*, in Id., *Opere*. Edizione nazionale, Zanichelli, Bologna 1962, XI, pp. 311-334.
- Casini T. (a cura di), *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII*, Romagnoli, Bologna 1881.
- Cicciaporci A. (a cura di), *Rime di Guido Cavalcanti edite e inedite*, Carli, Firenze 1813.
- D'Ancona A. e Comparetti D. (a cura di), *Le antiche rime volgari secondo la lezione del Codice Vaticano 3793*, Romagnoli, Bologna 1886, IV.
- d'Annunzio G., *Francesca da Rimini*, E. Maiolini (a cura di), *Il Vittoriale degli Italiani*, Gardone Riviera 2021.
- De Lorenzi A. (a cura di), *G. Pascoli, La bandiera. Dramma in un atto*, Gasperetti, Barga 1974.
- De Vita G., *Le rime di Ser Pace nella lirica predantesca: alcuni sondaggi*, «Esperienze letterarie», 44, 3, 2019, pp. 39-59.
- Fera V., *Ecdotica dell'opera incompiuta: 'varianti attive' e 'varianti di lavoro' nell'Africa del Petrarca*, «Strumenti critici», 25/2, 2010, pp. 211-224.
- Fera V., *Sulle varianti d'autore*, «AION», 42, 2020, pp. 139-158.
- Fiacchi L., *Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani*, nella stamperia di Borgo Ognissanti, Firenze 1812.
- Flamini F., *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Nistri, Pisa 1891.
- Fornaciari R., *Novelle ad uso de' giovani scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Bettoni, Milano 1869.
- Grión G. (a cura di), *Delle rime volgari, trattato di Antonio da Tempo composto nel 1332, dato in luce integralmente ora la prima volta*, Romagnoli, Bologna 1869.
- Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, riscontrato co' migliori testi e con note di P. Fanfani, E. Camerini ed altri*, Sonzogno, Milano 1882-1883, 2 voll.
- Lando M., *Boccaccio novelliere nel canone scolastico tra Ottocento e Novecento: ricezione e censura*, in B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI (Roma, 18-21 settembre 2013), Adi Editore, Roma, 2014, pp. 1-10, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013_lando.pdf> (12/21).
- Lanza A. (a cura di), *Lirici toscani del Quattrocento*, Bulzoni, Roma 1975.

- Nannucci V., *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Barbèra, Firenze 1856.
- Ojetti U., *Alla scoperta dei letterati*, Dumolard, Milano 1895.
- Pancheri A., «Col suon chioccio». *Per una frottola 'dispersa' attribuibile a Francesco Petrarca*, Antenore, Padova 1993.
- Pascoli G., *A Giuseppe Chiarini della metrica neoclassica*, in Id., *Prose*, Mondadori, Milano 1971, I, pp. 904-976.
- Pascoli G., *Conferenze e studi danteschi*, Zanichelli, Bologna 1914.
- Pascoli G., *Lettere ad A. Caselli (1898-1910)*, F. Del Beccaro (a cura di), Mondadori, Milano 1968.
- Pascoli G., *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante*, Giusti, Livorno 1898.
- Pascoli G., *Nell'anno Mille, sue notizie e schemi di altri drammi*, M. Pascoli (a cura di), Zanichelli, Bologna 1923.
- Pascoli G., *Sul limitare, prose e poesie scelte per la scuola italiana*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1899.
- Pascoli G., *Testi teatrali inediti*, A. De Lorenzi (a cura di), Longo, Ravenna 1979.
- Pisani C., *Filologia e poesia tra Pascoli e d'Annunzio*, Marsilio, Venezia 2010.
- Prati G., *Opere varie*, Guigoni, Milano 1875, II.
- Premi N., *Riflessioni intorno alle ballate di Ser Pace*, «Studi di filologia italiana», 74, 2016, pp. 5-31.
- Renier R. (a cura di), *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, Sansoni, Firenze 1883.
- Savino G., *Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?*, in L. Leonardi (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle origini*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001, IV, pp. 301-316.
- Simionato G., *Influssi musicali della poesia pascoliana*, «Studi Romagnoli», 57, 2006, pp. 676-677.
- Simionato G. (a cura di), *Lettere di Giovanni Pascoli a Severino Ferrari. 39 documenti - periodo: 1878-1899*, trascrizione dagli originali di E. Lovarini, 2008.
- Solerti A. (a cura di), *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Sansoni, Firenze 1909.
- Varchi Benedetto, *Opere*, Lloyd Austriaco, Trieste 1859.
- Zattarin A., «Anch'io voglio scrivere per musica». *Pascoli e il melodramma*, Carabba, Lanciano 2014.
- Zazzaroni A., «Melodramma senza musica». *Giovanni Pascoli, gli abbozzi teatrali e le Canzoni di Re Enzo*, Pàtron, Bologna 2014.

Indici

a cura di Martina Dani

L'indice registra i nomi degli autori e delle loro opere, le opere anonime, i nomi degli studiosi, dei personaggi storici e i toponimi. I personaggi delle opere di Boccaccio sono indicizzati con il nome della persona, indicando l'opera in cui essi compaiono. Sotto la voce "Boccaccio" compaiono soltanto le sue opere.

- Accoruomo!ch'io muoio* 166
Achillini Giovanni Filoteo 100, 102
Acisco poeta greco 12
Agostino (santo) 58
 De civitate Dei 58
Aitone da Corico 10
 Flos historiarum terre Orientis 10
Alamanni Luigi 146
Avarchide 146
Albizzi Franceschino 9
Albonico S. 132
Alessandri Olimpo da Sassoferrato 100,
 103, 106-107, 109, 111, 114
 Ardelia 107
 Camilla 107
 Nova Phenice 109
 Pegasea 114
 Strambotti d'amore 107, 111
Alessandria 31
Alessio G.C. 131
Alfano G. 84, 127, 143, 159
Alfonzetti B. 155
Alibech (*Dec.*) 122
Albertazzi M. 126
Alidiosi (fam.) 52
Alighieri Dante 16, 54, 57, 78, 84, 86-88,
 99, 101, 110, 124, 133, 137, 139, 143-
 145, 148-151, 164
 Commedia 51-52, 56, 61-62, 78, 140,
 142-143, 151
 Inf. 26, 53, 78, 110-111, 133, 140-
 142, 156, 164
 Pd. 26, 52-54, 57, 141
 Pg. 26, 54, 140-142
 Monarchia 150
 De vulgari eloquentia 150
 Vita Nuova 150
Almansore (volg.) 92
Altieri Biagi M.L. 85-87
Ambrogini Agnolo *vd.* Poliziano

- Ambrogiuolo da Piacenza 134
 Andreoli A. 156, 167
 Andreuccio da Perugia (*Dec.*) 134
 Anselmi G.M. 102
 Antenoridi (*De mont.*) 60
Anthologia latina 61
Antidotarium Nicolai 92
 Antonucci E. 79
 Apollo (*Gen.*) 17
 Apuleio Lucio 15
 Aquileia 59
 Arbizzoni G. 103
 Archigramaton 13
 Arcita (*Tes.*) 31
 Aretino Pietro 158
 Ariosto Ludovico 108, 169
 Aristeo (*Gen.*) 59
 Aristipppo di Cirene 15
 Aristotele 85, 147
 Arno 53-54
 Arnone N. 166
 Auzzas G. 93
 A valle D'A.S. 165
 Averroè 85
 Avicenna 85
 Liber canonis medicinae (lat.) 85
 Avignone 52, 62
 Azzetta L. 84
- Baehrens E. 61
 Baffetti G. 102, 150
 Baldassarri G. 137-139, 143, 145-146, 148-150, 155
 Baldo da Passignano 166
 Balduino A. 30, 72-73, 76, 78, 99
 Baleari 17
 Ballarini M. 30
 Banella L. 79
 Barbiellini Amidei B. 110
 Barberi Squarotti G. 86
 Bardini M. 105
 Baroni L. 69
 Bartoli A. 71, 163-166
 Bartoli L. 108
 Basile B. 139, 145-146, 150
 Basile T. 100
 Battaglia S. 76, 113
 Bauer-Formiconi B. 99
 Bausi F. 100
- Beccaria G. 124
 Beccuti Francesco (detto il Coppetta) 149
 Becker P.A. 126
 Beer M. 105
 Bembo Pietro 99, 101-102, 129, 138-139, 143, 145-146, 150-151
 Gli Asolani 139, 145-146
 Historia Veneta 145
 Lettere 145
 Prose della volgar lingua 101, 139, 143, 145, 151
 Bene Florentinus 131
 Benucci E. 122
 Benvenuto da Imola 51-58, 60-62
Libellus Augustalis 51
 Berisso M. 164-165, 167
 Berlino 66
 Bernabò Lomellini (*Dec.*) 134
 Bernardi Biagio 145
 Berté M. 60, 84
 Bertelli S. 79
 Bertini Malgarini P. 84
 Bertoli G. 30
 Bettarini A. 19
 Bianchi N. 140
 Biante di Priene 12
 Biffi M. 83
 Billanovich G. 11
 Binni W. 72, 148
 Biscioni A.M. 22
 Boccaccio Giovanni
 Amorosa visione 17, 103-104
 Buccolicum carmen 57
 Caccia di Diana 103
 Comedia delle ninfe fiorentine 24-25, 103-104
 Corbaccio 19-22, 24, 26, 30, 32, 34, 84, 90-92, 95, 103-104, 143, 145-146
 De casibus virorum illustrium 11, 16-17, 57, 93-94, 126
 De montibus 54, 57, 59-60, 93
 De mulieribus claris 11, 16-17, 57
 Decameron 19, 21, 24, 26, 29-31, 53, 84, 88-92, 95, 103-104, 122-123, 125-131, 134, 143, 146, 148, 151, 155-157, 159-160, 163-164, 167, 171-172
 Elegia di Madonna Fiammetta 21, 24, 31, 103-104, 112, 145

- Epistola VIII* 9
Epistola IX 9
Epistola XVI 93
Esposizioni sopra la Commedia 24-26, 31, 52, 84, 88, 90, 93-96
Filocolo 21, 24-26, 77, 103-104, 143, 151
Filostrato 24, 65-66, 70-71, 73, 78-79, 102-115
Genealogia deorum gentilium 11, 15, 17, 54, 57-59, 62
Ninfale fiesolano 24, 30, 72-73, 76, 78, 103-104, 112
Rime 103
Teseida 25, 31, 76, 79, 103-104, 106, 112, 146
Trattatello in laude di Dante 26, 53, 156
 Bognini F. 124
 Bologna 52, 85, 158-160, 167, 169
 Bonaventura A. 111
 Bonciani Antonio 99, 108
 Boncompagno da Signa 94-95
 Boncompagnus 94
De malo senectutis et senii 94
 Bono Francesco (don) 95
 Bonvesin de la Riva 163
 De quinquaginta curialitatibus ad mensam 163
 Bordin M. 109
 Borsellino N. 172
 Bosco U. 70
 Bozzola S. 138-139
 Bragantini R. 83
 Brambilla Ageno F. 30, 125-126
 Branca V. 19-22, 26, 32, 34, 57, 66, 70-73, 76-77, 84, 99, 102, 109, 115, 123, 125-127, 129-131, 134, 172
 Brandoli C. 74
 Brucioli Antonio 112
Commento in tutti i sacrosanti libri del Vecchio et Nuovo Testamento 112
 Brunetti G. 11, 95, 114
 Bruni F. 84, 86
 Bruscoli N. 19, 30-31
 Buechler F. 61
 Burgassi C. 26
 Burgundio da Pisa 85
 Burley (pseuso) 15
 Cabani M.C. 105
 Cacciaguida degli Elisei 52
 Cadmo (*Gen.*) 15, 58
 Calandrino (*Dec.*) 92
 Calcàs (*Filos.*) 65
 Calepio Ambrogio 145
 Caliaro I. 167
 Caligola 13-14
 Calitti F. 108
 Calvia A. 100
 Camerini E. 156
 Campagnolo S. 111
 Canarie 9
 Candido I. 10
 Canfora L. 72
 Capovilla G. 156
 Capponi Giovanni d'Agnolo 121, 128
 Capuana L. 170-171
 Carapezza S. 104
 Cardini R. 86
 Carducci G. 172
 Carini A.M. 143
 Cariteo *vd.* Gareth Benedetto
 Carminati C. 138
 Carrai S. 19, 21, 31-32, 101
 Caruso C. 31
 Casadio A. 121, 128
 Casapullo R. 85-86
 Casini T. 164-166
 Cassio Parmense Gaio 16
 Castelvetro Lodovico 139, 143, 145, 158
 Correzione d'alcune cose nel dialogo delle lingue di Benedetto Varchi 158
Poetica d'Aristotele vulgarizzata 139
 Catalina Carisendi (*Dec.*) 158
 Cataneo Maurizio 138, 148
 Catanzaro G. 101
 Catino *vd.* Cadmo
 Catullo Gaio Valerio 92
 Caus Salomon de 168
 Cavalcanti Guido 101, 150, 166
 Cazalé Bérard C. 16
 Ceccherini I. 10
 Cella R. 83
 Cerere (*Gen.*) 17
 Certaldo 57
 Cesare Gaio Giulio 9
 Chaucer Geoffrey 127
 Canterbury Tales 127
 Checchi D. 92

- Chiavacci Leonardi A.M. 99
 Chiesa P. 71, 124-125
 Chilone di Sparta 12
 Chiodo S. 79
 Ciampi S. 9, 16
 Cicciporci A. 166
 Ciccuto M. 10
 Cicerone Marco Tullio 61, 138
 Ciconio 14
 Cimini M. 167
 Cimminelli Serafino 99-100, 105, 109-110, 114
 Rime 114
 Strambotti 109-110
 Cino da Pistoia 114, 150
 Rime 114
 Ciociola C. 69
 Cleobulo 12
 Coccapani Guido 147
 Cocito L. 100
Codice Isoldiano 108
 Colussi D. 145, 149
 Colussi F. 70-72, 74-75, 78
 Comboni A. 100-101
 Compagni Dino (pseudo) 166
 Intelligenza 166
 Comparetti D. 165
 Compiuta Donzella 166
 Concordia (*De mont.*) 60
 Conte A. 122
 Conti Giusto de' 99, 114
 Canzoniere 114
 Contini G. 70, 72-73, 75, 78, 114
 Corbinelli Jacopo 33
 Corsi G. 78
 Costantini A.M. 10, 21
 Costantini Antonio 146, 151
 Costantino Africano 85
 Cottino-Jones M. 108
 Coxe H.O. 61
 Crabbe Jan 94
 Crisciani C. 86
 Criseida (*Filos.*) 65, 70, 74-75, 77, 105, 107-108, 113
 Cupiccia M. 124
 Cursi M. 11, 19, 22, 73, 95
 Curti E. 102, 104
 Cuscina A. 157
 Custozza 168

Cydus (De mont.) 93

 D'Achille P. 83
 D'Ancona A. 71, 100, 165
 D'Annunzio G. 167
 Francesca da Rimini 167
 D'Anzieri E. 74, 106
 D'Urso T. 79
 Daniele A. 150-151
 Daniels R. 103
 Da Ponte L. 163
 Don Giovanni 163
 Dardano M. 31, 85-86
 Da Rif B.M. 146
 Da Tempo Antonio 150, 166-167
 Summa artis rithmici vulgaris dictaminis
 150
 De Amicis E.
 Cuore 168
 Debora (profetessa) 17
 Debussy C. 171
 Del Beccaro F. 171
 Delcorno C. 102
 Della Casa Giovanni 148-150
 Della Valle C. 95
 Del Lungo I. 71
 De Lorenzi A. 168
 Del Virgilio Giovanni 57
 Allegorie 57
 De Maris G. 100
 Demetrio Falereo 138
 De Robertis D. 101
 De Robertis T. 9, 19, 52, 65, 102-103
 Deucalione (*Gen.*) 58
 De Vecchis K. 92
 De Vita G. 164
 Diamanti D. 105
 Dianora (*Dec.*) 157
 Di Cesare M. 10
 Di Giampaolo F. 19, 22, 32, 34, 79
 Diogene di Sinope 15
 Diomede (*Filos.*) 108
 Dionigi da Borgo San Sepolcro 15, 55
 Dionigi di Siracusa 15
 Dionisotti C. 102, 109, 143
 Di Patre P. 124
 Di Ricco A. 101
 Dolce Lodovico 150, 158
 Osservazioni 150

- Domenichi Coppo Borghese 16
 Domenico da Prato 100, 108
 Donaggio M. 19-28, 31-33
 Donati Forese 9
 Dovadola 128
 Ducati A. 66, 71-72, 78

 Ebani N. 167
 Egidi F. 126
 Elle (*Gen.*) 59
 Elwert T. 108
 Eolo (*Gen.*) 59
 Eschilo 170-171
 Esculapio 129
 Esposito E. 121-122, 128
 Este Luigi d' 138
 Euridice (*Gen.*) 59
 Euripide 11

 Fanfani P. 156
 Federico II di Svevia 85
 Federigo degli Alberighi (*Dec.*) 128
 Fei Francesco 100, 106
 Fera V. 84, 160
 Ferracin A. 167
 Ferrara 53-55, 147
 Ferrari S. 100, 167-168
 Ferro F. 74, 106
 Fiacchi L. 166
 Filenio Gallo *vd.* Galli Filippo
 Filippi M. 95
 Filomena (*Filos.*) 106, 113
 Filone d'Alessandria 13
 Filotico A.P. 22
 Fioravanti L. 95
 Fiorentini L. 53, 57
 Fiorilla M. 11, 19, 21, 26, 29, 66, 83-84, 95,
 103, 105, 127, 143, 159
 Fiorinelli G. 109
 Firenze 52-53, 62, 101, 121, 130, 133
 Flamini F. 166
 Flora F. 148
 Forlì 122, 128
 Fornaciari R. 155, 164
 Forni P.M. 83
 Foscolo U. 123, 125
 Francesco da Barberino 126
 Documenti d'Amore 126
 Reggimento e costumi di donna 126

 Francesco di Capua 123-124
 Frati L. 100
 Fresu R. 125
 Frisso (*Gen.*) 59
 Frosini G. 66, 84, 89, 92, 102, 125
 Fucci Vanni 164
 Fulgenzio Fabio Planciade 10
 Furie (*Gen.*) 59

 Galassi F. 84
 Galavotti J. 121
 Galeno di Pergamo 85, 129
 Galli Angelo 99-100, 114
 Canzoniere 114
 Galli Filippo 99-100, 106, 114
 Rime 114
 Gallo Gaio Cornelio 16
 Garbini P. 94
 Gareth Benedetto 111
 Strammotti 111
 Garfagnini G.C. 57
 Garibaldi G. 168
 Gavazzeni F. 148
 Gazzotti M. 30
 Gentile Carisendi (*Dec.*) 158, 168
 Gherardesca Ugolino della 54
 Gherardo da Cremona 85 *vd.* Avicenna
 Ghisalberti F. 55-57
 Giacomo da Lentini 165
 Gigante C. 147
 Giordano da Pisa 77-78
 Avventurale fiorentino 77-78
 Giovanna (*Filos.*) 106
 Giovanni XXII (papa) 10-11
 Giovanni Damasceno 14
 Giovanni Fiorentino 121-122, 127-129,
 131-132, 134
 Pecorone 121-123, 127-134
 Girardi M.T. 138, 151
 Gisippo (*Dec.*) 147
 Giunone (*Gen.*) 59
 Giunti Bernardo 150
 Giustiniani Leonardo 106-107, 110
 Strambotti 110
 Giustinopoli 60
 Giusto da Valmontone 114
 Gleßgen M.-D. 86
 Gonzaga Scipione 139
 Gorni G. 112

- Gozzi M. 70-73, 113
 Granata G. 140
 Grappelli G.B. 95
 Grayson C. 34
 Grignani M.A. 99
 Grillo Angelo 149
 Grion G. 166-167
 Griseida *vd.* Criseida
 Griselda (*Dec.*) 155
 Grmek M.D. 85
 Grosser H. 149
Guarda ben ti dich'io, guarda ben, guarda
 166
 Guasti C. 138
 Guglielmo Borsiere (*Dec.*) 159
 Guglielmo da Saliceto 85
 Guicciardini Iacopo 34
 Guicciardini Simone di Iacopo 34
 Guidalotti Diomedea 100, 102, 106, 114
Tirocinio de le cose vulgari 102, 106, 114
 Guinizelli Guido 166

 Heullant-Donat I. 10

 Iacopone da Todi 87, 92
 Illiano A. 31
 Imola 52
 Inglese G. 74, 78
 Ino (*Gen.*) 58-59
 Io (isola) 15
 Iocca I. 21, 66, 83, 103, 105, 113-114
 Ippocrate di Coò 129
 Isabella (*Dec.*) 157
 Istria 60
 Ivaldi C. 105

 Jacquart D. 85-86
 Janson T. 124, 129-130
 Jouanna J. 86
 Juri A. 132

 Kirkham V. 16
 Könsgen E. 61
 Kristeller P.O. 31-32

 Lacaita G.F. 52
 Lana Iacopo della 77-78
 Lancia Andrea 26
 Lando M. 155

 Lanza A. 99, 121, 166
 La Penna A. 101
 Lattanzio Firmiano 17
 La Vita M. 19
 Leonardi L. 164
 Leonetto (*Dec.*) 157
 Leonzio Pilato 60, 62
 Leporatti R. 103
 Lepschy A.L. 71
 Leucotea (*Gen.*) 58-59
 Librandi R. 84, 95-96
 Liburnio Niccolò 100, 113
Opere gentile et amorse 113
 Licino Giovan Battista 148, 150
 Limentani A. 66, 99
 Lindholm G. 124
 Lippi D. 84, 88, 90-91
 Lippi E. 69
 Lippi Lorenzo 169
Malmantile racquistato 169
 Litterio S. 66, 78, 102
 Liuzzi Mondino de' 85
 Lombardelli Orazio 148
 Lombardi M.M. 148
 Longoni F. 30
 Lord M.L. 55
 Lovarini E. 167
 Lucano Marco Anneo 16, 51, 55, 60
Bellum civile 51, 55
 Luigi IX re di Francia 9

 Maas P. 72-73
 Machiavelli Niccolò 33
 Maeterlinck M. 170-171
La Princesse Maleine 171
 Maiolini E. 167
 Malato E. 69, 71
 Malecarni Francesco 100, 107
 Malizia Barattone *vd.* Giovanni Fiorentino
 Mangraviti V. 60
 Mannelli Francesco di Amaretto 19, 22
 Manni P. 31, 83-84, 89
 Mantelli di Canobio Giovanni de' 100,
 110, 114
 Mantova 138
 Mantovani D. 78
 Maraschio N. 83
 Marco evangelista 13-14
 Marletta F. 102

- Mariotti D. 10
 Marra M. 30
 Marrani G. 65
 Marti M. 29, 72
 Martinelli N. 72
 Martini L. 95
 Martino Polono 9
 Chronicon pontificum et imperatorum 9
 Marzano F. 94
 Marziale Marco Valerio 92
 Masetto da Lamporecchio (*Dec.*) 122
 Mazzali E. 148
 Mazzeo di Ricco 166
 Mazzitello P. 109
 Mazzucchi A. 19, 71, 84
 Medici Lorenzo de' 100, 111
 Rime in forma di ballata 111
 Meglio Antonio di 100, 110, 166
 Melicerte (*Gen.*) 58-59
 Mengaldo P.V. 124-125
 Menghini M. 99
 Menichetti A. 132
 Mensching G. 86
 Meyer W. 125, 130
Mirabilia urbis Romae 9
 Mitografo III 57
 Modena 158, 169
 Molière 171
 Molinari C. 139
 Mondani P. 125, 130-131
 Montanari E. 73
 Montecassino 53-54
 Monti C.M. 9-10, 19, 52, 65, 102-103
 Moretti E. 19, 83, 95
 Moretti W. 140
 Morosini R. 10
 Motolese M. 95
 Moutier I. 69
 Munari F. 101
 Murru C. 84, 88, 90-91

 Nabuccodonosor II 12
 Nannucci V. 164, 166
 Napoli 121, 134
 Natali G. 29, 31, 90
 Nelli Francesco 53
 Nettuno (*Gen.*) 57
 Niccolò da Correggio 99-100, 113
 Rime 113

 Niccolò da Montefalcone 93
 Niccolò del Proposto 100, 110-111
 Niccoluccio Caccianimico (*Dec.*) 158-159
 Nino 14
 Nobili S. 102
 Nonni G. 99
Novellino 122
 Nuovo A. 101
 Nurmela T. 20, 22, 26-27, 29, 31, 34, 90

 Oddi Niccolò degli 146
 Ojetti U. 170
 Omero 15, 60, 139
 Iliade 139
 Odissea 60
 Orazio Quinto Flacco 10, 94
Epistulae 94
 Ordine N. 139
 Orfeo (*Gen.*) 59
 Origene di Alessandria 11
 Orlandi G. 124, 129
 Orosio Paolo 9
 Historiae adversus paganos 9
 Orvieto P. 100
 Ovidio Publio Nasone 16, 57-59, 94-95
 Epistulae ex Ponto 94-95
 Heroides 113
 Metamorphoses 57-58

 Paccagnella I. 100, 112
 Padoan G. 20-21, 29-31, 84, 90
 Padova 52, 138
 Palma F. 30
 Palmieri P. 51
 Pancheri A. 166
 Pandaro (*Filos.*) 75-77, 108
 Panzera C. 102
 Paolazzi C. 51-53
 Paoletti L. 52
 Paolino Veneto 10-17
 Chronologia magna 10-12, 15-17
 Epithoma 10, 12
 Satirica ystoria 10
 Papio Giovann'Angelo 146
 Paride Alessandro 108 (*Filos.*), 113
 Parodi E.G. 123
 Pascal C. 102
 Pascoli G. 155-160, 163-172
 Calascionata 169

- Canzoni di re Enzo* 167
La bandiera 168-169
I due cavrioli 157
Lisa Siciliana 156
Messer Gentile 158, 163-165, 167-171
Poemi italici 167
Salomone 168-169
Sul limitare 155-156
Un'ora d'amore 157
- Pascoli M. 157, 168
 Pasquali G. 72
 Pasquino P. 52-53
 Pastore Stocchi M. 59, 93
 Patota G. 83
 Pellegrini P. 121, 127
 Pelosi A. 109
 Penso G. 92
 Pepe L. 140
 Percopo E. 95, 99
 Periandro di Corinto 12
 Pernicone V. 66, 69-72, 75, 78
 Persio Aulo Flacco 10, 16
 Perugia 134
 Pesenti T. 84
 Petoletti M. 9-11, 16, 19, 51-52, 61, 65, 95, 102-103
 Petrarca Francesco 9, 53-54, 59-60, 84-85, 101, 113-114, 137, 143-145, 147-151, 166
Bucolicum carmen 51
Rerum familiarium libri XVIII 9
Rerum senilium libri 60
 III 59
Rerum vulgarium fragmenta 101, 112, 114, 143, 151
Triumphus 101, 114, 143
 Petronio G. 102
 Petrucci A. 101
 Piastri R. 101
 Piccini D. 66, 105
 Picone M. 16, 108
 Pietro apostolo 13-14
 Pinotti P. 101
 Piovano Arlotto 127
Motti, facezie e burle 127
 Piro R. 91-92
 Pirra (*Gen.*) 58
 Pisa 54
 Pisani C. 167
 Pittaco di Mitilene 12
- Plinio il Vecchio 10, 13, 92
Naturalis historia 10, 13
 Plutarco (pseudo) 13
Institutio Traiani 13
 Polemone 15
 Poliziano 100, 108-110, 127
Detti piacevoli 127
Stanze 110-111
 Polverini G. 100
 Poma L. 137
 Porcelli B. 113
 Praloran M. 108
 Prati G. 157
La fuga 157
 Premi N. 164
 Procaccioli P. 158
 Prometeo (*Gen.*) 58
 Pulci Luigi 105
- Quacquarelli A. 124
 Quaglio A.E. 66, 77, 84
 Quondam A. 84, 103, 127, 143, 159
- Rabano Mauro 15
De universo 15
 Raboni G. 109
 Raimondi E. 150
 Rajna P. 123-125
Regimen sanitatis salernitanum 92
 Regnicoli L. 52
 Regoliosi M. 86
 Reiner R. 166
 Resta G. 145
 Rhodes D.E. 71
 Ricci P.G. 20-22, 26-27, 29, 31, 93, 126
 Riccobaldo da Ferrara 9
Historie 9
 Richardson B. 30
 Ricotta V. 84
 Riese A. 61
 Rinoldi P. 109
 Roberto d'Angiò re di Napoli 10
 Roberto di Basevorn 130
Ars predicandi 130
 Roma 138, 168
 Röntgen K.-H. 86
Rosa fresca aulentissima 122
 Rosenstein R. 114
 Rossi A. 100

- Rossi L.C. 51-54
 Rovere V. 59, 95
 Russo E. 95, 138, 146, 148-150
 Rustico (*Dec.*) 122
- Sabbatino M. 102
 Sacchetti Franco 127, 135
Trecentonovelle 127-128
 Sallustio Crispo Gaio 9
De coniuratione Catilinae 9
 Salzberg R. 102
 Sampoli Simonelli M. 128
 San Giovanni in Monte 94
 Sansone G. 126
 Santagata M. 102, 113
 Santucci F. 101
 Sarpidone (*Filos.*) 76-77
 Sartorio F. 52-53
 Sasso Panfilo 100, 105, 109, 111
Strambotti 109, 111
 Saturo 61
 Savino G. 164
 Savj-Lopez P. 69
 Saxby N. 100
 Schaller D. 61
 Schiaffini A. 123
 Scolari A. 21, 27, 30-31
 Scornigiani Marzucco 54
 Scotti L. 140
 Semiramide (*De mul.*) 16
 Seneca Lucio Anneo
Epistulae ad Lucilium 10
 Serafino Aquilano *vd.* Cimminelli Serafino
 Sercambi Giovanni 127, 135
Novelliere 127
 Serianni L. 85-86
 Serse re di Persia 11
 Serventi S. 78
 Servio Mario Onorato 17, 56
Commentarius in Vergilii Georgicon libros 17
 Sforza Alessandro 100, 110
Canzoniere 110
 Shakespeare William 170-171
 Simionato G. 167
 Simone da Villa (*Dec.*) 163
 Simone R. 83
 Socrate 15
 Soldani A. 109, 132
- Solerti A. 146, 166
 Solone 12
 Speroni Sperone
Apologia di Dante 146
 Squicciarini E. 140
 Stoppelli P. 121
 Stussi A. 83
 Surdich L. 72, 74, 78, 106
- Talete di Mileto 12
 Tansillo L. 95
 Tanturli G. 9, 19, 52, 65, 102-103
 Taranto 61
 Tasso Aldo Manuzio 145
 Tasso Ercole 137
 Tasso Torquato 137-141, 143, 145-152
Aminta 146
Apologia in difesa della Liberata 148-149, 151
Discorso dell'arte del dialogo 138
Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico 137, 148, 151
Floridante 146
Gerusalemme Conquistata 147, 151
Gerusalemme Liberata 138-139, 148-149, 151
Giudicio sovra la Gerusalemme riformata 147
Il Messaggero 146
Il Nifo 150
La Cavaletta o della poesia toscana 149-151
Le sette giornate del Mondo creato 147
Lettere 138, 145-150
Lettere poetiche 139, 142, 148, 151
Orazione nella morte del Santino 150
Rime degli Accademici Eterei 138
- Tebaldeo Antonio 100, 114
 Temi (*Gen.*) 58
 Tergeste (*De mont.*) 60
 Terzi A. 78
 Timavo (*De mont.*) 59-60
 Timpanaro S. 72
 Tissoni Benvenuti A. 99
 Tito Livio 26
Ab urbe condita 26
 Tolomeo Claudio 15
 Tolomeo Filadelfo 15
 Tomasi F. 145, 155

- Tonelli N. 84, 87, 101, 106
 Tonello E. 79
 Tool J. 71
 Torini Agnolo 26
Brieve collezione 26
 Toynbee P. 123
 Traiano imperatore 13
 Trifone P. 85
 Trissino Gian Giorgio 146, 149-150
 L'Italia liberata da' Gotthi 146
 Poetica 150
 Troiolo (*Filos.*) 65, 70, 74-77, 105, 107-108, 113
 Trovato P. 74
 Tuca Plozio 16
 Tura A. 30
 Tuttle E.F. 108

 Uberti Fazio degli 77-78, 166
 Dittamondo 77
 Uberti Lapo Gianni degli 166
 Urbano V (papa) 52

 Valerio Massimo 15, 51, 55
 Facta et dicta memorabilia 51
 Vallone A. 84, 140
 Vanin B. 32
 Varotti C. 109
 Varrone Marco Terenzio 16
 Vasalini Giulio 145
 Vecchi Galli P. 100, 102, 112

 Veglia M. 85, 121
 Vellutello Alessandro 150
 Velluti Donato 26
 Cronica domestica 26
 Venier M. 167
 Venturi G. 139
 Verini Giovan Battista 100, 103, 106, 114
 Ardor d'amore 103
 Vespucci Giovanni 34
 Vettori Piero 137
 Villani Giovanni 128, 139, 141-143
 N(u)ova Cronica 128
 Virgilio Publio Marone 51, 54-56, 61
 Eclogae 51
 Georgica 51, 54-62
 Vitale M. 26, 29, 31, 111
 Vitetti L. 99
 Volpi M. 78
 Vuolo E. 126

 Wagner R. 171
 Wight S.M. 94

 Zaccarello M. 83
 Zaccaria V. 57, 93
 Zamponi S. 9, 19, 52, 65-66, 84, 102-103
 Zanato T. 100
 Zanobi da Strada 9, 16
 Zattarin A. 156
 Zazzaroni A. 156
 Zoroastre (*De cas.*) 16

INDICE DEI MANOSCRITTI

AIX-EN-PROVENCE
BIBLIOTHÈQUE MÉJANES
181: 22, 28, 36

ALTONA (HAMBURG)
LEHRERBIBLIOTHEK DES GYMNASIUMS CHRISTIANEUM
R. 7¹: 66-67, 71, 73-74, 79

AREZZO
BIBLIOTECA CITTÀ DI AREZZO
162: 20, 23, 25, 30, 34, 37-39, 42, 44

ASSISI
BIBLIOTECA DEL SACRO CONVENTO (BIBLIOTECA COMUNALE)
Fondo antico 302: 55

AUSTIN
UNIVERSITY OF TEXAS LIBRARIES
Harry Ranson Center, 181: 22, 35

BALTIMORA
WALTERS ART GALLERY
W 408: 22, 27, 29, 34

BARCELONA
BIBLIOTECA CENTRAL
297: 22, 27-29, 34, 43-45, 47

BARGA
ARCHIVIO DI CASA PASCOLI
56: 156
59-60: 156
63-64: 156
G.21.2.68: 156
G.70.10.1: 168
G.70.12.1: 168
G.81.3.2: 157-158, 171
G.81.3.4: 158

BASEL
ÖFFENTLICHE BIBLIOTHEK DER UNIVERSITÄT
F V 49: 55

BERLIN
STAATSBIBLIOTHEK ZU BERLIN – PREUßISCHER KULTURBESITZ
Hamilton 90: 19, 26
Hamilton 93: 67, 73, 75-78

It. Fol. 140: 67

BLOOMINGTON
LILLY LIBRARY AT INDIANA UNIVERSITY
Pool. 11: 67, 78

BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
1852: 67, 69, 78

BRESCIA
BIBLIOTECA QUERINIANA
B.VI.15: 27-28, 33-34, 40-41, 44, 46-47

BRUGGE
GROOTSEMINARIE
113/78: 94

CAMBRIDGE
FITZWILLIAM MUSEUM
Mc Clean 175: 22, 28, 35

CATANIA
BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI CATANIA
Ventimiliano 4: 27-29, 35, 41-44, 46-47

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Barb. lat. 4001: 126
Barb. lat. 4013: 69
Barb. lat. 4039: 21
Borg. lat. 384: 69, 73, 76-77
Cappon. 135: 66-67, 69-71, 73, 75-76
Cappon. 143: 22, 34
Chig. A.VII.2: 20
Chig. H.VIII.267: 55
Chig. L.IV.119: 25-27, 31, 34, 44, 46-47
Chig. L.VI.225: 69, 73-74, 76-77
Chig. L.VIII.302: 149
Ott. lat. 1262: 55
Ott. lat. 1486: 27, 36, 41, 46
Ott. lat. 1755: 28, 31, 36
Ott. lat. 2874: 69
Ott. lat. 3003: 28, 36
Ross. 649: 27, 30, 36, 40-41, 44, 46-47
Ross. 1130: 28-29, 36
Vat. lat. 3793: 165
Vat. lat. 10656: 69, 73, 75, 78
Vat. lat. 10975: 146

Vat. lat. 10980: 146

CREMONA
BIBLIOTECA STATALE
Fondo Governativo 109: 54, 56

DUBLIN
LIBRARY OF TRINITY COLLEGE
957: 67, 71

EDINBURGH
NATIONAL LIBRARY OF SCOTLAND
Adv. Mss. 19.2.4: 67, 71

FERRARA
BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA
Cl. II 165: 22, 27, 32-33, 35, 40-48
Cl. II 357: 150

FIRENZE
ARCHIVIO DI STATO
Bardi III.190: 22, 35
Gianni 53: 67, 71

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
68: 22, 35

BIBLIOTECA MARUCELLIANA
C. 155: 67, 69

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA
Ashb. 568: 27, 34, 40, 45, 47
Ashb. 1258: 27, 31, 34, 40-41, 43-44, 46-47
Ashb. 1524: 68-69, 78
Plut. 29.8: 54, 61-62
Plut. 33.31: 16, 54, 61-62
Plut. 35.23: 16
Plut. 36.32: 95
Plut. 41.27: 68-69, 73, 77
Plut. 41.28: 68-71, 73-74
Plut. 41.29: 68-69, 73-77
Plut. 42.1: 19-22, 26, 29, 31-32, 34-35, 37-40, 42-48
Plut. 42.28: 68, 73-76
Plut. 42.32: 27, 35, 40-41, 44, 46
Plut. 42.33: 27-28, 33, 35, 40-47
Plut. 42.34: 27, 30, 35, 41, 47
Plut. 42.35: 35
Plut. 89 inf. 44: 68-69, 71, 73-78
Plut. 90 inf. 49: 27-29, 35, 43-44, 46-47

Plut. 90 sup. 94/2: 27, 35, 44
Plut. 90 sup. 95: 68-69, 73, 77
Plut. 90 sup. 96: 68-69, 73, 77-78
Med. Palat. 104: 27-28, 30, 33, 35, 40-47, 68-69
Med. Palat. 105: 68-69
Redi 9: 165
Redi 126: 20, 22-25, 27, 32, 35, 37-39, 41-42, 44-45

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

II.II.18: 20, 30, 35, 38, 40, 44-45, 47
II.II.28: 27-28, 35, 41-43, 46
II.II.36: 67, 69-71
II.II.37: 67, 69-71
II.II.38: 27-29, 36, 41, 44, 46-47, 67, 69-71, 73-74, 79
II.II.40: 121
II.II.64: 27, 36, 41-42, 47, 67, 69
II.II. 90: 67, 69-71, 79
II. _64: 28, 36
II. _112: 22, 27, 32, 36, 40-48
Baldovinetti 156: 27, 31, 34, 41
Banco Rari 50: 9-17
Banco Rari 217: 164
Magl. IV.39: 22, 35
Magl. VI.18: 28, 35
Magl. VI.139: 28, 35
Magl. VI.207: 28, 35
Magl. VII.680: 66-67, 69, 78
Magl. VII.1155: 28-29, 35
Magl. XXIII.102: 27, 35, 41-42, 47
Nuove Accessioni 336: 67, 69, 71
Palat. 354: 67, 69-71
Palat. 355: 67, 69, 78
Palat. 356: 67, 69
Palat. 357: 67, 69, 78
Palat. 358: 67, 69
Panc. 16: 67, 69
Panc. 17: 67, 69, 71

BIBLIOTECA RICCARDIANA

1026: 67, 69, 71, 73
1063: 67, 69, 71
1064: 27-28, 36, 40-41, 43-44, 46-47, 68-71
1065: 27, 30, 36, 41-44
1067: 68-69, 71
1068: 27, 36, 40-41, 46-47
1069: 27-29, 36, 41, 44, 46-47
1070: 27-28, 33, 36, 41-43, 46-47
1073: 27, 36, 44-47
1081: 20, 30, 36, 38-40, 42, 44-45, 47

1086: 68-69, 71
 1111: 68-71
 1152: 68-69
 2254: 27, 36, 41, 44, 46
 2763: 68
 2784²: 26-27, 36, 41
 2997: 68
 2998: 68, 71

MUSEO HORNE
 2924: 55

FOLIGNO
 BIBLIOTECA LUDOVICO JACOBILLI
 25: 67, 73-75, 78

GLASGOW
 UNIVERSITY LIBRARY
 Hunter 29 (S.2.19): 22, 35

HAMBURG
 STAATS- UND UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK
 In scrin. 47^b: 67, 71, 73-75, 77, 79

KRAKÓW
 BIBLIOTEKA JAGIELLOŃSKA
 Berl. ms. It. Quart. 16: 67, 73-74, 76-78

LONDON
 BRITISH LIBRARY
 Additional 10095: 54
 Additional 21246: 68, 71
 Harley 3531: 22, 35

LUCCA
 BIBLIOTECA STATALE
 1295: 68-69

MADRID
 BIBLIOTECA DE DON BARTOLOMÉ MARCH
 22.8.3: 22, 35

BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA
 10080: 68, 73, 75-78
 17753: 22, 28, 30-31, 35
 Vitrina 16.3: 68, 73, 75

MILANO
 VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA

D.82 inf.: 67
H.111 inf.: 67, 69, 79
L.38 suss.: 67, 69
Z.123 sup.: 28, 34

MODENA

BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA
Campori Appendice 86: 67, 69
Campori Appendice 263: 55
It. 1646 (alfa.E.5.24): 67
It. 379b (alfa.V.7.7): 150
It. 956 (alfa.N.8.25): 28-30, 35

MONREALE

BIBLIOTECA COMUNALE SANTA MARIA LA NUOVA
XXV.F.9: 27, 35, 68, 71

MOSCOW

ROSSIJSKAJA GOSUDARSTVENNAIA BIBLIOTEKA
Kollektsiya Shtab F.68 nr. 417: 22, 35

NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
XIII.D.28: 68-69, 78
XIII.F.4: 27-28, 31, 33, 35, 41, 43-44, 46-47
XIV.E.6: 68-69

NEW HAVEN

YALE UNIVERSITY, BEINECKE RARE BOOK AND MANUSCRIPT LIBRARY
222: 68, 71, 73-75, 77
329: 22, 27, 36, 41, 44, 46-47
1137: 68, 71, 73-75, 77-78

NEW YORK

PIERPONT MORGAN LIBRARY
M.371: 68, 73, 76

OXFORD

BODLEIAN LIBRARY
Can. Class. Lat. 308: 61
Can. It. 39: 68, 71
Can. It. 1702: 22, 27, 36, 41, 43, 46-47
Holkham c. 2: 68
Lat. Class. C. 9: 55

PARIS

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE
It. 482: 26, 29, 121
It. 485: 68-69, 73-75, 77

It. 486: 68, 71, 73, 76
 It. 492: 68, 71, 73-75, 77
 It. 1702: 22, 27, 36, 41, 44-47
 Lat. 4939: 11-17

PARMA
 BIBLIOTECA PALATINA
 Pal. 55: 68-69, 78

PERUGIA
 BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA
 C.43: 68-69, 78

ROMA
 BIBLIOTECA ANGELICA
 2406: 28, 34

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE II
 S. Pantaleo 21: 27-30, 36, 43-44, 47
 Vittorio Emanuele 63: 69, 71
 Vittorio Emanuele 1338: 22, 36

COLLEGIO SANT'ALESSIO FALCONIERI
 Alexianus I 3: 126

SEVILLA
 BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA
 05-7-03: 55

SIENA
 BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI
 C.VI.23: 27-29, 33, 36, 40-45, 47
 I.VII.15: 69

TOLEDO
 ARCHIVO Y BIBLIOTECA CAPITULARES
 21.33: 22, 26, 36

VENEZIA
 BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER
 Cicogna 1955: 28, 36
 Correr 415: 21, 27, 32-34, 36, 40-44, 47

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI
 F.G.C.BR 2: 69, 71, 78

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA
 52 D 218: 150
 It. X. 32: 27-29, 35, 44, 47

It. X. 127: 28, 35

It. XI. 35: 20, 23-25, 32, 35, 37-41, 43-44

It. XI. 120: 35

It. Z. 70: 28, 35

It. Z. 71: 69, 71, 78

VERONA

BIBLIOTECA CIVICA

473: 28-30, 36

512: 20, 23, 31, 36-39, 44, 47

VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLINIANA

117: 69, 71

WELLESLEY

MARGARET CLAPP LIBRARY AT WELLESLEY COLLEGE

Plim. 101: 69

WIEN

ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

2667: 22, 36

WROCLAW

BIBLIOTEKA UNIWERSYTECKA

Mil. II 5: 22, 27-28, 36, 41, 44, 46-47

STUDI E SAGGI

TITOLI PUBBLICATI

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Acciai Serena, *Sedad Hakki Eldem. An aristocratic architect and more*
- Bartoli Maria Teresa, Lusoli Monica (a cura di), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
- Bartoli Maria Teresa, Lusoli Monica (a cura di), *Diminuzioni e accrescimenti. Le misure dei maestri di prospettiva*
- Benelli Elisabetta, *Archetipi e citazioni nel fashion design*
- Benzi Sara, Bertuzzi Luca, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
- Betti Marco, Brovadan Carlotta Paola (a cura di), *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*
- Biagini Carlo (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipo-morfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
- Bologna Alberto, *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti. 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
- Eccheli Maria Grazia, Cavallo Claudia (a cura di), *Il progetto nei borghi abbandonati*
- Eccheli Maria Grazia, Pireddu Alberto (a cura di), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
- Fischer von Erlach Johann Bernhard, *Progetto di un'architettura storica. Entwurf einer Historischen Architectur*, a cura di Rakowitz Gundula
- Frati Marco, *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
- Gregotti Vittorio, *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
- Gulli Riccardo, *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
- Lauria Antonio, Benesperi Beatrice, Costa Paolo, Valli Fabio, *Designing Autonomy at home. The ADA Project. An Interdisciplinary Strategy for Adaptation of the Homes of Disabled Persons*
- Lauria Antonio, Flora Valbona, Guza Kamela, *Five Albanian Villages. Guidelines for a Sustainable Tourism Development through the Enhancement of the Cultural Heritage*
- Lisini Caterina, *Lezione di sguardi. Edoardo Detti fotografo*
- Maggiore Giuliano, *Sulla retorica dell'architettura*
- Mantese Eleonora (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
- Mazza Barbara, *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
- Mazzoni Stefania (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
- Méndez Baiges Maité, *Les Demoiselles d'Avignon and Modernism*
- Messina Maria Grazia, *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
- Paolucci Fabrizio (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*
- Pireddu Alberto, *In limine. Between Earth and Architecture*
- Pireddu Alberto, *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
- Pireddu Alberto, *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
- Rakowitz Gundula, *Tradizione, traduzione, tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
- Tonelli Maria Cristina, *Industrial design: latitudine e longitudine. Una prima lezione*
- Tonelli Maria Cristina (a cura di), *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*

CULTURAL STUDIES

- Candotti Maria Piera, *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sutra A 1 1 68 chez Patañjali et Bhartrhari*
- Castorina Miriam, *In the garden of the world. Italy to a young 19th century Chinese traveler*

- Castorina Miriam, Cucinelli Diego (edited by), *Food issues ?? Interdisciplinary Studies on Food in Modern and Contemporary East Asia*
- Cucinelli Diego, Scibetta Andrea (edited by), *Tracing Pathways ?? Interdisciplinary Studies on Modern and Contemporary East Asia*
- Graziani Michela, Casetti Lapo, Vuelta García Salomé (a cura di), *Nel segno di Magellano tra terra e cielo. Il viaggio nelle arti umanistiche e scientifiche di lingua portoghese e di altre culture europee in un'ottica interculturale*
- Nesti Arnaldo, *Qual è la religione degli italiani?. Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
- Nesti Arnaldo, *Per una mappa delle religioni mondiali*
- Pedone Valentina, *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
- Pedone Valentina, Sagiyaama Ikuko (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
- Rigopoulos Antonio, *The Mahanubhavs*
- Sagiyaama Ikuko, Castorina Miriam (edited by), *Trajectories. selected papers in East Asian studies ??*
- Sagiyaama Ikuko, Pedone Valentina (edited by), *Perspectives on East Asia*
- Squarcini Federico (edited by), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
- Vanoli Alessandro, *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti Umberto (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
- Campus Mauro, Dorigo Stefano, Federico Veronica, Lazzerini Nicole (a cura di), *Pago, dunque sono (cittadino europeo). Il futuro dell'UE tra responsabilità fiscale, solidarietà e nuova cittadinanza europea*
- Cingari Francesco (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto. (legge 190/2012)*
- Curreri Salvatore, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
- Curreri Salvatore, *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
- Federico Veronica, Fusaro Carlo (edited by), *Constitutionalism and democratic transitions. Lessons from South Africa*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Cavallo Perin Roberto, Police Aristide, Saitta Fabio (a cura di), *A 150 anni dell'unificazione amministrativa italiana. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, De Giorgi Cezzi Gabriella, Portaluri Pier Luigi (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Marchetti Barbara, Renna Mauro (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. III. La giuridificazione*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Civitarese Matteucci Stefano, Torchia Luisa (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. IV. La tecnificazione*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Cafagno Maurizio, Manganaro Francesco (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Chiti Edoardo, Gardini Gianluca, Sandulli Aldo (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Comporti Gian Domenico (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
- Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Bartolini Antonio, Pioggia Alessandra (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
- Fiorita Nicola, *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
- Fiorita Nicola, *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico. II edizione riveduta e ampliata*

- Fossum John Erik, Menendez Agustin José, *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
 Gregorio Massimiliano, *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
 Palazzo Francesco, Bartoli Roberto (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
 Ragno Francesca, *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
 Sorace Domenico (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
 Trocker Nicolò, De Luca Alessandra (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
 Urso Elena (a cura di), *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo: una prospettiva comparatistica ed interdisciplinare*
 Urso Elena, *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*

ECONOMIA

- Ammannati Francesco, *Per filo e per segno. L'arte della lana a Firenze nel Cinquecento*
 Bardazzi Rossella (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
 Bardazzi Rossella, Ghezzi Leonardo (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
 Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Economia e Diritto in Italia durante il Fascismo. Approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*
 Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*
 Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Intellettuali e uomini di regime nell'Italia fascista*
 Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *I mille volti del regime. Opposizione e consenso nella cultura giuridica, economica e politica italiana tra le due guerre*
 Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Le sirene del corporativismo e l'isolamento dei dissidenti durante il fascismo*
 Bellanca Nicolò, Pardi Luca, *O la capra o i cavoli. La biosfera, l'economia e il futuro da inventare*
 Cecchi Amos, Paul M. Sweezy, *Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*
 Ciampi Francesco, *Come la consulenza direzionale crea conoscenza. Prospettive di convergenza tra scienza e consulenza*
 Ciampi Francesco, *Knowing Through Consulting in Action. Meta-consulting Knowledge Creation Pathways*
 Ciappei Cristiano (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
 Ciappei Cristiano, Sani Azzurra, *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
 Ciappei Cristiano, Citti Paolo, Bacci Niccolò, Campatelli Gianni, *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
 Garofalo Giuseppe (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
 Laureti Tiziana, *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
 Lazzeretti Luciana, Cinti Tommaso, *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
 Lazzeretti Luciana, *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
 Lazzeretti Luciana (edited by), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An economic and managerial study of the culture sector in Florence*
 Lazzeretti Luciana (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
 Mastronardi Luigi, Romagnoli Luca (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*
 Meade Douglas S. (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
 Perrotta Cosimo, *Il capitalismo è ancora progressivo?*

Simoni Christian, *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni Christian, *Mastering the dynamics of apparel innovation*

FILOSOFIA

Baldi Massimo, Desideri Fabrizio (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale Alice, *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni Stefano, Fadini Ubaldo, *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Borsari Andrea, *Schopenhauer educatore?. Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
Brunkhorst Hauke, *Habermas*
Cambi Franco, Mari Giovanni (a cura di), *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*
Cambi Franco, *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Casalini Brunella, Cini Lorenzo, *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
Desideri Fabrizio, Matteucci Giovanni (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri Fabrizio, Matteucci Giovanni (a cura di), *Estetiche della percezione*
Di Stasio Margherita, *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli Raffaella, *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth Axel, *Capitalismo e riconoscimento*, a cura di Solinas Marco
Michellini Luca, *Il nazional-fascismo economico del giovane Franco Modigliani*
Mindus Patricia, *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
Perni Romina, *Pubblicità, educazione e diritto in Kant*
Sandrini Maria Grazia, *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari Traduzione e commento di E. Palombi*
Solinas Marco, *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Trentin Bruno, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Ariemma Iginio
Valle Gianluca, *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

FISICA

Arecchi Fortunato Tito, *Cognizione e realtà*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

Antonucci Fausta, Vuelta García Salomé (a cura di), *Ricerche sul teatro classico spagnolo in Italia e oltralpe (secoli XVI-XVIII)*
Bastianini Guido, Lapini Walter, Tulli Mauro (a cura di), *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
Battistin Sebastiani Breno, Ferreira Leão Delfim (edited by), *Crises (Staseis) and Changes (Metabolai). Athenian Democracy in the Making*
Berté Monica (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*
Bilenchi Romano, *The Conservatory of Santa Teresa*, edited by Klopp Charles, Nelson Melinda
Bresciani Califano Mimma (Vincenza), *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
Caracchini Cristina, Minardi Enrico (a cura di), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*
Cauchi Santoro Roberta, *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*
Colucci Dalila, *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signes. Un sogno fatto in Giappone*
Dei Luigi (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
Faucchi Sonia, Virga Anita (edited by), *A South African Convivio with Dante. Born Frees' Interpretations of the Commedia*
Ferrara Enrica Maria, *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
Ferrone Siro, *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, a cura di Megale Teresa, Simoncini Francesca

- Francesco Joseph, Vincenzo Consolo: *gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*
- Francesco Joseph, *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
- Franchini Silvia, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
- Francovich Onesti Nicoletta, *I nomi degli Ostrogoti*
- Frau Ombretta, Gragnani Cristina, *Sottoboschi letterari. Sei "case studies" fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
- Frosini Giovanna, Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014)*
- Frosini Giovanna (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*
- Frosini Giovanna (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*
- Galigani Giuseppe, *Salomè, mostruosa fanciulla*
- Gigli Daria, Magnelli Enrico (a cura di), *Studi di poesia greca tardoantica. Atti della Giornata di Studi Università degli Studi di Firenze, 4 ottobre 2012*
- Giuliani Luigi, Pineda Victoria (edited by), *La edición del diálogo teatral (siglos XVI-XVII)*
- Gori Barbara, *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
- Gorman Michael, *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, a cura di Guerrini Mauro
- Graziani Michela (a cura di), *Un incontro lusofono plurale di lingue, letterature, storie, culture*
- Graziani Michela, Abbati Orietta, Gori Barbara (a cura di), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*
- Guerrini Mauro, Mari Giovanni (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*
- Guerrini Mauro, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Stagi Tiziana
- Keidan Artemij, Alferi Luca (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora. Questioni classiche di linguistica e filosofia del linguaggio*
- López Castro Cruz Hilda, *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
- Mario Anna, *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*
- Masciandaro Franco, *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*
- Nosilia Viviana, Prandoni Marco (a cura di), *Trame contro luce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*
- Pagliari Annamaria, Zuccala Brian (edited by), *Luigi Capuana: Experimental Fiction and Cultural Mediation in Post-Risorgimento Italy*
- Pestelli Corrado, *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
- Rosengarten Frank, *Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*
- Ross Silvia, Honess Claire (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*
- Totaro Luigi, *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*
- Turbanti Simona, *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*
- Vicente Filippa Lowndes, *Altri orientalism. L'India a Firenze 1860-1900*
- Virga Anita, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*
- Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*
- Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*
- Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016)*
- Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*

MATEMATICA

De Bartolomeis Paolo, *Matematica. Passione e conoscenza. Scritti (1975-2016)*, a cura di Battaglia Fiammetta, Nannicini Antonella, Tomassini Adriano

MEDICINA

Mannaioni Pierfrancesco, Mannaioni Guido, Masini Emanuela, *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

Saint Sanjay, Krein Sarah, Stock Robert W., *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*, a cura di Bartoloni Alessandro, Gensini Gian Franco, Moro Maria Luisa, Rossolini Gian Maria

Saint Sanjay, Chopra Vineet, *Le 30 regole per la leadership in sanità*, a cura di Bartoloni Alessandro, Boddi Maria, Damone Rocco Donato, Giusti Betti, Mechi Maria Teresa, Rossolini Gian Maria

PEDAGOGIA

Bandini Gianfranco, Oliviero Stefano (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*

Mariani Alessandro (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

Nardi Andrea, *Il lettore 'distratto'. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*

Ranieri Maria, Luzzi Damiana, Cuomo Stefano (a cura di), *Il video a 360° nella didattica universitaria. Modelli ed esperienze*

POLITICA

Attinà Fulvio, Bozzo Luciano, Cesa Marco, Lucarelli Sonia (a cura di), *Eirene e Atena. Studi di politica internazionale in onore di Umberto Gori*

Bulli Giorgia, Tonini Alberto (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida. Per un approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni*

Caruso Sergio, *"Homo oeconomicus". Paradigma, critiche, revisioni*

Cipriani Alberto, Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Il lavoro 4.0. La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative*

Cipriani Alberto (a cura di), *Partecipazione creativa dei lavoratori nella 'fabbrica intelligente'. Atti del Seminario di Roma, 13 ottobre 2017*

Cipriani Alberto, Ponzellini Anna Maria (a cura di), *Colletti bianchi. Una ricerca nell'industria e la discussione dei suoi risultati*

Corsi Cecilia (a cura di), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*

Corsi Cecilia, Magnier Annick (a cura di), *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*

De Boni Claudio, *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*

De Boni Claudio (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. I. L'Ottocento*

De Boni Claudio, *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. II Novecento. Parte prima: Da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*

De Boni Claudio (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. II Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*

Del Punta Riccardo (a cura di), *Valori e tecniche nel diritto del lavoro*

Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*

Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*

Lombardi Mauro, *Fabbrica 4.0: I processi innovativi nel Multiverso fisico-digitale*

Lombardi Mauro, *Transizione ecologica e universo fisico-cibernetico. Soggetti, strategie, lavoro*

Marasco Vincenzo, *Coworking. Senso ed esperienze di una forma di lavoro*

Nacci Michela (a cura di), *Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente*

Renda Francesco, Ricciuti Roberto, *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*

Spini Debora, Fontanella Margherita (a cura di), *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*

Spinoso Giovanni, Turrini Claudio, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*
Tonini Alberto, Simoni Marcella (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
Trentin Bruno, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale. Nuova edizione con pagine inedite dei Diari e altri scritti*, a cura di Cruciani Sante
Zolo Danilo, *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

Aprile Luigi (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Luccio Riccardo, Salvadori Emilia, Bachmann Christina, *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE

Surico Giuseppe, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*

SCIENZE NATURALI

Bessi Franca Vittoria, Clauser Marina, *Le rose in fila. Rose selvatiche e coltivate: una storia che parte da lontano*
Friis Ib, Demissew Sebsebe, Weber Odile, van Breugel Paulo, *Plants and vegetation of NW Ethiopia. A new look at Rodolfo E.G. Pichi Sermolli's results from the 'Missione di Studio al Lago Tana', 1937*
Sánchez Marcelo, *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

SOCIOLOGIA

Alacevich Franca, *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Alacevich Franca, Bellini Andrea, Tonarelli Annalisa, *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
Battiston Simone, Mascitelli Bruno, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
Becucci Stefano (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*
Becucci Stefano, Garosi Eleonora, *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes Gianfranco (a cura di), *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes Gianfranco (a cura di), *Per leggere la società*
Bettin Lattes Gianfranco, Turi Paolo (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burrioni Luigi, Piselli Fortunata, Ramella Francesco, Trigilia Carlo (a cura di), *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi Enzo (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi Laura (edited by), *Opening the european box. Towards a new Sociology of Europe*
Miller Virginia, *Child Sexual Abuse Inquiries and the Catholic Church: Reassessing the Evidence*
Nuvolati Giampaolo (a cura di), *Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita*
Nuvolati Giampaolo, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*
Nuvolati Giampaolo, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
Ramella Francesco, Trigilia Carlo (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
Rondinone Antonella, *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STATISTICA E DEMOGRAFIA

Salvini Maria Silvana, *Globalizzazione: e la popolazione?. Le relazioni fra demografia e mondo globalizzato*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

Angotti Franco, Pelosi Giuseppe, Soldani Simonetta (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*

Cabras Pier Luigi, Chiti Silvia, Lippi Donatella (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
Califano Salvatore, Schettino Vincenzo, *La nascita della meccanica quantistica*
Cartocci Alice, *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
Fontani Marco, Orna Mary Virginia, Costa Mariagrazia, *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo de' Medici al padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*
Guatelli Fulvio (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
Massai Veronica, *Angelo Gatti (1724-1798). Un medico toscano in terra di Francia*
Meurig Thomas John, *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*
Schettino Vincenzo, *Scienza e arte. chimica, arti figurative e letteratura*

STUDI DI BIOETICA

Baldini Gianni, Soldano Monica (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*
Baldini Gianni, Soldano Monica (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*
Baldini Gianni (a cura di), *Persona e famiglia nell'era del Biodiritto. Verso un diritto comune europeo per la bioetica*
Bucelli Andrea (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*
Costa Giovanni, *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*
Galletti Matteo, Zullo Silvia (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*
Galletti Matteo, *Decidere per chi non può. Approcci filosofici all'eutanasia non volontaria*

STUDI EUROPEI

Bosco Andrea, Guderzo Massimiliano (edited by), *A Monetary Hope for Europe. The Euro and the Struggle for the Creation of a New Global Currency*
Scalise Gemma, *Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi*

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021 raccoglie raccoglie gli Atti del Seminario che si è svolto a Certaldo Alta il 9-10 settembre 2021. Il Seminario, giunto all'ottava edizione, si configura non solo come una delle attività principali dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, ma come un appuntamento di rilievo internazionale, la cui importanza è confermata dall'incremento continuo delle citazioni nella bibliografia scientifica. Anche l'edizione 2021 si qualifica per il rilievo e la varietà dei temi trattati, per il confluire e l'intrecciarsi di competenze storico-letterarie, filologiche, linguistiche, che portano a riflettere su argomenti importanti della cultura e delle fonti di Boccaccio e sulle sue opere.

Monica Berté insegna Filologia latina medievale e umanistica all'Università di Chieti, è membro della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di F. Petrarca e del Comitato scientifico dell'Ente Nazionale G. Boccaccio, segretaria dell'Accademia dell'Arcadia, dirige la «Rivista di Studi Danteschi» e gli «Atti e memorie dell'Arcadia».

Sommario: Presentazione (Monica Berté) – Ricerche sullo Zibaldone Magliabechiano: il *De doctoribus seu inventoribus* tra Paolino Veneto e Boccaccio (Damiano Mariotti) – Per l'edizione del *Corbaccio*: preliminari allo studio della tradizione (Lorenzo Giglio) – «Venerabilem preceptorem meum Boccaccium de Certaldo»: i rapporti (intertestuali) fra Giovanni Boccaccio erudito e Benvenuto da Imola (Giandomenico Tripodi) – Primi appunti sulla tradizione del *Filostrato*: strategie d'approccio e questioni di metodo (Raffaele Vitolo) – «E la nodosa podagra, con gravissima noia di chi l'ha, tiene tutto il corpo quasi immobile e contratto». Note sul lessico medico-anatomico nel Boccaccio volgare (Kevin De Vecchis) – Per uno studio sulla ricezione di Boccaccio volgare: il *Filostrato* come modello compositivo del *libro d'amore* tra i secoli XV e XVI (Francesca Carnazzi) – Elementi stilistici decameroniani nel *Pecorone* di ser Giovanni (Nicola Esposito) – Osservazioni tassiane a margine dell'opera di Boccaccio (Marika Incandela) – Per la fortuna del *Decameron* nella letteratura di fine Ottocento: riscritture pascoliane edite e inedite (Francesco Galatà) – Indici.

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 978-88-5518-667-4 (Print)
ISBN 978-88-5518-668-1 (PDF)
ISBN 978-88-5518-669-8 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

www.fupress.com